

TABELLA N. 18

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1972**

ANNESSO N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1972

VOLUME SECONDO

INDICE

IRI – Istituto per la Ricostruzione Industriale

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	Pag.	7
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1970	»	18
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Siderurgia	»	23
Cemento	»	28
Meccanica	»	29
Elettronica	»	37
Cantieri navali	»	41
Industria alimentare	»	45
Telecomunicazioni	»	49
Trasporti aerei	»	53
Trasporti marittimi	»	56
Radiotelevisione	»	61
Autostrade e altre infrastrutture	»	62
I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME	»	67
RIEPILOGO DELL'AGGIORNAMENTO A FINE 1970 DEGLI INVESTIMENTI IN PROGRAMMA E DEI PREVENTIVI PER IL 1971 E 1972.	»	70
ASPETTI FINANZIARI	»	74
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	76
L'INTERVENTO DELL'IRI NEL MEZZOGIORNO.	»	86
RICERCA SCIENTIFICA	»	92

ENI – Ente Nazionale Idrocarburi

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	»	99
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1970	»	102
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Idrocarburi e attività connesse. Altre fonti di energia	»	104
Industria chimica	»	113
Industria tessile	»	119
Industria meccanica	»	121
ASPETTI FINANZIARI	»	124
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	125
L'INTERVENTO DELL'ENI NEL MEZZOGIORNO	»	127
RICERCA SCIENTIFICA	»	128

EFIM – Ente Partecipazione e Finanziamento Industria Manifatturiera

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	Pag.	135
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1970	»	139
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Metallurgia non ferrosa	»	143
Industria meccanica	»	145
Varie manifatturiere	»	149
– Industria alimentare	»	149
– Altre industrie manifatturiere	»	151
Varie servizi	»	153
– Turismo	»	153
– Altri servizi	»	155
ASPETTI FINANZIARI	»	156
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	159
L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO	»	160
RICERCA SCIENTIFICA	»	162

EGAM – Ente Gestione Aziende Minerarie

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	»	167
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1970	»	169
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Siderurgia speciale	»	171
Meccano-tessile	»	174
Attività varie	»	175
ASPETTI FINANZIARI	»	177
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	179
L'INTERVENTO DELL'EGAM NEL MEZZOGIORNO	»	181
RICERCA SCIENTIFICA	»	182

AMMI

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'AZIENDA	»	187
L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1970	»	188
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Industria estrattiva e metallurgica non ferrosa	»	189
ASPETTI FINANZIARI	»	193
OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	195
L'INTERVENTO DELL'AMMI NEL MEZZOGIORNO	»	195

EAGAT – Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE	»	201
I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO DEL SETTORE	»	201

Ente autonomo di gestione per il cinema

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE	»	205
PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO	»	206

I R I

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — L'aggiornamento dell'importante programma di investimenti, presentato dall'IRI al Governo nell'aprile del 1970, è stato quest'anno particolarmente laborioso, sia per l'Istituto sia per le aziende che vi fanno capo.

Ciò è dipeso in primo luogo dalla stessa natura dei progetti inclusi nel programma (oltre tutto per una parte non trascurabile ancora in fase di definizione lo scorso anno): progetti talora di grandissimo impegno tecnico e finanziario, che sono inseriti nella prospettiva temporale dell'intero decennio in corso e che costituiscono la struttura portante di strategie di sviluppo settoriale e territoriale.

Di qui la necessità di un approfondito esame delle maggiori decisioni di investimento, anche da parte degli organi della programmazione nazionale e dello stesso Parlamento; i programmi presentati al Governo nella primavera del 1970 sono stati, prima, approvati dal CIPE, nel mese di novembre, e, successivamente, riesaminati dal Parlamento nel luglio di quest'anno, in occasione della discussione sul disegno di legge relativo al richiesto aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

In tal modo venivano acquisite decisioni politiche d'importanza pregiudiziale per l'avvio del programma, il cui aggiornamento tuttavia è stato effettuato senza che l'IRI conoscesse la posizione del Governo su alcuni programmi o progetti, presentati nel 1970 in base a una impostazione ancora di massima, in attesa di più precisi indirizzi da parte dell'Autorità politica.

Ci si riferisce anzitutto al nuovo centro siderurgico che dovrà essere costituito in Calabria; in proposito è opportuno ricordare che la definitiva decisione di localizzazione nella zona di Gioia Tauro è stata demandata dal CIPE a una Commissione costituita presso il Ministero dei lavori pubblici. Tale organo tecnico, incaricato, in particolare, di accertare la concreta possibilità di realizzare, nella zona prescelta, il porto e le altre indispensabili infrastrutture, valutandone anche il costo per lo Stato e i tempi di attuazione, sta tuttora svolgendo le relative indagini.

Per quanto concerne il settore dei trasporti marittimi, il riassetto dei servizi di p.i.n. — al riguardo l'IRI aveva presentato nell'agosto del 1970 una serie di proposte (che nel presente programma sono state aggiornate) — è stato affidato all'esame di un gruppo di lavoro interministeriale, che ha presentato la sua relazione a fine giugno. Il CIPE ha potuto quindi formulare solo in luglio i suoi indirizzi in materia. Su di essi ci si soffermerà più avanti. Si deve però dire sin d'ora che non potevano comunque essere tenuti presenti in sede di aggiornamento, cosicché il programma riguardante il settore è stato compreso ancora fra quelli « allo studio ».

Analogo discorso vale per il programma relativo all'industria aeronautica, incluso lo scorso anno tra quelli in fase di definizione: nel luglio 1971 tale programma non era ancora stato esaminato dal CIPE. In particolare dall'esame devono scaturire precisi orientamenti sul problema del sostegno che lo Stato dovrebbe assicurare alla realizzazione del progetto — estremamente impegnativo sul piano tecnologico — di un aereo di linea a decollo corto, proposto dall'Aeritalia in collaborazione con il grande costruttore ame-

ricano Boeing. La mancanza di precisi orientamenti sull'indicato problema non ha consentito di includere gli investimenti di questo importante progetto nel presente programma aggiornato.

Occorre inoltre tener presente che la revisione dei programmi è venuta a coincidere con una fase di profondi mutamenti del contesto economico, generale e aziendale, a cui si era fatto riferimento per la rielaborazione dei programmi alla fine del 1969.

L'Istituto ha già avuto occasione di documentare ampiamente, nella Relazione al bilancio per il 1970, pubblicata lo scorso maggio, quanto pesanti siano stati i riflessi dei contratti nazionali di lavoro definiti a fine 1969 e, soprattutto, delle successive agitazioni che hanno travagliato, pressoché ininterrottamente, la vita delle maggiori aziende per tutto il 1970 ed oltre. Se, infatti, il costo dei nuovi contratti nazionali, che hanno interessato i principali settori manifatturieri del gruppo, si è rivelato, a conti fatti, superiore alle previsioni iniziali, anche le previsioni aggiornate sono state successivamente superate per effetto della contrattazione aziendale, portando ad aumenti di costo che, in molti casi, già nel 1971, saranno comparabili a quelli originariamente previsti per la fine del 1972. Si aggiunga che, mentre il costo del lavoro nei settori manifatturieri va segnando aumenti del 40 per cento in due anni, la riduzione degli orari e le limitazioni del lavoro straordinario stabilite dai contratti, il netto aumento dell'assenteismo, reso possibile dall'attuale normativa, nonché il frequente ricorso allo sciopero hanno fortemente interferito nel normale esercizio degli impianti e ostacolato ogni progresso dei livelli di produttività.

In tale situazione, sono stati sconvolti non solo i conti economici del 1970 e dello stesso esercizio in corso, ma anche molte previsioni di spesa relative a progetti in programma.

Su questi infatti sono venuti a incidere, rispetto ai preventivi iniziali, sensibili aumenti ormai accertati dei costi di investimento e di esercizio, a fronte di previsioni ancora incerte sul futuro grado di utilizzo degli impianti e sui connessi fabbisogni di personale.

Va anche aggiunto che le critiche condizioni in cui, da circa due anni, versa la generalità dell'industria manifatturiera, hanno concorso a far precipitare la crisi delle aziende più deboli del sistema, con inevitabili conseguenti pressioni sull'IRI di darsi carico di nuove situazioni disestate. In alcuni casi, — ad esempio, per il complesso navalmeccanico CNTR — l'intervento del gruppo, nonostante la sua estrema onerosità, è stato richiesto all'Istituto dal Governo, considerata l'entità dei problemi di disoccupazione nell'ipotesi di una cessazione di attività; ma ciò ha riaperto gravi problemi per la programmazione del settore cantieristico del gruppo, con ripercussioni non ancora valutabili, certamente negative, su delicate operazioni di riassetto impostate e condotte avanti già con molte difficoltà dall'IRI.

E' da ribadire, in questo contesto, come la tendenza od invocare indiscriminatamente l'intervento dell'IRI per operazioni di salvataggio sia da respingere non solo perché contraria al dettato legislativo che sancisce il principio dell'economicità della gestione, ma anche perché controproducente, nella misura in cui tali operazioni compromettono le possibilità di sviluppo dell'intero complesso industriale affidato all'IRI, distraendo capitali e, ancor più, quadri tecnici e dirigenti in una fase, come l'attuale, estremamente impegnativa, di espansione e di riorganizzazione del gruppo. Si rileva che la recente costituzione della nuova finanziaria GEPI (cui partecipa, come noto, anche l'IRI per un sesto) concepita come strumento specializzato nel risanamento di situazioni aziendali transitoriamente, anche se gravemente, compromesse, legittima l'aspettativa che in futuro non sia più fatto carico all'IRI di simili operazioni.

In conclusione, molteplici fattori hanno cumulativamente inciso sul processo di aggiornamento annuale dei programmi, protraendolo nel tempo e, soprattutto, rendendo necessaria la più attenta revisione delle previsioni inizialmente formulate in materia di investimenti e di occupazione.

2. — Nell'insieme, l'importo aggiornato degli investimenti in programma per il 1971 ed anni successivi è di oltre 8.600 miliardi di lire. A circa 6.760 miliardi ammontano i progetti che possono considerarsi esecutivi, mentre i restanti 1.840 miliardi riguardano i programmi deliberati, attualmente in fase di approfondimento tecnico (fra i quali spicca il ricordato centro siderurgico calabrese) e quelli ancora allo studio, che includono gli investimenti proposti nell'ambito del progettato riassetto dei servizi marittimi di p.i.n.

L'importo totale supera di 1.630 miliardi, pari al 22 per cento, gli investimenti in programma a fine 1969 (6.970 miliardi). Va sottolineato che, se si esclude il 1970, l'incremento per il periodo comune ai due programmi — 1971 e anni successivi — si aggira sui 2.500 miliardi. Purtroppo tale incremento è dovuto, per circa la metà, alla revisione della spesa relativa ai singoli progetti, resasi necessaria per il forte aumento dei costi avutosi fra il settembre del 1969 e la fine del 1970. L'inflazione dei preventivi iniziali risulta mediamente del 20 per cento, con aumenti superiori alla media per il più imponente dei programmi — quello siderurgico (+ 25 per cento, pari a circa 680 miliardi) — e comunque rilevanti per i programmi relativi al settore delle telecomunicazioni (+ 230 miliardi), nonché delle autostrade e altre infrastrutture (+ 180 miliardi).

Per il quinquennio 1971-75, cui farà riferimento il Piano economico nazionale in corso di presentazione, gli investimenti del gruppo ammontano, in base all'attuale aggiornamento, a circa 6.400 miliardi per i progetti ormai esecutivi; tenuto conto anche dei progetti in corso di approfondimento o allo studio, che, in parte, ricadranno nello stesso quinquennio, nonché del fatto che probabilmente verranno predisposti altri progetti da avviare prima del 1975, si giustifica una previsione d'investimento, per il periodo 1971-75, mediamente di circa 1.500 miliardi di lire all'anno.

Il confronto su base quinquennale degli investimenti del gruppo si presenta attualmente come segue:

	quinquenni	L. miliardi
consuntivo	1966-70	3.142
programma	1971-75	7.500

I dati esposti mettono in evidenza un incremento che, pur dovuto in parte all'aumento dei costi, è relevantissimo. Merita anche di essere sottolineata la progressione degli investimenti del gruppo che ha interessato, ed è destinata ad interessare, una fase in cui, sul piano congiunturale, l'andamento degli investimenti nazionali appare quanto meno insoddisfacente. Per il gruppo, dopo essere passati dai 662 miliardi del 1969 agli 872 del 1970, si configura un ulteriore aumento a 1.330 miliardi nel 1971 e a oltre 1.500 nel 1972, il che obiettivamente contribuirà a facilitare il disegno di rilancio produttivo attualmente perseguito dal Governo.

3. — L'aggiornamento dei programmi del gruppo ha portato a una sostanziale conferma della loro prevalente concentrazione nelle regioni meridionali.

I complessivi investimenti localizzati nel Mezzogiorno raggiungono infatti i 4.540 miliardi e sono così pari, come nel programma precedente, al 58 per cento degli investimenti localizzati sul territorio nazionale; più elevata che nel programma precedente risulta, d'altra parte, la percentuale meridionale degli investimenti a localizzazione effettivamente influenzabile (78 per cento, contro il 75 per cento), nonché delle sole nuove iniziative (95 per cento, contro il 92 per cento).

Si conferma in tal modo una linea d'intervento nel Mezzogiorno che si giova della possibilità, che ha il gruppo, di definire iniziative di grandi dimensioni inserite in un disegno di sviluppo settoriale a lungo termine, nel cui contesto agli interessi delle regioni meridionali viene riservata una considerazione prioritaria. Va anche rilevato che l'IRI, introducendo nel Mezzogiorno, accanto all'industria di base, attività manifatturiere

di grande serie o tecnologicamente « ricche », contribuisce a legare lo sviluppo del Sud alla crescita dei settori dinamici nella struttura industriale del paese; ciò tanto più che le scelte del gruppo, nel quadro delle procedure della « contrattazione programmata » condotta dal Governo, si dimostrano in grado di influire in misura rilevante sulle decisioni di localizzazione dell'industria privata.

Limitando anche per il Mezzogiorno la prospettiva al quinquennio 1971-75 e tenendo conto degli investimenti già definiti (incluse le quote attribuibili al quinquennio dei progetti in corso di approfondimento), nonché dei nuovi progetti che probabilmente saranno decisi e avviati ancora prima del 1975, si può stimare che gli investimenti del gruppo nel Meridione si avvicineranno nel periodo considerato ai 3.800 miliardi. Su queste basi, il confronto con gli investimenti del quinquennio 1966-70 si presenta come segue:

	quinquenni	L. miliardi
consuntivo	1966-70	1.135
programma	1971-75	3.800

Si constata che l'espansione nel Mezzogiorno è nettamente più marcata di quella, pur notevole, prima rilevata per gli investimenti nazionali del gruppo; a loro volta gli investimenti annui, dai 222 miliardi del 1969, salgono a 379 nel 1970, a 741 nel 1971 e a oltre 790 miliardi nel 1972.

4. — Dei programmi di settore è sufficiente, in questa sede, richiamare i tratti salienti risultanti dall'aggiornamento a fine 1970.

Va sottolineato anzitutto come sia confermata la prevalenza degli investimenti nelle attività manifatturiere (4.500 miliardi, pari al 53 per cento del totale).

Oltre tre quarti di tale importo risultano assorbiti dal grande programma della siderurgia, i cui indirizzi strategici sono stati approvati dal CIPE nel 1970. Resta confermato il rilevante sviluppo della capacità produttiva del gruppo nel campo dei prodotti piatti e la localizzazione di tale nuova capacità nel Mezzogiorno, che, in questo modo, entrerà nel novero delle più importanti aree siderurgiche d'Europa. E' appena il caso di ricordare che l'alternativa al programma siderurgico sarebbe inevitabilmente una massiccia dipendenza dall'importazione di acciaio di tutta l'industria meccanica nazionale, con il pericolo di gravi strozzature per il processo di sviluppo di un settore fondamentale della nostra economia.

Nel quadro dell'aggiornamento siderurgico, è da registrare la messa a punto di alcune notevoli operazioni di razionalizzazione. Si è, da una parte, data esecuzione all'accordo tra Italsider e Fiat, relativamente allo stabilimento di Piombino, che è stato apportato alla « Società Acciaierie di Piombino » costituita su base paritetica, in vista degli sviluppi in programma nel campo dei laminati lunghi e delle seconde lavorazioni, sviluppi che già nel programma dello scorso anno erano stati previsti per il centro toscano. E' stato d'altra parte definito, nel quadro del coordinamento promosso dal Ministero delle PP.SS., il passaggio della Breda Siderurgica alla Cogne, la cui attività in campo siderurgico è stata confermata nel comparto dei laminati lunghi in acciaio speciale. Di rilievo, in relazione agli sviluppi prevedibili del mercato siderurgico, è stato infine l'ingresso nel gruppo Finsider della Santeustacchio, trasferita nel 1970 dalla Finmeccanica, e la successiva acquisizione della divisione macchinario della Innocenti, secondo un piano volto a creare un complesso di adeguate dimensioni e autonomia, in un settore della meccanica pesante di grande importanza potenziale anche per l'esportazione.

Del programma meccanico, confermato anzitutto nelle sue linee essenziali, è da sottolineare come risultino sostanzialmente rispettate le previsioni circa i tempi del complessivo programma Alfa Romeo-Alfasud, mentre sono stati definiti, in relazione al prossimo

avvio del grande stabilimento automobilistico campano, nuovi progetti di attività indotte.

Nel comparto termomeccanico e nucleare, l'assegnazione alla AMN della IV centrale ENEL costituisce una prima importante convalida dell'azione condotta dal gruppo per assicurarsi, attraverso gli accordi con la General Electric, una tempestiva partecipazione, in posizione qualificante, agli sviluppi di una filiera di reattori commerciali di indubbio interesse, come dimostra il crescente afflusso di ordini alla casa americana licenziante. Coerentemente con le note direttive del CIPE, il gruppo si appresta a sostenere uno sforzo crescente nel campo dei reattori, provati o di nuovo tipo, in stretta collaborazione con le altre aziende del settore, con l'ENEL e con il CNEN, confidando in una pronta definizione del programma di promozione industriale demandata dal CIPE, nel giugno scorso, a un apposito gruppo di lavoro.

Per il comparto elettromeccanico, il programma di razionalizzazione dei vari stabilimenti progressivamente acquisiti dal gruppo deve essere riconsiderato in relazione all'operazione Pellizzari; con tale operazione, che impone all'IRI un nuovo carico di oneri impropri, si rende anche più ardua, ma non meno urgente, l'azione tenacemente perseguita, secondo le linee formulate nel precedente programma, in vista anche di quel consolidamento settoriale su scala nazionale che costituisce un obiettivo della politica industriale del Governo. Ancor più gravi per l'IRI e per lo sviluppo del programma cantieristico rispettivamente gli oneri e le conseguenze operative del prossimo assorbimento, da parte dell'Istituto, del complesso Piaggio (CNTR), con un personale pari a oltre due quinti dell'attuale organico dell'intero settore navalmeccanico dell'IRI e con una gestione pesantemente deficitaria di quattro centri, le cui produzioni duplicano, in buona parte, quelle svolte nell'ambito del gruppo; tutto ciò nel contesto di una dilagante crisi dei cantieri europei e con una prospettiva, a media scadenza, di un periodo di generale sotto-utilizzo delle capacità produttive degli scali mondiali. Di qui l'urgenza di una riconsiderazione degli strumenti della politica governativa, che dovrebbe assicurare il necessario sostegno a questo settore, nei modi più idonei a favorire, al tempo stesso, le razionalizzazioni che chiaramente ancora si impongono.

In questa ottica deve essere considerato anche il problema, da tempo sul tappeto, del riassetto dei servizi marittimi di p.i.n.; il programma per il settore di p.i.n. è infatti da concepire come parte di una generale politica di rilancio della marina mercantile italiana, che ha notoriamente necessità di rinnovarsi per poter riconquistare una congrua partecipazione al traffico marittimo gravitante sui porti nazionali. Si deve conseguentemente auspicare che sia riconosciuta la dovuta priorità anche al problema, di cui si è trattato già nel precedente programma, dell'adeguamento del nostro sistema portuale alle nuove esigenze dei moderni sistemi di trasporto via mare, in cui la stessa Finmare è pronta a impegnarsi tempestivamente con un cospicuo contingente di navi di concezione avanzata, affrontando i rischi operativi che costituiscono oggi la principale remora per l'armamento privato.

Giova qui aggiungere che gli indirizzi che in definitiva il Governo formulerà per i servizi di p.i.n., nella misura in cui imponessero soluzioni — anche transitorie o sperimentali — senza ragionevoli prospettive di sviluppo del traffico, dovrebbero necessariamente essere sostenute da un regime di sovvenzione a integrazione di bilancio, inevitabilmente molto oneroso per lo Stato; l'esperienza tratta dal vigente regime convenzionale, con l'attuale assetto di servizi strutturalmente antieconomico, sta dimostrando invero che tale regime, nonostante il crescente onere sopportato dal Tesoro, è incompatibile con una equilibrata gestione dei servizi e impone pertanto oneri « impropri », non solo per le compagnie, ma anche per l'IRI.

La connessione che si è rilevata tra cantieristica e trasporti marittimi non è il solo, né il più significativo, dei legami che nella programmazione dell'IRI da tempo si istituiscono tra una produzione manifatturiera e una attività di servizio presenti nel gruppo.

E' il caso, ad esempio, del programma elettronico, approvato nel 1970 dal CIPE, nel contesto di un ampio riassetto che ha attribuito alla STET la principale responsabilità di tutte le aziende elettroniche del gruppo. Si è chiarito ampiamente, nel programma dello scorso anno, il ruolo che, in tal modo, si faceva assumere al settore delle telecomunicazioni nel promuovere un intenso sviluppo dell'elettronica, con una adeguata diversificazione in una gamma di produzioni in cui appaia possibile conseguire condizioni di competitività.

Al riguardo è da citare la recentissima acquisizione della maggiore società privata nel ramo dei componenti avanzati, la SGS, che con l'ATES sarà conferita a una nuova società controllata dalla STET (60 per cento) e a partecipazione minoritaria paritetica della Olivetti e della FIAT. La concentrazione, promossa secondo gli indirizzi a suo tempo delineati nel piano sottoposto al Governo, porta di per sé la quota del gruppo a circa un decimo del mercato europeo dei componenti. Si sono poste così le premesse di ulteriori sviluppi, con capacità di ricerca accresciute dalla maggiore scala di produzione, con prospettive di inserimento in nuovi campi di impiego dei componenti e con migliori possibilità di proficue collaborazioni internazionali.

L'aggiornamento del piano a lungo termine formulato lo scorso anno per il settore elettronico, che non tiene ovviamente ancora conto dei riflessi dell'operazione SGS, ha portato a specificare le decisioni di investimento relative al quinquennio 1971-75, nel quale si prevede di triplicare, in pratica, il fatturato elettronico consolidato del gruppo (apparecchiature + componenti venduti a terzi).

Come si è detto, tale sviluppo è legato in misura notevole all'espansione prevista dal programma per le telecomunicazioni, nella prospettiva di un crescente impiego di tecniche elettroniche anche nel campo, molto importante, della commutazione telefonica. Il programma per le telecomunicazioni, che è stato aggiornato ed esteso al 1975, in modo da preservarne la dimensione quinquennale, comporta attualmente 2.100 miliardi di investimenti (di cui 485 miliardi per il solo 1975); la quota di gran lunga prevalente riguarda il servizio telefonico che, al di là di un imponente impegno per lo sviluppo degli impianti (a fronte del previsto incremento della utenza) soprattutto nel Mezzogiorno, richiederà un accelerato processo di rinnovo, in vista della prossima adozione delle citate applicazioni dell'elettronica.

E' attualmente all'esame del Governo una richiesta di ristrutturazione delle tariffe telefoniche, al fine di adeguarle alle esigenze tecnico-economiche di un servizio ormai completamente automatico e di rendere possibile, al tempo stesso, l'aumento di introiti che oggi appare indispensabile per un adeguato ammortamento degli impianti; ciò non è consentito dalle tariffe attuali, in presenza, da una parte, del sensibile incremento del costo degli impianti di cui, per di più, occorre prevedere un'anticipata obsolescenza tecnica mentre, d'altra parte, viene dato un crescente impulso alla telefonia nel Mezzogiorno, dove l'ancora scarso volume di traffico consente introiti, a parità d'investimento, indubbiamente inferiori alla media (senza che ciò sia compensato dalle agevolazioni finanziarie di cui fruiscono invece gli investimenti industriali nel Sud).

Si deve poi aggiungere l'importante considerazione che il servizio telefonico offerto all'utente va continuamente arricchendosi, tanto per il numero quanto per la qualità delle prestazioni. Basti pensare al moltiplicarsi dei collegamenti possibili (nell'ultimo decennio gli abbonati sono aumentati di oltre il 110 per cento) e al deciso miglioramento rappresentato dalla automatizzazione integrale del servizio urbano e interurbano, inclusi alcuni collegamenti esteri, in corso di estensione. Pertanto il limitato aumento di introiti, implicito nella razionalizzazione proposta, appare giustificato anche dal fatto che lo sviluppo del servizio telefonico, per sua natura, si risolve nell'offerta all'utenza di nuove e migliori prestazioni comportanti un aumento dei costi.

Il nuovo programma SME si caratterizza per il rilievo assunto dalle attività alimentari, che ha indotto a svolgerne la trattazione, nella presente Relazione, in un capitolo a sé. Dopo l'acquisto nel 1970 della partecipazione Alemagna, il recente analogo intervento

nel gruppo STAR ha portato il settore alimentare, a cui è interessata la SME, a dimensioni tali (il fatturato Motta-Alemagna-Star-Surgela è previsto che raggiunga, nel 1971, i 270 miliardi) da prospettare concretamente la formazione, in Italia, di un nuovo moderno gruppo alimentare, convenientemente diversificato e in grado di affiancarsi ai gruppi stranieri, che sono andati acquisendo in pochi anni posizioni talora dominanti sul mercato nazionale.

E' da rilevare che, per l'insieme dei settori di intervento, il gruppo SME vede i suoi investimenti aggiornati salire a 136 miliardi (per il quadriennio 1971-74), di cui il 70 per cento relativi al Mezzogiorno. Ciò conferma ancora una volta l'impegno della finanziaria rispetto alla localizzazione nel Sud delle sue nuove iniziative.

Il nuovo programma Alitalia prevede un'espansione della capacità di trasporto più graduale di quella configurata a fine 1969; ciò alla luce della necessità di garantire un maggiore equilibrio tra offerta e domanda, nel contesto di una concorrenza acuita dalla difficile situazione economica in cui versano oggi tutte le maggiori compagnie mondiali, per il continuo aumento dei costi e la riduzione del coefficiente di utilizzo delle flotte sviluppatesi troppo rapidamente. L'Alitalia, inoltre, permane negativamente condizionata dal ritardo con cui vanno adeguandosi le attrezzature aeroportuali. Si tratta di un problema che tutti i paesi industriali sono, da tempo, impegnati a risolvere. Si rileva, al riguardo, che l'importante progetto di aerostazione a Fiumicino — che costituisce una esigenza sempre più pressante della compagnia di bandiera e delle proprie consociate — è stato quest'anno stralciato dal programma, non avendo l'Alitalia ottenuto la relativa concessione dallo Stato.

La revisione aggiornata del programma di costruzioni autostradali affidate al gruppo ha confermato i tempi di avanzamento delle opere. Quindi entro il 1972, con la prevista ultimazione dell'autostrada adriatica, il gruppo avrà completato il grande sistema viario, che, con la Milano-Napoli e la trasversale Napoli-Bari, assicura un rapido e flessibile collegamento tra le regioni settentrionali e quelle centro-meridionali del Paese. Nel più ampio campo delle infrastrutture interessanti l'ambiente urbano, l'IRI ha preconstituito gli strumenti per un eventuale più esteso ruolo del gruppo. E' stata infatti non solo acquisita, alla fine del 1970, la « Condotte d'Acqua », una tra le maggiori aziende operanti nel comparto delle costruzioni civili e industriali, in Italia e all'estero, ma si è anche dato un nuovo assetto all'insieme delle attività dell'IRI nel settore delle infrastrutture, affidandone alla Italstat il coordinamento operativo per una maggiore organicità ed efficienza degli interventi.

Resta da accennare che, anche quest'anno, il programma della RAI si limita agli investimenti indispensabili per garantire un servizio aderente agli obblighi della convenzione in vigore; ciò in attesa che il suo prossimo rinnovo consenta di accertare se possano essere salvaguardati, nella gestione dei servizi radiotelevisivi, i criteri di economicità aziendale che costituiscono la condizione pregiudiziale per la permanenza della RAI, come di ogni altra società, nell'ambito del gruppo IRI.

5. — Per quanto riguarda i fabbisogni di personale — le cui previsioni, lo scorso anno, riflettevano ancora soltanto presuntivamente le conseguenze della nuova normativa contrattuale e della sua concreta applicazione nelle diverse situazioni aziendali — l'aggiornamento dei programmi ha fatto emergere notevoli mutamenti.

Si ricorda che il programma del gruppo formulato a fine 1969 prevedeva, per il 1970 e anni successivi, un incremento complessivo di occupazione diretta di circa 110.000 addetti. Tenuto conto delle assunzioni nette effettuate nel 1970 (29.000 addetti) e delle previsioni aggiornate per il 1971 ed anni successivi, il suindicato incremento sale a poco meno di 150.000 unità: per la maggior parte esso si realizzerà entro il 1974.

L'aumento è indubbiamente eccezionale e deve essere posto in relazione, oltre che alla entità degli investimenti, alle ripercussioni sul grado di utilizzo e sulla produttività del

personale, delle riduzioni di orario, dell'opposizione al lavoro straordinario, del rallentamento dei ritmi e dell'introduzione di nuove pause durante la giornata lavorativa.

E' degna di nota anche l'incidenza sul Mezzogiorno di tale evoluzione: da una parte, le previsioni aggiornate dell'aumento di occupazione presso le aziende meridionali del gruppo sono salite da circa 66.000 (programma di fine 1969) a 72.000 (incluso l'aumento registrato nel 1970); peraltro la quota meridionale, in termini percentuali e su basi comparabili, si riduce dal 60 per cento del programma 1969 al 52 per cento circa.

Ponendo a raffronto tali dati con quelli prima esposti, relativi agli investimenti (la cui percentuale localizzata nel Sud è rimasta globalmente invariata ed è anzi aumentata nei settori manifatturieri), si riscontra un andamento divergente a sfavore del Mezzogiorno sul piano dell'occupazione (in termini relativi). Ciò si spiega, in sostanza, con il maggior fabbisogno di personale che vengono ad avere le aziende esistenti per effetto delle ricordate limitazioni nell'impiego della manodopera: il conseguente aumento degli organici non poteva non risultare ubicato in prevalenza al di fuori del Mezzogiorno, che rappresenta oggi una quota minoritaria del complessivo personale del gruppo.

6. — Nel trattare degli effetti del programma sul piano dell'occupazione si richiama, ancora una volta, nel relativo capitolo del presente documento, la necessità di non perdere di vista il considerevole ammontare di occupazione indiretta ricollegabile alla espansione del gruppo. Trattasi di un complesso di effetti che si manifestano sin dalla fase di esecuzione degli investimenti programmati e che si sviluppano con l'entrata in esercizio dei nuovi impianti e, quando si tratti di produzioni di beni durevoli (come è il caso, ad esempio, della meccanica e dell'elettronica), in funzione anche delle esigenze di manutenzione e riparazione di tali beni durante la loro vita utile. Si aggiunga poi che l'insieme dei nuovi occupati, diretti o indiretti, cui dà luogo la realizzazione dei programmi, disporrà di un flusso di retribuzioni, che determineranno notevoli effetti moltiplicativi, in termini di attività di produzione e distribuzione di beni e servizi di consumo, alloggi ecc., con ulteriori riflessi positivi sull'occupazione esterna al gruppo.

Poiché quest'anno si è dato inizio all'esecuzione di una nuova indagine sull'occupazione indiretta, si sono potute effettuare, sul fenomeno, alcune stime, limitatamente per ora agli addetti impegnati nella realizzazione degli impianti in programma (inclusa la produzione dei beni di investimento richiesti), nonché agli addetti delle imprese esterne fornitrici di servizi ausiliari di stabilimento: ne sono risultate previsioni di incrementi di occupazione indiretta dell'ordine di 30.000 unità già nel 1971, che salgono a 80.000 nel 1974. Per i progetti relativi al Meridione, le stesse stime indicano aumenti indiretti dell'ordine di 24.000 addetti nel 1971 e 55.000 nel 1974; in questo caso soltanto una parte, anche se non trascurabile, della maggiore occupazione può prevedersi localizzata nello stesso Mezzogiorno (certamente tutti gli « ausiliari » e gli addetti alle imprese di costruzione). Nell'insieme trattasi, comunque, già per tale quota molto limitata, di nuovi posti di lavoro indiretti creati dal gruppo, di incrementi di poco inferiori a quelli previsti per il personale in organico delle aziende, sia in totale che nel Mezzogiorno.

7. — L'aggiornamento del programma ha portato anche a soffermarsi sulle ormai non lontane scadenze degli attuali contratti nazionali di lavoro, che praticamente tutte le aziende del gruppo dovranno rinegoziare entro il 1972: la prospettiva va collocata in una situazione che, a tutt'oggi, vede sostanzialmente non risolti alcuni nodi centrali dell'attuale sistema di rapporti sindacali.

Ci si riferisce in primo luogo al ruolo del momento aziendale nel processo di contrattazione. In questo senso, l'esperienza successiva al 1969 mostra come vi sia una costante tendenza a rimettere in discussione, a livello di impresa e di stabilimento, elementi fondamentali dell'organizzazione e dei rapporti di lavoro, così come essi erano disciplinati dai contratti nazionali di categoria; di qui l'inevitabile insorgenza di problemi che la

singola azienda non era preparata a risolvere con immediatezza e che hanno determinato, ormai da un anno e mezzo, forme di accesa e quasi continua conflittualità.

Questo tipo d'impostazione ha, d'altra parte, corrisposto ad un progressivo spostamento del potere contrattuale verso nuovi organismi di base, secondo un'evoluzione che ha contribuito alla crescita, non solo quantitativa ma anche qualitativa, della conflittualità. In altre parole, la conclusione di nuovi accordi spesso non è che un momento di un processo rivendicativo, che non conosce scadenze e tende a rinnovarsi senza pause, talora per motivi (sovente, del resto, legittimi) che sono estranei ai conflitti di lavoro, ma che incidono ugualmente sull'attività aziendale.

Tale processo ha coinciso con la modificazione della tradizionale prassi di attuazione delle agitazioni. Oggi infatti esse sono imprevedibili con riferimento ai tempi e vengono concentrate nei punti chiave del ciclo produttivo, con la conseguenza che accrescono al massimo il danno per l'azienda, riducendo nel contempo il numero di operai coinvolti e la durata delle agitazioni stesse. Conseguenze gravi si sono avute anche per gli impianti (specie nel settore siderurgico), poiché le ricorrenti astensioni dal lavoro hanno ostacolato l'opera di manutenzione e ripristino, dopo i danni subiti per effetto di precedenti scioperi.

A poco più di un anno dai prossimi rinnovi contrattuali appare quindi necessario sottolineare che la necessaria responsabilità delle aziende nel riconsiderare profondamente l'attuale organizzazione del lavoro — sulla base delle esigenze maturate con l'intenso sviluppo politico-sociale del paese — implica un dialogo con la controparte sindacale nella comune consapevolezza di un duplice ordine di necessità. Va affermato, innanzitutto, che qualsiasi effettiva programmazione aziendale comporta un minimo di certezza relativamente ai tempi e ai modi di soluzione delle vertenze; d'altro canto, deve riconoscersi che la possibilità di addivenire, con la necessaria gradualità, alla auspicata riqualificazione del ruolo e delle responsabilità dei lavoratori, all'arricchimento delle mansioni e al miglioramento dell'ambiente di lavoro, ha come suo logico presupposto il recupero di quei livelli di produttività e di capacità concorrenziale che possono garantire l'equilibrato sviluppo delle aziende.

Va rilevato che la situazione del gruppo è resa più delicata dal fatto che la capacità di negoziazione di alcune tra le più importanti aziende è limitata a causa della estrema vulnerabilità tecnica degli impianti (l'esperienza della Italsider lo dimostra); tutte le aziende sono poi condizionate dalla loro appartenenza al settore industriale « a partecipazione statale » che crea la conseguente indebita aspettativa, e non solo da parte dei sindacati, di una maggiore cedevolezza nella soluzione delle vertenze, anche quando questa risulta incompatibile con altri obiettivi che, da ogni parte, sono ognora richiamati all'IRI e alle aziende: dalla redditività dei capitali investiti, su cui poggia la continuità del meccanismo di finanziamento del gruppo, all'aumento degli investimenti e dell'occupazione, alla capacità di affrontare i rischi delle tecnologie d'avanguardia, alla disponibilità ad insediarsi, in anticipo su altri, nelle regioni anche più depresse del Mezzogiorno.

8. — Il problema della capacità concorrenziale delle aziende tende ad acquisire importanza sempre più rilevante nel quadro dell'evoluzione del mercato internazionale e della strategia delle imprese che in esso si collocano.

Il senso di questa evoluzione può essere riassunto nel graduale annullamento della distinzione tra mercato interno e mercato estero: la progressiva caduta delle varie barriere doganali, lo sviluppo delle dimensioni degli impianti e ancor più delle imprese, concorrono, infatti, a far considerare un livello di esportazione sempre più elevato come condizione indispensabile per una presenza concorrenziale sullo stesso mercato interno.

Ciò in una prospettiva in cui la vendita di prodotti all'estero tende a rappresentare solo la prima fase di una strategia « multinazionale » che, al momento e nei modi oppor-

tuni, prevede l'acquisizione o la creazione all'estero di unità produttive collegate a una stessa società capogruppo.

Tale linea di tendenza, essendo propria delle grandi aziende, caratterizzerà, per ciò, lo sviluppo di un numero crescente di aziende del gruppo (se ne hanno già le premesse e i primi segni in settori come l'elettronico, l'alimentare e l'automotoristico).

In questo contesto gli attuali programmi delle aziende manifatturiere del gruppo pongono concordemente l'accento sulla necessità di una espansione considerevole delle esportazioni — oggi dell'ordine di 350-400 miliardi — in modo da accrescerne, in taluni casi notevolmente, l'incidenza sulla produzione complessiva. Si deve rilevare che il gruppo è presente in settori, come la meccanica e l'elettronica, che vanno considerati di fondamentale importanza per il commercio estero dell'Italia in una prospettiva di medio-lungo termine e che concorrono, già oggi, per oltre due quinti alle esportazioni delle aziende manifatturiere IRI. Dette prospettive rimangono legate anche al rafforzamento e a un migliore coordinamento degli strumenti pubblici di promozione delle esportazioni, di particolare importanza per il gruppo, di prodotti strumentali ed impianti completi.

E' appena necessario osservare, in conclusione, che le note misure recentemente adottate dagli Stati Uniti in campo monetario, commerciale e fiscale, appaiono destinate ad acuire, direttamente e indirettamente, la concorrenza internazionale, rendendo obiettivamente più difficile il raggiungimento dei traguardi di esportazione di non poche aziende del gruppo.

9. — Sempre in tema di capacità concorrenziale e tanto più ai fini di quella indispensabile presenza sul mercato internazionale, di cui si è testè parlato, va sottolineata l'importanza sempre maggiore, assunta nei programmi del gruppo dall'attività di ricerca.

Premesso che già oggi il gruppo IRI, nell'ambito dell'industria nazionale, sostiene il 17 per cento circa delle spese di ricerca, mentre concorre alla formazione del valore aggiunto per l'8-9 per cento, si deve rilevare che tali spese — per il fatto di essere legate all'affermazione a lungo termine delle aziende che le sostengono — sono inevitabilmente tra le prime ad essere sacrificate quando la redditività dell'impresa si riduce, *a fortiori*, in situazione di perdita. E' facile, quindi, cogliere le difficoltà attuali per le società del gruppo di assumersi i crescenti impegni di ricerca, che risultano dai programmi esaminati nell'apposito capitolo del presente documento: in base agli obiettivi delineati, le spese correnti di ricerca dovrebbero salire a 70 miliardi annui nel 1975, con un aumento di due terzi sul 1970; in tal modo, tenuto conto anche degli investimenti in laboratori e attrezzature, nel quinquennio 1971-75, le spese totali di ricerca del gruppo si possono prevedere in 350 miliardi.

Giova rilevare, in questa sede, che l'attività di ricerca potrebbe svilupparsi ancor più, ove il sostegno finanziario pubblico fosse di entità meno sproporzionata alle esigenze di un'attività i cui rischi, già gravi, sono accentuati dalla continua lievitazione dei costi (prevalentemente di personale); meno sproporzionata altresì all'aiuto che da anni e in vario modo lo Stato assicura alla ricerca industriale negli altri paesi europei (per tacere degli Stati Uniti), più direttamente in concorrenza con l'Italia.

10. — L'insieme dei problemi di crescita del gruppo — che deve affrontare una fase di rapida espansione, caratterizzata da profonde trasformazioni tecnologiche e organizzative all'interno delle aziende — pone con urgenza il problema di una adeguata formazione del personale.

Per valutarne l'eccezionale importanza basti considerare che, nel prossimo quinquennio, tenuto conto del ricambio del personale, entreranno a lavorare nel gruppo quasi 300 mila persone, di cui circa la metà nel Mezzogiorno, area caratterizzata, ad un tem-

po, dalla debolezza delle strutture industriali e da una formazione scolastica di tipo più tradizionale.

A ciò si aggiunga la necessità di evitare carenze quantitative e, soprattutto, qualitative nei quadri inseriti ai vari livelli delle aziende; carenze che sarebbero tanto più gravi in una fase di crescita molto impegnativa, che si accompagnerà alla immissione di una cospicua leva di giovani quadri, con problemi di inserimento nel lavoro senza dubbio più delicati, oggettivamente e soggettivamente, che in passato.

E' in questo quadro che vanno collocati gli indirizzi perseguiti dall'IRI, con l'ausilio dell'IFAP e dell'ANCIFAP e con la collaborazione essenziale delle aziende, anche sul piano della programmazione dell'attività di formazione, da definire in stretta connessione con i tempi di esecuzione dei programmi di investimento.

11. — Una considerazione finale deve essere fatta per ciò che riguarda il finanziamento del programma.

Come viene indicato nell'apposito capitolo della presente relazione, il fabbisogno finanziario del gruppo, in base all'aggiornamento programmatico, viene valutato, per il 1971, in circa 1.270 miliardi. Per gli anni successivi tale livello è destinato ad aumentare, in funzione anzitutto del previsto sviluppo degli investimenti, che risulteranno prevedibilmente dell'ordine di 6.000 miliardi nel quadriennio 1972-75.

Anche se la gestione finanziaria del gruppo, per un così lungo periodo non può essere configurata che nelle sue grandissime linee, è possibile sin d'ora individuare alcune tendenze di fondo. La principale riguarda i riflessi finanziari della situazione economica che caratterizza da due anni le aziende e che ha portato alla drastica caduta dell'autofinanziamento, dal 45 per cento degli investimenti nel 1969, al 31 per cento nel 1970, per scendere ancora, secondo le previsioni, al 24 per cento, nel 1971.

E' difficile, per ora, prevedere una sostanziale inversione a breve scadenza di una situazione dominata, da una parte, da un perdurante aumento dei costi di impianto e di quelli di esercizio e, dall'altra, da un accentuato sottoutilizzo delle capacità produttive, per circostanze per lo più sottratte al controllo aziendale.

A fronte di ciò, ha tanto più valore per l'IRI la recente approvazione della legge che dispone l'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto, nella misura di 900 miliardi ripartiti nel periodo 1971-75. Si deve però constatare che, rispetto agli obiettivi che con tale aumento dei fondi propri dell'Istituto ci si proponeva, il risultato che può oggi prevedersi rimane inferiore alle aspettative: invero, mentre la fonte interna di mezzi propri per le aziende costituita dall'autofinanziamento è soggetta alla compressione di cui si è detto, la contemporanea inflazione dei costi degli impianti — a parte i suoi riflessi economici — ha ampliato di altrettanto l'entità del problema finanziario per il gruppo.

Facendo riferimento ai conteggi esposti a questo proposito per il precedente programma, si può per intanto sottolineare come il rapporto tra fondo di dotazione e immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo, che un anno fa si confidava potesse raggiungere il 14 per cento entro il 1975, deve oggi prevedersi, in base ai dati aggiornati, che non supererà il 12 per cento. La flessione del rapporto va attribuita per una metà circa all'aumento dei costi degli impianti in programma; il resto è imputabile ai maggiori investimenti derivanti dalle rettifiche in sede di progettazione esecutiva e dal normale scorrimento di un anno dei programmi deliberati, soprattutto per le telecomunicazioni.

Si deve concludere che il problema finanziario, già di per sé molto grave, comportato dalla realizzazione del programma approvato l'anno scorso dal CIPE, ha subito, in un periodo relativamente breve, un ulteriore appesantimento.

E' questa una conferma, se ve ne fosse bisogno, di come le critiche condizioni che si sono prodotte direttamente o indirettamente, per il concorso determinante delle vicende

sindacali più volte richiamate, incidano negativamente sulla realizzazione dell'impegnativo programma del gruppo.

Invero il discorso non può limitarsi alla difficoltà di assicurare il finanziamento degli investimenti, nelle condizioni di scadimento della redditività *corrente* delle aziende, difficoltà tanto più gravi data l'entità dei programmi da realizzare; va altresì sottolineato che è la stessa redditività *attesa* degli investimenti in programma che è oggi in gioco, di fronte alla prospettiva di aggravii di costo — non di rado « impropri », come si è avuto modo di rilevare — che non appaiono sopportabili da aziende inserite in un contesto concorrenziale. Né è pensabile che le aziende possano affrontare programmi di investimento prescindendo dalla loro convalida economica: questa costituisce non solo un precetto costante per l'IRI — stabilito dallo stesso legislatore e coerente con l'appartenenza dell'Italia alla Comunità Economica Europea — ma anche una condizione per la sopravvivenza di un meccanismo di finanziamento che costituisce un cardine fondamentale dell'intero sistema a partecipazione statale. Ove si sovvertisse tale meccanismo, con conseguenze per il bilancio dello Stato di cui non occorre sottolineare la gravità, si assisterebbe al declino della stessa idea di una efficiente e dinamica impresa a partecipazione statale, strumento di una politica di sviluppo cui il paese e, in particolare il Mezzogiorno, è vitalmente interessato.

Solo un deciso miglioramento dell'attuale stato di cose, che consenta la necessaria ripresa della produttività e il raggiungimento dei traguardi produttivi realizzabili con i nuovi impianti, potrà permettere — come l'IRI confida fermamente sia possibile — di portare a termine, nei modi e nei tempi voluti, gli investimenti già decisi e di ridare un fondamento meno incerto alla formulazione dei futuri programmi. Ove la situazione non dovesse migliorare, a parte l'inevitabile necessità a breve scadenza di un nuovo apporto del Tesoro al fondo di dotazione, l'IRI si vedrebbe costretto, contro ogni sua volontà, a dilazionare i tempi di esecuzione dei programmi in corso e anche a stralciare i progetti non più fondati su attendibili convalide economiche.

L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1970

1. — Nel 1970 gli investimenti in impianti delle aziende del gruppo hanno raggiunto l'ammontare di 870 miliardi di lire, superando il livello del 1969 (660 miliardi) di 210 miliardi, pari al 32 per cento, con un incremento assoluto e percentuale che è il più rilevante sinora registrato dal gruppo.

Rispetto alle previsioni formulate a fine 1969 il consuntivo dell'anno registra uno scostamento in più di 27 miliardi (+ 3 per cento), legato essenzialmente alla siderurgia, i cui investimenti hanno già risentito, nel corso del 1970, dell'aumento dei prezzi degli impianti.

Un'analisi per settori pone in luce che, nel 1970, gli investimenti più consistenti, a differenza di quanto è avvenuto nei tre esercizi precedenti, sono stati realizzati dalle aziende manifatturiere (412 miliardi, a fronte dei 246 miliardi del 1969): nella sola siderurgia si sono investiti 223 miliardi, con un aumento, rispetto al 1969, di circa 94 miliardi (+ 73 per cento); l'espansione è dovuta principalmente all'Italsider, in particolare per l'ampliamento dei centri di Taranto e di Piombino.

Nel settore meccanico sono stati investiti 139 miliardi, quasi il 90 per cento in più che nel 1969; la quota maggiore riguarda, anche nel 1970, il gruppo Alfa Romeo, per la

realizzazione dello stabilimento Alfasud di Pomigliano d'Arco e per l'ampliamento del centro di Arese. Nel corso dell'anno è proseguita a ritmo sostenuto la costruzione, da parte della Grandi Motori Trieste (cui il gruppo partecipa pariteticamente con la FIAT), dello stabilimento che si prevede entrerà in esercizio nel corso del 1971. Di rilievo sono stati anche gli investimenti di altre società meccaniche, come l'Ansaldo Meccanico Nucleare.

L'ulteriore aumento, rispetto al 1969, degli investimenti delle aziende elettroniche riflette l'avvio del programma approvato dal Governo agli inizi del 1970.

Nel settore cantieristico gli investimenti dell'anno, in leggera flessione, hanno riguardato soprattutto alcuni impianti complementari presso il cantiere di Monfalcone e la nuova officina meccanica del centro di Muggiano.

Sono aumentati di oltre il 50 per cento, rispetto al 1969, gli investimenti nel settore cementiero, nel quale sono in via di completamento il raddoppio del centro di Spoleto, nonché l'ampliamento di quello di Taranto, ed è stata avviata la costruzione del nuovo cementificio di Maddaloni.

Al crescente impegno nell'industria alimentare corrisponde la considerevole espansione degli investimenti registrata nel 1970; oltre il 40 per cento dell'importo riguarda la società Motta, che ha avviato la costruzione della nuova gelateria a Ferentino (Frosinone); l'Alemagna ha destinato i propri investimenti prevalentemente all'ampliamento dello stabilimento di Cornaredo a Milano.

Nell'ambito delle aziende di servizi fa spicco il cospicuo ammontare degli investimenti nelle telecomunicazioni che, con circa 234 miliardi (+ 15 per cento sul 1969), hanno assorbito, per il terzo anno consecutivo, la maggior quota (27 per cento) degli investimenti totali del gruppo.

La flessione che si rileva per gli investimenti nei trasporti marittimi rispecchia la progressiva realizzazione del programma della Tirrenia che prevede la costruzione di sette nuove navi traghetto.

Anche gli investimenti nei trasporti aerei (59 miliardi) risultano alquanto inferiori ai livelli del 1969 e del 1968, biennio nel quale si erano prevalentemente concentrati gli impegni relativi al programma di ampliamento della flotta.

Gli investimenti della RAI, in lieve flessione, hanno riguardato nuovi ampliamenti e ammodernamenti delle reti radiofoniche e televisive.

Fra le altre aziende di servizi, sono da segnalare gli investimenti della Circumvesuviana e della Generale Supermercati.

Nel settore delle autostrade e delle altre infrastrutture, la realizzazione dei programmi ha comportato una spesa di circa 132 miliardi, con un incremento sul 1969 del 41 per cento.

2. — Passando ad esaminare l'andamento dell'esercizio 1970 con riferimento agli altri aspetti più qualificanti dell'attività del gruppo, giova innanzitutto rilevare che il fatturato totale dell'IRI è ammontato a 3.415 miliardi, con un aumento di 400 miliardi, pari al 13,4 per cento, sull'anno precedente. Si ricorderà che nel 1969 l'incremento del fatturato era stato del 14,7 per cento, nonostante le vicende dell'« autunno caldo ». Il risultato del 1970 non può, quindi, considerarsi soddisfacente, tanto più che la domanda, nel nostro paese, si è mantenuta sostenuta almeno sino all'estate inoltrata e, all'estero, per l'intero anno. Non v'è dubbio che su di esso abbia influito, in gran parte, la pesante situazione sindacale nelle principali aziende manifatturiere.

Il fatturato delle aziende manifatturiere, pari a 2.135 miliardi, ha segnato un incremento del 13,9, lievemente superiore a quello medio. L'esame settoriale indica che, nella siderurgia, le vendite hanno raggiunto i 1.064 miliardi di lire, con un incremento sul 1969 del 12 per cento, sensibilmente inferiore al loro incremento nel precedente esercizio (18 per cento); del resto il risultato conseguito si deve attribuire esclusivamente all'elevato livello dei prezzi e alla migliore composizione qualitativa delle vendite.

La produzione del settore ha avuto aumenti piuttosto contenuti: quella di ghisa è infatti cresciuta del 7,5 per cento; quella di acciaio, pari a 9,7 milioni di t, ha segnato a sua volta un aumento di appena il 2,6 per cento, mantenendosi inferiore di 350 mila t alla produzione del 1968 e di 1,6 milioni di t ai traguardi produttivi inizialmente fissati per il 1970.

Fra i prodotti finiti, i laminati piatti a caldo sono rimasti sostanzialmente stazionari (+ 0,3 per cento), mentre quelli a freddo hanno subito una flessione (— 2,3 per cento); in discreto sviluppo sono risultati invece le barre, i profilati e le travi (+ 4,4 per cento), i tubi senza saldatura (+ 8,4 per cento) e saldati (+ 7,9 per cento). Gli ordini assunti nell'anno, a loro volta, sono risultati del 13 per cento circa inferiori a quelli acquisiti nel 1969.

A 571 miliardi è asceso, nel 1970, il fatturato delle aziende meccaniche: l'aumento del 17,5 per cento è stato quasi il doppio di quello registrato nell'esercizio precedente (+ 9 per cento).

L'espansione riguarda esclusivamente le vendite all'interno e riflette, per circa un terzo, gli aumenti dei prezzi di vendita; va infine sottolineato che, per il perdurare dei conflitti di lavoro, l'aumento del fatturato non corrisponde che in parte al forte sviluppo delle capacità produttive. L'andamento degli ordini assunti è stato, d'altra parte, positivo (+ 28 per cento) sia per la componente interna (+ 29 per cento) che per quella estera (+ 24 per cento).

A tali risultati complessivi hanno concorso in varia misura i diversi comparti. In quello automotoristico, dove si sono concentrate le maggiori astensioni dal lavoro, la modesta espansione del fatturato (+ 11 miliardi, pari al 6 per cento) esprime sostanzialmente l'aumento dei prezzi, le vendite di autovetture, a seguito delle gravi perdite di produzione, sono infatti diminuite sia sul mercato interno che su quello estero, passando nel complesso da 110 mila circa nel 1969 a meno di 106 mila nell'esercizio in esame.

Nel comparto aerospaziali, il buon andamento del fatturato (+ 27 per cento) va riferito alle lavorazioni militari e alle revisioni di aerei. In aumento (+ 23 per cento) risultano anche gli ordini assunti, grazie allo sviluppo delle commesse all'estero.

Le vendite del ramo elettromeccanico e termomeccanico nucleare — in cui sono incluse le produzioni elettromeccaniche della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens — hanno segnato, nell'esercizio in esame, un forte aumento (+ 37 per cento), da riferire esclusivamente al mercato interno, e, in particolare, alla realizzazione di centrali elettriche per l'ENEL; buono anche l'andamento degli ordini assunti (+ 23 per cento), soprattutto dall'ASGEN e dalla Società Italiana Telecomunicazioni Siemens sul mercato interno.

Nel comparto del macchinario e impianti industriali — che comprende anche la progettazione e realizzazione di impianti completi svolte dalla Società Italiana Impianti e altre minori — l'aumento del fatturato (+ 10 per cento) rispetto ai buoni livelli del 1969 esprime soprattutto l'espansione delle vendite di presse per l'industria automobilistica prodotte dalla FMI-Mecfond (+ 37 per cento) e di macchinario siderurgico di produzione CMI (+ 22 per cento) e Santeustacchio (+ 11 per cento). Gli ordini assunti si sono più che raddoppiati in confronto al 1969 essenzialmente per lo sviluppo delle commesse acquisite dall'estero.

Per i grandi motori navali, ad una certa flessione del fatturato si contrappone il forte sviluppo degli ordini, quasi triplicatisi rispetto al 1969, soprattutto per le commesse dell'Italcantieri all'Ansaldo Meccanico Nucleare di apparati motori a turbina di varia potenza.

Per le altre aziende meccaniche, l'aumento complessivo del fatturato (+ 26 per cento) va per la maggior parte attribuito alle società FAG-CBF, Delta, SAFOG, WAISPA e San Giorgio Elettrodomestici; al sensibile incremento di ordini assunti nell'anno (+ 35 per cento) hanno concorso l'OTO-Melara per poco meno di un terzo e, inoltre, le società IOR, WAISPA e Stabilimenti Meccanici Triestini.

Nel settore elettronico, il fatturato ha raggiunto i 58 miliardi, con un incremento del 20 per cento (+ 17 per cento nel 1969), mentre ancora superiore (+ 25 per cento) è stato lo sviluppo degli ordini assunti. Va sottolineato che tali risultati, cui hanno contribuito tutte le aziende del settore, sono stati ottenuti in una fase di crisi su scala internazionale del mercato dei componenti, i cui prezzi hanno subito forti flessioni.

I cantieri di costruzione navale hanno quasi del tutto recuperato nel 1970 le forti diminuzioni di attività produttiva verificatesi nell'esercizio precedente, presentando pertanto un tonnellaggio consegnato più che raddoppiato rispetto al 1969, mentre quello impostato ha registrato un incremento del 39 per cento. Gli ordini assunti sono più che triplicati sia per l'assunzione di nuove commesse sia per la decisione di avviare in proprio un consistente programma di costruzioni relativo ad unità da collocare in prosieguo di tempo (collocamento che, per talune di esse, è già avvenuto). Di conseguenza, l'utilizzo degli scali risulta assicurato per circa un biennio. Le riparazioni navali, che hanno sofferto gravemente per le agitazioni sindacali, hanno potuto registrare un buon sviluppo del fatturato (+ 27 per cento) e soprattutto degli ordini, in seguito al favorevole andamento del mercato che ha consentito un miglioramento dei ricavi. In complesso il fatturato del settore cantieristico è salito a 160 miliardi (+ 15 per cento).

Il fatturato cementiero è stato nel 1970 pari a 33,5 miliardi (+ 6 per cento), anche per una migliore composizione qualitativa delle vendite. La produzione, in presenza di una domanda abbastanza sostenuta per buona parte dell'anno (negli ultimi mesi si sono sentiti i primi segni negativi del progressivo rallentamento dell'edilizia), ha superato i 3,7 milioni di t, con un incremento del 5 per cento.

Il settore alimentare — in cui la SME, associata con terzi, è oggi presente con la Motta e l'Alemagna in campo dolciario e con minori aziende in quello della surgelazione e in quello agricolo e zootecnico — ha raggiunto nel 1970, nonostante il mediocre andamento del mercato dolciario nazionale, i 147 miliardi di fatturato, con un aumento di 15 miliardi (+ 12 per cento) rispetto al precedente esercizio.

Fra le altre aziende manifatturiere è degna di menzione l'espansione delle vendite delle aziende cartarie, Celdit e Cartiere Italiana e Sertorio Riunite — il fatturato complessivo delle quali ha raggiunto i 31 miliardi (+ 9 per cento) — della Ilte (+ 9 per cento) e soprattutto dell'Alfacavi, che nel 1970 ha superato i 15 miliardi di fatturato (+ 53 per cento) con una crescente affermazione nel ramo dei cavi sia elettrici che telefonici.

3. — Passando alle aziende di servizi, gli introiti delle telecomunicazioni hanno raggiunto i 539 miliardi (68 miliardi in più rispetto al 1969, pari ad un incremento del 14,5 per cento). Alla sostenuta espansione degli introiti hanno contribuito sia quella degli abbonati (+ 7,5 per cento) e degli apparecchi (+ 10 per cento) che quella del traffico interurbano (+ 17 per cento), mantenutesi sugli elevati livelli che da diversi anni caratterizzano il servizio, nonostante le difficoltà derivanti dalle insufficienti consegne da parte delle aziende fornitrici di apparecchiature. Degno di nota il saggio di sviluppo delle comunicazioni in teleselezione (+ 21,5 per cento), pressoché pari a quello del precedente esercizio (+ 21 per cento), anche per l'avvenuta estensione nel corso del 1970, del servizio teleselet-

tivo all'intero territorio nazionale. La società Italcable, a sua volta, ha registrato un ulteriore incremento del traffico intercontinentale in telex (+ 34 per cento) e telefonico (+ 44 per cento), mentre gli introiti della Telespazio sono aumentati del 17 per cento, grazie all'espansione delle comunicazioni via satellite.

Nel settore dei trasporti marittimi si è registrata una sia pur lieve flessione degli introiti (— 1 per cento), dopo il discreto progresso del 1969 (+ 7 per cento). Tale andamento va riferito esclusivamente alla società Italia, che ha risentito della contrazione dei traffici atlantici, specie di passeggeri; il Lloyd Triestino e l'Adriatica hanno invece conseguito discreti incrementi, soprattutto per la sostenutezza dei noli, come pure la Tirrenia, in dipendenza dell'introduzione del nuovo naviglio di elevate caratteristiche. Nel settore dei trasporti aerei gli introiti delle aziende del gruppo Alitalia, pari nel 1970 a 269 miliardi, hanno segnato un incremento (+ 13 per cento) sensibilmente inferiore a quello del 1969 (+ 20 per cento) e, sia pure di poco, a quello del 1968 (+ 15 per cento). Hanno inciso nell'esercizio sia la flessione (— 7 per cento) del trasporto di merci con gli Stati Uniti — dopo l'eccezionale aumento del 1969, conseguente al prolungato sciopero dei portuali di quel paese — sia il meno intenso sviluppo del traffico sulla rete europea (+ 20 per cento, contro il 33 per cento del 1969), anche per il rallentato flusso turistico verso l'Italia nel 1970.

Gli introiti della RAI, al netto della quota di pertinenza dello Stato (14,6 miliardi) hanno raggiunto i 143 miliardi, con un incremento del 9 per cento rispetto al precedente esercizio. L'aumento degli abbonati pari al 2,9 per cento, è in linea con quello del 1969 e rimane influenzato dalla progressiva saturazione della domanda; sono invece migliorati del 23 per cento i proventi da pubblicità, grazie all'aumento delle tariffe e a un certo ampliamento dei tempi dedicati a tali trasmissioni, che permangono tuttora inferiori al limite fissato nella convenzione con lo Stato.

Un ulteriore notevole incremento (+ 28 per cento) hanno segnato gli introiti delle altre aziende di servizi, fra le quali è da ricordare la Generale Supermercati, il cui fatturato ha registrato nel 1970 circa 26 miliardi (+ 61 per cento).

Nel settore delle autostrade e altre infrastrutture l'incremento dei proventi (+ 16 per cento) che hanno raggiunto i 94 miliardi, risulta inferiore a quello (+ 22 per cento) del precedente esercizio, in cui avevano giocato per tutto l'anno gli aumenti tariffari del luglio 1968. Il traffico totale, misurato in veicoli-Km sui tratti comparabili in termini di apertura del traffico, è comunque aumentato nel 1970 del 10 per cento, contro il 7 per cento del 1969; un certo rallentamento si è tuttavia manifestato negli ultimi mesi dell'anno, da ricollegare all'aumento del prezzo della benzina e ai ritocchi fiscali delle tariffe autostradali. Lo sviluppo del traffico è stato, come nel 1969, più intenso per le merci (+ 12 per cento) che per i passeggeri (+ 10 per cento): le prime hanno visto quindi salire a circa un quarto la loro incidenza sul totale.

L'aumento, infine, indicato per le aziende varie (+ 9 per cento) è la risultante di un consistente ampliamento dell'attività e del fatturato del gruppo Italstrade (+ 25 per cento), che ha più che compensato la drastica flessione delle vendite della Monte Amiata, colpita dallo sfavorevole andamento del mercato mondiale del mercurio.

4. — Per quanto concerne le esportazioni il loro valore in campo manifatturiero è stato, nel 1970, di 353 miliardi ed è risultato inferiore non solo a quello del 1969 (375 miliardi) ma anche a quello del 1968, che raggiunse i 363 miliardi. Pertanto, all'incremento già piuttosto contenuto del 1969 (+ 3 per cento) dopo una fase di sostenuta espansione che durava dal 1962 (oltre il 15 per cento in media all'anno), è subentrata nel 1970 una flessione di quasi il 6 per cento, pur in presenza di prezzi all'esportazione generalmente in aumento. Nell'insieme la componente estera del fatturato manifatturiero del gruppo è scesa al 16,5 per cento (contro il 20 per cento del 1969 e il 22,5 per cento del 1968).

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

SIDERURGIA.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Il mercato siderurgico internazionale, in continua espansione dal 1967, ha manifestato, nel corso del 1970, segni di un certo rallentamento: la produzione mondiale di acciaio ha raggiunto i 592 milioni di t, con un aumento di 16 milioni di t sul 1969 (+ 2,8 per cento), indubbiamente limitato in confronto a quello medio annuo del triennio 1967-69, che è stato di circa 34 milioni di t (+ 6,7 per cento).

Nei primi mesi del corrente anno l'affievolimento della domanda di acciaio è andato accentuandosi, tanto che nel primo semestre del 1971 la produzione siderurgica dei paesi occidentali è scesa, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, del 2,2 per cento, essendo passata da 179 a 175 milioni di t.

Il fenomeno ha interessato tutti i paesi, ma si è manifestato con maggiore gravità in quelli della CEE ed in Giappone, ove si sono registrate flessioni produttive, rispettivamente del 6,2 per cento e del 5,2 per cento.

D'altro canto, l'espansione della capacità produttiva della siderurgia mondiale, accentuatasi nel corso del 1969, si è ulteriormente intensificata nel 1970; significative, in proposito, le dichiarazioni sull'ammontare degli investimenti dell'industria siderurgica della CEE, che ha raggiunto un livello primato dell'ordine di 4 miliardi di dollari, più che doppio rispetto al precedente massimo raggiunto nel 1969 (1,8 miliardi di dollari). Pur considerando che si tratta di dichiarazioni d'investimento e come tali suscettibili di rettifica, non v'è dubbio, tuttavia, che esse esprimono una linea di tendenza verso l'espansione della siderurgia che trova riscontro nei programmi d'investimento predisposti in altri paesi europei, in Giappone e negli stessi Stati Uniti.

Sono, comunque, generalmente confermate le previsioni formulate circa l'andamento della domanda di acciaio nel decennio in corso, per cui il consumo mondiale dovrebbe raggiungere i 700-800 milioni di t nel 1975 e i 900-1.000 milioni di t nel 1980; il che comporterebbe, rispetto al 1970, un fabbisogno di capacità produttiva addizionale rispettivamente di 100-200 e 300-400 milioni di t.

Ciò malgrado, la detta evoluzione congiunturale meno favorevole e la contemporanea generale lievitazione dei costi di produzione hanno reso ancora più acuti i problemi della siderurgia mondiale nel corso degli anni settanta: nuove tecnologie da adottare, reperimento delle materie prime, organizzazione dei trasporti, riflessi dei nuovi impianti sull'ambiente e sull'assetto del territorio, sono tutti problemi legati fra di loro e condizionati indubbiamente anche da fattori non economici. Particolarmente importante appare, nella prospettiva attuale, l'evoluzione tecnologica in atto, che pur non essendo ancora chiaramente definita, lascia tuttavia intravedere soluzioni radicalmente nuove per una industria comunemente considerata matura sul piano tecnico.

Occorre ricordare che per gli impianti realizzati in questi ultimi anni e quelli tuttora in fase di progettazione sono sempre stati adottati processi produttivi ormai largamente affermati, le cui maggiori novità riguardano la dimensione (10-12 milioni di t di capacità produttiva per « centro ») e l'estrema funzionalità dell'assetto ubicazionale e impiantistico, nonché l'introduzione di colate continue, estese ormai anche agli acciai speciali. In avvenire, non è da escludere un rilancio, anche su vasta scala, dell'elettrosiderurgia, grazie pure all'alimentazione dei forni con cariche preridotte ad alto contenuto di ferro.

Trattasi di un proceso che comporterebbe un fabbisogno molto minore di capitale e un'elevata elasticità di impiego rispetto alle unità esistenti.

Ad ancor più lunga scadenza si profila la possibilità di mutamenti anche più radicali, ove si confermasse la convenienza, per una parte almeno dei fabbisogni aggiuntivi, a localizzare la siderurgia di base nei paesi in via di sviluppo che dispongono delle materie prime e a lasciare nei paesi industrialmente più avanzati le sole fasi della laminazione e delle ulteriori lavorazioni.

Per il momento le crescenti immobilizzazioni richieste dalle attuali tecnologie impegnano a tal punto le capacità finanziarie ed organizzative anche dei maggiori gruppi siderurgici, da accrescere sempre di più l'interesse per forme di collaborazione internazionale più ampie di quelle attuali.

2. — Per quanto riguarda le tendenze del mercato siderurgico nazionale, le previsioni di consumo di acciaio a medio e lungo periodo accolte dal programma del gruppo IRI già approvato dal CIPE — 25,5 milioni di t nel 1975 e 30,5 milioni di t nel 1980 — appaiono confermate anche da recenti studi svolti in sede CEE (1).

L'attuale non favorevole congiuntura (per il corrente anno è ormai previsto un consumo intorno a 18,5 milioni di t o forse addirittura inferiore, contro 20,2 milioni di t nel 1970 e 19,5 milioni di t nel 1969), preoccupa soprattutto per i suoi riflessi di breve periodo sull'utilizzo della capacità produttiva del settore (specie per gli impianti a ciclo integrale, caratterizzati dalle maggiori e più rigide dimensioni). Si ritiene comunque che ciò non possa modificare la tendenza di fondo dei consumi italiani di acciaio verso un considerevole incremento. Tali consumi, pari a 378 Kg pro-capite nel 1970, rimangono infatti ancora largamente inferiori (— 30,5 per cento) a quelli degli altri paesi della CEE (544 Kg) al cui livello d'industrializzazione si avvicina l'Italia.

L'evoluzione del passato più recente induce invece ad escludere senz'altro l'ipotesi configurata nel programma dello scorso anno di una eventuale anticipazione al 1973 dei livelli di consumo di acciaio che la tendenza di fondo faceva prevedere per il 1975; tale ipotesi, del resto, era stata accolta nel programma con la riserva di una convalida sulla base dell'effettiva evoluzione della domanda nel corso del 1970. In proposito va sottolineato che il conseguimento del livello del consumo previsto per il 1975 è ormai condizionato a una decisa inversione dell'attuale andamento congiunturale.

Pertanto, con riferimento alle previsioni formulate nel piano siderurgico, l'evoluzione del mercato, tenuto conto dei programmi nel frattempo impostati, in particolare dalla siderurgia a partecipazione statale, può configurarsi al 1975 come segue:

PREVISTA EVOLUZIONE DEL MERCATO SIDERURGICO NAZIONALE NEL PERIODO 1970-1975
(milioni di tonnellate)

ANNI	Produzione	Importazione	Esportazione	Movimento giacenze	Consumo
1970	17,3	6,2	2,4	+ 0,9	20,2
1971	18,-	4,5	3,2	+ 0,8	18,5
1975	26,-	0,5			25,5

(1) CEE - Memorandum des objectifs généraux « Acier » de la Communauté 1975-80.

Nell'arco temporale di un quinquennio la produzione, grazie soprattutto all'apporto del gruppo, dovrebbe aumentare, rispetto al 1970, di 8,7 milioni di t con un incremento pari al 50,3 per cento. Tale sviluppo consentirebbe all'offerta, ancora inferiore alla domanda, di superare il fabbisogno interno, nel 1975, annullando il pesante deficit degli scambi con l'estero (pari a 3,8 milioni di t nel 1970) e assicurando un saldo attivo dell'ordine di mezzo milione di t.

Previsioni e programmi.

3. — Nella prevista dinamica a medio termine del mercato siderurgico nazionale si inserisce il programma di investimenti del gruppo approvato dal CIPE nel novembre scorso. Le linee fondamentali di tale piano sono confermate nel successivo aggiornamento del programma che, nel contempo, ha consentito l'approfondimento e la messa a punto dei progetti relativi al quadriennio 1971-74, che costituisce attualmente l'orizzonte temporale operativo della programmazione degli investimenti nel settore.

In questo contesto è da ricordare che, per quanto riguarda il coordinamento dei programmi del gruppo IRI con quelli della Cogne nel settore degli acciai speciali — coordinamento di cui lo stesso CIPE si è fatto promotore — il Ministero delle partecipazioni statali, sulla base dei risultati di un'indagine effettuata sul predetto settore, ha dato direttive per il trasferimento della Breda Siderurgica dalla Finsider alla Cogne. E' stato confermato, altresì, che quest'ultima opererà nel comparto dei soli laminati lunghi in acciaio speciale. E' opportuno, peraltro, aggiungere che la Cogne ha contestualmente assunto la responsabilità del progetto Breda — originariamente incluso nel programma IRI — per la realizzazione a Torre Annunziata di un impianto di lavorazione a freddo di acciai fini al carbonio e legati di uso generale.

Conseguentemente il programma per il 1971 contempla:

— la prima fase della prevista espansione a lungo termine della capacità produttiva nel comparto dei laminati piatti in acciaio comune; tale fase comporta l'ampliamento del centro Italsider di Taranto da 4,5 a 10,5 milioni di t annue di produzione a regime;

— la crescente presenza della Dalmine, in linea con l'evoluzione del mercato, nel comparto dei tubi saldati;

— lo sviluppo presso la Terni della produzione di acciaio e il potenziamento dei reparti fonderia e fucinatura;

— un considerevole sviluppo dell'attività mineraria all'estero, per fronteggiare la cospicua espansione dei fabbisogni di minerale di ferro e di carbone del gruppo.

I traguardi produttivi adottati dal programma per il 1974 sono i seguenti:

PREVISTA PRODUZIONE SIDERURGICA FINSIDER NEL 1974

(milioni di tonnellate in equivalente acciaio grezzo)

COMPARTI E AZIENDE DEL GRUPPO	1970	1974	Incremento %
<i>Ghisa</i> (Italsider)	7,8	14,2	+ 82,1
<i>Acciaio:</i>			
— Italsider	8,3	15,8	+ 90,4
— Altre aziende	1,1	1,6	+ 45,5
Totale acciaio	9,4	17,4	+ 85,1
<i>Prodotti finiti:</i>			
— Italsider	8,-	13,3	+ 66,3
— Altre aziende	1,9	3,-	+ 57,9
Totale prodotti finiti	9,9	16,3	+ 64,6

E' opportuno ricordare che gli incrementi percentuali messi in evidenza nella tabella risentono del fatto che, nel 1970, la produzione è stata ostacolata da pesanti agitazioni sindacali. Ove si assumesse come base la produzione di acciaio che sarebbe stata ottenuta nel 1970 in condizioni normali (circa 11 milioni di t), l'aumento al 1974 risulterebbe del 58 per cento.

Gli sviluppi più importanti si concentrano nella Italsider, per effetto soprattutto dell'ampliamento del centro di Taranto, la cui produzione raggiungerà conseguentemente, già nel 1974, un livello produttivo di 8,2 milioni di t di ghisa, 9,2 milioni di t di acciaio e 6,1 milioni di t di prodotti finiti.

Nel 1974, la partecipazione della Finsider alla produzione nazionale d'acciaio dovrebbe passare, con 17,4 milioni di t, dal 56 per cento del 1970 al 67 per cento.

Va ancora rilevato che, in dipendenza dei programmi in corso, l'apporto dei centri meridionali alla produzione del gruppo salirà, tra il 1970 e il 1974, dal 55,3 per cento al 67 per cento e, parallelamente, la sua incidenza sulla produzione nazionale dovrebbe salire dal 30 per cento al 45 per cento.

Relativamente alle altre aziende, il livello della produzione di acciaio previsto per il 1974 resta confermato per la Dalmine in 0,5 milioni di t, mentre per la Terni è stato portato a 0,9 milioni di t (0,4 milioni di t nel 1970) in modo da rendere l'azienda quasi autosufficiente.

Va infine sottolineato che gli sviluppi produttivi in programma comporteranno un raddoppio del fabbisogno di materie prime. Si stima, infatti, che nel 1975 il fabbisogno addizionale di t di minerale di ferro supererà rispettivamente i 5 e i 12 milioni di t. In vista di ciò il gruppo ha in programma di estendere le sue partecipazioni in società minerarie estere; per il trasporto delle materie prime è inoltre prevista la costruzione, entro il 1974, di due navi di grandi dimensioni.

4. — Il programma 1971-74 costituisce, come si è detto, la prima fase del piano della siderurgia dell'IRI approvato dal CIPE, piano che include un complesso di altri progetti riguardanti:

— la realizzazione in Calabria del V centro siderurgico, attraverso la costruzione, in un primo tempo, di un impianto di laminazione a freddo della capacità di un milione di t, da integrarsi successivamente a monte con un modulo impiantistico (ghisa-acciaio-laminazione a caldo) di capacità produttiva iniziale pari a 4,5 milioni di t;

— l'espansione, nel centro di Piombino, della capacità di produzione di laminati lunghi, nel quadro dell'accordo concluso tra Italsider e FIAT;

— lo sviluppo di nuove capacità di laminazione e un generale miglioramento dell'assetto impiantistico dello stabilimento di Bagnoli;

— la realizzazione di un complesso di adeguamenti dell'area ove sono ubicati gli impianti di Cornigliano.

Per quanto riguarda, in particolare, il V centro siderurgico, nel programma che l'IRI ha presentato al CIPE se ne indicava l'ubicazione genericamente in Calabria; si assumeva peraltro che nello stesso 1970 si effettuasse la scelta precisa della località, il che avrebbe consentito di dare inizio ai lavori di apprestamento dell'area entro il 1971. Il CIPE, nel gennaio del 1971, confermava l'ubicazione in Calabria del nuovo centro e nel mese di marzo, in sede di contrattazione programmatica, indicava la zona di Gioia Tauro per il nuovo insediamento, deliberando, al tempo stesso, la costituzione di un'apposita Commissione nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, con il compito di svolgere, in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno, un'approfondita indagine su una serie di problemi: la possibilità di realizzare *in loco* il porto industriale; gli aspetti urbanistico-edilizi delle aree

interessate; l'approvvigionamento idrico e la predisposizione di tutte le altre infrastrutture a carico dello Stato. Per ognuno di questi problemi dovranno essere indicati i relativi oneri di spesa e i tempi di attuazione necessari.

La Commissione suddetta, insediata nello scorso mese di aprile, ha recentemente annunciato che, pur avendo condotto a termine varie indagini, sono necessari ulteriori elementi di conoscenza perché si possano formulare valutazioni conclusive.

Per tutti gli altri progetti d'investimento, di cui era comunque prevista la realizzazione non immediata, il gruppo sta procedendo agli approfondimenti tecnici ed economici che ne consentano il tempestivo avvio, in relazione anche alla concreta evoluzione del mercato, alle convenienze accertate per i singoli centri produttivi e all'opportunità di non disperdere gli sforzi.

5. — La realizzazione del programma esposto comporta per il periodo 1971-74 un totale di 2.076 miliardi di investimenti; considerando i progetti in corso di approfondimento, interessanti anche il periodo oltre il 1974, il totale sale a 3.664 miliardi.

Rispetto alla formulazione iniziale del complessivo programma, stralciati gli investimenti effettuati nel 1970 (222 miliardi) e quelli in programma per le società Breda Siderurgica e Terni Chimica (19 miliardi) uscite dal gruppo, si rileva una variazione in aumento di complessivi 1.200 miliardi. Tale aumento riflette, per il 43 per cento circa (522 miliardi), rettifiche di progetti e altre variazioni determinate da esigenze tecniche o da convenienze di mercato, mentre per il 57 per cento (678 miliardi) l'aumento è imputabile al rialzo dei prezzi intervenuto tra il settembre 1969 e il gennaio 1971 (mediamente, per il programma, l'aumento dei prezzi è risultato dell'ordine del 25 per cento). Va precisato che per i progetti in corso di approfondimento (e in particolare per il V centro a ciclo integrale) l'aggiornamento degli investimenti tiene conto, per ora, soltanto dell'aumento intervenuto nel costo degli impianti.

Un'analisi degli investimenti del programma aggiornato è riportata nella tabella seguente. Dai dati esposti risulta che, limitatamente al periodo 1971-74, l'85 per cento degli investimenti decisi riguarda l'Italsider e, principalmente, i centri di:

- Taranto, per lo sviluppo sino a 10,5 milioni di t di produzione a regime;
- Cornigliano, per il potenziamento del treno nastri e della linea rivestiti, la cui produzione di banda stagnata aumenterà di 020 mila t;
- Bagnoli, per la realizzazione di una quinta batteria di forni a coke e di un nuovo impianto di preparazione del fossile, nonché per l'adeguamento dei parchi per il minerale e lavori di ampliamento degli altiforni;
- Piombino, per l'ultimazione della trasformazione dell'acciaieria Martin in LD.

Nelle altre società del gruppo sono da citare, per la Dalmine, principalmente gli adeguamenti impiantistici allo scopo di accrescere la produzione di tubi saldati.

Alla Terni, il programma aggiornato comporta l'ulteriore ampliamento dell'acciaieria, nonché degli impianti di laminazione a caldo e a freddo. Nel comparto delle lavorazioni speciali è prevista la costruzione di una nuova fonderia e il potenziamento della linea dei fucinati.

Riepilogando, si precisa che, del totale di 2.076 miliardi di investimenti in programma per il quadriennio, un importo di 1.569 miliardi, pari all'81 per cento degli investimenti localizzabili sul territorio nazionale (esclusa flotta e miniere estere), è ubicato nel Mezzogiorno. Includendo anche i progetti deliberati, in fase di approfondimento tecnico, la corrispondente percentuale del Mezzogiorno sale all'85 per cento (2.842 miliardi su 3.365). Va aggiunto, infine, che nel 1971 e 1972 gli investimenti totali in programma ammontano rispettivamente a 441 e 605 miliardi; in entrambi gli anni la quota di gran lunga prevalente degli investimenti sarà destinata al centro di Taranto.

INVESTIMENTI IN PROGRAMMA DEL GRUPPO FINSIDER

(valutazione gennaio 1971)

SOCIETÀ	Programma 1971-1974	Progetti delibe- rati in corso di approfondimento tecnico (miliardi di lire)	Programma totale
<i>Italsider:</i>			
— Taranto	1.473	21	1.494
— Bagnoli	55	112	167
— O.S.-Cornigliano	66	95	161
— Piombino	45	67	112
— V Centro	—	1.140	1.140
Altri stabilimenti	77	—	77
	1.717	1.435	3.152
Flotta	42	40	82
Miniere nazionali	2	—	2
Totale Italsider	1.761	1.475	3.236
<i>Dalmine</i>	45	—	45
<i>Terni</i>	104	—	104
<i>Terminoss</i>	5	—	5
<i>Miniere estere</i>	103	113	216
<i>Altre società</i>	58	—	58
Totale Finsider	2.076	1.588	3.664

CEMENTO.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Nel 1970 la domanda nazionale di cemento, pari a 32,9 milioni di t, ha segnato una ulteriore apprezzabile espansione (+ 4,8 per cento), anche se largamente inferiore a quella media del triennio 1967-69 (12,5 per per cento). A sua volta la produzione è salita a 33,1 milioni di t (+ 5,5 per cento), assicurando pertanto la piena copertura del fabbisogno interno.

L'andamento del mercato è stato dominato dalla recessione del settore edilizio, secondo una tendenza che è continuata anche nei primi mesi del corrente anno: di riflesso, l'industria cementiera ha registrato una caduta del grado di utilizzo degli impianti dal 90 per cento al 75 per cento nel corso del primo semestre del 1971. In tale delicata situazione si prospetta, tra l'altro, in base ai programmi ormai in fase di esecuzione, un'espansione della capacità produttiva del settore dai 36,6 milioni di t del 1970 a circa 44 milioni di t entro il 1973.

Per quanto riguarda la domanda a medio-lungo termine, considerato che il livello di consumo *pro-capite* italiano di 607 kg nel 1970 si colloca ai primi posti della graduatoria mondiale (1), si può prevedere che il suo saggio di espansione tenderà a rallentare rispetto al passato.

(1) Per il 1969 risultano infatti i seguenti consumi in kg pro-capite: Svizzera 640 (popolazione presente), Italia 587, Germania Federale 551, Francia 535, Svezia 503.

Anche se si dà per scontata la realizzazione dei consistenti programmi in fase di elaborazione nel campo dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche, nonché una parallela ripresa di tutto il settore edilizio, sembra realistica la previsione dello sviluppo del consumo di cemento durante gli anni settanta ad un saggio medio annuo del 2 per cento, contro quello dell'8 per cento registrato nel trascorso decennio. Su queste basi si raggiungerebbero nel 1980 i 40 milioni di t di consumo (pari a 680 kg pro-capite) a fronte di una capacità produttiva che, come si è detto, supererà tale livello già nel 1973. Ciò fa prevedere che si accentuerà, nel corso dei prossimi anni, la tendenza a una radicale razionalizzazione del settore, con la graduale chiusura dei vecchi impianti di potenzialità antieconomia (inferiore alle 300 mila t) e lo sviluppo, soprattutto mediante opportuni ampliamenti, delle cementerie meglio ubicate rispetto ai mercati di consumo, cementerie che tenderanno a raggiungere capacità di 500-600 mila t (salvo dimensioni superiori, fino a 1 milione di t, nelle aree a grande concentrazione demografica). Al riguardo si rileva che a fine 1968 (1) la produzione media delle 119 cementerie nazionali risultava pari a 248 mila t, contro 374 mila t per i 180 centri del resto della CEE (2).

Previsioni e programmi.

2. — Nel quadro descritto il programma definito dalla Cementir per il periodo 1971-1974 si caratterizza, rispetto al piano precedente, per una più contenuta espansione globale, un accentuato miglioramento qualitativo della produzione ed un ulteriore aggiornamento tecnologico al fine di contenere i costi.

In particolare il nuovo piano prevede:

— l'ultimazione, entro il 1971, dell'ampliamento dei centri di Taranto (da 1,1 a 1,6 milioni di t) e Spoleto (da 0,3 a 0,6 milioni di t);

— un radicale riassetto produttivo dei due cementifici campani. A seguito anche dei vincoli posti nel marzo 1970 dal Piano regolatore generale di Napoli, è stata decisa la graduale chiusura dell'impianto di Bagnoli riducendone, in un primo tempo, il livello di produzione da 1,1 a 0,3-0,4 milioni di t e limitandone, inoltre, l'attività alla sola fase finale del ciclo produttivo, per eliminare gran parte dei « fumi » provocati dagli impianti esistenti. Nel contempo, è stata riesaminata l'impostazione iniziale del progetto per la costruzione a Maddaloni di una nuova cementeria da 400 mila t; la capacità produttiva dell'impianto è stata elevata a 1,4 milioni di t ed è stato previsto che vi sia concentrata tutta la produzione del clinker necessario ai due stabilimenti campani. L'entrata in esercizio dello stabilimento, che sarà dotato di un solo forno rotante da 3.000 t al giorno, dovrebbe avvenire entro la fine del 1973.

Con la realizzazione del programma illustrato la produzione di cemento del gruppo, pari nel 1970 a 3,7 milioni di t, dovrebbe salire a 4,6 milioni di t nel 1974, registrando pertanto un incremento del 23,4 per cento. In tal modo il gruppo migliorerebbe la sua posizione sul mercato nazionale dall'attuale 11,2 per cento al 12,3 per cento.

Sul piano qualitativo è previsto inoltre un ulteriore aumento sia del tenore medio di clinker sia dell'incidenza dei cementi ad alta resistenza.

Gli investimenti previsti dal programma per il 1971-74 sono valutati in 23 miliardi, per il 90 per cento localizzati nel Mezzogiorno; 6 miliardi e 9 miliardi saranno investiti, rispettivamente nel 1971 e nel 1972, principalmente per il completamento dei lavori di ampliamento dei cementifici di Taranto e Spoleto e per l'avvio della costruzione del nuovo centro di Maddaloni.

(1) Ultimi dati disponibili per un confronto internazionale.

(2) Più in particolare, la produzione media per stabilimento di cemento è stata nel 1968 di 350 mila t in Germania (91 stabilimenti) e in Francia (71), di 393 mila t nel Belgio-Lussemburgo (15) e di 1.100 mila t nei Paesi Bassi (3).

3. — Riepilogando, il complessivo programma del gruppo Finsider — esclusa la Santeustacchio, di cui si tratta nel capitolo dell'industria meccanica — comporterà i seguenti investimenti, nei periodi indicati:

	Progetti definiti per il 1971-1974	Progetti in fase di ulteriore approfondimento tecnico (miliardi di lire)	Programma totale
Aziende siderurgiche.....	2.076	1.588	3.664
Cementir	23	—	23
	2.099	1.588	3.687
Di cui: Mezzogiorno	1.589	1.273	2.862
% su totale localizzabile in Italia	81	89	85

Per il 1971 e il 1972 gli investimenti ammontano, rispettivamente, a 447 miliardi e a 614 miliardi.

MECCANICA (1).

Considerazioni sui singoli comparti e relativi programmi.

1. - *Industria automobilistica.* — L'andamento del mercato automobilistico, soprattutto in Europa, appare caratterizzato agli inizi degli anni settanta da un intensificarsi della concorrenza. Da una parte, infatti, si assiste ad una evoluzione della domanda di autovetture in cui la componente rappresentata dalla domanda di rinnovo del parco circolante tende ad assumere, rispetto a quella derivante dall'aumento del parco stesso, un peso crescente sino a divenire, in non pochi mercati, prevalente. Ciò comporterà, insieme a un rallentamento del saggio di espansione della domanda globale di autovetture in Europa (l'incremento medio annuo, che è stato dell'8 per cento negli anni sessanta, si stima per il decennio in corso intorno al 5 per cento), una tendenza dei produttori ad estendere la gamma e ad accelerare l'avvicendamento dei modelli. D'altra parte lo sviluppo dell'offerta avviene, in Europa, in un ambito che assume sempre più le caratteristiche di un unico mercato « interno », per le condizioni in cui ha luogo il confronto fra le maggiori case automobilistiche. L'ampliamento e la capillarizzazione delle reti commerciali e di assistenza alla clientela si accompagnano oramai, anche per i maggiori costruttori europei, alla creazione di strutture produttive multinazionali (talora attraverso un processo di concentrazione) che possono consentire economie di scala e di dimensioni di impresa adeguate a fronteggiare con successo la presenza in Europa delle case americane e, in prospettiva, di quelle giapponesi. Incide su questa evoluzione anche il progresso tecnico dell'automobile, destinata a non lontana scadenza a incorporare molteplici innovazioni, rese pos-

(1) I programmi delle aziende meccaniche del gruppo riflettono la fase di intensa trasformazione dell'industria meccanica italiana, sollecitata dall'intensificarsi e dall'estendersi dell'integrazione economica internazionale e, al tempo stesso, delle tensioni nel mondo del lavoro, destinate a incidere profondamente sulle condizioni economiche delle imprese e su molteplici aspetti della loro stessa organizzazione produttiva.

L'esposizione dei programmi aggiornati riguarderà particolarmente i comparti automotoristico, termomeccanico e nucleare, elettromeccanico, aeronautico, macchinario industriale e produzioni varie, nei quali sono prevalentemente concentrate le attività del gruppo nell'industria meccanica.

sibili dagli sviluppi, in particolare, dell'industria elettronica, volti a migliorare le prestazioni e il comfort delle vetture. Tale evoluzione, sollecitata anche dai crescenti vincoli imposti in materia di sicurezza e di inquinamento, spingerà le case automobilistiche ad accentuare la componente qualitativa della loro strategia concorrenziale, contribuendo così ad accelerare la domanda di sostituzione.

Per quanto riguarda il mercato italiano si rileva che lo sviluppo del parco procede in modo del tutto aderente alle valutazioni formulate nel 1966 — nel corso degli studi effettuati per la definizione del progetto Alfasud — valutazioni che prefiguravano il raggiungimento di una densità dell'ordine di 200 autovetture ogni mille abitanti nel corso del 1971, come in effetti si sta verificando. Anche l'allora previsto andamento della domanda risulta sostanzialmente confermato (se si astrae dagli andamenti congiunturali o anormali degli scambi con l'estero nel 1969-1970) e del pari risulta confermata l'aspettativa di un graduale spostamento della domanda interna verso le classi di cilindrata di media dimensione (da 1.000 a 1.500 cc.).

2. — In questo contesto si muove il programma del gruppo Alfa Romeo in corso di realizzazione, finalizzato al conseguimento, entro il 1975, di una produzione dell'ordine di 500 mila vetture all'anno, articolata in una gamma sufficientemente ampia di cilindrata e di prezzi. Anche se si auspica tuttora che per tale obiettivo, possa essere rispettata l'indicata scadenza del 1975, è però doveroso precisare che, comunque, esso sarà conseguito con maggiore gradualità di quella inizialmente prevista, a causa dei rallentamenti imposti nel 1970 dalle agitazioni sindacali. Le astensioni dal lavoro hanno ostacolato in particolare la realizzazione del programma di ampliamento dello stabilimento di Arese: il livello produttivo di regime di 230 mila unità sarà infatti conseguito in questo centro nel 1975, con un anno di ritardo rispetto alle previsioni dello scorso anno.

Anche la realizzazione dello Stabilimento Alfasud di Pomigliano d'Arco ha subito dei rallentamenti dovuti alle agitazioni sindacali che hanno interessato sia le imprese appaltatrici dei lavori, sia i fornitori degli impianti; si confida tuttavia che il complesso possa essere avviato alla fine del 1971, con un modesto ritardo rispetto alle previsioni iniziali. Durante il 1970 sono stati messi a punto i prototipi e sono proceduti a ritmo intenso i lavori necessari per la produzione di presserie, da effettuarsi entro il corrente esercizio; all'inizio del 1972 sarà avviata la produzione di serie.

Nei prossimi anni proseguirà a ritmo accelerato l'ampliamento dell'organizzazione di vendita e di assistenza alla clientela, con la creazione, in Italia, di nuove filiali e, all'estero, di nuove consociate commerciali.

Importante fattore di penetrazione sui mercati internazionali saranno altresì — oltre alla FNM in Brasile, il cui stabilimento è in corso di ammodernamento e ampliamento — le unità di montaggio, di cui il gruppo già dispone (Sud Africa) o che ritiene di poter realizzare (in Estremo Oriente e nell'Est europeo).

Nel campo degli autoveicoli industriali l'Alfa Romeo proseguirà a Pomigliano d'Arco la costruzione di motori e i montaggi per conto della SAVIEM, sulla base del rinnovato accordo pluriennale con l'azienda francese. Per i veicoli completi è in fase di studio un progetto di furgone che utilizzi parti prodotte dalla Alfasud.

Nell'ambito del gruppo automobilistico, la SPICA di Livorno, completato il programma di ristrutturazione produttiva in funzione di una crescente produzione di particolari e gruppi meccanici per l'Alfa Romeo e consolidata la propria posizione sul mercato delle candele di accensione, ha definito un nuovo programma di investimenti con l'obiettivo di triplicare entro il 1974 gli attuali livelli produttivi, ampliando anche la gamma delle lavorazioni. E' da rilevare altresì che la SPICA, in collaborazione con l'Alfa Romeo e con l'ATES del gruppo STET, ha allo studio alcune applicazioni dell'elettronica all'automobile (ad esempio, i sistemi d'iniezione).

Per l'esecuzione di questo programma, che comporta il trasferimento delle attuali produzioni in un nuovo stabilimento, sempre nella zona di Livorno, sono necessari investi-

menti per circa 10 miliardi e un fabbisogno aggiuntivo di oltre 1.400 addetti entro il 1974; a questa data l'organico della SPICA dovrebbe, pertanto, superare le 2.300 persone.

Il completamento dei descritti programmi Alfa Romeo, Alfasud e SPICA, comporta un investimento complessivo di circa 484 miliardi, da effettuare per due terzi entro il 1972.

Con la realizzazione dei nuovi impianti il personale delle aziende in esame aumenterà dai 25 mila addetti di fine 1970 ai 53 mila del 1974. Presso l'Alfasud i dipendenti dovrebbero salire da poco meno di 2.500 a fine 1970 a 5 mila entro il 1971, per superare gradualmente, entro il 1974, le 15.000 unità. L'attività di formazione del personale, avviata nel 1969, proseguirà intensamente anche nei prossimi anni e comporterà una spesa complessiva di oltre 4 miliardi.

Per quanto concerne le attività indotte, che gravitano attorno al settore automobilistico, è continuato nel corso dell'anno l'esame, da parte del gruppo, delle possibilità di sbocco che si possono aprire e che generalmente devono attuarsi con altri produttori specializzati, oggi operanti fuori del Mezzogiorno. E' stata altresì svolta una faticosa opera di promozione presso altri gruppi pubblici ed imprenditori privati.

L'avvio di tali attività presenta, in questa fase, non poche difficoltà; va infatti considerata la gradualità con cui non possono non definirsi i collegamenti con i fornitori diretti dell'Alfasud, tenuto conto, in primo luogo, che lo stabilimento entrerà in marcia solo alla fine di quest'anno, che la produzione di serie sarà avviata nel 1972 e che il livello di regime verrà raggiunto nel 1974-75. Inoltre, è da considerare che il mercato dei ricambi, essendo legato allo sviluppo e all'invecchiamento del parco circolante delle nuove vetture, acquisterà, a sua volta, consistenza solo a partire dal 1977-78. Fatta eccezione per alcune parti di rapido logoramento (come ad esempio, copertoni, candele, batterie) le nuove iniziative nel campo delle forniture di parti ed accessori dovranno quindi inizialmente essere dimensionate sulla sola domanda di primo equipaggiamento.

D'altro canto si deve anche rilevare che le nuove attività meridionali della FIAT, destinate indubbiamente ad ampliare il mercato di sbocco dei fabbricanti di parti ed accessori nel Mezzogiorno, sono state avviate ancor più di recente. Per questo motivo, non hanno, per ora, potuto influire che marginalmente sul sorgere in loco di produzioni indotte.

Nell'insieme, si rileva che nell'ambito delle partecipazioni statali sono state definite, o sono in corso di definizione, nuove iniziative e ampliamenti nel Mezzogiorno per un investimento complessivo dell'ordine di 65 miliardi di lire, con un'occupazione di circa 4 mila addetti; a questo programma il gruppo IRI contribuisce con 36 miliardi circa di investimenti e 2.100 addetti, di cui 2,4 miliardi e 1.300 addetti in iniziative cui partecipa la SME.

3. — *Industria Termomeccanica e Nucleare.* Nel valutare il mercato delle attività del settore che fanno capo al gruppo va tenuto conto soprattutto della notevole espansione dei consumi di energia elettrica, tanto da far ritenere che essi raddoppino prima della fine degli anni settanta. E' inoltre previsto che il concorso della energia elettrica di origine nucleare alla produzione nazionale complessiva di elettricità, oggi pari a meno del 3 per cento, salga, alla fine del decennio, al 15 per cento per raggiungere il 30 per cento verso il 1985. Ciò riflette l'indirizzo dell'ENEL che, subordinatamente ad una positiva esperienza dei reattori nucleari commerciali, oggi alla vigilia di entrare in funzione, intende accrescere progressivamente, nei prossimi anni, gli ordini di centrali nucleari, le quali, dopo il 1975, costituirebbero la quota prevalente della potenza nel complesso ordinata.

Questa espansione del mercato costituisce un'importante occasione per attuare una azione di razionalizzazione e consolidamento dell'industria termomeccanica italiana che, al pari dell'elettromeccanica pesante, risulta ancora eccessivamente frazionata rispetto alla concorrenza estera e insufficientemente dotata di capacità di innovazione tecnologica.

L'importanza della fase di sviluppo che così si prospetta è accresciuta dal fatto che, in sede comunitaria, si preannuncia un'azione volta a liberalizzare il mercato europeo per quanto riguarda le commesse degli enti pubblici nazionali, ivi compresi quelli elettrici. D'altra parte è da tener presente la recente delibera del CIPE in materia di politica nucleare, la cui attuazione è destinata ad incidere anche sull'assetto e le prospettive dell'industria termomeccanica italiana.

Queste considerazioni portano a ribadire l'importanza di un valido avvio delle attività in campo nucleare da parte dell'industria italiana; il che presuppone un contesto che, per un verso, renda possibile lo sviluppo di una adeguata capacità di progettazione nell'ambito aziendale, grazie anche ad una politica di sostegno finanziario che metta, inoltre, a disposizione attrezzature pubbliche di ricerca e, per altro verso, riservi all'industria la formulazione dei propri programmi, sulla base di una conoscenza sufficientemente certa e tempestiva del volume e del ritmo degli ordini di centrali nucleari del nostro paese. Il gruppo di lavoro istituito dal CIPE lo scorso giugno con la partecipazione di tutte le istanze interessate — pubblica amministrazione, CNEN, ENEL, industria — dovrà affrontare questi temi mettendo a punto, entro la fine dell'anno, il programma di produzione dell'industria nucleare nazionale.

L'IRI ha operato in questi ultimi anni per poter assumere in migliori condizioni il ruolo, attribuitogli nel 1968 e confermato nel giugno del 1971 dal CIPE, di progettista e costruttore di reattori nucleari nell'ambito delle partecipazioni statali.

Il gruppo oltre ad essere con l'AMN il costruttore della IV Centrale nucleare per l'ENEL, partecipa anche attraverso la Progettazioni Meccaniche Nucleari e l'Italimpianti, ai due maggiori progetti nazionali di sviluppo di reattori di nuovo tipo ad acqua pesante (CIRENE) e autofertilizzanti veloci (PEC). Questo secondo programma costituisce, tra l'altro, una proficua esperienza in vista di una più qualificata partecipazione all'iniziativa UNIPEDE, promossa dalla francese EdF, dalla tedesca RWE e dall'ENEL: trattasi della realizzazione di due centrali nucleari veloci da 1000 MW ciascuna: la prima, la cui costruzione dovrebbe essere avviata nel 1974, è basata sul prototipo francese; la seconda, da costruire dopo il 1978, su prototipo tedesco.

Il programma aggiornato per l'Ansaldo Meccanico Nucleare comporta 19 miliardi circa di investimenti nel periodo 1971-75. In base a tale programma, che è simile, nelle linee generali, a quello precedente, saranno notevolmente potenziate tutte le officine delle lavorazioni meccaniche, in relazione soprattutto alla prevista espansione della domanda interna di centrali elettriche; di particolare rilievo è il rafforzamento del comparto delle turbine terrestri, che dovrebbe raggiungere, nel 1974, una capacità produttiva di 3.000 MW/anno, superiore di circa tre quarti a quella attuale. Un particolare impegno sarà posto dall'AMN nell'attività di ricerca e sviluppo, senza ignorare però che, date le dimensioni aziendali, non sarebbe realistico l'obiettivo di una autonoma capacità di progettazione, non solo nel campo dei reattori nucleari, ma anche in quello dei turbogeneratori.

La Progettazioni Meccaniche Nucleari concentrerà la propria attività soprattutto nel campo dei reattori di nuovo tipo; in particolare, l'accordo concluso nel 1970 dalla Italimpianti con l'AECL (1) canadese, che dispone di una vasta esperienza in fatto di reattori ad acqua pesante, costituisce un ulteriore stimolo per un'incisiva azione della PMN, già impegnata nella progettazione di componenti dell'analogo reattore CIRENE. Obiettivo della società, nel campo dei reattori ad acqua pesante come nel settore di quelli veloci, è la tempestiva acquisizione di una autonoma capacità di progettare alcuni componenti qualificanti e, più in generale, di una capacità tecnica di livello sufficiente ad assimilare fruttuosamente e rapidamente le conoscenze acquisibili nell'ambito di futuri accordi internazionali. La formulazione di un programma definitivo per la PMN resta comunque condizionata all'assetto e alle linee di sviluppo delle attività nucleari nazionali, quali saranno messe a punto in sede governativa.

(1) Ente nucleare nazionale canadese.

Per quanto riguarda, infine, la Fabbricazioni Nucleari, il cui obiettivo è la produzione di elementi di combustibile e di altri componenti per centrali elettronucleari del tipo ad acqua bollente BWR, è stata avviata la costruzione del relativo stabilimento; l'opera verrà ultimata nel 1972 e comporterà un investimento di 3 miliardi di lire.

4. - *Industria elettromeccanica.* — Nei prossimi anni l'attività del gruppo in questo settore verrà positivamente influenzata dal cospicuo afflusso di ordini acquisiti nel 1970, in specie dall'ENEL. Nel corso dei prossimi anni è configurabile un'ulteriore espansione della domanda, aggiungendosi al notevole fabbisogno di nuovi impianti dell'industria elettrica la probabile approvazione, nel corso del 1972, del nuovo piano delle Ferrovie dello Stato e la auspicata ripresa degli investimenti industriali, una volta superata l'attuale stasi.

Al tempo stesso dovrebbero però acutizzarsi le condizioni concorrenziali, favorite dalla spinta comunitaria alla liberalizzazione delle commesse pubbliche; tale prospettiva non è però priva di aspetti positivi, nella misura in cui sarà in grado di facilitare la penetrazione delle produzioni italiane in altri mercati comunitari, dove in anni recenti esse hanno conseguito discrete affermazioni. E' superfluo rilevare che i benefici che si possono trarre da questa situazione saranno commisurati in gran parte al successo dell'opera volta alla compressione dei costi ed al rafforzamento delle strutture aziendali.

Al riguardo, oltre all'indispensabile azione da svolgere all'interno delle aziende per migliorare i livelli di produttività, appare essenziale il perseguimento di una politica di razionalizzazione dell'intero settore nazionale, che dovrebbe mirare, tra l'altro, ad eliminare, a livello d'impresa, le duplicazioni produttive esistenti, favorendo del pari un più adeguato dimensionamento delle linee produttive. Questa esigenza, da tempo avvertita dal gruppo, ha sinora portato alle operazioni di assorbimento di alcune aziende elettromeccaniche, che hanno fatto dell'IRI il più importante produttore nazionale del settore. Più di recente, con l'assunzione del pieno controllo dell'ASGEN, si è realizzata la concentrazione della produzione di trasformatori in un'unica società di nuova costituzione, l'Italtrafo, cui sono stati apportati gli stabilimenti prima appartenenti all'OCREN, all'ALCE ed alla Costruzioni Elettromeccaniche, nonché le lavorazioni di trasformatori prima svolte presso stabilimenti dell'ASGEN.

L'impostazione del riassetto nell'ambito del gruppo delle attività in questione dovrà peraltro essere nuovamente vagliata per tener conto del recente inserimento dello stabilimento di Arzignano (Vicenza) della fallita Pellizzari, che l'IRI, per esigenze sociali, è stato chiamato a rilevare.

Pur nell'incertezza relativa ai tempi e ai modi con cui l'auspicato consolidamento potrà essere conseguito, è stato predisposto sulla base dell'attuale assetto delle aziende facenti capo al gruppo (escluso, per ora, lo stabilimento di Arzignano) un impegnativo programma di sviluppo tecnico e commerciale.

Gli investimenti in programma ammontano, per l'ASGEN a 6 miliardi e, per l'Italtrafo, a 4 miliardi.

Pur tenendo conto dell'espansione produttiva e dei miglioramenti di produttività previsti, va tuttavia rilevato che le aziende in esame non ritengono di raggiungere l'equilibrio economico entro il 1974, anche se potranno ridurre, in modo sensibile, le perdite. E' questa, tra l'altro, una riconferma della necessità di procedere ad una ristrutturazione di più vasta portata, che valga ad avvicinare le dimensioni produttive delle aziende italiane a quelle ben maggiori, che prevalgono sul piano internazionale anche a seguito di massicce concentrazioni recentemente effettuate.

5. - *Industria aerospaziale.* — Va innanzitutto ricordato che la costruzione dell'Aeritalia, con la partecipazione dei due maggiori costruttori nazionali di cellule, è stata promossa, su indicazione del CIPE, in vista della realizzazione di un programma di sviluppo a lungo termine del settore aeronautico in Italia.

In tal senso, un primo importante passo è costituito dall'accordo con il grande costruttore statunitense Boeing per la realizzazione in comune, subordinatamente all'approvazione del governo italiano, di un aviogetto civile a decollo corto. In base agli studi di mercato effettuati, è apparso che, data la saturazione del settore degli aerei tradizionali, un'affermazione dell'industria aeronautica nazionale fosse configurabile solo con lo sviluppo di un aereo di tipo avanzato. D'altra parte, la crescente congestione degli aeroporti e delle aree di navigazione terminali, manifestatasi dapprima negli Stati Uniti, ma ora diffusa anche nei principali scali europei, ha sollecitato l'attenzione delle compagnie e degli stessi enti pubblici responsabili verso aerei capaci di decollare e atterrare in brevi spazi e dotati di attitudini di volo che consentano di svincolarsi dalle normali aerovie. Questi aerei, infatti, saranno in condizione di operare dalle piste secondarie di grandi aeroporti e da piste corte realizzabili in zone urbane, offrendo il fondamentale vantaggio di abbreviare sensibilmente i tempi totali di trasferimento dei passeggeri e di non aggravare il congestionamento del sistema aeroportuale.

L'interesse al problema è sottolineato dagli studi e dalle esperienze ad esso dedicati in tutti i paesi aeronautici ed in particolar modo negli Stati Uniti, dove, oltre alle compagnie ed ai costruttori, sono impegnati nella ricerca e nello sviluppo del tema — incluso il complesso sistema di appoggio alla navigazione del nuovo aereo — anche la NASA ed il Dipartimento dei Trasporti. D'altro canto, questo tipo di aereo, pur dotato di elevato contenuto tecnologico, sembra presentare esigenze di ricerca e un impegno industriale non sproporzionati alle possibilità dell'industria italiana, una volta assicurate le necessarie collaborazioni esterne.

In tale quadro, l'associazione con un costruttore di grande esperienza e prestigio come Boeing appare indispensabile, non solo sul piano tecnico ma anche su quello commerciale, tenuto conto che il mercato nordamericano, mentre presenta prospettive di assorbimento del nuovo aereo molto più immediate e consistenti di quelle europee, non è di fatto accessibile che marginalmente ai costruttori aeronautici europei.

L'accordo con la Boeing prevede uno sviluppo dell'iniziativa per fasi successive che consentiranno, al termine di ciascuna di esse, l'accertamento della validità dei risultati man mano conseguiti prima di procedere nelle fasi seguenti.

Il principale oggetto dell'accordo è, come accennato, lo sviluppo e la produzione (da svolgere prevalentemente in Italia) di un aviogetto a decollo corto capace di trasportare 100/150 passeggeri.

La realizzazione dell'iniziativa comporta innanzitutto che l'Aeritalia costruisca un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno per il montaggio finale dei due indicati tipi di aerei, oltreché per altre lavorazioni. Inoltre lo Stato italiano dovrà realizzare, dal canto suo, un centro di ricerche e prove aeronautiche ed assumersi l'onere del finanziamento della quota italiana delle spese non ricorrenti dell'iniziativa (per studi, ricerche, costruzione e certificazione dei prototipi, prove dimostrative, lancio e spese per il passaggio dalla fase sperimentale a quella produttiva).

Per quel che concerne il centro di ricerche e prove — che dovrebbe anch'esso essere ubicato nel Mezzogiorno — è stato predisposto un progetto di massima che contempla una spesa, durante l'arco di un quadriennio, di 60 miliardi per la costruzione degli edifici e l'installazione degli impianti ed attrezzature, nonché di 9-10 miliardi all'anno per la normale gestione. Giova rilevare che l'indisponibilità di tale centro, oltre agli svantaggi in termini di mancata acquisizione di esperienza, costringerebbe l'industria italiana a ricorrere ad altri centri statunitensi ed europei, con un non trascurabile rischio per i tempi di lancio del nuovo aereo, essendo noti il forte carico di lavoro dei centri esistenti e, quindi, la loro impossibilità di fornire sollecite prestazioni.

Quanto al contributo statale richiesto per far fronte alla quota italiana delle spese non ricorrenti dell'iniziativa, esso è stato proposto — analogamente alla prassi seguita

negli altri paesi della CEE — sotto la forma di un finanziamento senza interessi rimborsabile con quote crescenti su ciascun aereo venduto. L'importo relativo è di circa 200 miliardi di lire.

Va aggiunto che la realizzazione del progetto civile sopra descritto è strettamente legata, per l'Aeritalia, alla tempestiva decisione, da parte dell'Aeronautica militare italiana, circa l'acquisto di un contingente di 40 aerei da trasporto del tipo G222 (di cui l'Aeritalia ha già realizzato 2 prototipi), ordine che consentirebbe l'immediato avvio della costruzione dello stabilimento meridionale destinato ad accogliere anche il montaggio del progettato aereo civile.

Gli investimenti previsti dall'espansione delle sole attività in corso ammontano a 16 miliardi (di cui 8 miliardi di competenza Finmeccanica).

Per quanto riguarda, infine, le attività aereo-motoristiche dell'Alfa Romeo, è previsto il proseguimento delle attuali produzioni su licenza di parti di motori militari e di revisione di motori militari e civili. Un favorevole avvio del sopra delineato progetto Boeing-Aeritalia offrirebbe all'Alfa Romeo la possibilità di un qualificato inserimento nella produzione e, eventualmente, nello stesso sviluppo dei reattori destinati al nuovo aereo in programma.

6. - *Macchinario industriale.* — In questo comparto l'IRI persegue una politica di ristrutturazione produttiva, anche attraverso collaborazioni con aziende esterne al gruppo: ciò vale in particolare per le aziende produttrici di macchinario per la siderurgia che, in un assetto più efficiente, potranno contare, nei prossimi anni, sull'ingente espansione dell'industria siderurgica nazionale.

In tale quadro rientra l'operazione Finsider di rilievo dalla Finmeccanica della società Santeustacchio, produttrice di macchinario, operazione che risponde anche a un criterio di razionale sviluppo verticale delle attività dell'IRI nella siderurgia.

Nei mesi scorsi ha fatto seguito un accordo per il rilievo, sempre da parte della Finsider, della società Innocenti Meccanica, cui è stata apportata la divisione meccanica pesante (presse, laminatoi e grandi macchine utensili) dell'Innocenti S.p.A. La programmata fusione della Santeustacchio con la Innocenti Meccanica darà vita a un complesso con un potenziale produttivo di oltre 40 miliardi annui e un'occupazione di circa 3.600 addetti.

Nel loro insieme, si può dire che le operazioni citate rappresentino l'inizio di un deciso consolidamento in Italia di un importante settore della meccanica strumentale, che non solo ha buone prospettive di sviluppo sul mercato interno, ma può ormai proporsi l'obiettivo di un crescente inserimento, in posizione di graduale autonomia, anche sui mercati esteri, dove dominano concorrenti da lungo tempo affermati.

E' tuttora allo studio il migliore assetto produttivo conseguibile dopo l'avvenuta concentrazione, tenendo presenti le produzioni svolte anche da altre aziende del gruppo.

Per quanto riguarda il ramo delle macchine utensili, che appare sempre più condizionato ad un rafforzamento delle capacità di ricerca e di innovazione, gli orientamenti assunti dal gruppo fanno prevedere un progressivo spostamento del campo di azione dalle macchine relativamente semplici ad altre più avanzate, che consentono migliori ricavi. In tale quadro la SAIMP, particolarmente impegnata nell'applicazione della tecnologia del comando numerico, ha in fase avanzata contatti per pervenire ad accordi con importanti imprese estere da tempo affermate. Nel campo delle presse automobilistiche vanno segnalati i rapidi progressi della FMI-Mecfond, che in questi anni ha notevolmente consolidato la sua posizione anche all'estero, dove prevede di collocare più di un terzo della propria produzione: oltre all'importante fornitura per Alfasud, la società ha acquisito interessanti ordini da FIAT, Citroen, Opel, SEAT e Volvo, mentre sono in corso trattative per ottenere altre forniture. Possibilità di ulteriori sviluppi si presentano non solo sul mercato nazionale, ma anche all'estero, a seguito della estensione della già vasta area coperta dalla licenza Danly anche al mercato inglese.

L'ammontare degli investimenti previsti dai programmi del settore raggiungerà i 21 miliardi di lire.

7. - *Altre aziende meccaniche.* — Tra queste aziende è da annoverare la Grandi Motori di Trieste (alla quale il gruppo IRI partecipa pariteticamente con la FIAT), il cui nuovo stabilimento per la produzione di motori Diesel, in gran parte destinati alla propulsione navale, è in corso di avviamento. Esso raggiungerà il livello di regime di 870 HP nei prossimi anni: è previsto che una notevole aliquota della sua produzione sarà collocata all'estero.

Fra gli altri programmi aziendali sono poi da ricordare quelli dell'OTO Melara, della FAG Italiana, della Merisinter e degli Stabilimenti Meccanici Triestini M.V.

Nel complesso le aziende meccaniche varie investiranno, nel prossimo quadriennio, secondo le previsioni, 43 miliardi di lire.

8. — I programmi del settore meccanico comportavano, alla fine del 1970, investimenti per un ammontare complessivo di 588 miliardi, così ripartiti fra i diversi comparti:

— automotoristico	484
— termoelettronucleare	32
— aeronautico	8
— macchinario industriale	21
— altre aziende	43

Tale programma di investimenti darà luogo alla creazione di oltre 31 mila nuovi posti di lavoro: l'occupazione del gruppo, nel settore della meccanica, dovrebbe così salire dagli attuali 62.300 addetti a circa 94 mila a fine 1971.

9. — In base ai programmi esposti, negli anni 1971 e 1972, saranno investiti, rispettivamente, 246 e 147 miliardi, pari, nell'insieme, a due terzi dell'intero programma del settore.

Le principali realizzazioni del biennio saranno il completamento degli stabilimenti Alfasud e Grandi Motori Trieste; in fase avanzata di realizzazione saranno i programmi di ampliamento del centro Alfa Romeo di Arese e di ammodernamento delle aziende termoelettronucleari e del macchinario industriale.

ELETTRONICA.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Agli inizi del 1970, con l'approvazione da parte del CIPE del piano elettronico dell'IRI, le attività del gruppo in questo settore hanno avuto un nuovo assetto, definito in funzione di una prospettiva temporale di sviluppo estesa al 1980.

In tale piano si attribuisce preminente importanza dell'elettronica legata alle telecomunicazioni. Per la telefonia, in specie, la prevista intensa espansione del servizio si accompagnerà ad un crescente impiego di tecniche di commutazione elettronica nelle centrali. Inoltre, sarà intensificato lo sviluppo del servizio di trasmissione dati che costituisce una infrastruttura essenziale per la diffusione degli elaboratori elettronici in ogni campo. L'affermazione del gruppo in questi settori non è, in sostanza, che la conseguenza dell'elevato grado di integrazione raggiunto dall'IRI fra attività di ricerca, produzione manifatturiera, costruzione di impianti ed esercizio di tutti i possibili tipi di trasmissione dell'informazione. E' opportuno aggiungere che ciò costituisce una base per lo sviluppo di altri rami dell'elettronica ivi compreso quello dei calcolatori.

Nel campo dei componenti, è stata di recente definita un'importante operazione di razionalizzazione settoriale, promossa dall'IRI secondo le linee esposte, a suo tempo, nel piano elettronico approvato dal Governo. Si è infatti attuato un raggruppamento delle due principali aziende italiane del ramo, la SGS — Società Generale Semiconduttori (gruppo Olivetti) e la ATES — Componenti Elettronici (gruppo STET), che insieme controllano circa un decimo del relativo mercato europeo. All'accordo, in vista degli sviluppi che la componentistica potrà avere in molti comparti della meccanica, è stata invitata a partecipare la FIAT.

L'operazione si concluderà con la costituzione di una società finanziaria, la quale procederà all'acquisto degli interi pacchetti azionari della SGS e dell'ATES e sarà controllata dalla STET, mentre Olivetti e FIAT vi parteciperanno in posizione minoritaria paritetica.

La concentrazione consentirà di dar vita a un complesso che, in virtù delle aumentate dimensioni industriali e commerciali, oltreché dello sforzo congiunto nel campo della ricerca, potrà operare in questo settore d'avanguardia in una posizione qualificata, atta a consentire anche le intese e gli sviluppi su scala multinazionale che potranno apparire opportuni.

Nel complesso, gli obiettivi del programma elettronico definito nel 1970, che non tiene ovviamente conto dei riflessi dell'operazione testé descritta, comportano per la fine del decennio un traguardo di produzione a ricavi superiore ai 300 miliardi, con la creazione di 35 mila posti di lavoro localizzati per oltre due terzi nelle regioni meridionali.

Previsioni e programmi.

2. — Il piano a lungo termine approvato dal CIPE ha trovato un'aggiornata specificazione e operatività a medio termine nei programmi 1971-75 formulati dalle varie aziende del gruppo (1). In base ad essi gli sviluppi produttivi del complesso elettronico IRI porteranno, nel 1975, ad un fatturato consolidato (apparecchiature + componenti venduti fuori gruppo) di 170 miliardi. Il che significa che praticamente verrà triplicato il corrispondente fatturato di 58 miliardi del 1970.

Nel quadro di una così eccezionale espansione, la crescente domanda di apparecchiature per telecomunicazioni derivante dai vasti ed impegnativi programmi — in particolare della SIP — di sostituzione dei sistemi ed apparati elettromeccanici con quelli elettronici, svolgerà un'importante funzione di sollecitazione. L'espansione dei servizi di telecomunicazione, infatti, si risolverà in una domanda progressivamente crescente di apparecchiature elettroniche e, a partire dal 1975, nell'impiego prevalente di sistemi completamente elettronici.

Per gli altri rami delle apparecchiature e sistemi a cui il gruppo è interessato (strumentazione e automazione industriale, radaristica, missilistica) sono previsti consistenti sviluppi. Nel campo dei calcolatori, ove la STET opera per il tramite della Siemens Data, sarà sviluppata l'attività in campo commerciale e verrà confermato l'obiettivo, una volta raggiunta un'adeguata penetrazione sul mercato, di avviare anche un'attività di produzione, che sarà localizzata nel Mezzogiorno.

Nel ramo dei componenti, i programmi messi a punto alla fine del 1970 prevedono un forte incremento della produzione — dovuto al superamento dell'attuale crisi del mercato internazionale — concentrato pressoché per intero nei semiconduttori. D'altra parte, la confluenza nel gruppo delle attività della SGS porterà necessariamente ad un

(1) Per la SIT-Siemens si considera per il fatturato la sola quota elettronica, mentre i dati sulla occupazione e sugli investimenti, non essendo divisibili, si riferiscono all'azienda nel suo complesso, inclusa la quota afferente all'elettromeccanica.

riesame del programma in campo produttivo e commerciale, nonché in quello della ricerca.

I maggiori investimenti richiesti dall'accelerato ritmo di realizzazione deciso nei più recenti programmi della concessionaria SIP e la definizione di nuovi sviluppi in alcuni rami di produzione elettronica comportano, d'altra parte, una più elevata espansione della produzione a ricavi nel quinquennio 1971-75, a un saggio medio annuo del 24 per cento (si ricorda che nel piano approvato dal CIPE il saggio era del 17 per cento per il periodo 1970-80).

3. — Gli investimenti previsti per la realizzazione dei programmi, nel periodo considerato, ammontano a circa 60 miliardi, di cui oltre la metà da effettuarsi nel Sud.

Le principali opere riguardano:

— per la *SIT Siemens* (35 miliardi di investimenti), l'ammodernamento degli stabilimenti di Milano e Castelletto e l'ampliamento della dotazione di apparecchiature presso i laboratori di Castelletto; la realizzazione, in atto, di un nuovo stabilimento a L'Aquila e l'ammodernamento di quello esistente; la creazione in corso di una nuova unità produttiva e l'ampliamento di quella già in funzione a S. Maria Capua Vetere; la costruzione dello stabilimento di Palermo, per il quale il gruppo darebbe immediato inizio ai lavori, se si superassero gli ostacoli di ordine burocratico incontrati in loco;

— per la *Selenia* (10 miliardi di investimenti ivi compresi 0,8 miliardi della Vitro-selenia), l'ampliamento e l'ammodernamento sia del centro di Roma che di quello del Fusaro;

— per l'*ELSAG* (3 miliardi di investimenti), il potenziamento e ammodernamento delle attrezzature esistenti;

— per l'*ATES* (6 miliardi di investimenti), l'installazione di nuove linee di produzione nel campo dei semiconduttori e dei circuiti integrati e la dotazione ai propri laboratori di Castelletto di nuove attrezzature e impianti per produzioni prototipo;

— per l'*ELTEL* (2 miliardi di investimenti), il potenziamento degli impianti per i previsti sviluppi nel campo dei tubi a micro-onde e dei componenti passivi per telecomunicazioni. Più precise decisioni di investimento saranno assunte una volta disponibili i risultati degli studi di mercato attualmente in corso;

— per il *CSELT* (4 miliardi circa di investimenti), il completamento del raddoppio del centro.

Gli investimenti globali per gli anni 1971 e 1972 assommano, rispettivamente, a 18 e 13 miliardi, assorbiti nel complesso, per circa tre quinti dalla SIT-Siemens; di rilievo inoltre gli investimenti della Selenia e dell'ATES, che, nel biennio in esame, realizzeranno ciascuna circa la metà del proprio programma impiantistico.

L'espansione programmata comporta un fabbisogno di personale aggiuntivo di notevole rilievo: nelle aziende considerate infatti si supereranno, nel 1975, i 36 mila dipendenti, con un incremento di 14 mila unità nel quinquennio 1971-75, per due terzi localizzati nel Mezzogiorno.

4. — Nel valutare l'onere sostenuto dal gruppo per raggiungere tali obiettivi di produzione e occupazione, nel quadro di una crescente autonomia tecnica, indispensabile per assicurare la competitività delle aziende, occorre sottolineare l'entità degli impegni previsti nel campo della ricerca: circa un quarto dei 60 miliardi di investimenti in programma saranno infatti assorbiti da impianti e attrezzature nel ramo; le spese correnti a carico dei bilanci aziendali supereranno i 100 miliardi nel quinquennio in esame. Nel 1975 l'onere sopportato dalle aziende per la ricerca sarà superiore al 9 per cento del fatturato. Tale percentuale costituisce una quota assai elevata, anche in termini di rischio industriale, specie

se si considera che manca in Italia un mercato pubblico « protetto » nel campo militare, spaziale e dell'informatica di dimensioni comparabili, non già a quello statunitense, ma altresì a quelli francese, inglese e, ormai, anche tedesco.

Il personale tecnico addetto ad attività di ricerca sarà, nel 1975, pari a 3.500 unità (di cui un migliaio di ricercatori laureati), vale a dire a circa un decimo del totale del personale aziendale.

Per quanto riguarda l'intervento pubblico a sostegno della ricerca elettronica si deve rilevare che l'entrata in funzione del Fondo IMI-Ricerca è stato un primo positivo, anche se insufficiente, passo in tal senso; per quanto interessa il gruppo, sono da segnalare il finanziamento agevolato concesso al complesso progetto nel campo della commutazione elettronica e della trasmissione in codice numerico, condotto dalla SIT Siemens con il concorso del CSELT e dell'ATES, e l'iniziativa promossa dallo stesso IMI in collaborazione con il CNR per la costituzione della Società Anonima Gestione Ospedaliera - SAGO, cui partecipano, oltre l'IMI, i principali gruppi nazionali interessati al settore tra cui la STET. Nell'ambito di tale iniziativa la Selenia è in grado di fornire apparecchiature di automazione e controllo.

Va tuttavia ribadito che il piano elettronico dell'IRI, approvato dal Governo, fa affidamento, per realizzare l'equilibrato e intenso sviluppo produttivo previsto, su un'incisiva azione pubblica a favore dell'attività di ricerca nel cui contesto siano messe a disposizione adeguate risorse finanziarie e si persegua una coerente politica di acquisti nell'ambito dei programmi di ammodernamento della pubblica amministrazione e degli enti pubblici.

Al riguardo è appena necessario rilevare che tali politiche sono da tempo largamente praticate nei principali paesi industriali, non solo nell'ambito di ingenti programmi di spesa militare e spaziale, ma anche direttamente per il sostegno di un settore considerato strategico anche in campo civile.

5. — Per la sua stretta connessione con lo sviluppo delle varie forme di automazione basate sull'impiego del calcolatore, si tratta, nel presente capitolo, anche dell'*Italsiel*.

La costituzione della società, nel febbraio del 1969, fu determinata dalla convinzione che l'evoluzione della elaborazione elettronica dei dati era ormai condizionata dalla capacità degli utenti dei calcolatori di identificare in modo rigoroso le connessioni esistenti all'interno di un sistema amministrativo, pubblico o privato, e di configurare su questa base « programmi » atti ad assicurare il massimo utilizzo dei nuovi mezzi a disposizione. Fu pertanto compito dell'*Italsiel* quello di creare un gruppo di specialisti altamente qualificati, capaci di offrire agli utenti di calcolatori la necessaria assistenza tecnica ed applicativa.

L'*Italsiel* che, in breve tempo, per l'impegno del primo nucleo di esperti, ha potuto affermarsi tra le più importanti società del settore, è stata in seguito potenziata e articolata nella sua struttura conformemente alle sue esigenze operative, che attualmente richiedono l'impiego di 230 persone di cui 170 tecnici.

Il fatturato della società è ammontato, nel 1970, a un miliardo. Di recente il suo capitale è stato portato da uno a due miliardi di lire.

Le prospettive a medio termine dell'*Italsiel* fanno particolare affidamento:

— sulla diffusione nella pubblica amministrazione e in altri enti pubblici dell'uso di sistemi informativi anche in relazione alla programmazione economica;

— nel settore industriale, su un incremento di attività, volto soprattutto all'integrazione di nuovi sottosistemi nell'insieme di procedure già automatizzate; si prevede inoltre che le aziende industriali continueranno a richiedere servizi di analisi e programmazione;

— sull'attività di gestione di centri di elaborazione per conto di terzi, avviata con l'inizio del 1971;

— sull'attività di consulenza, che tenderà a concentrarsi su alcuni settori particolarmente significativi, quali il dimensionamento dei sistemi di elaborazione e la soluzione di problemi organizzativi, come la rilevazione delle esigenze operative e la migliore strutturazione delle risorse impiegate;

— sulla presumibile maggior richiesta di servizi nel campo del « software », in relazione alla ormai prossima entrata in vigore della politica di offerta « disgiunta » del calcolatore e dei relativi programmi da parte della maggior casa costruttrice di calcolatori.

Va sottolineato in conclusione che l'esperienza finora acquisita e la prevedibile espansione della richiesta di servizi giustificano l'auspicio di uno sviluppo della Italsiel nel prossimo futuro sul mercato nazionale e, nel medio termine, sul mercato europeo.

CANTIERI NAVALI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Alla fine dello scorso anno il carico di lavoro dei cantieri mondiali aveva raggiunto un nuovo vertice di 78,5 milioni di tsl, superiore del 31,3 per cento a quello di fine 1969 e del 60 per cento a quello di fine 1968. L'incremento del 1970 è il più rilevante di questi ultimi anni, che pur hanno registrato una continua espansione; è da notare che i nuovi ordini, pari a 40,4 milioni di tsl, sono ammontati ad oltre la metà di quelli in portafoglio, superando di 10 milioni di tsl (+ 33 per cento) il flusso delle commesse registrato nel 1969. Anche il naviglio varato ha toccato un nuovo primato di 21,7 milioni di tsl, con un aumento di 2,4 milioni di tsl (+ 12,4 per cento rispetto all'anno precedente).

Il carico di lavoro mondiale continua ad essere costituito per quasi la metà (38 milioni di tsl) da navi cisterna, per circa un terzo (26 milioni di tsl) da portarinfuse, anche di tipo misto, per il 13 per cento circa da navi da carico generale (10 milioni di tsl, di cui 3,2 milioni di navi portacontenitori); dei rimanenti 4,4 milioni di tsl di naviglio di vario tipo, quasi la metà era costituito da navi di tipo speciale (metaniere e navi per il trasporto di prodotti chimici), la cui domanda si accresce stabilmente da alcuni anni. E' ancora da notare che l'incidenza, sul totale, delle navi da 100.000 tsl ed oltre era salita a fine 1970 al 44 per cento.

Mentre le caratteristiche del carico di lavoro riflettono in sostanza le tendenze di fondo in atto da diversi anni nel settore dei trasporti marittimi internazionali, l'impenata della domanda nel 1970 (che ha portato, tra l'altro, l'indice dei noli a livelli senza precedenti) va ricollegata principalmente alla corsa ai noleggi da parte dell'industria giapponese e alla crisi dei rifornimenti petroliferi dal Mediterraneo. In effetti il Giappone, che registra da anni un saggio di sviluppo economico molto più elevato di quello degli altri paesi industrializzati, pur disponendo di una delle più grandi flotte mercantili, ha dovuto ricorrere massicciamente al naviglio di altri paesi per il trasporto di cospicue aliquote delle proprie importazioni. Nel contempo, il blocco della produzione petrolifera in Libia e la chiusura degli oleodotti siriani hanno esasperato la domanda di petroliere, data la necessità di coprire gli ingenti fabbisogni di petrolio dell'Europa Occidentale con importazioni dal Golfo Persico attraverso la più lunga rotta del periplo africano: la susseguente trattativa tra società petrolifere e paesi produttori sui nuovi prezzi del grezzo ha poi indotto le prime a concludere noleggi a lungo termine anche per navi ancora in costruzione o soltanto ordinate. I nuovi ordini acquisiti dai cantieri sono così saliti, nel-

l'ultimo trimestre del 1970, a 14,9 milioni di tsl (contro 4,4, 10,6, e 10,5 milioni di tsl, rispettivamente, nei primi tre trimestri); l'indice dei noli e parallelamente i prezzi delle navi, specie delle cisterne, si sono portati su livelli eccezionalmente elevati. Peraltro, dal novembre scorso, questi hanno cominciato nuovamente a flettersi, anche se nel primo trimestre del 1971 altri 9,5 milioni di tsl di ordini sono affluiti ai cantieri mondiali, il cui carico di lavoro è ancora salito sino a 82,4 milioni di tsl.

2. — Le posizioni relative dei maggiori produttori non sono sostanzialmente mutate nel corso del 1970. Il Giappone occupa sempre il primo posto nel mondo, sia come carico d'ordini (37,4 per cento) sia come naviglio varato (48,3 per cento); al secondo posto la Svezia (8,8 per cento del carico d'ordini e 7,9 per cento del tonnello varato), che mantiene il suo primato tra i principali produttori europei, nel cui novero si è inserita subito dopo la Germania Federale (6,9 per cento e 7,8 per cento), la Spagna (6,6 per cento e 4,3 per cento), precedendo così la Gran Bretagna (6,4 per cento e 5,7 per cento) e la Francia (6,4 per cento e 4,4 per cento).

Nonostante la notevole riserva di lavoro acquisita e pur avendo concluso i più recenti contratti a prezzi aumentati, l'industria cantieristica europea si trova generalmente in difficoltà e il suo equilibrio economico dipende in misura notevole da interventi pubblici di sostegno. In tale situazione sono venuti a trovarsi anche i maggiori cantieri dell'Europa Occidentale, da quelli inglesi ai più competitivi svedesi e danesi; il che si spiega con la ancora forte aliquota di commesse che i cantieri europei hanno acquisito, prima del 1970, a prezzi scarsamente remunerativi e, soprattutto, senza clausole di revisione (condizioni imposte dalla concorrenza giapponese). Per questi motivi il sopravvenuto processo di generale inflazione dei costi ha pesantemente inciso sull'andamento economico delle aziende del settore.

3. — L'ingente volume di ordini oggi in portafoglio dovrebbe mediamente assicurare all'industria cantieristica mondiale un buon impiego della capacità produttiva fino a tutto il 1974. D'altra parte studi recenti sulla presumibile evoluzione dei traffici marittimi internazionali hanno portato a stimare la domanda mondiale di nuove costruzioni negli anni settanta attorno ad una media non superiore a 18-20 milioni di tsl all'anno. Trattasi di un livello di produzione inferiore del 10-15 per cento a quello realizzato dai cantieri mondiali nel 1970. E' prevedibile, al tempo stesso, che la capacità produttiva dell'industria cantieristica si amplierà ancora, sia per il sorgere di cantieri in nuovi paesi, sia in conseguenza degli stessi processi di razionalizzazione e ammodernamento che si stanno attuando presso i maggiori paesi tradizionali costruttori. La seconda metà del decennio in corso si prospetta quindi come un periodo di probabile sotto-utilizzo della capacità degli scali mondiali, sotto-utilizzo che graverà sui vari paesi e sui singoli cantieri in funzione delle rispettive capacità concorrenziali e, congiuntamente, delle misure di sostegno diretto e indiretto adottate dai vari governi.

Tale prospettiva interessa, in particolare, l'industria cantieristica della CEE ed è da prevedere che il prossimo ingresso nella Comunità di paesi, come il Regno Unito e la Danimarca, i cui cantieri versano in gravi difficoltà, riproporrà in sede comunitaria il problema della navalmeccanica dei paesi membri e delle misure di sostegno che potranno essere adottate nell'interesse di uno sviluppo equilibrato di tale industria nella Comunità.

4. — L'industria cantieristica italiana ha acquisito nel 1970 ordini per circa 1,2 milioni di tsl, con un cospicuo incremento sul 1969, attribuibile per una metà alla decisione assunta dall'Italcantieri di avviare la costruzione di un contingente di navi in conto proprio.

La produzione del 1970, con 600.000 tsl di navi varate e 550.000 tsl consegnate, è stata del pari nettamente superiore a quella del 1969 (220.000 tsl di vari e 190.000 tsl di consegne), anche se non ha raggiunto i livelli consentiti dalla potenzialità degli impianti

(1,2 milioni di tsl) a causa della discontinuità dei rifornimenti (specie di acciaio), dei ritardi registrati sui lavori svolti in appalto e della difficoltà di recuperare, dopo le agitazioni passate, un livello di produttività soddisfacente. Dato il contemporaneo generale aumento dei costi, che ha inciso su commesse ancora per gran parte assunte a prezzo bloccato, l'andamento economico dei cantieri italiani, analogamente a quello della restante navalmeccanica europea, non ha tratto gran beneficio dalla favorevole evoluzione della domanda. In questo quadro si spiegano le difficoltà dei Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti che si sono venuti a trovare nell'impossibilità di proseguire una normale gestione.

Circa le prospettive di attività, si osserva che il carico di lavoro dei cantieri nazionali alla fine di marzo 1971 era dell'ordine di 3 milioni tsl (circa il 3,5 per cento di quello mondiale). Tale carico di lavoro è per circa tre quarti costituito da navi già in costruzione e dovrebbe assicurare un buon impiego della capacità del settore fino a tutto il 1973. Pertanto il problema di un vuoto di lavoro potrebbe porsi, per i cantieri italiani, rispetto alla concorrenza internazionale, con circa un anno di anticipo. Se si tiene conto poi della previsione di un marcato rallentamento della domanda a medio termine su scala mondiale, appare evidente l'urgenza che l'azione di ulteriore razionalizzazione della cantieristica nazionale sia accompagnata da un'efficace politica di sostegno pubblico, quale si dimostra oggi necessaria nella generalità dei paesi europei ad alti salari.

Fondamentale, in questo contesto, appare l'adeguamento del vigente regime di aiuto statale ai cantieri e all'armamento marittimo; per i primi, infatti, la legge n. 19 del 1968 scade alla fine dell'anno in corso, mentre la legge n. 1 del 1962, che disciplina la concessione del credito navale, richiede di essere snellita nelle procedure e dotata di fondi meno sproporzionati agli obiettivi perseguiti.

Una riconsiderazione degli strumenti della politica cantieristica e marittima si giustifica anche di fronte alle rilevanti esigenze di rinnovo e sviluppo della flotta mercantile italiana il cui concorso ai traffici nazionali si riduce di anno in anno imponendo alla nostra economia costi e rischi crescenti, suscettibili di frenarne seriamente lo sviluppo.

Previsioni e programmi.

5. — L'aggiornamento del programma del settore cantieristico del gruppo assume quest'anno carattere sostanzialmente interlocutorio, essendo intervenuta, nella seconda metà del 1970, la decisione del Governo nei riguardi della crisi del maggior complesso navalmeccanico privato, i Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti, decisione i cui effetti sono destinati a modificare profondamente il quadro stesso della programmazione del settore.

Avendo infatti il Governo stabilito, con DM 18 agosto 1970, di porre in « liquidazione speciale » i CNTR, l'IRI è stato chiamato ad intervenire per assicurare la continuità della gestione aziendale, evitando negative conseguenze sul piano dell'occupazione. La procedura di « liquidazione speciale », prevista dalle leggi in vigore, è tuttora in corso. Va rilevato che ai CNTR fanno capo i tre centri di Riva Trigoso, Ancona e Palermo (cantieri e stabilimenti meccanici) e lo stabilimento meccanico di Genova. L'attività produttiva include sia la costruzione di scafi e apparati motori, sia lavorazioni meccaniche varie: alla fine del 1970 il personale in forza era di 8.484 addetti; il carico di lavoro, comprese le commesse rinegoziate dai Commissari liquidatori, assicura per l'anno in corso e per parte del 1972 un sufficiente impiego delle capacità produttive, tanto degli stabilimenti quanto dei cantieri.

La struttura attuale e dei risultati pesantemente negativi dei CNTR pongono di per sé l'esigenza di complesse operazioni di risanamento che, per di più, non potranno essere affrontate senza riproporre gravi difficoltà anche per i centri produttivi similari facenti capo alla Fincantieri; l'entità dei problemi di cui ci si dovrà fare carico è facilmente

percepibile, tenendo presente, tra l'altro, che l'acquisizione dei CNTR farà aumentare la occupazione del settore navalmecanico del gruppo di oltre il 40 per cento. Un piano di razionalizzazione produttiva è stato posto allo studio dalla Fincantieri e potrà essere definito, una volta concluso la procedura di liquidazione in corso. L'operazione rimette comunque in discussione il riassetto faticosamente attuato dalla cantieristica del gruppo, con conseguenze non ancora valutabili sull'avvenire economico di questo settore.

Con tale riserva di fondo si espongono qui di seguito le linee di sviluppo delle attività di costruzione e riparazione navale del gruppo, in base ai programmi come definiti al termine nel 1970.

6. — Al programma di produzione elaborato dall'Italcantieri per il periodo 1971-73 è stata data un'impostazione più aderente alle capacità tecniche e alla specializzazione conseguita col nuovo assetto. La società ha avviato infatti, a integrazione delle commesse acquisite sul mercato, un piano di costruzioni per conto proprio limitato a pochi tipi di navi tipizzate: trattasi di 17 navi, per circa 800 mila tsl, costituite principalmente da petroliere, portarinfuse di grandi dimensioni e portacontenitori. In tal modo l'azienda potrà razionalizzare gli acquisti dei materiali, unificare le lavorazioni e determinare con maggiore precisione i tempi di costruzione, assorbendo con minor danno le eventuali interruzioni del ciclo produttivo.

7. — Per quanto riguarda i cantieri di costruzione minori, nonché le aziende di riparazione e trasformazione navale il nuovo programma conferma i volumi di attività previsti nel precedente piano, con la sola eccezione dell'adeguamento del progetto relativo all'Arsenale Triestino-S. Marco alle reali capacità produttive degli impianti.

Questa azienda, il cui organico è risultato fortemente inflazionato rispetto alle effettive esigenze di lavoro dopo l'assorbimento di tutto il personale residuo dell'ex cantiere di S. Marco, conta sui previsti esodi per raggiunti limiti di età per riportarsi gradualmente ad una normale struttura operativa, senza peraltro poter assorbire gli oneri di carattere strettamente sociale sopportati in precedenza.

Per il cantiere di Muggiano, nel quadro delle decisioni approvate nel marzo 1969 dal CIPE, è stato recentemente disposto lo scorporo dall'Ansaldo s.p.a. e il suo conferimento alla nuova società « Cantiere Navale Muggiano » con sede a La Spezia: il suo capitale sarà interamente posseduto dalla Fincantieri. Tale operazione, che non inciderà sui livelli di occupazione, mira ad assicurare al cantiere un assetto definitivo e l'autonomia necessaria per fronteggiare adeguatamente i propri problemi organizzativi, tecnici ed economici. Conseguentemente sarà posta in liquidazione l'Ansaldo s.p.a.

Nel comparto delle riparazioni navali occorre infine ricordare la partecipazione finanziaria del gruppo alla costruzione di bacini di carenaggio a Trieste, Genova, La Spezia e Napoli: a tutt'oggi i consorzi locali appositamente costituiti hanno avviato, sia pur con ritardo, soltanto le iniziative da realizzare a Trieste e a La Spezia. Tuttavia, a Trieste, non è stata ancora definita dal relativo consorzio l'ubicazione della stazione di degassificazione, impianto indispensabile per il regolare esercizio del bacino; a La Spezia invece, è in corso di costruzione, presso l'Arsenale Triestino-S. Marco, il bacino galleggiante da 40.000 t di spinta, che sarà prevedibilmente ultimato nella seconda metà del 1972 (tale impianto però dovrà essere tempestivamente integrato con le necessarie opere portuali la cui costruzione, a carico dello Stato, è purtroppo in ritardo sui tempi previsti).

Tenuto conto che per i bacini di Genova e Napoli i lavori non sono stati ancora avviati, si deve constatare che gli iniziali preventivi dei quattro bacini sono già largamente superati dagli aumenti dei costi nel frattempo intervenuti. Ciò pone ovviamente il problema della copertura dei fabbisogni finanziari addizionali, con il rischio di ulteriori ritardi; il che è particolarmente grave in un momento in cui la disponibilità di tali impianti si rivela urgente non solo per l'industria delle riparazioni navali, ma per lo sviluppo dell'intera attività portuale.

8. — Gli investimenti contemplati dai programmi approvati a fine 1970 per il settore cantieristico ammontano, relativamente al quadriennio 1971-74, a 36 miliardi, di cui 19 miliardi per l'Italcantieri e 10 miliardi per le altre aziende Fincantieri; per i bacini di carenaggio di Genova, La Spezia, Trieste e Napoli è previsto un importo, a carico del gruppo, di 7 miliardi.

Gli investimenti relativi al 1971 e 1972 ammontano rispettivamente a 12 e a 10 miliardi (di cui 6 e 4 miliardi per l'Italcantieri, 5 e 3 miliardi per le altre aziende e 1 e 3 miliardi per i bacini di carenaggio).

Per l'occupazione sono confermate le previsioni dello scorso anno: a fine 1974 il personale del settore navalmeccanico (prescindendo sempre dal complesso CNTR) dovrebbe sfiorare il livello di 20.000 unità, con un incremento, rispetto al 1970, di 700 addetti, principalmente presso l'Italcantieri.

INDUSTRIA ALIMENTARE.

Considerazioni generali sul settore.

1. — L'intervento dell'IRI nel settore alimentare si pone come obiettivo la formazione di un gruppo convenientemente diversificato e di dimensioni tali da assicurare ad esso adeguate economie di scala e capacità competitive nei riguardi dei grandi gruppi internazionali, che, nel settore, hanno spesso acquisito in Italia posizioni dominanti.

E' appena necessario ricordare, in proposito, che l'industria alimentare italiana è tuttora caratterizzata, in generale, da un insufficiente sviluppo della grande impresa, diversamente da quanto si riscontra nei maggiori paesi industriali, ove, nel settore in esame, prevale appunto questo tipo di impresa, in quanto offre il vantaggio di un forte dinamismo tecnologico e commerciale e, nel contempo, possiede le capacità organizzative e finanziarie richieste per un'espansione su basi multinazionali.

E' fuori dubbio, tra l'altro, che solo un gruppo di dimensioni ragguardevoli può affrontare i non lievi oneri derivanti, in particolare, dall'attività di ricerca che, in questo campo, è oggi quasi inesistente in Italia.

Non può sfuggire che è stata proprio l'intensificazione della ricerca, cui all'estero i grandi produttori destinano ingenti risorse, a trasformare l'industria alimentare in una attività caratterizzata da un vivace processo d'innovazione tecnologica. Ciò, da un lato, ha dato un impulso senza precedenti ai consumi di massa e, dall'altro, ha rafforzato la posizione concorrenziale dei gruppi interessati.

L'IRI tiene conto, nella sua azione, di queste tendenze, riconfermando, nel contempo, anche nel settore alimentare, il suo impegno meridionalistico. Esso infatti, nella prospettiva di espansione del proprio intervento nel comparto, accorda la sua preferenza alle aziende già presenti nel Sud con iniziative di rilevanti dimensioni o a quelle suscettibili di localizzazioni operative nel Mezzogiorno.

Un passo, indubbiamente importante, verso il conseguimento degli obiettivi indicati è stato fatto con l'acquisto di partecipazioni nella Motta (1968) e, più recentemente (1970), nell'Alemagna. Con tali operazioni il gruppo si è assicurato, nel comparto dolciario, la prevista dimensione di base. Trattasi infatti di aziende il cui fatturato complessivo, incluse le consociate, ha superato i 140 miliardi nel 1970 e che operano praticamente in tutti i rami dell'industria dolciaria. Anche per la sostanziale omogeneità delle strutture, sia sul piano produttivo sia su quello commerciale, le due società rispondono pienamente all'azione programmata; azione con cui affronteranno, nella salvaguardia delle rispet-

tive « immagini di mercato », i problemi del coordinamento e della razionalizzazione delle strutture aziendali, con particolare riguardo ad un comune impegno nella ricerca e alle interessanti possibilità di ubicare nelle regioni meridionali (ove, come è noto, l'industria dolciaria è praticamente assente) l'espansione delle loro capacità produttive.

Fuori del settore dolciario il gruppo, dopo un primo intervento nel campo degli alimenti conservati attraverso la Surgela (i cui sviluppi appaiono interessanti anche ai fini di una più economica distribuzione dei gelati e surgelati) e l'acquisto di una partecipazione di minoranza nella Cirio, ha di recente concluso un'importante operazione, al fine di raggiungere gli obiettivi strategici prima ricordati, con l'acquisto del 50 per cento del pacchetto azionario della Star. E' questa una delle maggiori e più dinamiche aziende alimentari italiane, diversificata in una gamma di prodotti accentuatamente elaborati e con una capillare organizzazione distributiva, unica in Italia nel settore in esame.

La convenienza di far rapidamente acquisire al gruppo alimentare facente capo alla SME dimensioni valide (si prevede che il fatturato Motta-Alemagna-Star-Surgela debba raggiungere, nel 1971, i 270 miliardi), va rapportata anche all'esigenza di pervenire, sul modello ricordato delle maggiori imprese alimentari straniere, alla formazione di un gruppo in grado di operare con una certa ampiezza nell'ambito europeo. In questa prospettiva, particolare rilievo assume l'insieme delle attività produttive e commerciali all'estero della Motta e della Star.

Previsioni e programmi.

2. — Per quanto concerne gli investimenti, che includono anche quelli delle società SEBI, Maccarese e Finanziaria del Sud operanti — anche in funzione di sostegno delle attività industriali — nei settori agricolo e zootecnico, si deve premettere che il brevissimo tempo trascorso dall'assunzione delle partecipazioni nell'Alemagna e nella Star ha consentito solo in parte di mettere a confronto e armonizzare fra di loro i singoli programmi, in vista di una politica di gruppo, capace di sfruttare le indubbie possibilità di conveniente razionalizzazione e integrazione di attività e funzioni tra le varie aziende. E' comunque significativa, a questo proposito, la decisione della Motta di ubicare nella zona di Frosinone il previsto nuovo impianto di gelateria. Tale decisione è stata certamente favorita dalla considerazione che, con l'ingresso nel gruppo SME dell'Alemagna, l'area centro-settentrionale di vendita dei gelati poteva essere adeguatamente servita con la produzione congiunta degli stabilimenti ivi ubicati della Motta (Milano) e dell'Alemagna (Cornaredo); conseguentemente l'alternativa di costruire un nuovo impianto per la produzione di gelati nella stessa area ove già esiste l'accennato complesso produttivo che la Motta si era inizialmente posta, è venuta a cadere a favore dell'ubicazione nel Sud.

3. — Nel programma di investimenti della Motta, esteso al 1974, vengono confermati gli indirizzi che erano stati posti alla base del precedente (il primo formulato dalla società dopo il suo ingresso nel gruppo) e che prevedevano lo sviluppo delle linee di produzione e della organizzazione distributiva nei comparti di maggiori prospettive, nonché il riassetto delle varie attività facenti capo alla Motta in Italia e all'estero.

Nell'arco del quadriennio in programma si prevede che le vendite di prodotti Motta aumentino nel complesso del 50 per cento circa; i maggiori incrementi riguardano i gelati, i prodotti a base di cioccolato e quelli da forno « monodose », prodotti che, nel loro insieme, dovrebbero rappresentare nel 1974 i due terzi circa del fatturato industriale della società, contro l'attuale 50 per cento.

A fronte dell'accennata espansione nelle vendite, sono in programma sia l'ammodernamento degli stabilimenti esistenti (soprattutto quello di Milano) sia la realizzazione, a Ferentino (Frosinone), di un moderno complesso per la produzione di gelati con una ca-

pacità produttiva di 250 mila q l'anno (su un solo turno). Circa i punti di vendita (negozi urbani e grill autostradali), il programma prevede un sensibile sviluppo della rete nonché la trasformazione e l'ammodernamento di alcune unità esistenti.

In totale, gli investimenti decisi dalla Motta per gli anni 1971-74 assommano ad oltre 25 miliardi.

Lo sviluppo in programma per l'Alemagna verrà perseguito soprattutto con l'ammodernamento e lo sviluppo di varie linee di produzione, con l'ampliamento dello stabilimento di Milano-Cornaredo e col potenziamento della rete di distribuzione e di vendita, estesa all'intero territorio nazionale. Quanto, inoltre, alla rete di negozi e di bar autostradali, la cui importanza va giudicata anche sotto il profilo dell'apporto pubblicitario, la azienda prevede, per i primi, una crescente valorizzazione con un tipo di gestione più rispondente alle richieste dei consumatori e, per i secondi (presi in locazione da società petrolifere), un aumento del loro numero.

Per l'insieme delle sue attività l'Alemagna ha in programma per il periodo 1971-74 investimenti per 14 miliardi (di cui la metà di competenza della SME).

4. — Nel comparto dei prodotti surgelati, la tendenza evolutiva dei consumi alimentari nazionali secondo i modelli propri dei paesi a più avanzata industrializzazione e urbanizzazione porta a prevedere che il consumo di surgelati in Italia (quadruplicatosi nel corso degli ultimi 5 anni, ma tuttora modesto in termini pro capite) raggiungerà, nel 1980, le 260 mila t in totale e i 4,5 kg pro capite, contro, rispettivamente, 33 mila t e 0,5 kg nel 1970.

Sul piano concorrenziale, si rileva che il mercato nazionale dei surgelati è per circa due terzi controllato da due grandi gruppi multinazionali (Unilever e Nestlé), associati in Italia in una organizzazione unitaria sia per la produzione che per le costose fasi della distribuzione e vendita dei gelati e surgelati.

In tale contesto — che si ritiene lasci spazio economico ad una seconda impresa di dimensioni nazionali (a prescindere quindi da iniziative a carattere locale) — una valida affermazione della Surgela presuppone un intenso sforzo per una qualificata espansione produttiva (agricola e industriale) e, nel contempo, un opportuno sfruttamento di economie di scala potenziali nell'ambito del complesso SME, specie per quanto riguarda la disponibilità di un'estesa organizzazione distributiva e di vendita nonché nel campo della ricerca e sperimentazione.

Nell'attesa di una oculata valutazione delle possibili forme di collaborazione con altre società del gruppo, il programma della Surgela, formulato a fine 1970, prevede, per la parte industriale, l'ammodernamento dello stabilimento di Porto d'Ascoli, la cui capacità produttiva e di immagazzinamento in celle frigorifere verrà pressoché raddoppiata entro il 1974.

La rete di vendita della società, a sua volta, sarà adeguata ai previsti sviluppi produttivi e commerciali.

Complessivamente, il programma prevede un investimento, nel periodo 1971-74, di quasi 3 miliardi.

5. — Nel settore agricolo della SME, l'opera della società SEBI e delle sue consociate nel Mezzogiorno è volta, da alcuni anni, alla razionalizzazione e all'ammodernamento di un patrimonio fondiario che ha raggiunto i 3.200 ettari. Si è provveduto alla sistemazione di base (idraulico-agraria) dei terreni; lo sviluppo del piano colturale è in fase avanzata di attuazione per i seminativi, ma richiederà ancora un notevole impegno per quanto concerne i frutteti e i vigneti. Circa le colture orticole, particolare significato assume la crescente utilizzazione, da parte della Surgela, di prodotti e soprattutto di terreni delle aziende della SEBI.

Così, mentre il programma formulato alla fine del 1970 prevede che gli investimenti (3 miliardi) nelle attività agricole controllate dalla SME saranno destinati esclusivamente

al piano colturale, non si escludono eventuali accorpamenti o nuove acquisizioni di aziende agricole in funzione di appoggio alle attività industriali del gruppo.

Quanto alla Maccarese, gestita con la collaborazione di tecnici del gruppo SME, il nuovo programma quadriennale (oltre 2 miliardi di investimenti) dà un maggiore impulso al riassetto strutturale dell'azienda incentrato sulla sistemazione fondiaria, la trasformazione irrigua e, soprattutto, sul potenziamento del settore bovino da carne.

A quest'ultimo riguardo verrà ulteriormente aumentata la superficie destinata alle foraggere, secondo una linea di riconversione colturale che punta anche sulle produzioni orticole e sul rinnovo e l'estensione dei vigneti.

6. — L'intervento del gruppo su scala industriale nel settore zootecnico, in particolare della produzione di carne bovina, ha trovato origine nella crescente sproporzione fra consumo e produzione nazionale di tale carne. Nel solo 1970 il deficit della bilancia commerciale del settore carni ha superato i 500 miliardi di lire, oltre la metà del deficit complessivo (950 miliardi) della bilancia agricolo-alimentare del Paese. D'altra parte, il consumo individuale di prodotti zootecnici in Italia, sebbene notevolmente aumentato in relazione allo sviluppo del reddito, è tuttora di molto inferiore, come è noto, a quello degli altri paesi del Mercato Comune (1).

In mancanza di uno sviluppo adeguato di una zootecnia moderna e competitiva, fondata sul potenziamento del patrimonio bovino nazionale — pur nei limiti dettati da una situazione ambientale non molto favorevole — si è assistito all'affermazione, a cominciare dalla seconda metà del decennio trascorso, ma con progressivo rapido sviluppo, dei cosiddetti centri di ingrasso. Trattasi di imprese a carattere sostanzialmente industriale, che attuano l'ultima fase del ciclo di allevamento sulla base di un regolare rifornimento dall'estero di animali giovani (quasi esclusivamente di importazione) e, spesso, di mangimi.

In questo quadro la Maccarese, nell'annata agraria 1972-1973 porterà a circa 9 mila il numero dei capi allevati (6 mila nel 1970-71) e nel Mezzogiorno verranno creati due centri di ingrasso per la produzione iniziale di 13 mila capi annui.

Gli investimenti richiesti per l'acquisto e la trasformazione irrigua dei terreni — la cui estensione dovrebbe aumentare per successivi accorpamenti — e la costruzione di un primo nucleo di stalle, con parallela costituzione di un piccolo centro di appoggio in Francia per la raccolta di vitelli giovani, sono previsti in circa 6 miliardi, di cui 1 miliardo già effettuato e il residuo da realizzare entro il 1974.

7. — Nel complesso, gli investimenti in impianti delle aziende alimentari del gruppo, decisi a fine 1970, ammontano, per il quadriennio 1971-74, a 45 miliardi.

Va peraltro osservato che la necessità di far rapidamente acquisire al complesso alimentare SME le dimensioni programmate potrebbe giustificare anche l'acquisizione di nuove aziende, con esperienze tecnico-produttive e quadri direttivi collaudati, con un'adeguata posizione sul mercato e suscettibili di localizzare nel Mezzogiorno, qualora già non vi operino, nuove capacità produttive.

Per il 1971 e 1972 gli investimenti in impianti delle aziende sopra indicate ammontano rispettivamente a 15 e a 14 miliardi; essi riguardano principalmente la realizzazione dei programmi Motta (in primo luogo l'ultimazione dello stabilimento di Ferentino) e Alemagna.

L'occupazione del settore è previsto che salga dai 14.700 addetti del 1970 a 19.100 a fine 1974, con un aumento (che non tiene conto degli sviluppi della Star) di 4.400 persone, pari al 30 per cento.

(1) Il consumo pro capite annuo di carne in Italia è attualmente di circa 49 kg, contro 88 kg in Francia, 75 kg in Belgio, 74 kg in Germania e 61 kg in Olanda.

TELECOMUNICAZIONI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Durante il quinquennio 1971-75 la domanda dell'utenza telefonica sarà caratterizzata da un intenso sviluppo, anche per la sua estensione a ceti sociali meno abbienti ed a zone per le quali l'infrastruttura telefonica rappresenta un fattore essenziale di integrazione nel processo di crescita economica del paese. Ciò comporterà un incremento dell'investimento medio per abbonato e, nel contempo, una limitata utilizzazione del telefono da parte dei nuovi utenti. Conseguentemente, si porrà il problema dell'equilibrio economico della gestione del servizio in concessione, problema che è reso più acuto dalla tendenza all'aumento di tutte le principali voci di costo. Va aggiunto che, in vista della ormai prossima adozione delle tecniche elettroniche anche nel campo della commutazione telefonica, è doveroso prevederne sin d'ora gli effetti economici e finanziari, accelerando in particolare il processo di ammortamento degli impianti in esercizio per fronteggiarne la più rapida obsolescenza.

Si deve rilevare che il ricorso alle nuove tecniche, oltre a consentire al sistema italiano di telecomunicazioni di continuare a sostenere il confronto, sul piano della qualità e della gamma dei servizi offerti all'utenza, con quelli dei paesi europei più progrediti, eserciterà indirettamente una azione traente sul fondamentale settore elettronico.

Previsioni e programmi.

2. — In base ai programmi aggiornati della SIP gli sviluppi dell'utenza e del traffico previsti a tutto il 1975 possono sintetizzarsi come segue:

	1970	1975	Incremento medio annuo
	(milioni di unità)		
Abbonati (a fine anno).....	6,5	10,-	9,-%
Apparecchi (a fine anno)	9,4	15,6	10,6%
Conversazioni interurbane	1.306	2.380	12,8%
Di cui: teleselettive	1.224	2.289	13,3%

L'incremento degli abbonati nel corso del quinquennio risulta pari a circa il 55 per cento e quello degli apparecchi supera il 65 per cento; la densità telefonica italiana passerà pertanto da 17,1 a 27,6 apparecchi ogni 100 abitanti.

Nel settore interurbano si registrerà prevedibilmente un incremento delle conversazioni di oltre l'80 per cento in totale e di poco meno del 90 per cento per quelle in teleselezione. Le conversazioni interurbane per abbonato passeranno così da 209 nel 1970 a 248 nel 1975, con un incremento del 19 per cento circa.

Infine, un eccezionale sviluppo è previsto per i terminali adibiti alla trasmissione dati, che nel quinquennio dovrebbero accrescersi di circa sei volte, passando da 2.400 a fine 1970 a 13.000 a fine 1975.

Per far fronte all'ingente espansione della domanda, conseguendo nel contempo nuovi miglioramenti qualitativi del servizio, la SIP ha predisposto un vasto programma di sviluppo degli impianti che può sintetizzarsi come segue:

	31-12-1970	31-12-1975	Incremento medio annuo
	(in milioni)		
Numeri di centrale	7,-	11,-	9,5%
Reti urbane e settoriali (km c.to)	17,7	35,5	14,9%
Rete interurbana disponibile (km c.to).....	10,6	18,7	12,-%
Di cui:			
— di proprietà sociale	5,7	11,4	14,9%
— in affitto dalla ASST	4,9	7,3	8,3%

Nel quinquennio i numeri di centrale aumenteranno del 58 per cento; contemporaneamente si provvederà alla sostituzione di 200.000 numeri tecnicamente superati, cosicché i numeri di centrale installati nel periodo saranno pari ad oltre il 60 per cento della consistenza di fine 1970. E' il caso di rilevare che alla corrispondente data del 1975, quando, come è prevedibile, si porrà il problema del passaggio alle tecniche elettroniche, il 40 per cento circa dei numeri di centrale avrà un'età media non superiore ai 27 mesi.

Tali impegnativi sviluppi sono condizione indispensabile per fronteggiare la prevista domanda e per ridurre le domande giacenti dall'attuale livello di circa 400 mila (raggiunto dopo un biennio di crisi negli approvvigionamenti delle apparecchiature per le anormali condizioni di lavoro presso l'industria elettromeccanica fornitrice) a 160 mila unità entro il 1975, nonché per ottenere un incremento delle scorte di numeri di centrale, che è la condizione pregiudiziale per abbreviare i tempi di accettazione delle domande di allacciamento.

Le reti urbane e settoriali, a fine 1975, risulteranno più che doppie rispetto a quelle in esercizio alla stessa data del 1970. Del pari raddoppiata risulterà la consistenza della rete interurbana di proprietà SIP, mentre quella in affitto dall'ASST segnerà un incremento di circa il 50 per cento. Pertanto l'estensione della rete interurbana complessivamente utilizzata dalla concessionaria si accrescerà di oltre il 75 per cento.

Viene ancora una volta riconfermato che occorre promuovere sviluppi impiantistici di eccezionale rilevanza se si vuole fronteggiare il previsto, crescente traffico interurbano, conseguente anche all'attivazione, a norma di convenzione, della teleselezione integrale su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, acquisterà sempre maggiore importanza il problema del massimo sfruttamento degli ingenti mezzi tecnici disponibili, la cui soluzione implica, tra l'altro, incentivi tariffari atti a ridurre, nei limiti del possibile, l'ampiezza delle fluttuazioni della domanda di comunicazioni nei vari momenti della giornata.

3. — La realizzazione dei cospicui programmi di sviluppo descritti comporterà un investimento complessivo di 2.074 miliardi, caratterizzato da un ritmo annuo rapidamente crescente che porterà gli investimenti del 1975 a valori assai prossimi ai 500 miliardi. E' da rilevare, peraltro, che tale ammontare riflette, in una certa misura, l'aumento intervenuto nei costi degli impianti durante il 1970, aumento che ha inciso in media per un 20 per cento circa sui preventivi dello scorso anno.

Nel corso del primo biennio, durante il quale gli abbonati aumenteranno di 1,2 milioni di unità, gli apparecchi in servizio di 2 milioni e il traffico interurbano totale e teleselettivo segnerà un incremento di un terzo rispetto al 1970, verranno realizzati investimenti per 310 miliardi nel 1971 e per 394 nel 1972; con ciò i numeri di centrale saliranno a 8,3 milioni (+ 20 per cento rispetto a fine 1970); contemporaneamente le reti urbane e settoriali si estenderanno sino a 23,6 milioni di km c.to (+ 33 per cento) con un parallelo sviluppo della rete interurbana di proprietà sociale sino a 7,6 milioni di km c.to (+ 33 per cento).

In base a tale programma, il personale della SIP, pari a 51.594 unità a fine 1970, salirà a 55.100 a fine 1971 e a 58.800 a fine 1972, per raggiungere, nel dicembre del 1975, le 71.200 unità.

4. — E' all'esame del Governo un progetto di razionalizzazione delle tariffe telefoniche proposto dal Ministero PP.TT. sia per l'Azienda di Stato sia per la concessionaria SIP. Tale razionalizzazione risulta adeguata alle esigenze tecnico-economiche di un servizio ormai completamente automatico e risponde altresì ai criteri fissati dal CIPE nel 1969. Il provvedimento si propone fra l'altro:

— di adeguare il sistema italiano a quelli in vigore negli altri Paesi della Comunità Europea, anche al fine di consentire la teleselezione nell'ambito comunitario ed europeo a parità di costo per l'utenza;

— di strutturare le tariffe in modo che risultino rispondenti — secondo razionali criteri — al progresso intervenuto nel Paese, che è uno dei pochi ad aver raggiunto la completa automatizzazione del servizio (unitamente alle due Germanie, alla Svizzera e alla Olanda);

— di realizzare un sistema quanto più possibile correlato al « consumo » effettivo del servizio, e quindi favorevole alla piccola utenza;

— di eliminare le notevoli sperequazioni oggi esistenti tra le diverse voci tariffarie urbane ed interurbane, fra le diverse categorie di utenza e fra le diverse zone del Paese.

Questi obiettivi possono essere conseguiti attraverso il riordinamento delle tariffe urbane, l'estensione del sistema a contatore a tutto il territorio nazionale, la riorganizzazione delle reti urbane con la contestuale adozione di provvedimenti intesi a ridurre il carico tariffario interurbano.

Nell'insieme, la razionalizzazione tariffaria proposta — che non riguarda i prezzi controllati, ma il sistema dei corrispettivi del servizio reso — dovrebbe comportare, per il miglioramento del servizio, un incremento di introiti telefonici che, in base alle valutazioni del Ministero delle PP.TT. viene globalmente indicato, con riferimento all'esercizio 1971, in circa l'8 per cento dei previsti introiti lordi della concessionaria in tale anno. Per gli anni successivi l'incidenza dell'aumento di introiti derivanti dal nuovo sistema è destinata a decrescere, tenuto conto che il saggio di espansione del traffico interurbano (le cui tariffe sarebbero mediamente ridotte) continuerà a superare quello dell'utenza e del traffico urbano (per il quale è stato proposto un aumento di tariffe).

Va da una parte sottolineato che il suindicato aumento di ricavi varrà non solo a riequilibrare una situazione di cui sono già note alle autorità di Governo le deficienze, ma anche a garantire la realizzabilità di un piano che investe l'intero settore delle telecomunicazioni e si lega ad attività industriali estremamente avanzate, come l'elettronica, e che proprio dallo sviluppo delle telecomunicazioni ricevono possibilità e garanzie di espansione.

E' significativo notare come il punto di partenza per un'attività industriale così qualificata (e che — in base ai programmi del gruppo approvati dal CIPE — assorbirà spese ingenti di ricerca direttamente a carico delle imprese) sia, in ultima analisi, un'attività di servizio. Si stabilisce così un'integrazione di programmi di cui non può sottovalutarsi la importanza specie nell'attuale momento congiunturale. Occorre però sottolineare che la capacità trainante del settore delle telecomunicazioni presuppone che esso sia mantenuto su basi economicamente sane e sia posto al riparo da quelle involuzioni (economiche e tecniche) che il mancato ammodernamento, la stasi nell'espansione o l'incapacità di stabilire un costante equilibrio fra domanda ed offerta fatalmente determinerebbero.

L'eccezionale impegno della SIP è confermato dall'entità dei programmi predisposti, rivolti a conseguire non soltanto il potenziamento e il miglioramento degli impianti (tra l'altro, attraverso il graduale passaggio dalla commutazione meccanica a quella elettronica), ma anche l'incremento di diffusione dei servizi nelle zone di più accentuata depressione economica e sociale.

In base all'attuale programma, il saggio di crescita degli abbonati e degli apparecchi nel Sud risulterà superiore di oltre il 50 per cento a quello previsto per il Centro Nord; il corrispondente apporto di introiti per la concessionaria sarà, invece, proporzionalmente alquanto inferiore, data la minore capacità di spesa che caratterizza mediamente le utenze meridionali. In sostanza, quindi, il nuovo sistema tariffario consentirà anche il trasferimento di una maggior quota del costo dell'esercizio e dello sviluppo del servizio telefonico nel Mezzogiorno a carico delle regioni più avanzate del Paese.

5. — Il programma a medio termine della *Italcable* è fondato sulla previsione che durino a lungo gli elevati saggi di sviluppo del traffico intercontinentale telefonico e telex (con incrementi medi annui rispettivamente del 30 per cento e del 25 per cento). Conseguentemente, si verificherà una progressiva diminuzione del traffico telegrafico, sia terminale sia di transito.

E' inoltre previsto un sensibile aumento delle utenze di circuiti telefonici e telegrafici « ad uso esclusivo » oltre che delle utenze per la trasmissione di dati, con collegamenti tanto da punto a punto, quanto su rete a commutazione.

Per soddisfare la maggiore domanda è stato predisposto — in relazione anche al raggiungimento della massima capacità del sistema cablofonico MAT1 - TAT5 che, nelle due sezioni, passerà rispettivamente da 480 a 640 canali e da 720 a 825 canali — il programma di sviluppo dei circuiti e degli impianti che sostanzialmente conferma la validità delle decisioni assunte nei precedenti programmi.

Nel complesso queste realizzazioni, ed altre minori, nonché gli acquisti — al netto delle cessioni — di diritti irrevocabili d'uso su cavi di altre organizzazioni, comporteranno investimenti per 18 miliardi nel corso del quinquennio, di cui 4 miliardi in ognuno dei primi due anni del programma. Gli investimenti segnano, quindi, una diminuzione, rispetto a quelli dei precedenti programmi, a seguito del completamento del sistema MAT1 - TAT5 e del fatto che non sono più stati inclusi progetti di incerta realizzazione, in quanto dipendenti da accordi con amministrazioni di altri paesi.

6. — Connesso al rapido sviluppo previsto per la domanda di comunicazioni a lunga distanza è il programma della *Telespazio*, che funge da vettore primario per il servizio via satellite, oltre a svolgere un'importante attività di ricerca in un settore tecnologicamente tra i più avanzati e in rapida evoluzione. La costante ricerca di miglioramenti tecnologici ha permesso alla stazione del Fucino della Telespazio di imporsi come uno dei quattro impianti di controllo del sistema di satelliti operante su scala planetaria, continuando a svolgere, anche per il prossimo quinquennio, il compito di telemetria e telecomando dei satelliti non visibili dall'America anche per la nuova serie Intelsat IV.

Un nuovo impulso all'attività della società potrà derivare dalla realizzazione di un sistema di satelliti per telecomunicazioni su scala europea, attualmente allo studio da parte dei paesi interessati.

La messa in orbita dei satelliti della serie Intelsat IV a grande capacità (6.000 canali) consentirà di portare i circuiti utilizzati dalla Telespazio da 159 a fine 1970 a 322 a fine 1972 ed a 492 a fine 1975.

All'incremento dei circuiti si accompagnerà un parallelo sviluppo e miglioramento degli impianti a terra.

Di particolare rilievo la costruzione di una nuova stazione, comprendente il complesso « Antenna D » con compiti non solo di riserva, come originariamente configurato,

ma anche operativi, essendo ormai previsto il contemporaneo funzionamento sull'Atlantico di due satelliti.

Nella stazione del Fucino gli impianti verranno adeguati alle esigenze dei satelliti della serie Intelsat IV ed a quelle derivanti dagli accordi di mutua assistenza conclusi con stazioni estere relativamente al traffico dell'area dell'Oceano Indiano. In particolare, verrà realizzato un impianto per l'interconnessione a domanda tra due stazioni del sistema. Infine, oltre al potenziamento degli impianti di telemetria e telecomando, si provvederà all'installazione di un convertitore di colore per aumentare la capacità competitiva per quanto riguarda il traffico televisivo.

Correlativamente verranno attivati nuovi collegamenti tra la stazione del Fucino e la rete ASST nonché con il centro di produzione TV di Roma.

La realizzazione dell'insieme di questi programmi comporterà investimenti per circa 13 miliardi, di cui 4 nel 1971 e 3 nel 1972.

7. — Tenendo conto anche delle minori società del gruppo operanti nel campo dei servizi di telecomunicazioni, gli investimenti in programma ammontano a 318 miliardi nel 1971 e a 402 nel 1972; per il successivo triennio essi sono valutati in 1.385 miliardi, superando così, per l'intero quinquennio 1971-75, i 2.100 miliardi, di cui 670, pari al 32 per cento, nel Sud.

L'occupazione complessiva dovrebbe aumentare nel quinquennio di 19.700 addetti, raggiungendo a fine 1975 la consistenza di oltre 73 mila persone.

TRASPORTI AEREI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Le valutazioni aggiornate sullo sviluppo del traffico aereo mondiale di linea indicano, per il quinquennio 1971-75, una espansione del totale trasportato ad un saggio medio del 15 per cento annuo, in linea con quello del decennio 1961-70: si prevede in particolare una dinamica inferiore alla media per il trasporto di passeggeri (+ 14 per cento all'anno), mentre quello merci dovrebbe continuare ad accrescersi ad un saggio assai più sostenuto (+ 19 per cento).

Lievemente inferiore a quello della domanda è configurato, nello stesso quinquennio, lo sviluppo globale dell'offerta (intorno al 14 per cento in media all'anno), a seguito della generale tendenza delle maggiori compagnie a frenare l'aumento della capacità, in una fase di costoso rinnovo delle flotte con l'introduzione, a partire dal 1970, degli aerei a grande capienza, in coincidenza con una battuta di arresto del traffico (1). Il coefficiente di utilizzo della flotta aerea mondiale dovrebbe così risalire dal 47 per cento del 1970 al 49 per cento nel 1975.

Tali previsioni, peraltro, non consentono di attendersi un rapido miglioramento della difficile situazione economica della maggior parte delle compagnie aeree mondiali (2), che

(1) E' sintomatico che gli ordini e le opzioni per i trigetti DC10 a grande capacità, pari a 245 a fine 1970, si siano ridotti in pochi mesi a 206, a seguito di annullamenti da parte di varie compagnie in difficoltà.

(2) Le 12 maggiori compagnie aeree americane hanno chiuso l'esercizio 1970 con una perdita complessiva di 211 milioni di dollari; due sole compagnie hanno denunciato un utile.

devono fronteggiare, a un tempo, il forte aumento dei costi di personale e di quelli derivanti dalla crescente inadeguatezza delle infrastrutture aeroportuali e di assistenza alla navigazione, nonché l'intensa concorrenza del traffico « a domanda ». Tale tipo di traffico è andato rapidamente aumentando negli ultimi anni (1) e — sebbene svolto in non piccola parte da compagnie controllate dagli stessi vettori di linea — si attua ormai a tariffe talmente ridotte (poco più di un quarto in media rispetto a quelle normali) da non consentire molto spesso un esercizio soddisfacente ai vettori di linea.

Previsioni e programmi.

2. — Anche il programma che l'Alitalia ha formulato per il quinquennio 1971-75 risponde in primo luogo all'obiettivo, comune a tutte le maggiori compagnie aeree, di rafforzare il conto economico della società, migliorando il coefficiente di utilizzo della flotta, con una più contenuta espansione dell'offerta. Si prevede infatti che essa si accresca, nel quinquennio, del 63 per cento, a fronte di acquisizioni di traffico che nel 1975, secondo le previsioni, supereranno del 70 per cento quelle del 1970; il coefficiente di utilizzo globale della flotta salirebbe così dal 52,9 per cento al 55 per cento. Tenuto conto che la espansione configurabile per il trasporto aereo mondiale nello stesso quinquennio è del 103 per cento (traffico acquisito), la partecipazione dell'Alitalia risulterebbe in diminuzione dal 2,01 per cento nel 1970 all'1,72 per cento nel 1975; peraltro, il previsto coefficiente di utilizzo per la compagnia di bandiera sarebbe sensibilmente superiore (55 per cento) a quello medio mondiale alla fine del quinquennio (49 per cento).

Parallelamente all'attenuato sviluppo dell'attività — che riguarderà in particolare i collegamenti a medio e breve raggio — la compagnia ha in programma più contenuti incrementi di personale e, più in generale, una riduzione proporzionale dei costi attraverso il miglioramento dell'organizzazione.

3. — Per quanto riguarda gli ampliamenti della rete e l'intensificazione dei servizi, il programma 1971-75 prevede che nel settore americano settentrionale si avrà, già nel 1971, nel quadro del rinnovato accordo di traffico con gli Stati Uniti, l'apertura dei nuovi scali di Detroit e Filadelfia, mentre i collegamenti con Washington e Los Angeles avranno inizio negli anni successivi. Nel settore americano centro-meridionale la graduale immissione dei trigetti DC-10, a partire dal 1973, consentirà un sostanziale aumento dell'offerta, pur nei limiti fissati dai vigenti accordi di traffico. Anche sui collegamenti con l'Africa si avrà, dal 1973, l'introduzione dei DC-10 a grande capacità, mentre i servizi con l'Estremo Oriente saranno sviluppati con l'introduzione degli scali di Nuova Delhi e Kuala Lumpur, nel 1971, e con l'apertura, nel 1972, della nuova rotta transiberiana per Tokio via Mosca in sostituzione della rotta polare avviata nel 1970. Sulle rotte per l'Australia, infine, avrà inizio nel 1973 il graduale impegno dei DC-10.

Sulla rete euromediterranea si prevede che, nel complesso, saranno mantenute le posizioni raggiunte, anche se, per il 1975, in funzione dell'espansione della domanda e dell'esigenza di far fronte alla concorrenza, è in programma l'introduzione di aviogetti (di tipo ancora da definire) a medio-breve raggio e a grande capacità.

Per quanto concerne la rete nazionale, l'aumento delle frequenze richiederà, su alcune rotte più importanti, l'impiego, in un primo momento, di quadrireattori DC 8/43 e, dal 1975, di aviogetti a grande capacità.

La rete merci, infine, rimarrà sostanzialmente immutata nell'arco del quinquennio.

(1) Si stima che il volume del traffico passeggeri svolto dagli operatori « a domanda » sia cresciuto, nel periodo 1964-70, a un saggio medio annuo di quasi il 60 per cento, contro poco più del 15 per cento per il traffico regolare, assorbendo nel 1970 circa il 23 per cento del traffico passeggeri totale.

4. — Anche per la flotta, il nuovo programma dell'Alitalia contempla un'espansione più graduale di quella prevista alla fine del 1969. Nel 1971 verranno immessi in servizio altri due B-747 a grande capacità, cui seguiranno un terzo nel 1972 e un quarto nel 1975; un DC 8/62 e due DC-9 entreranno a far parte della flotta nel 1971 e, a partire dal 1973, avrà inizio l'impiego dei trigetti a grande capacità DC-10, che passeranno da tre nel primo anno a sei nel 1974 e a nove nel 1975. In quest'ultimo anno si avrà anche l'entrata in servizio dei già citati primi due aviogetti a medio-breve raggio a grande capacità, di tipo da definire. La flotta-merci, infine, dovrebbe restare immutata per tutto il quinquennio. D'altra parte, l'Alitalia ha in programma di ridurre la sua flotta DC-8/43 da dodici a dieci unità e quella di Caravelle da 15 a 6 unità. Sono stati infine stralciati dal programma gli investimenti « allo studio », inclusi nei piani precedenti, relativi all'acquisto di sei supersonici SST e di due aerei merci di tipo da definire. Nell'insieme l'evoluzione prevista dalla flotta Alitalia nel quinquennio 1971-75 si riepiloga come segue:

Composizione flotta al 31-12-1970	1971	1972	1973-1975	Totale quinquennio 1971-1975	Composizione flotta al 31-12-1975
2 B 747	+ 2	+ 1	+ 1	+ 4	6 B 747
7 DC8-62 ...	+ 1	—	—	+ 1	8 DC8-62
12 DC8-43 ...	— 1	— 1	—	— 2	10 DC8-43
31 DC9	+ 2	—	—	+ 2	33 DC9
15 Caravelle ...	— 1	—	— 8	— 9	6 Caravelle
— DC10-30....	—	—	+ 9	+ 9	9 DC10-30
— Breve - medio raggio	—	—	+ 2	+ 2	2 Breve - medio raggio
67	+ 3	—	+ 4	+ 7	74
2 DC8-62 Cargo	—	—	—	—	2 DC8-62Cargo
3 DC9 Cargo .	—	—	—	—	3 DC9 Cargo
72	+ 3	—	+ 4	+ 7	79

Per quanto riguarda le società controllate, l'ATI immetterà in servizio tre DC 9 nel 1971, uno nel 1972 e uno nel 1973; la SAM introdurrà un Caravelle noleggiato dall'Alitalia nel 1971, un DC 8/43 ceduto dalla capogruppo nel 1972 e un secondo, nel 1974.

All'espansione della flotta corrisponderà uno sviluppo degli impianti e delle attrezzature a terra: l'investimento di maggior rilievo concerne il sistema elettronico IBM 360/50 (inclusi gli equipaggiamenti di telecomunicazioni), subordinato peraltro ancora alle conclusioni di uno studio in corso circa la convenienza di procedere al noleggio anziché all'acquisto di tali apparecchiature.

Il programma non contempla alcun investimento per la nuova aerostazione di Fiumicino, non essendosi avuta la concessione alla compagnia da parte dello Stato.

5. — Nel quinquennio 1971-75 il personale del gruppo Alitalia dovrebbe salire dai 15.800 addetti di fine 1970 a 19.100 addetti circa, con un incremento di 3.330 addetti, pari al 21 per cento. Trattasi di un incremento relativamente contenuto, in cui si riflette l'impegno della compagnia a migliorare i livelli di produttività per fronteggiare il continuo aumento dei costi e nel contempo le non improbabili riduzioni tariffarie, specie per i servizi coll'America settentrionale.

6. — Fra le società controllate, l'ATI ha in programma di intensificare lo sviluppo dei servizi: l'offerta complessiva dovrebbe raddoppiarsi nel quinquennio, talché l'attività della compagnia giungerebbe a rappresentare il 7 per cento di quella dell'Alitalia, contro il 5 per cento nel 1970.

La SAM, a sua volta, ha in programma, a partire dal 1972, di estendere l'attività nel campo dei voli a domanda all'importante mercato dell'America settentrionale con l'introduzione dei quadrigetti DC 8/43. In complesso, la società prevede di più che raddoppiare la sua offerta nell'arco del quinquennio.

7. — Gli investimenti (1) dell'intero gruppo Alitalia in programma per il quinquennio 1971-75 ammontano a 328 miliardi, di cui 224 per la flotta. In particolare, gli investimenti relativi al 1971 sono previsti in 60 miliardi (45 per la flotta) e quelli per il 1972 in 52 miliardi (31 per la flotta).

TRASPORTI MARITTIMI.

Previsioni e programmi.

1. — Nel settore dei trasporti marittimi, la Finmare, mentre ha portato avanti, in pieno accordo con le amministrazioni competenti, la realizzazione del piano di nuove costruzioni della Tirrenia definito a fine 1967, ha fornito al Governo i risultati dei propri studi intesi a definire i termini di una ristrutturazione degli altri servizi di p. i. n.

Il progetto che l'IRI ha sottoposto al Governo nell'agosto del 1970 è stato esposto nelle sue linee generali anche nell'ultima Relazione programmatica. Al riguardo, si deve rilevare che nel 1970 e nella prima parte del 1971 si sono avute un'intensificazione del processo di esaurimento del movimento internazionale passeggeri di linea e una ulteriore impennata delle principali voci di costo dei servizi di p. i. n., tanto da rendere indispensabile una revisione delle previsioni economiche formulate per il progettato riassetto.

Tale aggiornamento ha messo in luce un considerevole aggravamento del previsto fabbisogno di sovvenzione, da attribuirsi soprattutto alle linee passeggeri; ciò ha indotto a un riesame delle proposte di ristrutturazione formulate nel 1970; il riesame ha sostanzialmente riconfermato la validità di quelle proposte, pur indicando l'opportunità dell'immediata adozione di alcune soluzioni, cui si era prima ritenuto di pervenire gradualmente, nella seconda metà degli anni settanta.

Il progetto così aggiornato è stato quindi sottoposto all'attenzione del Ministero delle PP.SS. nel giugno di quest'anno.

2. — Rispetto alla formulazione dell'agosto 1970, le *nuove proposte* prevedono:

a) la soppressione a brevissima scadenza di tutti i servizi passeggeri internazionali (oceanici e mediterranei);

b) l'istituzione di un servizio containerizzato per l'*Estremo Oriente* con due navi portacontenitori (in luogo di quattro nuove unità tradizionali avanzate).

Vengono, invece, confermate le altre proposte contenute nel progetto dell'agosto 1970 e cioè:

c) istituzione di due nuove linee merci per gli *Stati Uniti* (versante Atlantico) e per l'*Australia*, servite da tre portacontenitori;

(1) Non è inclusa la quota di investimenti dell'Alitalia nella società Aerhotel (considerata tra le aziende varie di servizi) per un importo di 5 miliardi.

d) rinnovo e potenziamento dei servizi merci per:

— *Brasile-Plata, Centro America-Sud Pacifico, Africa Occidentale*, con l'impiego — subordinato sempre allo scioglimento della riserva circa la loro validità tecnico-commerciale — di sei navi portachiatte;

— *Medio Oriente e Nord Europa*, con l'utilizzo di otto nuove navi polivalenti e della m/n « Palladio »;

e) adozione di soluzioni transitorie nei seguenti settori merci, per i quali mancano ancora indicazioni e prospettive definite:

— *Sud-Est Africa*: impiego di otto unità già esistenti in flotta (quattro tipo « Palatino » e quattro tipo « Isonzo »);

— *Centro America-Nord Pacifico*: utilizzo di quattro navi da acquistare sul mercato dell'usato;

— *India-Pakistan-Bengala*: mantenimento in servizio delle quattro unità tipo « Adige ».

3. — Sotto il profilo del rinnovo e dell'ampliamento della *flotta*, le attuali proposte comportano in sintesi:

a) la costruzione immediata di 13 navi da carico (5 portacontenitori e 8 navi polivalenti) per circa 150 mila tsl e l'acquisto di 4 navi usate per 40 mila tsl;

b) l'ulteriore costruzione — una volta accertata l'economicità di impiego — di 6 portachiatte per 140 mila tsl.

Va rilevato che, per consentire al Lloyd Triestino di entrare tempestivamente nel consorzio internazionale « Australia Europe Container Service », i competenti organi di governo hanno concesso nel 1970 di anticipare l'ordine ai cantieri della nave portacontenitori da destinare al servizio per l'Australia.

4. — Sulla base dei costi aggiornati al maggio 1971, il suindicato programma comporta un complesso di *investimenti* dell'ordine di 169 miliardi, di cui 13 relativi alla portacontenitori per l'Australia che dovrebbe essere consegnata entro il 1972.

Tenuto conto di questa commessa e del programma Tirrenia in via di esaurimento, gli investimenti del gruppo Finmare possono, per ora, essere stimati in 11 miliardi per il 1971 e in 8 miliardi per il 1972. Tali valutazioni prescindono, naturalmente, dall'avvio del nuovo piano di costruzioni.

L'ammontare delle *perdite patrimoniali*, conseguenti alla radiazione anticipata delle navi non ancora ammortizzate, è stato valutato dell'ordine di 121 miliardi (dato aggiornato alla fine del 1971). Lo Stato, mentre dovrebbe accollarsi l'indennizzo di tale onere, sarebbe largamente compensato dai cospicui sgravi di sovvenzione di cui il Tesoro beneficerebbe con il nuovo assetto, secondo quanto esposto nel successivo paragrafo.

5. — Al fine di una valutazione dei riflessi economici del passaggio al nuovo assetto, occorre chiarire che esso produrrà tutti i suoi effetti solo gradualmente nel tempo, in relazione alla data di cessazione dei servizi passeggeri internazionali (ora assunta a fine 1971), ai diversi momenti di entrata in linea del naviglio merci di nuova costruzione e all'inevitabile periodo di avviamento dei relativi servizi.

Nell'insieme — poiché le ultime navi non potrebbero comunque essere consegnate alle compagnie che sul finire del 1975 — si può valutare che gli effetti previsti si dispiegheranno solo verso la fine degli anni settanta, tenuto anche conto della esigenza di un congruo periodo di avviamento per i servizi da gestire con navi a tecnologia avanzata.

L'elaborazione dei preventivi economici secondo il nuovo assetto, che la Finmare ha effettuato in base ad analitiche ipotesi circa l'evoluzione delle varie voci di costo e di ricavo, ha portato a valutare per la fine degli anni '70 gli introiti lordi annui conseguibili in 120 miliardi, i costi in 152 miliardi e la sovvenzione annua a carico dello Stato in circa 32 miliardi.

Ai fini del confronto da istituire tra i due assetti dovendosi estrapolare, alla stessa data, anche l'assetto attuale, occorre tener conto che esso comporterebbe:

— un'irreversibile tendenza alla flessione degli introiti, per l'inacidimento del traffico passeggeri e per lo scadimento di capacità competitiva dei servizi merci esistenti;

— una propensione dei costi ad aumentare più rapidamente che col nuovo assetto; e ciò, oltre che per il rilevante peso del comparto passeggeri, per la minore stabilità dei costi nel comparto merci, prevalendo l'impiego di naviglio caratterizzato — rispetto alle nuove unità — da una più elevata incidenza del costo del lavoro e da meno efficienti caratteristiche operative (ad es. necessità di più lunghe soste nei porti).

In base a tali tendenze, la Finmare ha valutato che per la fine degli anni settanta gli introiti lordi scenderebbero a 90 miliardi, i costi salirebbero a 265 miliardi e la sovvenzione annua si eleverebbe a circa 175 miliardi.

Il confronto istituito in questi termini fa emergere quindi, col passaggio al nuovo assetto, una riduzione strutturale del contributo statale da 175 a 32 miliardi. La riduzione appare rilevante, anche se si tiene conto dell'onere che graverebbe transitoriamente sullo Stato per l'ammortamento delle perdite patrimoniali connesse alla radiazione del materiale non completamente ammortizzato (1).

6. — Il nuovo assetto proposto comporterebbe naturalmente un minor fabbisogno di personale navigante. Al riguardo è da rilevare che:

a) per il personale addetto ai servizi alberghieri, l'alto grado di capacità professionale ne favorirebbe il reimpiego a terra nello stesso settore; giova infatti osservare, in proposito, che fra il 1964 e il 1969 il numero degli esercizi alberghieri è aumentato in Italia di quasi un quarto, passando da 21.363 a 26.309 unità;

b) per il personale di coperta e di macchina, data la specifica qualificazione, il riasorbimento dovrebbe attuarsi con prevalente reimpiego a bordo, con buone prospettive data la comprovata difficoltà di reperimento di personale marittimo, più volte denunciata dall'armamento libero (2);

c) comunque, per il personale che non trovi sollecito reimpiego nel settore armatoriale o in altre attività a terra, sarebbero studiate forme di esodo agevolato o particolari provvidenze, a carattere temporaneo, in analogia alla normativa esistente per la manodopera esuberante del settore industriale.

7. — La soppressione dell'attività passeggeri delle tre compagnie operanti nei settori internazionali implica anche uno snellimento dell'*organizzazione a terra*. Sarebbero, infatti, soppressi i reparti direttamente impegnati nell'attività passeggeri (commerciale passeggeri e servizi alberghieri) mentre i servizi parzialmente impegnati in tale attività (amministrativo, esercizio flotta, personale, affari generali e organizzazione) verrebbero

(1) Nell'ipotesi di un ammortamento della perdita patrimoniale di 121 miliardi in un periodo di 15 anni al tasso di interesse del 10 per cento, il contributo statale annuo previsto col nuovo assetto aumenterebbe temporaneamente di circa 16 miliardi.

(2) Gli armatori liberi, ancora con nota 14 settembre 1970 al Comitato Centrale di Collocamento, hanno proposto, fra l'altro, l'abolizione del limite di 25 anni per l'iscrizione nelle matricole della gente di mare e la possibilità di imbarcare marittimi esteri.

ridimensionati. Il reparto commerciale merci, per contro, richiederebbe un congruo ampliamento degli organici attuali, anche per le nuove esigenze poste dalla gestione delle navi di concezione avanzata.

D'altra parte, poiché il permanere di una rigida ripartizione per settori geografici contrasterebbe con gli attuali orientamenti armatoriali, volti verso convenienti articolazioni dei servizi su scala mondiale, si provvederebbe alla concentrazione dei trasporti merci in un'unica compagnia con notevoli economie di costi e miglioramento del servizio (in particolare, i servizi merci mediterranei sarebbero destinati ad assumere, gradualmente, anche la funzione di canali di alimentazione e di smistamento dei traffici oceanici).

Conseguentemente si perverrebbe ad un alleggerimento dell'organico amministrativo per il quale sarebbero applicabili misure analoghe a quelle indicate alla lettera c) del precedente paragrafo.

Il riassetto delle strutture organizzative non coinvolgerebbe, come è ovvio, la società Tirrenia, la cui attività, caratterizzata dai vincoli dei servizi pubblici, continuerà a richiedere una gestione autonoma improntata a criteri particolari.

8. — Sotto il profilo dei *rapporti con lo Stato*, la nuova compagnia per i traffici internazionali di merci dovrebbe poter operare fruendo di un'adeguata autonomia decisionale; in particolare, tale autonomia dovrebbe includere la facoltà di modificare itinerari e cicli di viaggio, pur nel rispetto dei limiti previsti in convenzione, di trasferire il materiale nautico da un settore ad un altro, di ricorrere a noleggi senza preventiva autorizzazione e di realizzare intese armatoriali. Nell'ipotesi di un regime convenzionale di lunga durata, dovrebbe essere altresì prevista la facoltà di recesso unilaterale nel caso di esaurimento del traffico di una particolare linea per motivi non previsti nella fase di stesura della convenzione.

Va rilevato, invero, che i rischi industriali connessi a qualsiasi gestione, che non sia sostenuta da una sovvenzione a integrazione di bilancio, sono accettabili per la concessionaria nel lungo periodo solo nella misura in cui sussistano le suindicate condizioni. Al riguardo, l'esperienza tratta dall'attuale regime convenzionale, vincolante le compagnie ad una struttura rigida dei servizi, sta dimostrando come tale rigidità sia incompatibile con una equilibrata gestione economica e ciò nonostante il costante e rapido aumento del contributo statale.

E', quindi, solo nel quadro di un nuovo regime convenzionale che consenta un'adeguata discrezionalità imprenditoriale, con l'indispensabile tempestività delle decisioni, che si può realisticamente collocare la prospettiva, per la nuova compagnia merci, di una sovvenzione relativamente stabile nel tempo, in armonia con i più recenti orientamenti emersi in sede CIPE.

Quanto invece alle linee interne, gestite dalla Tirrenia, il loro carattere di fondamentale servizio pubblico e la conseguente politica tariffaria esigono una copertura integrale e costantemente aggiornata dei deficit di gestione (sovvenzione a integrazione di bilancio).

Va aggiunto che è auspicabile si giunga a un'impostazione unitaria dei servizi Tirrenia e FF.SS. sulle rotte ove i due armamenti sono oggi in concorrenza. Ciò non esclude l'opportunità di arrivare a una concentrazione in un'unica azienda di tutte le linee interne esercite dallo Stato e dal gruppo Finmare, nel qual caso il settore potrebbe far capo alle FF.SS.

A questi collegamenti non andrebbero comunque assimilati quelli sulle brevissime distanze (linee locali sarde e servizi per le Tremiti) che, data la loro particolare natura, dovrebbero essere affidati alle rispettive regioni.

9. — Ove non fosse possibile procedere sollecitamente al totale disimpegno dai servizi passeggeri internazionali, si potrebbe ripiegare su una *soluzione intermedia*. Questa dovrebbe in ogni caso prevedere:

— la radiazione, da attuare entro il termine massimo di un anno, delle 8 navi passeggeri e miste, la cui eliminazione a brevissima scadenza era già prevista nel « progetto 1970 »;

— il graduale smobilizzo, nell'arco di un quinquennio (entro il 1976), delle 14 navi passeggeri residue, la cui attività dovrebbe essere nel frattempo proseguita con gestione unificata ed autonoma rispetto ai servizi merci;

— l'adozione di quei provvedimenti che, rientrando nella vigente normativa ed essendo quindi attuabili con semplice procedura amministrativa, consentirebbero un più elastico e meno antieconomico impiego del naviglio, fuori del rigido schema dell'assetto convenzionale attuale.

E' evidente che, qualora si dovesse optare per la suesposta soluzione intermedia, lo Stato sopporterebbe un aggravio di sovvenzione di entità notevole, rispetto all'ipotesi di cessazione immediata di tutti i servizi passeggeri internazionali.

Una valutazione di massima, in proposito, è stata fatta assumendo, a fini puramente indicativi, il caso limite di una contemporanea radiazione delle 14 navi passeggeri residue per la fine del 1976.

In tale ipotesi il Tesoro, a fronte di un minor onere per indennizzo di perdite patrimoniali valutabile in circa 43 miliardi(1), verrebbe gravato, nel quinquennio, di una maggiore sovvenzione che, calcolata sulla base delle vigenti convenzioni, sarebbe dell'ordine di 265 miliardi; date le condizioni, tuttavia, in cui si troverebbe ad operare la società per la gestione dei servizi passeggeri internazionali, sarebbe indispensabile l'adozione di un sistema di *sovvenzione a integrazione di bilancio*, per cui l'onere globale aggiuntivo che lo Stato dovrebbe presumibilmente sostenere nel quinquennio — sempre nell'ipotesi limite suesposta — salirebbe a oltre 300 miliardi.

10. — Corre l'obbligo di ribadire, in conclusione, che ogni ritardo nella definizione di un valido assetto dei servizi di p. i. n. non manca di riflettersi, con l'attuale meccanismo convenzionale, in un inevitabile peggioramento dei risultati economici delle compagnie, per le quali si è ormai aperta una fase di cronici disavanzi di esercizio. Tali disavanzi rivestono, in effetti, il carattere di *oneri impropri* non solo per le compagnie e per la Finmare ma anche per l'IRI.

Indubbia natura di oneri impropri rivestono anche i cospicui interessi passivi che le compagnie devono pagare per il ritardato incasso dei loro crediti verso lo Stato, oneri che con il regime convenzionale introdotto nel 1962 non sono più — come noto — addossabili al Tesoro. Si ricorda che a fine maggio 1971 la *posizione creditoria delle compagnie nei confronti dello Stato* ammontava a oltre 73 miliardi con un onere di interessi dell'ordine di 5 miliardi annui. Si deve rilevare, al riguardo, con viva preoccupazione che lo stanziamento statale per il 1971 (71 miliardi) è nettamente insufficiente a far fronte alla sovvenzione di competenza dell'anno (che si prevede di circa 93 miliardi), sicché la posizione creditoria verso lo Stato è destinata ad aggravarsi ulteriormente. E' chiaro che se tale tendenza dovesse permanere anche nel 1972 la situazione delle compagnie, tenuto conto della crescente quota di oneri finanziari non recuperabili con la sovvenzione, diverrebbe insostenibile.

11. — Giova infine ricordare che l'8 luglio u. s. il CIPE ha esaminato il problema del riassetto delle linee di p. i. n. sulla base della relazione presentata dal gruppo di lavoro interministeriale costituito dallo stesso CIPE nel febbraio del 1968.

(1) Il totale delle perdite patrimoniali ammonterebbe, in questo caso, a 78,2 miliardi (9,9 per la parte inalterata del « progetto 1970 » e 68,3 per la radiazione al 31 dicembre 1976 delle residue 14 navi passeggeri). Ove invece si procedesse alla sollecita eliminazione anche di queste ultime, le perdite patrimoniali, come si è già detto, ammonterebbero, nel complesso, a 121 miliardi.

Il CIPE ha formulato i suoi indirizzi generali nel senso di un potenziamento quantitativo e qualitativo dei servizi merci, di un adeguamento dei servizi interni con le grandi isole alle esigenze economiche e sociali del paese e di una graduale smobilitazione delle linee passeggeri internazionali. Ha, poi, indicato l'opportunità dell'avvio, su basi sperimentali, di un'attività crocieristica o turistica nel Mediterraneo assistita da sovvenzioni temporanee; ha, infine, additato nel settore dei trasporti di massa un campo di ulteriore espansione dell'attività armatoriale a p. s., da svolgere senza sovvenzione, al di fuori di vincoli di convenzione.

In questo quadro il CIPE ha pure sottolineato l'esigenza di ricercare una adeguata soluzione dei problemi relativi all'occupazione, indicando a tal fine l'opportunità che il processo di riassetto si realizzi entro il 1975-76, in base anche alle indicazioni che saranno formulate dal prossimo Programma economico nazionale. Per intanto, è stato affidato ai Ministri della Marina Mercantile, delle Partecipazioni Statali, del Tesoro e, per la parte relativa ai problemi occupazionali, al Ministro del Lavoro l'incarico di predisporre, entro la fine dell'anno, un programma transitorio e gli schemi dei provvedimenti relativi alle nuove normative, indispensabili premesse per il passaggio alla fase definitiva.

Pur dovendosi attendere di conoscere con maggior precisione le direttive del CIPE, è evidente che, rispetto alle proposte di riassetto formulate dall'IRI, si determinerebbe per il Tesoro un aggravio di sovvenzione di notevole entità (1), tenuto anche conto che, per le ragioni già dette, si imporrebbe l'adozione di una sovvenzione ad integrazione di bilancio per i servizi con prospettive di traffico irreversibilmente in declino, implicante una gestione in crescente disavanzo. Nel caso, poi, dell'attività crocieristica, non sembra assumibile il criterio della temporaneità del contributo statale, essendo da prevedere un esercizio strutturalmente in perdita, sia per il suo carattere stagionale, sia per la concorrenza di altri armamenti operanti a livelli di costo nettamente inferiori (greci e spagnoli) o comunque a prezzi politici (URSS e paesi dell'Europa Orientale).

RADIOTELEVISIONE.

Previsioni e programmi.

1. — Per la RAI permangono immutate le esigenze, di cui si è detto nel programma dello scorso anno, di giungere all'impostazione su nuove basi della gestione della società nell'ambito del gruppo IRI con un corrispondente adeguamento del rapporto di concessione. Tenuto conto della data di scadenza della vigente convenzione con lo Stato, il programma di investimenti RAI rimane limitato non solo per la sua durata, riferendosi esclusivamente al biennio 1971-72, ma anche perché, nella sua elaborazione, si è seguito il criterio di dare attuazione soltanto agli investimenti indispensabili per mantenere il servizio ad un livello adeguato agli obblighi che all'azienda derivano dalla convenzione in vigore.

Sul piano economico ha trovato invero ulteriore conferma, nel 1970, la progressiva attenuazione del saggio di aumento degli introiti da canoni di abbonamento per il natu-

(1) Al riguardo, si richiamano, a fini puramente indicativi, le valutazioni effettuate dal progetto predisposto dall'IRI nel caso della soluzione cosiddetta « intermedia » (v. sopra al punto 9).

rale fenomeno della graduale saturazione della potenziale utenza ancora acquisibile; al tempo stesso le entrate pubblicitarie si mantengono al di sotto di quelle che un pieno sfruttamento dei tempi previsti dalla vigente convenzione con lo Stato consentirebbe, ciò come riflesso soprattutto delle pressioni esercitate dagli altri settori del mercato pubblicitario nazionale.

All'andamento descritto delle entrate fa, d'altra parte, riscontro una accentuata espansione dei costi, soprattutto relativi al personale, che non può essere giustificata con il richiamo alle esigenze poste dal miglioramento della qualità e dallo sviluppo quantitativo dei servizi radiotelevisivi. Infatti, il rispetto del precetto di economicità nella gestione aziendale, di cui la RAI, per la sua collocazione nell'ambito del gruppo IRI, è necessariamente destinataria, postula come sua necessaria conseguenza che i servizi convenzionati debbono, nel loro costo, essere adeguati alla misura dei proventi autoritativamente determinati. La non rigorosa osservanza di tale criterio ha indubbiamente costituito una non trascurabile componente del peggioramento del rapporto costi-ricavi che il bilancio della RAI per l'esercizio 1970 ha ulteriormente denunciato.

Tale situazione e le previsioni economiche che è dato formulare per il residuo biennio di concessione accentuano la necessità, all'inizio ricordata, di pervenire con tempestività ad un riassetto della gestione aziendale nell'ambito di un nuovo rapporto di concessione.

2. — Risultano sostanzialmente confermate le previsioni, formulate lo scorso anno, circa lo sviluppo dell'utenza: alla fine del 1972 questa dovrebbe raggiungere una consistenza di 12,2 milioni di abbonati, di cui 10,9 milioni cumulativi radio+TV (a fronte di 11,5 e 9,7 milioni a fine 1970).

Nei limiti sopra indicati gli investimenti in impianti nel biennio 1971-72 si valutano in 12 miliardi (di cui 7 nel 1971) e si riferiscono principalmente alla installazione di nuovi trasmettitori e ripetitori e al miglioramento delle attrezzature per le riprese esterne e di studio.

AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Il processo di sviluppo economico in corso è indubbiamente caratterizzato dal crescente rilievo assunto dai problemi dell'« ambiente urbano » sotto l'aspetto delle dotazioni di attrezzature e servizi indispensabili a una ordinata convivenza civile oltre che a una equilibrata espansione industriale.

Elementi essenziali di un razionale assetto, oggi generalmente carenti, sono le infrastrutture viarie e di trasporto urbane o metropolitane, i porti, gli aeroporti, l'edilizia pubblica e l'edilizia residenziale.

Il superamento delle deficienze esistenti in questo campo in funzione di una politica del territorio è legato, tra l'altro, alla revisione dei modi e dei mezzi dell'intervento pubblico, per quanto attiene sia ai meccanismi di programmazione e controllo, di più stretta competenza del potere politico, sia agli strumenti di intervento operativo, da rendere per quanto possibile agili ed efficienti.

E' in questo quadro generale che potranno definirsi l'ampiezza e le caratteristiche del ruolo del gruppo IRI. Nel frattempo l'Istituto ha precostituito gli strumenti perché un eventuale più esteso intervento abbia a risultare quanto più possibile efficace: si è a tal fine, nel dicembre scorso, proceduto a dare un nuovo assetto alle attività in questo settore al fine di costituire un complesso integrato sul piano tecnico, economico e finanziario, atto ad operare in un ampio arco di realizzazioni infrastrutturali, civili e industriali. La responsabilità del coordinamento operativo è stata affidata alla Italstat: in questa società — cui facevano già capo le società Infrasad, Traforo Bargagli-Ferriere, Monte Bianco, Intermetro e Italedil — sono inquadrati la Società Italiana per Condotte d'Acqua (1), acquisita alla fine del 1970, e la società Italstrade, il cui pacchetto di maggioranza è stato trasferito dall'IRI.

Con tale raggruppamento, l'intervento delle aziende del gruppo può risultare più organico ed efficace nella sua ampia diversificazione settoriale (edilizia, strade e autostrade, dighe, porti, aeroporti, autoporti, metropolitane, ecc.) e funzionale (pianificazione economica e territoriale, progettazione, direzione lavori e costruzione).

Previsioni e programmi.

2. — Alla fine del 1970 la rete autostradale del gruppo aperta al traffico aveva raggiunto i 1.916,7 km, pari al 49,1 per cento del totale nazionale. Alla stessa data i lavori di costruzione interessavano 379,8 km di cui 318 km relativi ai residui tronchi della Bologna-Canosa, 59,1 km alla Mestre-Vittorio Veneto e 2,7 km all'ultimo tratto della Como-Chiasso. Inoltre erano ancora da appaltare i lavori di costruzione e di ampliamento, rispettivamente sui 620 e sugli 86 km di tronchi autostradali, previsti dal programma aggiuntivo affidato all'IRI nel 1968.

A questo complesso di opere in corso di realizzazione si aggiungono ora i seguenti importanti lavori di ammodernamento sulla rete in esercizio: costruzione di una terza corsia sui tronchi Milano-Bologna e Caserta Sud-Napoli dell'Autostrada del Sole; costruzione di corsie di arrampicamento tra Bologna e Firenze della stessa Autostrada del Sole e tra Bolzaneto e Giovi della Genova-Serravalle.

L'esecuzione di tali lavori, che interessano un complesso di circa 260 km, appare indilazionabile a causa dello stato di « precongestione » del traffico che caratterizza i tratti autostradali indicati e che è destinato a peggiorare anche per effetto dell'entrata in esercizio di altri tronchi interconnessi con la rete in concessione al gruppo.

3. — Per quanto riguarda i tempi di esecuzione e di apertura al traffico delle opere in programma è previsto il completamento, entro il 1972, di tutti i lavori affidati alla società con la legge 729 del luglio 1961. In particolare, si ritiene che nell'agosto 1971 potrà essere aperta al traffico l'intera Como-Chiasso, mentre i tronchi Vasto-Canosa e Ancona-Pescara e il raccordo di Ravenna entreranno in esercizio, il primo, nell'aprile 1972 e, i secondi, nel novembre dello stesso anno. Con l'ultimazione della Bologna-Canosa, che si collega alla Milano-Napoli e alla trasversale Napoli-Bari, sarà completato il grande sistema viario di rapido collegamento tra le regioni settentrionali e quelle centro-meridionali del Paese, la cui realizzazione è stata affidata al gruppo IRI.

(1) Alla società Condotte d'Acqua fa capo un complesso di importanti aziende, operanti, in Italia e all'estero, nel campo delle costruzioni civili e delle opere pubbliche, con una occupazione complessiva, a fine 1970, di oltre 8.700 addetti e un fatturato dell'ordine di 60 miliardi.

Entro il 1972 è prevista altresì l'apertura al traffico della Mestre-Vittorio Veneto, inclusa nel programma aggiuntivo del 1968; detta autostrada sarà ultimata sette mesi prima di quanto previsto nel precedente programma.

Per gli altri 620 km di autostrade concesse al gruppo nel 1968, la convenzione con l'ANAS prevedeva l'appalto entro la prima metà del 1970 dei lavori relativi a 284 km di tronchi ed entro il 1972 dei restanti 336 km; i lavori di ampliamento avrebbero dovuto essere anch'essi appaltati entro il giugno 1970.

In tale anno, tuttavia, la società Autostrade non ha effettuato appalti, differendo nel tempo le date di avvio dei lavori in ottemperanza all'indirizzo — espresso dalle autorità di Governo a seguito della situazione congiunturale manifestatasi agli inizi del 1970 — di rallentare gli investimenti autostradali. Il ritardo che si è così venuto a determinare è di circa un anno, dato che nel corso del 1971 verranno effettuati gli appalti inizialmente programmati per il 1970 e, nel 1973, quelli già previsti per il 1972. In conseguenza i vari tronchi verranno aperti al traffico secondo le scadenze a fianco di ciascuna indicate nella tabella seguente (tra parentesi è indicata la lunghezza, non sommabile con i km dei nuovi tronchi autostradali, dei tratti da ammodernare).

TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PIANO AUTOSTRADALE IN CONCESSIONE AL GRUPPO IRI

Anno	Autostrade	Tronchi	Km
1971	Como-Chiasso	Allacciamento via Bellinzona	2,7
1972	Bologna-Canosa	Raccordo di Ravenna	27,4
		Ancona-Pescara	133,9
		Vasto-Canosa	156,7
	Mestre-Vittorio Veneto	Intera autostrada	59,1
	Genova-Serravalle ...	Corsia di arrampicamento	(10,4)
			377,1
1973	Caserta-Salerno	Caserta-Mercato San Severino	54,9
	Milano-Napoli	2 ^a carreggiata Barra e Capodichino.....	(10,-)
		Corsie di arrampicamento Bologna-Firenze ...	(45,5)
	Milano-Brescia	3 ^a corsia Milano-Bergamo	(48,5)
			54,9
1974	Bari-Sibari	Bari-Taranto	69,5
	Milano-Napoli	3 ^a corsia Milano-Bologna	(189,-)
	Genova-Savona	2 ^a carreggiata Mulledo-Albisola	(27,-)
			69,5
1975	Genova - Voltri - Gra-		
	vellona	Voltri-Alessandria con diramazione per Predosa.	87,-
		Alessandria-Stroppiana	65,5
	Bari-Sibari	Taranto-Metaponto	40,-
			192,5
1976	Genova - Voltri - Gra-		
	vellona	Inverio-Sesto Calende	8,-
	Bari-Sibari	Metaponto-Sibari	94,-
	Caserta-Salerno	Sarno-Pagani	6,7
	Milano-Napoli	3 ^a corsia Caserta Sud-Napoli	(13,-)
			108,7
1977	Genova - Voltri - Gra-		
	vellona	Stroppiana-Gravellona	104,5
	Udine-Tarvisio	Intera autostrada	90,-
			194,5

4. — La realizzazione del programma descritto comporta un volume di investimenti, nel corso del periodo 1971-79, oggi valutato in 1.238 miliardi.

Rispetto agli investimenti del programma precedente, per lo stesso arco di nove anni, tale importo denuncia un aumento di 229 miliardi, pari al 22,7 per cento. Su tale varia-

zione ha inciso principalmente il sensibile aumento dei costi di costruzione, valutabile in 155 miliardi (+ 15 per cento rispetto alle previsioni iniziali) ed imputabile soprattutto all'incremento del costo del lavoro nel 1970, cui sono da aggiungere gli aumenti dei prezzi dei materiali e dei terreni e il maggior costo dei finanziamenti. Ad accrescere gli investimenti hanno concorso poi, per 49 miliardi circa, i nuovi lavori di ammodernamento di cui è stata accertata la necessità nel 1970 (terze corsie e corsie di arrampicamento) mentre i residui 25 miliardi derivano soprattutto dalle varianti richieste dall'ANAS e da nuove opere in verde (necessarie per l'inserimento delle autostrade nel paesaggio e per le siepi spartitraffico).

L'aumento in atto nei costi di costruzione fa sorgere non poche incertezze circa le prospettive economiche della società Autostrade, essendo difficile ipotizzare che i maggiori oneri possano essere assorbiti da un'espansione degli introiti da pedaggio superiore a quella attualmente valutabile.

Mentre un ulteriore incremento dei costi di costruzione potrà determinarsi, tra l'altro, in sede di progettazione esecutiva delle opere oggi ancora da appaltare, è da sottolineare che il costo dei finanziamenti, il cui peso è determinante per il risultato economico della gestione della concessionaria, è passibile di un particolare inasprimento nel quadro dell'imminente riforma tributaria. Con la riforma verrebbe abolito infatti il vigente regime fiscale di cui beneficiano le obbligazioni emesse dalle società concessionarie di autostrade, il che farebbe salire nel 1978 — primo anno di funzionamento dell'intera rete autostradale in concessione al gruppo — il costo medio dei finanziamenti in essere a quell'epoca dal 7,5 per cento, previsto nel precedente programma, al 9,7 per cento, con un onere aggiuntivo dell'ordine di 300 miliardi di lire riferiti al 31 dicembre 1977.

5. — I lavori per la costruzione della *Tangenziale nord-est* di Napoli, in concessione alla società Infrasad, sono stati ritardati dalle notevoli difficoltà presentate dalla natura dei terreni attraversati, che in alcuni lotti (gallerie del Vomero e di Capodimonte e viadotto di Capodichino) hanno comportato grosse varianti progettuali in corso d'opera.

Sui quattro lotti compresi tra l'innesto con la Domiziana ed il Vomero i lavori proseguono, invece, secondo i tempi previsti e tale tratto potrà quindi essere ultimato entro il luglio del 1972; per contro il tratto Fuorigrotta-Viale Maddalena non potrà essere ultimato prima del luglio 1973.

Gli investimenti necessari per il completamento dell'opera ammontano a 67 miliardi. Al riguardo è da osservare che in relazione alle varianti progettuali imposte e al forte rialzo dei costi dei materiali e della mano d'opera, l'importo complessivo dell'investimento per la realizzazione della Tangenziale presenta oggi un incremento di circa il 35 per cento (da 64 a 87 miliardi), con riserva di possibili ulteriori aumenti. Per la società ciò fa sorgere il problema di una modifica dei termini della convenzione in vigore, tale da assicurare l'economico esercizio di un'opera realizzata senza alcun contributo finanziario dello Stato.

6. — Nel luglio del corrente esercizio è stato aperto al traffico il raccordo stradale Bargagli-Ferriere tra la Val Trebbia e la Valle di Fontanabuona. Il costo complessivo dell'opera può valutarsi intorno ai 6 miliardi a fronte dei 5 miliardi inizialmente previsti; sullo scarto hanno influito i maggiori costi della manodopera e del denaro, cui si sono aggiunti gli oneri per le varianti apportate nel corso dei lavori.

D'altra parte è da sottolineare che le previsioni iniziali di traffico devono essere ridimensionate per gli effetti comportati dal completamento della Genova-Sestri Levante e del sistema di raccordi e di interscambi tra le autostrade facenti capo a Genova, verso i quali sono deviati i principali flussi di traffico.

Anche per la Bargagli-Ferriere si presenta quindi il problema di una revisione dei termini della concessione, quale presupposto per un esercizio affidato al gruppo; tale esigenza è stata riconosciuta recentemente anche dallo stesso ente concedente, che tuttavia ha rinviato il problema nel tempo, al fine di poter verificare l'effettivo andamento del traffico.

7. — Nel settore urbanistico, la BESTAT (cui partecipa per il 50 per cento il gruppo SME) ha in corso di realizzazione a Taranto un complesso organico di edifici da destinare ad usi commerciali e residenziali. Il nuovo piano della società prevede, rispetto al precedente, un aumento dell'11 per cento nella cubatura complessiva dell'opera, che sale così sino a quasi 750 mila mc. Gli investimenti, di spettanza della SME, ammontano a 13 miliardi.

La Mededil, a sua volta, parteciperà alla realizzazione del Centro Direzionale di Napoli, che rappresenta uno dei caposaldi del futuro assetto urbanistico della città. L'impegno della società riguarda poco meno della metà delle opere, che rispondono a un indice di edificabilità pari a 4,5 mc per metro quadrato, vale a dire uno dei più bassi tra quelli in vigore in Italia per zone ad analoga destinazione (1).

L'inizio dei lavori di sistemazione del territorio e di costruzione delle relative infrastrutture viarie e di servizi è prevedibile per la prima metà del 1972, epoca per la quale il piano volumetrico del Centro dovrebbe essere stato approvato dalle competenti autorità. In questa ipotesi, e limitatamente al periodo 1971-74, gli investimenti sommerebbero a 29 miliardi di lire.

8. — Il programma di sviluppo alberghiero a servizio del turismo aereo della società *Aerhotel* (SME, Alitalia e CIGA) prevede la costruzione di alberghi a Roma, Firenze e Napoli; a Milano si procederà all'acquisto o all'affitto di due esercizi esistenti.

L'investimento per il periodo 1971-74 è indicato in 15 miliardi.

9. — Nel complesso, gli investimenti comportati dai programmi del settore delle autostrade e delle altre infrastrutture ammontano a 1.364 miliardi di cui 164 e 211 miliardi di lire rispettivamente nel 1971 e nel 1972 (le principali realizzazioni del biennio riguardano il completamento della Como-Chiasso e delle autostrade Bologna-Canosa e Mestre-V. Veneto).

* * *

Il programma della *Circumvesuviana* è impostato in funzione del completamento entro il 1973, come stabilito dalla legge n. 187 del 1968, del piano di radicale ammodernamento delle linee in concessione. Tale termine tuttavia non potrà verosimilmente essere rispettato, date le numerose difficoltà di ordine burocratico che ostacolano l'esecuzione di alcuni lavori edili, nonché per i ritardi di forniture causati da agitazioni sindacali.

L'investimento in impianti richiesto per il suddetto completamento ammonta a circa 22 miliardi; esso sarà finanziato in larga parte con i contributi previsti dalla legge a carico dello Stato.

(1) Si ricordano gli indici di edificabilità dei seguenti centri direzionali: Padova 6,9 mc, Bologna 5 mc, Taranto 6 mc, Milano 5 mc, Roma 4,6-4,8 mc.

I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME

1. — Il rilievo assunto dalle attività del gruppo in campo alimentare (ivi comprese quelle agricole e zootecniche) ha indotto a dedicare un apposito capitolo ai programmi di questo settore. Inoltre, si è trattato, nel capitolo dedicato alla meccanica, degli sviluppi di attività indotti dall'Alfasud — tra cui hanno ragguardevole importanza le iniziative facenti capo alla SME — e in quello delle « autostrade e altre infrastrutture » dei programmi della Bestat e della Mededil in campo urbanistico. Restano quindi da illustrare i programmi delle principali aziende operanti negli altri settori di intervento della finanziaria: grande distribuzione al dettaglio, carta e servizi.

2. — La *grande distribuzione* al dettaglio in Italia rimane ancora lontana dalle posizioni raggiunte negli altri paesi della CEE, sia per densità, dimensione e fatturato medio degli esercizi, sia per gamma di prodotti offerti, disponibilità di specifiche attrezzature, formule di vendita, ecc.

Dal 1962 — primo anno per il quale si dispone di dati completi — al 1970 i punti di vendita rientranti nella grande distribuzione sono aumentati da 352 a 1.036 ed il relativo fatturato si stima sia passato da circa 300 a quasi 1.000 miliardi; tali importi hanno rappresentato meno del 3 per cento e del 5 per cento del volume totale di vendite al dettaglio nei rispettivi anni.

I supermercati, in particolare, sono saliti nel periodo in esame da 96 a 538; alla fine del 1970, quindi, vi era un supermercato ogni 102 mila abitanti, contro uno ogni 31 mila nella Germania occidentale e uno ogni 35 mila nella Francia alla fine del 1969, senza contare che in tali paesi funzionavano anche alla stessa data, rispettivamente, 451 e 73 « ipermercati », ed è in rapido sviluppo la più complessa forma di vendita rappresentata dal « Centro commerciale » (shopping center), in Italia tuttora inesistenti al pari dell'ipermercato (1).

L'ammodernamento dell'apparato distributivo nazionale è stato sinora tanto scarso che i suoi caratteri di polverizzazione e di arretratezza sono andati accentuandosi, dato che le unità di vendita in sede fissa sono salite nell'ultimo decennio da circa 660 mila a quasi 850 mila (una ogni 65 abitanti), con un'evoluzione opposta a quella manifestatasi nei maggiori paesi europei.

Le attuali esigenze, così della produzione come del consumo, rendono evidente la necessità di una ristrutturazione che corregga le maggiori deficienze del nostro apparato al dettaglio, frenandone l'ulteriore disordinato sviluppo e, al tempo stesso, favorendo varie forme di concentrazione.

Va rilevato che la nuova disciplina del commercio non pare idonea ad avviare quel processo di effettiva razionalizzazione che era negli obiettivi del programma economico

(1) L'ipermercato è una grande unità di vendita a libero servizio, dotata di ampio parcheggio, con una superficie di vendita compresa tra i 2.500 e i 20.000 mq e con un vastissimo assortimento di prodotti (dai 5.000 ai 10.000) alimentari e non alimentari ma con prevalenza dei primi.

Lo « shopping center » è un insediamento di vendita al dettaglio che raggruppa, in un'area appositamente concepita, uno o più grandi magazzini e supermercati, una serie di negozi specializzati e una vasta gamma di servizi (banca, ristoranti, nido per bambini, cinematografo, ecc.). A seconda del tipo (si va dal centro commerciale di quartiere fino al centro a richiamo regionale), la superficie varia da un minimo di 15 mila mq fino a 200-300 mila mq.

nazionale 1966-70, confermati nel « Progetto '80 ». L'ammodernamento auspicato si fonda, come noto, sulla progressiva abolizione del vigente sistema delle licenze, sulla diffusione delle medie e grandi imprese, nonché di varie forme di associazione tra piccoli e medi imprenditori commerciali e, infine, sul collegamento tra la ristrutturazione della rete commerciale e la generale politica urbanistica.

Le difficoltà di ottenere le licenze, cui si aggiungono quelle di reperire aree adatte e quadri tecnici qualificati, hanno inciso notevolmente sullo sviluppo della catena della Generale Supermercati: dalle 47 unità di vendita inizialmente in programma per la fine del 1972 si è passati ad una previsione di 43 unità operanti a fine 1974 (a fronte di 25 nel 1970). Alla più prudente previsione dell'espansione della catena la società farà fronte con una sostenuta politica commerciale, al fine di acquisire, anche mediante un aumento della produttività, la dimensione, in termini di vendite complessive, necessaria per un confronto competitivo con le catene più qualificate. Nei confronti di queste ultime, d'altra parte, un ulteriore fattore di inferiorità della Generale Supermercati è tuttora rappresentato dalla mancanza dell'abbinamento del reparto non alimentare a quello alimentare. Di qui l'opportunità di puntare anche alla più grande dimensione che si realizza con la formula dell'ipermercato e consente una conveniente diversificazione della gamma dei prodotti offerti.

Questo indirizzo si riflette ovviamente sugli investimenti previsti dal presente programma in oltre 12 miliardi per il periodo 1971-1974; essi riguardano invero le necessità operative sia della Generale Supermercati che dell'immobiliare di appoggio Atena per la realizzazione della catena di esercizi già programmata.

3. — Il settore cartario nazionale, soprattutto dopo la stasi del mercato nel 1970, è ben lungi da un soddisfacente grado di utilizzo della capacità produttiva disponibile, con conseguenti effetti depressivi sui prezzi e sui risultati economici della maggioranza delle imprese. D'altra parte la domanda resta caratterizzata da tassi di incremento che, dopo la breve ripresa registrata nella seconda metà del 1969, si prospettano, anche a medio termine, piuttosto contenuti, nonostante i consumi *pro capite* siano largamente inferiori a quelli degli altri paesi della CEE.

Tali considerazioni di carattere generale, cui possono aggiungersi il difficile ed oneroso approvvigionamento della cellulosa e l'aumento del costo del lavoro, valgono anche per il comparto della carta da scrivere e da stampa nel quale la produzione congiunta della Celdit e della Cartiere Riunite rappresenta circa il 16 per cento del totale nazionale (12 per cento, se si include nel comparto anche la carta per periodici, ramo dal quale le due aziende SME sono per ora praticamente assenti).

L'obiettivo a medio termine delle due società consiste, da un lato, nel consolidamento della quota di mercato fin qui acquisita attraverso la progressiva saturazione della capacità produttiva disponibile e, dall'altro, in una più spinta specializzazione dell'attività aziendale.

Per la Celdit gli sviluppi in programma saranno possibili con il pieno utilizzo del nuovo assetto impiantistico la cui produttività sarà aumentata soprattutto con l'acquisto di alcuni macchinari da utilizzare in appoggio all'impianto di patinatura.

Notevolmente più impegnativo è il programma di investimenti della Cartiere Riunite connesso soprattutto alla ristrutturazione dello stabilimento di Coazze (Torino) oltre che a modifiche e potenziamenti di alcune linee in quelli di Serravalle e Quarona.

Nel complesso gli investimenti in impianti delle due aziende per il quadriennio 1971-1974 è previsto ammontino a 10 miliardi.

4. — Il programma di ristrutturazione del servizio di erogazione del gas nel capoluogo campano da parte della Napolgas è stato oggetto di un riesame, tuttora in corso (sulla scorta anche degli indirizzi che si vanno affermando in altre città), circa il tipo di gas da distribuire con eventuale produzione autonoma. Con questa riserva, gli investimenti per gli anni 1971-74 vengono indicati in 14 miliardi.

La società, inoltre, è ancora in attesa del rinnovo della concessione del servizio da parte dei comuni contermini, ai quali potrebbe aggiungersi il comune di Castellammare.

5. — In conclusione, tenuto conto oltre che dei programmi delle aziende sopra considerate anche di quelli delle aziende del settore alimentare(1), delle attività legate al settore automobilistico, nonché della Bestat e della Mededil, gli investimenti in impianti del gruppo SME deliberati a tutto il 1970 per il quadriennio 1971-74 ammontano nel complesso a 136 miliardi, ripartiti come segue:

Settori	L. miliardi
Alimentare	43
Grande distribuzione	12
Cartario	10
Servizi e risanamenti urbanistici	56
Indotto automobilistico e Alfacavi	15
	—
Totale	<u>136</u>

Negli importi sopra indicati non sono comprese le quote di investimento di spettanza della SME nei programmi della Infracrud (9 miliardi) e della società Aerhotel (5 miliardi), esaminati nel capitolo « autostrade e altre infrastrutture ».

Giova anche aggiungere che gli investimenti in impianti sopra considerati non esauriscono l'impegno che il gruppo SME andrà assumendo nel quadriennio 1971-74 nei settori prioritari di intervento, impegno che per le ragioni ricordate potrà giustificare anche ulteriori investimenti destinati all'acquisizione di partecipazioni in aziende esistenti.

Sia nel 1971 che nel 1972 gli investimenti in programma dalla SME si valutano in circa 35 miliardi; essi riguardano, come già detto, per circa 15 miliardi il settore alimentare e per il rimanente lo sviluppo della catena dei punti di vendita della Generale Supermercati, le realizzazioni urbanistiche della Bestat e della Mededil, nonché il piano di ristrutturazione della Napolgas. La quota relativa al Mezzogiorno assomma a 22 miliardi nel 1971 e a 27 miliardi nel 1972.

L'occupazione del gruppo SME dovrebbe salire nel complesso da 19.600 addetti nel 1970 a 26.300 persone nel 1974, con un aumento (che non tiene conto dei futuri sviluppi della STAR) di 6.700 addetti, pari al 34 per cento (costituiti soprattutto da 4.400 unità nel comparto alimentare, 1.300 nelle nuove iniziative dell'indotto automobilistico ed 800 nella grande distribuzione).

(1) Esclusa la Maccarese che fa capo alla SPA.

**RIEPILOGO DELL'AGGIORNAMENTO A FINE 1970 DEGLI INVESTIMENTI
IN PROGRAMMA E DEI PREVENTIVI PER IL 1971 E 1972**

1. — L'aggiornamento del programma del gruppo per gli anni 1971 e seguenti ha portato il volume complessivo degli investimenti a 6.759 miliardi, per quanto riguarda i progetti già esecutivi; aggiungendo i 1.844 miliardi relativi ai progetti deliberati e in

**RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1970
E CONSUNTIVI 1969 E 1970**

(miliardi di lire)

SETTORI	1969	1970	Programmi definiti				Progr. deliberati in fase di approfondimento tecnico o allo studio	Totale programmi
	consuntivi		1971	1972	anni successivi	Totale		
<i>Manifatturieri:</i>								
— Siderurgia	129,-	223,2	440,7	604,5	1.030,5	2.075,7	1.588,-	3.663,7
— Meccanica	73,3	139,1	246,-	146,8	195,5	588,3	—	588,3
— Elettronica	10,6	13,6	17,9	13,1	28,9	59,9	100,-	159,9
— Costruzioni e riparazioni navali	10,3	8,3	12,-	10,3	14,1	36,4	—	36,4
— Cemento	5,8	8,9	6,1	8,9	7,5	22,5	—	22,5
— Alimentare (a)	4,1	10,3	14,8	14,-	15,9	44,7	—	44,7
— Altri (b)	13,2	8,6	12,5	10,9	19,7	43,1	—	43,1
Totale	246,3	412,-	750,-	808,5	1.312,1	2.870,6	1.688,-	4.558,6
<i>Servizi:</i>								
— Telecomunicazioni ...	203,1	234,1	317,8	401,5	1.385,3	2.104,6	—	2.104,6
— Trasporti marittimi ...	17,1	8,6	11,-	8,-	—	19,-	156,-	175,-
— Trasporti aerei	79,2	59,4	59,9	51,6	216,6	328,1	—	328,1
— Radiotelevisione	10,6	8,4	7,5	4,4	—	11,9	—	11,9
— Altri (c)	10,1	15,6	14,1	14,6	20,2	48,9	—	48,9
Totale	320,1	326,1	410,3	480,1	1.622,1	2.512,5	156,-	2.668,5
<i>Autostrade e altre infrastrutture:</i>								
— Autostrade	86,2	112,4	128,6	176,5	933,-	1.238,1	—	1.238,1
— Altre infrastrutture (d)	7,7	19,7	35,8	35,-	55,1	125,9	—	125,9
<i>Altri (e)</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>	<i>3,9</i>	<i>3,6</i>	<i>4,4</i>	<i>11,9</i>	<i>—</i>	<i>11,9</i>
Totale generale	662,2	871,9	1.328,6	1.503,7	3.926,7	6.759,-	1.844,-	8.603,-

(a) Motta, Alemagna, Surgela, SEBI, Finanziaria del Sud, Maccarese.

(b) Alfacavi, Celdit, Cartiere Riunite, ACSA, Gallino Sud, IVI Sud, Fimit Sud, SAIVO, Ilte, Cremona Nuova, Fonit Cetra, SIRTII, FAR-PH e per il 1969: MCM, Fabbricone, Terni Chimica.

(c) Grande Distribuzione, Napolgas, Circumvesuviana, Sipra, SEAT.

(d) Infrasad, Bestat, Mededil, Bargagli-Ferriere, M. Bianco, Italstat, Aerhotel, Sgas.

(e) Monte Amiata, Italstrade, IFAP.

fase di approfondimento tecnico (siderurgia e elettronica), nonché a quelli ancora allo esame del Governo (trasporti marittimi) il totale degli investimenti del gruppo sale a oltre 8.600 miliardi.

Il raccordo con il programma precedente risulta come segue:

	L. miliardi
Investimenti in programma a fine 1969 (a)	7.011
<i>meno:</i>	
Investimenti effettuati nel 1970	872
	6.139
<i>più:</i>	
Variazioni apportate in sede di aggiornamento dei programmi	2.464
	8.603

(a) La differenza in più di 40 miliardi rispetto al dato di 6.971 miliardi, esposto nel documento programmatico dello scorso anno, è da attribuire a successive minori rettifiche e riclassificazioni di voci.

Dai dati esposti emerge una rilevante variazione in aumento di 2.464 miliardi, cui hanno contribuito tutti i settori del gruppo ad eccezione di quello dei trasporti aerei.

Poco meno della metà dell'importo riguarda la *siderurgia* (1.200 miliardi) a seguito, innanzitutto, della revisione in aumento dei costi (per circa 680 miliardi) dovuta ad un rialzo medio dell'ordine del 25 per cento intervenuto tra il settembre 1969 e il dicembre 1970 nei prezzi dei macchinari e fabbricati e nei costi di installazione degli impianti; per il resto trattasi di rettifiche in sede di progettazione esecutiva e altre variazioni di impianti determinate da esigenze tecniche o convenienze di mercato.

Le *telecomunicazioni* a loro volta concorrono per circa due quinti (933 miliardi) all'aumento in esame, a seguito, sia del normale scorrimento di un anno del programma (che oggi contempla per il 1975 investimenti per 485 miliardi a prezzi aggiornati), sia della necessità di far fronte in maniera adeguata all'eccezionale espansione della domanda telefonica (che ha portato ad un aumento di 215 miliardi nei programmi per il quadriennio 1971-74), sia, infine, dell'aggravio dei costi che in questo settore ha inciso per circa 233 miliardi, pari al 20 per cento.

Anche per le *autostrade e le altre infrastrutture* è stato accertato un maggior investimento di 283 miliardi, dovuto, per poco meno di due terzi (182 miliardi), ad una rilevante spinta verso l'alto (+ 15 per cento) dei costi di costruzione, come riflesso della continua ascesa del costo del lavoro e dei terreni; il restante aumento (101 miliardi) riguarda, in parti pressoché uguali, le rettifiche in corso d'opera, per varianti ai tracciati e nuove opere accessorie richieste dall'ANAS, e alcuni lavori di ampliamento sulla rete in esercizio.

La *meccanica* registra una variazione in aumento degli investimenti di 147 miliardi, di cui due quinti (circa 60 miliardi) riguardano l'incremento dei costi degli impianti, la cui incidenza (13 per cento) ha potuto essere in qualche misura contenuta, poiché gli ordini per il ramo automotoristico erano stati in gran parte definiti in anni precedenti e, per di più, in alcuni casi, senza la clausola di revisione dei prezzi; per il resto (87 miliardi) trattasi di maggiori investimenti, soprattutto per le accresciute esigenze di macchinario, derivanti dalla ridotta possibilità di utilizzare gli impianti su più turni, e per alcuni completamenti impiantistici presso varie aziende.

Per i *trasporti marittimi* è da rilevare la considerevole incidenza (oltre un terzo) dell'incremento dei prezzi sugli investimenti relativi al programma allo studio (+ 49 miliardi); l'incremento è soprattutto da attribuirsi all'impennata dei costi di costruzione del naviglio nel 1970.

Tra gli altri maggiori investimenti accertati in sede di aggiornamento sono da citare quelli dell'*elettronica* (+ 16 miliardi, in particolare per rettifiche in sede di progettazione esecutiva e revisione costi), del *cemento* (+ 15 miliardi, soprattutto per l'ampliamento del nuovo cementificio di Maddaloni) e delle *altre aziende* (+ 24 miliardi, relativi alle nuove iniziative della SME nel ramo dell'indotto automobilistico, e ad investimenti della Monte Amiata e della SIRTI, rispettivamente, nei settori minerario e degli accessori di linea per impianti telefonici).

Per i *trasporti aerei* è invece da registrare una riduzione di 203 miliardi di investimenti rispetto al programma precedente: è stata, infatti, sospesa la decisione relativa all'acquisto di aerei supersonici, nonché di due aerei merci a grande capacità di tipo da definire (per complessivi 189 miliardi), ed è venuto meno, per la mancata concessione da parte delle competenti autorità, l'impegno dell'Alitalia per la realizzazione di una nuova aerostazione passeggeri a Fiumicino (82 miliardi). La riduzione complessiva (271 miliardi) è stata in parte assorbita dai maggiori investimenti (+ 68 miliardi) relativi, soprattutto, all'acquisto di due nuovi aerei a medio raggio e alla costruzione di una nuova aviorimessa per i DC 10.

2. — L'aggiornamento dei programmi del gruppo ha determinato per la maggioranza dei settori anche uno spostamento nel tempo dell'anno terminale delle previsioni di investimento. Più precisamente i programmi operativi si estendono attualmente agli anni qui di seguito indicati:

— 1972 per la RAI e i trasporti marittimi;

— 1974 per la siderurgia (incluso il settore del cemento), meccanica, cantieri navali, alimentare e gruppo SME;

— 1975 per l'elettronica, le telecomunicazioni e i trasporti aerei;

— 1979 per le autostrade e le altre infrastrutture (i due terzi circa del programma saranno ultimati entro il 1975).

Per i progetti deliberati in fase di approfondimento tecnico e per quelli allo studio il periodo di attuazione si estende, nel caso della siderurgia e dell'elettronica, al 1980, mentre per i trasporti marittimi la costruzione delle nuove navi, incluse nel piano di riassetto, richiederà almeno quattro anni a decorrere dal momento in cui il programma fosse approvato dal CIPE.

3. — Riepilogando quanto già detto nei capitoli che trattano dei singoli settori si riporta qui di seguito, per comodità di lettura, una breve sintesi degli investimenti in programma per gli anni 1971 e 1972; essi ammontano, rispettivamente, a 1.330 e 1.500 miliardi, superando di oltre la metà e di quasi tre quarti l'importo del 1970 (870 miliardi).

Nella *siderurgia*, gran parte degli investimenti nel biennio sarà assorbita dal raddoppio del centro di Taranto; saranno inoltre completate varie opere in corso nei centri Italsider di Cornigliano e Bagnoli, nello stabilimento delle « Acciaierie di Piombino » nonché nei tubifici di Piombino e di Torre Annunziata della Dalmine; presso la Terni è da ricordare l'avvio della costruzione di una nuova fonderia.

Nel settore *meccanico* il biennio in esame vedrà completati ed avviati gli stabilimenti Alfasud e Grandi Motori Trieste, mentre sarà in fase avanzata l'ampliamento del centro Alfa Romeo di Arese; gli altri investimenti riguardano soprattutto il comparto elettromeccanico e termonucleare e, tra le altre aziende, la FAG e l'OTO Melara.

Gli investimenti previsti dalle aziende *elettroniche* per il 1971 e 1972 riguardano essenzialmente il completamento dei tre nuovi stabilimenti della SIT Siemens a l'Aquila, Santa Maria Capua Vetere e Palermo (in quest'ultimo caso, peraltro, l'avvio dei lavori di costruzione è condizionato dal superamento degli ostacoli incontrati *in loco* e dei nuovi laboratori di ricerca a Castelletto presso Milano, oltre ad ampliamenti degli stabilimenti Selenia di Roma e del Fusaro (Napoli) e del centro di ricerche del CSELT; altri investimenti concernono miglioramenti impiantistici presso l'ATES, l'ELTEL, l'ELSAG e la Vitroselenia.

Nel settore *cantieristico*, saranno ultimate entro il 1972 alcune opere di aggiornamento tecnico concernenti i cantieri di Monfalcone, Castellammare e del Muggiano (La Spezia) e i centri di riparazione dell'Arsenale Triestino - S. Marco, dell'OARN (Genova) e della SEBN (Napoli).

La *Cementir*, a sua volta, prevede entro il 1972 di completare l'ampliamento dei due centri di Taranto e di Spoleto.

I programmi della SME in campo *alimentare* comportano, entro il 1972, l'entrata in funzione della nuova gelateria della Motta nei pressi di Frosinone; minori progetti saranno avviati nello stesso ramo dolciario (Motta e Alemagna) e in quello agricolo (SEBI e collegate, Maccarese) e zootecnico.

Nelle *telecomunicazioni* la SIP prevede che nel biennio 1971-72 gli abbonati aumenteranno di 1,2 milioni, gli apparecchi di 2 milioni e il traffico interurbano di oltre un terzo, con corrispondenti sviluppi delle centrali e delle reti; anche la Italcable e la Telespazio hanno in programma notevoli aumenti di capacità per i propri impianti.

Il programma Finmare comporta nel biennio l'esaurimento del piano di costruzioni della Tirrenia e l'entrata in servizio di una nave portacontenitori sulla rotta per l'Australia.

L'Alitalia a sua volta, prevede fra il 1971 e il 1972, di immettere in flotta tre B 747 a grande capacità, un DC-8/62 e due DC-9; altri quattro DC-9 saranno messi in servizio sulle linee nazionali dell'ATI.

Nel settore *autostradale e delle altre infrastrutture* saranno aperte al traffico entro il 1971 l'intera autostrada Como-Chiasso e, entro il 1972, le autostrade Bologna-Canosa e Mestre-Vittorio Veneto; nello stesso biennio saranno appaltati 317 km di nuovi tronchi e 265 km di ampliamenti. Vanno anche ricordati l'avanzamento delle realizzazioni urbane della Bestat e l'avvio del progetto Mededil per il centro direzionale di Napoli, nonché dei progetti dell'Aerhotel per la costruzione di unità alberghiere di appoggio al traffico aereo.

Per la SME oltre ai citati programmi in campo alimentare-agricolo, vanno ricordati lo sviluppo delle iniziative nel campo dell'accessoristica dell'automobile (entro il 1972 dovrebbero essere ultimate tutte le nuove iniziative a tutt'oggi decise) e della catena dei punti di vendita della Generale Supermercati (6 nuovi punti nel 1971 e 4 nel 1972) oltre al completamento del piano di ristrutturazione della Napolgas.

Fra le altre aziende, infine, va ricordato l'avanzamento del programma di radicale rinnovo del materiale rotabile e degli impianti fissi della Circumvesuviana che tuttavia non prevede di poter recuperare nel biennio 1971-72 i ritardi a tutt'oggi accumulatisi derivanti dalle numerose difficoltà di ordine burocratico che ostacolano l'esecuzione di alcuni lavori edili e dalle agitazioni sindacali presso i fornitori.

ASPETTI FINANZIARI

1. — Per il 1971, sulla base delle decisioni di investimento illustrate nel presente documento e tenuto conto del presumibile andamento delle altre componenti della gestione finanziaria delle aziende, si valuta che il complessivo fabbisogno finanziario delle aziende del gruppo raggiunga i 1.273 miliardi, superando del 16 per cento quello di 1.100 miliardi resosi necessario nel 1970. Il fabbisogno stimato per il 1971 risulta così costituito:

	L. miliardi	
Investimenti in impianti	1.329	
<i>dedotto</i> : autofinanziamento	<u>320</u>	1.009
Maggiore fabbisogno di capitale di esercizio		67
Rimborso debiti in scadenza		<u>197</u>
Fabbisogno finanziario complessivo		<u><u>1.273</u></u>

Va sottolineato che l'autofinanziamento, stimato in 320 miliardi, corrisponde all'incirca al 24 per cento degli investimenti, percentuale nettamente inferiore a quella registrata nel 1970 (31 per cento) e addirittura quasi dimezzata rispetto a quella del 1969 (45 per cento).

Il drastico ridursi del ruolo dell'autofinanziamento è connesso solo in parte all'accrescersi del volume degli investimenti in programma; esso deve infatti ricondursi anche al sensibile peggioramento dell'andamento economico delle aziende, per l'effetto congiunto, da un lato, del generale sottoutilizzo degli impianti, causato dalle continue interruzioni di attività per le agitazioni sindacali, e, d'altro lato, dei concomitanti aumenti dei costi del lavoro, delle materie prime e degli impianti.

Per la copertura del fabbisogno netto previsto nel 1971, le aziende, oltre a contare su 90 miliardi di incassi dallo Stato e da enti pubblici (77 miliardi di annualità ENEL e 13 miliardi di contributi ANAS), ritengono di poter attingere direttamente sul mercato un ammontare di oltre 1.000 miliardi (874 miliardi nel 1970); di questi circa un terzo dovrebbero avere la forma di finanziamenti agevolati, principalmente per il Mezzogiorno. I settori siderurgico e telefonico dovrebbero assorbire circa tre quinti del complesso dei fondi attinti al mercato, 140-150 miliardi affluiranno a ciascuno dei due settori meccanico e autostradale, mentre i residui 110-120 miliardi si ripartirebbero fra i restanti settori.

Il ricorso delle aziende all'IRI, per la copertura a saldo del loro intero fabbisogno, dovrebbe quindi risultare di 180 miliardi.

2. — Per l'Istituto, le valutazioni aggiornate relative al 1971 hanno portato a prevedere un fabbisogno di 231 miliardi. Ai sopracitati 180 miliardi di apporti alle aziende — praticamente circoscritti ai settori meccanico (circa la metà del totale), siderurgico e cantieristico — si aggiungerebbero infatti rimborsi di obbligazioni per 51 miliardi.

Ai fini della copertura, l'Istituto conta sull'incasso di 220 miliardi a titolo di aumento del fondo di dotazione (di cui 120 a valere sull'aumento approvato dal Parlamento nel luglio di quest'anno); per i residui 11 miliardi potranno prevedibilmente essere utilizzate temporanee disponibilità delle aziende.

3. — Integrando il fabbisogno netto delle aziende (1.273 miliardi) con quello dell'IRI (pari a 40 miliardi, al netto delle duplicazioni costituite dagli apporti alle aziende per

180 miliardi e dalle operazioni di tesoreria intergruppo per 11 miliardi), si determina in 1.313 miliardi il fabbisogno complessivo per il 1971 (1.048 miliardi nel 1970). La sua copertura può così sintetizzarsi:

	L. miliardi
Mercato: alle aziende (compresi 350 miliardi di finanziamenti agevolati, prevalentemente per il Mezzogiorno)	1.003
Stato ed Enti pubblici:	
— all'IRI (aumento fondo dotazione)	220
— alle aziende (annualità ENEL e contributo ANAS)	90
	310
	1.313

Si prevede che dei 650 miliardi da reperire sul mercato con prestiti ordinari 192 miliardi possano essere attinti dal mercato internazionale con operazioni a media e lunga scadenza (Finsider, Alitalia, STET e società Autostrade).

In conclusione, il prelievo netto del gruppo sul mercato nazionale raggiungerebbe nel 1971 i 563 miliardi (465 nel 1970) come segue:

	L. miliardi
Ricorso al mercato	1.003
<i>meno</i> : ricorso all'estero	192
	811
<i>meno</i> : rimborso debiti in scadenza (197 aziende + 51 IRI)	248
	563

4. — Per gli anni successivi al 1971, la gestione finanziaria del gruppo può essere configurata solo nelle sue grandi linee, poiché tanto il fabbisogno quanto le fonti di copertura sono condizionati da molteplici fattori di incertezza.

Spingendo la prospettiva al 1975, si rileva che, sulla base dei soli progetti approvati alla data del presente documento, nel quadriennio 1972-75 il totale degli investimenti del gruppo supererà i 5 mila miliardi. Ove si tenga conto, poi, dei progetti deliberati attualmente in corso di approfondimento tecnico nonché di quelli nuovi che potranno essere definiti nel 1972-73 (con esborsi che acquisteranno consistenza già nel 1974-75), si può assumere che nel quadriennio considerato gli investimenti del gruppo supereranno nel complesso i 6 mila miliardi, con una media quindi dell'ordine di 1.500 miliardi l'anno.

A ciò si aggiungano le maggiori occorrenze di capitale di esercizio che accompagneranno l'espansione dell'attività del gruppo (specie con l'avvio di iniziative di grande impegno nel settore manifatturiero, come nel caso di Alfasud) e i crescenti esborsi connessi allo sviluppo impresso ad attività come la ricerca o la formazione del personale. Sembra quindi ragionevole prevedere che l'insieme dei fabbisogni non legati agli investimenti in impianti tenderà anch'esso a superare i livelli degli ultimi anni.

D'altra parte, il fabbisogno netto delle aziende sarà ovviamente influenzato dalle possibilità di autofinanziamento: il ruolo di questo, si è visto, è andato scemando sensibilmente negli ultimi due anni, dopo un periodo di espansione che durava dal 1964.

Al riguardo, non può ritenersi prossima una netta inversione di tendenza, per le molte ragioni esposte nel programma dello scorso anno. Prima fra tutte è che, essendo l'autofinanziamento costituito in gran parte dall'ammortamento degli impianti già in esercizio, la sua incidenza risulta necessariamente tanto minore quanto maggiore è l'ammontare dei nuovi investimenti: si è prima sottolineato quanto rilevante sarà nei prossimi anni l'espansione di questi ultimi. Altra ragione è che il grave peggioramento dei risultati economici verificatosi nel 1970-71, essendo legato a molteplici circostanze estranee al controllo delle aziende, induce oggi a prevedere che, nei prossimi esercizi, potrà aversi solo un graduale miglioramento dei margini attivi disponibili per l'autofinanziamento.

E' pur vero che, a poco più di un anno dalla formulazione del programma di investimenti, che oggi si ripresenta aggiornato, l'IRI può con soddisfazione registrare l'approvazione da parte del Parlamento dell'aumento del fondo di dotazione nella misura di 900 miliardi, da incassare nel corso del quinquennio 1971-75.

Si deve però sottolineare che, nel frattempo, un nuovo carico di oneri impropri è stato imposto all'IRI, sia con gli interventi, richiesti dal Governo, per il sostegno di aziende in dissesto come i CNTR e la Pellizzari, sia con il differimento della ristrutturazione dei servizi marittimi di p.i.n. A ciò va aggiunta la generale inflazione dei costi degli impianti in programma, la quale è fonte di particolare preoccupazione per l'IRI.

Invero, l'evoluzione dei costi ha per effetto, da una parte, di ridurre il valore reale dell'apporto finanziario del Tesoro e, quindi, di limitare quel consolidamento del rapporto fra mezzi propri e mezzi di terzi che è stato riconosciuto necessario dal CIPE in sede di approvazione dei programmi: in effetti, già oggi può prevedersi che il rapporto tra fondo di dotazione e immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo, che si confidava potesse raggiungere il 14 per cento entro il 1975, non supererà, in base alle stime aggiornate, il 12 per cento. Tale flessione è imputabile per una buona metà all'aumento dei costi degli impianti. Questo aumento, d'altra parte, può compromettere — tanto più in una situazione che oggi è caratterizzata da un sempre più difficile esercizio degli impianti ai regimi inizialmente previsti — le stesse basi economiche degli investimenti e quindi la possibilità per il gruppo di quell'ampio ricorso al mercato finanziario, che rimane condizione fondamentale per la realizzazione dei programmi.

Il problema finanziario che l'IRI e le aziende devono affrontare nei prossimi anni si prospetta quindi, di per sé, come un impegno molto grave; tanto più grave esso appare se si tien conto che il mercato finanziario interno — a parte le incognite riguardanti il finanziamento azionario — sarà sottoposto alla pressione di crescenti fabbisogni pubblici, mentre l'imminente riforma tributaria aggraverà il costo dei finanziamenti specie per gli enti di gestione. D'altra parte il mercato finanziario internazionale appare soggetto ancora a notevoli incertezze, per quanto tocca in particolare i rapporti fra le diverse monete e la messa a punto di una politica monetaria comune nell'ambito della CEE.

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Alla fine del 1970 il gruppo occupava 353 mila persone, di cui 209 mila (59 per cento) nel settore manifatturiero, 99,5 mila (28 per cento) nel settore dei servizi, 3.400 (1 per cento) nel settore delle infrastrutture, 34,6 mila (10 per cento) presso le banche, le società finanziarie e l'Istituto e 6.700 (2 per cento) nelle aziende varie.

L'incremento sull'anno precedente, pari a circa 29.000 unità (+8,9 per cento), è stato il più elevato dell'ultimo decennio, anche per le conseguenze sui fabbisogni di personale

dell'entrata in vigore dei nuovi contratti di lavoro e dell'aumento dell'assenteismo operaio, reso possibile dalla nuova normativa in vigore.

2. — Sulla base dei programmi aggiornati a fine 1970, l'occupazione del gruppo, come appare dalla tabella seguente, dovrebbe salire, nel 1974, a 454 mila unità, con un incremento nel quadriennio 1971-74 di quasi 90 mila addetti, pari a poco meno del 25 per cento rispetto ai livelli occupazionali del dicembre 1970.

In tal modo, tenuto anche conto dell'incremento registrato nel 1970 (29 mila addetti) i nuovi posti di lavoro del gruppo, durante l'intero quinquennio 1970-74, dovrebbero raggiungere le 120.000 unità, livello ben superiore a quanto originariamente previsto per il quadriennio 1970-73. Anche se si tiene conto dell'aggiunta di un anno, la variazione appare veramente eccezionale e deve essere ricollegata non soltanto all'entità dei programmi di investimento, ma anche alle ripercussioni delle riduzioni di orario, dell'assenteismo, e delle altre limitazioni nell'impiego della manodopera.

E' da rilevare che i nuovi programmi comportano una più intensa dinamica dell'occupazione nei settori manifatturieri, il cui personale dovrebbe aumentare di circa 70 mila dipendenti, pari al 32,9 per cento, nel quadriennio. Nello stesso periodo l'incremento di personale previsto nelle aziende di servizi risulterebbe di circa 17 mila unità (+ 17 per cento).

3. — Se agli incrementi indicati per il quadriennio 1971-74 (90 mila addetti) si aggiunge il fabbisogno di personale derivante dai progetti deliberati e tuttora in fase di approfondimento tecnico, relativi ai settori siderurgico ed elettronico — progetti i cui tempi di attuazione superano in ogni caso il 1974 — si perviene a una previsione di altri 30 mila posti di lavoro; il programma aggiornato, quindi, comporta un aumento totale di occupazione valutato in circa 120 mila persone (che salgono a 150 mila se si includono nel computo i 29 mila nuovi addetti del 1970, primo anno del programma del gruppo approvato l'anno scorso dal CIPE).

E' il caso, al riguardo, di ricordare che i programmi di investimento del gruppo daranno luogo, oltre all'occupazione *diretta* comportata dall'esercizio dei nuovi impianti, anche a vari ordini di occupazione *indiretta* ricollegabile: alla realizzazione dei nuovi impianti; all'esercizio degli stessi; ad esigenze connesse con l'impiego dei prodotti dei nuovi impianti, quando tali prodotti sono beni durevoli.

In proposito va osservato che:

a) nella fase di esecuzione degli investimenti programmati, la progettazione dei nuovi impianti e la produzione e la messa in opera dei macchinari necessari e degli altri materiali determineranno un'occupazione che si svilupperà fino al 1972 e, susseguentemente, tenderà a stabilizzarsi sull'elevato livello raggiunto, tenuto conto del prevedibile andamento degli investimenti del gruppo nei prossimi anni;

b) con l'entrata in esercizio dei nuovi impianti, a parte l'occupazione diretta, si determinerà un'occupazione indiretta permanente legata all'esercizio stesso e che riguarda: *b*₁) le imprese « ausiliarie » (impegnate nella manutenzione e riparazione dei macchinari; nella pulizia di piazzali, uffici e impianti fissi; nei servizi di mensa, ricreativi e sociali di azienda); *b*₂) le imprese fornitrici e subfornitrici di beni e servizi, non d'importazione, necessari per la produzione fornita dai nuovi impianti del gruppo; *b*₃) le imprese che devono il loro sorgere, oltre la loro ubicazione, alla utilizzazione di beni e servizi forniti dalle nuove attività del gruppo, che costituiscono così una « economia esterna » per tali imprese.

**PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI NEL 1970 (a),
E PREVISIONI PER IL 1971 E IL 1974**

(migliaia di addetti)

SETTORI	1970 (a)	Previsioni			
		1971		1974	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1970	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1970
<i>Manifatturieri:</i>					
— Siderurgia	80,3	88,4	+ 8,1	99,2	+ 18,9
— Meccanica	62,3	70,5	+ 8,2	95,8	+ 33,5
— Elettronica	22,6	26,4	+ 3,8	34,3	+ 11,7
— Costruzioni e ripara- zioni navali	19,1	19,6	+ 0,5	19,8	+ 0,7
— Alimentare	14,7	16,1	+ 1,4	19,1	+ 4,4
— Cemento	2,1	2,1	—	2,-	— 0,1
— Altri	10,6	11,2	+ 0,6	13,3	+ 2,7
Totale	211,7	234,3	+ 22,6	283,5	+ 71,8
<i>Servizi:</i>					
— Telecomunicazioni ..	53,5	57,-	+ 3,5	68,9	+ 15,4
— Trasporti marittimi .	13,3	13,-	— 0,3	10,-	— 3,3
— Trasporti aerei	15,8	16,5	+ 0,7	18,4	+ 2,6
— Radiotelevisione	12,3	13,1	+ 0,8	13,3	+ 1,-
— Altri	4,5	4,9	+ 0,4	5,6	+ 1,1
Totale	99,4	104,5	+ 5,1	116,2	+ 16,8
<i>Autostrade ed altre infra- strutture</i>	12,1	12,3	+ 0,2	13,2	+ 1,1
<i>Banche</i>	33,4	33,4	—	33,4	—
<i>Altri</i>	6,7	6,7	—	6,6	— 0,1
Totale aziende	363,3	391,2	+ 27,9	452,9	+ 89,6
<i>IRI e Finanziarie</i>	1,2	1,2	—	1,2	—
Totale generale	364,5	392,4	+ 27,9	454,1	+ 89,6

(a) Per omogeneità di confronto è stato incluso nel 1970 il personale delle aziende che, a cavallo del 1970-1971, sono entrate nel gruppo (principalmente Condotte d'Acqua e Star) al netto di quelle cedute (Breda siderurgica e Nuova San Giorgio); si è anche incluso l'intero personale dell'Aeritalia. Si rileva che prescindendo da tali variazioni il personale del gruppo a fine 1970 assommava a 353,1 mila unità.

Si rileva che l'occupazione che può chiamarsi « ausiliaria » di cui in b_1) è valutabile senza molte difficoltà. Non è invece possibile, con i dati disponibili, valutare l'occupazione delle aziende fornitrici di beni e servizi di cui in b_2) e in b_3); è però legittimo affermare che tale occupazione aggiuntiva indiretta tende ad essere maggiore nelle aree meno industrializzate. Pertanto, dato che gli investimenti che il gruppo ha in programma sono localizzati per oltre la metà nel Mezzogiorno, l'effetto in parola sarà particolarmente importante, potendo in parte manifestarsi anche contemporaneamente all'entrata in attività degli impianti del gruppo, come ad esempio il sorgere delle attività gravitanti nell'orbita di Alfasud.

Per quanto riguarda il tipo di occupazione di cui in b_3), si osserva che essa non è legata soltanto agli investimenti industriali del gruppo. Lo dimostra il caso delle autostrade, delle quali recenti indagini hanno consentito di valutare almeno in parte l'effetto catalizzatore sul sorgere di nuove imprese, specie nel Mezzogiorno, tanto che può configurarsi, accanto al ben noto fenomeno dell'« industria motrice », quello dell'« infrastruttura motrice ». E' risultato invero che nel periodo 1958-64 l'Autostrada del Sole ha contribuito al sorgere lungo il suo tracciato di 544 nuove imprese, mentre nel successivo periodo 1965-70 lungo la stessa autostrada e lungo i tronchi in esercizio dell'Adriatica si sono aggiunte altre 642 nuove aziende.

c) Nell'occupazione indiretta devono poi includersi anche gli addetti ad attività di assistenza, servizio, fornitura di ricambi, ecc. destinate alla manutenzione e riparazione di beni durevoli prodotti e venduti dal gruppo durante la vita utile di tali beni. Trattasi di un'occupazione promossa essenzialmente nei settori meccanico, elettronico e delle costruzioni: tale occupazione — assai considerevole nel caso del parco automobilistico — tende a svilupparsi solo gradualmente nel tempo, parallelamente al diffondersi dei beni in questione.

E' ancora da osservare che il complessivo aumento dell'occupazione, diretta e indiretta, connesso come si è visto alla realizzazione dei programmi del gruppo, si traduce in un flusso di retribuzioni che, a sua volta, determina effetti moltiplicativi notevoli in termini di attività di produzione e distribuzione di beni e servizi di consumo, alloggi, ecc. che i nuovi occupati e le loro famiglie richiederanno.

L'insieme degli effetti che i programmi del gruppo producono indirettamente sul piano dell'occupazione è certo difficilmente misurabile in modo analitico e completo; al riguardo si sono potute effettuare stime limitatamente: 1) all'occupazione di cui si è detto sopra in a), connessa alla produzione e alla messa in opera dei beni di investimento occorrenti per la realizzazione dei nuovi impianti in programma, e 2) a quella che si è prima definita in b_1) come « ausiliaria ».

Dette stime configurano aumenti di 30 mila addetti già nel 1971, che salgono a 70 mila nel 1972 e a 80 mila nel 1974. Quindi, già per questa molto limitata quota della occupazione indiretta si tratta di incrementi dello stesso ordine di grandezza di quelli che i programmi comporteranno per il personale in organico nelle aziende del gruppo.

4. — La rilevante espansione del personale del gruppo interesserà in larga misura le regioni meridionali, nelle quali risultano localizzati 40 mila dei nuovi addetti previsti nel 1971-74, pari al 56 per cento della consistenza a fine 1970 (v. tabelle seguenti); considerando anche il 1970, l'incremento sale a 47 mila addetti e al 71 per cento della consistenza a fine 1969.

E' poi da tener conto dei programmi deliberati e in corso di approfondimento tecnico (siderurgia ed elettronica) che interessano per lo più il periodo successivo al 1974 e che comportano un'ulteriore creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno per circa 28 mila addetti. In totale, quindi, il programma aggiornato prevede, per gli anni 1971 e seguenti, una occupazione addizionale diretta di 68 mila persone (75 mila includendo il 1970).

Va osservato che in tal modo risulta localizzato nel Mezzogiorno il 45 per cento circa dei nuovi posti di lavoro direttamente creati dall'attuazione dei programmi dell'IRI nel quadriennio 1971-74, e il 55 per cento di quelli relativi al programma complessivo. Se si limita l'esame alle aziende manifatturiere le percentuali suddette salgono, rispettivamente, al 50 per cento e ad oltre il 60 per cento.

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO DISLOCATE NEL MEZZOGIORNO:
CONSUNTIVO PER IL 1970 E PREVISIONI PER IL 1974 (a)

SETTORI	Consuntivo 1970	Previsioni 1974	Variazioni %
	(migliaia di addetti)		
<i>Manifatturieri:</i>			
— Siderurgia	20,8	32,6	+ 56,7
— Meccanica	13,4	26,9	+ 100,7
— Elettronica	8,3	15,7	+ 89,2
— Costruzioni e riparazioni navali	4,4	4,8	+ 9,1
— Alimentare	1,4	2,5	+ 78,6
— Cemento	1,-	0,8	— 20,-
— Altri	1,5	2,7	+ 80,-
Totale	50,8	86,-	+ 69,3
<i>Servizi:</i>			
— Telecomunicazioni	12,4	16,8	+ 35,5
— Radiotelevisione	1,3	1,4	+ 7,7
— Altri	2,2	2,6	+ 18,2
Totale	15,9	20,8	+ 30,8
<i>Autostrade e altre infrastrutture</i>	0,7	1,-	+ 42,9
<i>Banche</i>	5,-	4,9	— 2,-
<i>Altri</i>	0,2	0,2	—
Totale generale ..	72,6	112,9	+ 55,5

(a) Esclusi i settori dei trasporti marittimi e aerei, non localizzabili.

E' da sottolineare che nelle previsioni effettuate alla fine del 1969 la quota dei nuovi posti di lavoro creati nel Mezzogiorno durante il periodo 1970-73 era pari al 50 per cento del totale e raggiungeva il 60 per cento per le sole aziende manifatturiere. Come si può notare, le previsioni aggiornate indicano, rispetto alle precedenti, una non trascurabile flessione percentuale delle aliquote meridionali. Ciò va sostanzialmente attribuito ai nuovi contratti di lavoro stipulati alla fine del 1969 e alle successive contrattazioni aziendali: nell'insieme gli uni e le altre hanno comportato riduzioni progressive di orario e limitazioni di vario ordine nell'utilizzazione della manodopera, determinando un notevole fabbisogno di personale aggiuntivo che non poteva non interessare in maggior misura il Centro-Nord, dove è tuttora ubicata in prevalenza l'occupazione manifatturiera del gruppo.

In base alle previsioni esposte, l'incidenza della occupazione localizzata nel Mezzogiorno dovrebbe comunque salire nel quadriennio 1971-74 dal 22,7 per cento al 27,5 per

cento del corrispondente totale del gruppo; le valutazioni sono riepilogate nel seguente prospetto:

	Occupazione del gruppo nelle regioni meridionali (a)			
	migliaia di addetti		incidenza % sul corrispondente totale di gruppo	
	1970	1974	1970	1974
Aziende manifatturiere	50,8	86,-	24,4	30,6
Aziende di servizi	15,9	20,8	22,6	23,7
Banche ed altre aziende	5,9	6,1	15,-	14,9
	72,6	112,9	22,7	27,5

(a) Percentuale riferita al personale occupato in Italia con esclusione di quello dei trasporti marittimi e aerei, del gruppo Italstrade e, per il 1974, delle Condotte d'Acqua.

In particolare l'aumento indicato per le aziende manifatturiere riguarda essenzialmente i settori siderurgico (12 mila addetti), meccanico (14 mila) ed elettronico (7 mila). L'incremento degli occupati nei servizi sarà concentrato a sua volta nelle telecomunicazioni (oltre 4 mila nuovi posti di lavoro).

Anche per il Mezzogiorno vale il discorso già fatto sull'importanza dell'occupazione indiretta suscitata dalla esecuzione dei programmi del gruppo. Le stime limitatamente ai posti di lavoro presso imprese interessate alle costruzioni autostradali ed edili ed alla realizzazione dei nuovi impianti e presso imprese « ausiliarie » indicano per i progetti da localizzare nel Sud, aumenti di occupazione dell'ordine di 24 mila unità nel 1971, 38 mila nel 1972 e 55 mila nel 1974. Tali aumenti si localizzeranno, in buona parte, nello stesso Mezzogiorno (certamente tutta la maggiore occupazione « ausiliaria » e quella delle imprese impiegate nelle costruzioni autostradali, edilizie, ecc., per un totale che può valutarsi in 5 mila addetti nel 1971, 11 mila nel 1972 e 20 mila nel 1974; parte soltanto, invece, del personale connesso alla realizzazione degli impianti industriali).

5. — Le previsioni di occupazione contenute nei programmi sono state formulate dalle aziende nel presupposto di una normalizzazione dei rapporti di lavoro. Al riguardo va rilevato che la situazione sindacale si caratterizza per il maggior peso assunto, nella elaborazione delle piattaforme rivendicative e nella gestione delle vertenze, dagli organismi sindacali di base; ciò ha contribuito a modificare i termini della contrattazione aziendale, trasformandola sempre più da « integrativa » a « innovativa » rispetto alla contrattazione nazionale.

L'effetto condizionante, nei confronti del sindacato, di questo mutamento strutturale nell'articolazione tra il vertice e la base del potere decisionale ha influenzato non solo il contenuto e le forme delle singole vertenze, determinando una continua tensione e conflittualità, ma anche la formulazione degli obiettivi strategici generali dell'azione sindacale. Nel settore metalmeccanico, in particolare, le piattaforme rivendicative, in quasi tutte le aziende, si pongono come obiettivo, una modifica radicale e a breve scadenza della condizione dei lavoratori nelle fabbriche, con l'acquisizione di un crescente potere da parte degli organismi aziendali di base in materia di riorganizzazione del lavoro, inquadramento, condizioni ambientali, durata e articolazione dell'orario e diritti sindacali.

In tale contesto le aziende sono state investite da azioni rivendicative, condotte con metodi di lotta abnormi che ne hanno accresciuto gli effetti negativi sui livelli di produzione. D'altra parte anche gli accordi con cui si sono composte le vertenze producono effetti profondamente modificativi dell'attuale assetto gestionale. In particolare incidono sui vigenti sistemi di conduzione aziendale gli accordi che limitano l'applicazione di retri-

buzioni a incentivo, riducono il ventaglio delle categorie professionali e tendono ad appiattire il sistema salariale a vantaggio dei livelli inferiori e a ridurre la libertà delle direzioni aziendali nell'attribuzione di salari di merito, sovraminimi, premi individuali.

Il costo di tali accordi è stato in quasi tutti i casi rilevante oltre ogni previsione, non solo perché le rivendicazioni cumulavano aspetti « qualitativi » e « quantitativi », ma anche perché le aziende hanno spesso dovuto cedere sul piano economico per mediare altre richieste che, se accolte, avrebbero compromesso essenziali aspetti dell'organizzazione aziendale.

Nell'attuale situazione, che rimane caratterizzata da una particolare fluidità ed incertezza, la formulazione di previsioni attendibili circa il costo del lavoro risulta quindi di estrema difficoltà. E' il caso di rilevare, al riguardo, che tra il settembre di quest'anno e la fine del 1972 andranno in scadenza ben 23 contratti collettivi nazionali tra i quali quello dei metalmeccanici, di particolare importanza per il gruppo.

E' quindi abbastanza vicina una nuova verifica della validità e dell'ampiezza dei contenuti della contrattazione a livello nazionale, dopo tre anni di contrattazione aziendale con caratteristiche decisamente innovanti rispetto al passato. Poiché è plausibile prevedere che le organizzazioni dei lavoratori si propongano di fare della contrattazione nazionale un momento di sintesi e di superamento delle conquiste conseguite in sede di contrattazione aziendale, si preannunciano trattative particolarmente complesse e impegnative.

Per quanto concerne in specie il settore metalmeccanico, il cui contratto scade a fine 1972, sembra comunque lecito attendersi una attenuazione della conflittualità, almeno per le non poche aziende del settore che hanno già stipulato accordi integrativi di notevole ampiezza. In quasi tutte le principali aziende si sono infatti concluse (o si stanno concludendo) vertenze su piattaforme che investono gli aspetti principali del rapporto di lavoro e, in taluni casi (es. Italsider, Dalmine), gli accordi prevedono una attuazione graduale nel tempo sia della parte normativa che di quella economica, in modo da consentire di soddisfare con continuità le istanze di miglioramento dei lavoratori.

Sul piano generale un elemento che non mancherà di influenzare in modo determinante dall'esterno la situazione sindacale è costituito dall'esecuzione concreta dei programmi del Governo, destinati a fronteggiare le carenze esistenti in fondamentali strutture civili (case, sanità, trasporti, ecc.), carenze che alimentano in vario modo lo stato di perdurante tensione all'interno stesso delle aziende.

6. — Circa le previsioni sulla dinamica del costo del lavoro, è opportuno anzitutto ricordare, per quanto riguarda i vari settori dell'industria metalmeccanica, che una valutazione complessiva degli oneri del nuovo contratto nazionale fu effettuata per le aziende del gruppo agli inizi del 1970, a conclusione delle trattative. Tale valutazione configurava aumenti variabili tra il 20 e il 25 per cento nel triennio, ma concentrati prevalentemente nel 1970 e con un'incidenza particolare sui settori della navalmeccanica e della meccanica varia (obbligati a più onerose e ravvicinate riduzioni di orario). A tali oneri direttamente derivanti dal rinnovo andavano aggiunti altri aumenti di costo, in parte legati a fatti preesistenti (riassetto zonale, contratti aziendali stipulati nel 1969), in parte dipendenti dalla prevedibile variazione dell'indennità di contingenza, in parte infine dai miglioramenti che le aziende avrebbero dovuto concedere in sede di contrattazione articolata.

Le previsioni evidenziarono così, nell'insieme, aumenti complessivi del costo del lavoro pari al 40 per cento nell'arco del triennio 1970-72.

Oggi, dopo il ciclo di contrattazioni articolate condotte nelle maggiori aziende del gruppo, si deve constatare che aumenti vicini al sopraccennato ordine di grandezza si stanno verificando già nel 1971. E' peraltro da sottolineare che i contratti aziendali conclusi, ad esempio dalla Italsider, dall'Alfa Romeo e dalla SIT Siemens verso la fine del 1970 dopo un anno di agitazioni sindacali comportano, al di là dell'aggravio immediato sui costi, innovazioni organizzative che rendono assai difficile una valutazione dei loro effetti sui costi e sulla produttività.

Per quanto riguarda i costi basterà rilevare che, in seguito all'entrata in vigore del nuovo contratto metalmeccanico nazionale e di quello aziendale, l'Italsider prevede che il costo orario del lavoro, pari a 1.365 lire nel 1969, salga nel 1972, alla vigilia del rinnovo dell'attuale contratto di lavoro, a 2.200 lire con un aumento del 61 per cento nei tre anni.

E' da rilevare che questo dato, pur comprendendo la quota delle « retribuzioni differite » (gratifica natalizia, indennità di anzianità, ferie e festività, premio di produzione e simili), non esprime pienamente il costo per l'azienda della « ora lavorata », costo che è ancora maggiore a causa delle ore non eseguite per « assenteismo », tanto per malattia quanto per agitazioni.

8. — Il 1970 è stato caratterizzato, in tutti i paesi europei, da incrementi del costo del lavoro molto rilevanti: secondo i dati esposti nella tabella seguente, il massimo è stato segnato dall'Italia con un aumento per tutte le industrie manifatturiere del 22,7 per cento che ha portato l'aumento per il biennio 1969-70 al 34,5 per cento, distanziando nettamente gli incrementi corrispondenti per gli altri paesi. Le previsioni per il 1971 — valutate sulla base delle più recenti indagini congiunturali — indicano che il distacco a svantaggio dell'Italia sarebbe mantenuto e in più di un caso aggravato.

INCREMENTI PERCENTUALI DEL COSTO DEL LAVORO

PAESI	1969	1970 preconsuntivo a stima	Totale biennio 1969-1970	1971 previsioni
Italia	9,6	22,7	34,5	10-12
Francia	12,7	12,6	26,9	8
Germania	10,6	12,4	24,3	7-8
Paesi Bassi	10,9	12,5	24,8	7-8
Belgio	9,2	11,5	21,8	12

Fonte: Statistiche nazionali dei paesi elencati.

Ma il dato più allarmante dell'evoluzione recente riguarda il rapporto tra dinamica salariale e dinamica della produttività: la produttività per addetto risulta infatti variata tra il 1967 e il 1970, in Italia e nei maggiori paesi della Comunità, come indicato nella seguente tabella:

	Italia %	Francia %	Germania %	Olanda %
1967	6,1	7 -	4 -	8 -
1968	8,2	9 -	11 -	13 -
1969	4,8	8 -	7 -	12 -
1970	4,8	5 -	4 -	9 -
Totale quadriennio 1967-1970	+ 26 -	+ 32 -	+ 30 -	+ 49 -
1971 (previsioni)	(2-3)	(5)	(3)	(5)

Fonte: Statistiche nazionali dei paesi elencati.

Si constata che soprattutto nell'ultimo biennio e nelle previsioni per il 1971 la posizione dell'Italia denuncia un sensibile peggioramento; è inoltre da prevedere che se il confronto venisse limitato alle aziende di maggiori dimensioni — tra le quali è da annoverare la quasi totalità delle aziende del gruppo — lo sfasamento a svantaggio dell'Italia risulterebbe anche più marcato. Di qui, la necessità di ricreare al più presto nelle aziende le condizioni idonee ad una efficace combinazione dei fattori produttivi, condizioni che presuppongono, tra l'altro, il ripristino di normali rapporti sindacali.

FORMAZIONE DEL PERSONALE.

9. — I problemi della formazione del personale sono andati assumendo per l'IRI una importanza e un'urgenza particolari, sotto la pressione congiunta del rapido sviluppo degli investimenti e pertanto delle dimensioni del gruppo anche in termini di occupazione, nonché, delle nuove esigenze che il progresso tecnico e organizzativo e l'evoluzione culturale delle forze di lavoro suscitano, soprattutto per i quadri dirigenti, in termini di qualificazione e aggiornamento professionale.

Sotto il primo aspetto si è detto nel capitolo « Occupazione e problemi del lavoro » che nel quadriennio 1971-74 i programmi del gruppo comportano un aumento netto di circa 90 mila addetti; a ciò va aggiunto il fabbisogno legato al ricambio del personale, che mediamente può prevedersi, nel quadriennio in esame, intorno all'8-9 per cento dell'occupazione e, quindi, in circa 140 mila persone. Nell'insieme si perviene così a una previsione di 230 mila assunzioni in totale; pari a 55-60 mila persone in media all'anno. Va rilevato che quasi la metà delle nuove assunzioni e un quarto circa del ricambio saranno localizzati nel Mezzogiorno, vale a dire in un'area che ha minori tradizioni industriali e strutture formative più deboli.

Quanto al secondo aspetto è appena il caso di ricordare quali profonde innovazioni si rendano necessarie nella condotta delle aziende per il concorso di fattori tecnici (basti citare l'avvento del calcolatore elettronico), organizzativi (ad esempio con lo sviluppo dell'impresa multinazionale) e soprattutto socio-culturali, in relazione all'aumento del reddito e del livello di istruzione delle forze di lavoro ed alla conseguente aspirazione a rimettere in discussione praticamente ogni aspetto dell'organizzazione aziendale. Quest'ultima problematica riflette, come noto, un'evoluzione in atto in tutta la società di cui l'industria è parte, suscitando, per quanto riguarda le aziende, tensioni e incomprensioni non solo tra quadri e maestranze, ma altresì, nell'ambito dei quadri, tra anziani e giovani. E' questo un problema tanto più sentito quanto più intenso è il saggio di crescita delle imprese e, quindi, il numero dei giovani quadri che devono essere immessi in azienda: è il caso senza dubbio del gruppo IRI nella fase di eccezionale sviluppo che il nuovo programma di investimenti configura per gli anni settanta. Giova rilevare che già oggi, senza considerare le banche, entrano nel gruppo, ogni anno, 500-600 neo laureati, la cui genesi socio-culturale e professionale è ben diversa da quella dei loro predecessori, anche solo di un decennio fa.

L'IRI, che da anni si è dato carico dell'opportunità di promuovere, al di là di quanto possono fare le aziende con le loro forze, un'attività di formazione specializzata, dispone oggi di una serie di 6 centri di addestramento per le maestranze (gestiti dall'ANCIFAP) e del « Centro per lo studio delle funzioni direttive aziendali » (affidato all'IFAP). Quest'ultimo, dal 1961 svolge compiti di formazione e aggiornamento dei quadri nell'interesse di tutte le società operative del gruppo, giovandosi particolarmente della confluenza di esperienze aziendali molto diverse presenti nel gruppo stesso.

L'entità dello sforzo di reclutamento richiederà un parallelo impegno nel predisporre i programmi di formazione dei quadri e delle maestranze: tale programmazione dovrà essere definita contestualmente e in stretta connessione con i tempi di esecuzione degli investimenti.

10. — L'attività dell'IFAP per i quadri di ogni livello prevede, per l'esercizio 1° settembre 1971 - 31 agosto 1972, 280 settimane di corso di cui fruiranno circa 3.200 partecipanti; nella tabella seguente sono indicate le aree in cui si ripartiscono gli insegnamenti del programma.

PREVISTA ATTIVITÀ DELL'IFAP NEL BIENNIO 1970-71/1971-72

SETTORI DI ATTIVITÀ	1970-71		1971-72	
	Settimane/ corso	N. parte- cipanti	Settimane/ corso	N. parte- cipanti
<i>Formazione integrata di base:</i>				
— Per giovani laureati all'atto dell'inserimento in azienda o dopo uno o due anni di esperienza	12	17	12	20
<i>Formazione specializzata:</i>				
— Rivolta a personale che già dispone di una certa esperienza aziendale e che interessa specializzare in relazione a:				
a) Sistemi e metodi quantitativi	71	680	60	640
b) Funzioni aziendali	79	1.330	129	1.640
<i>Formazione integrata a livello direttivo:</i>				
— Destinata a personale in possesso di rilevante esperienza di tipo prevalentemente settoriale con lo scopo di agevolare l'acquisizione di una visione globale dei problemi aziendali in vista dell'assunzione di funzioni di carattere direttivo	42	190	42	200
<i>Formazione in azienda:</i>				
— Destinata a quadri e personale di vario livello allo scopo di agevolare la modifica di atteggiamenti e comportamenti in relazione a specifici problemi di sviluppo delle aziende interessate	42	200	30	150
<i>Incontri e tavole rotonde:</i>				
— Per dirigenti e tecnici di livello più elevato al fine di favorire l'aggiornamento e lo scambio di informazioni sui problemi di maggiore interesse per la condotta delle imprese	4	500	7	550
Totale	250	2.917	280	3.200

Particolare impegno sarà posto nel miglioramento qualitativo della formazione integrata a livello direttivo, che costituisce una delle iniziative più qualificanti dell'IFAP e fra le più seguite dalle aziende.

E' inoltre allo studio la possibilità di sviluppare l'attività di formazione iniziale dei laureati neo-assunti, svolta sinora su scala sperimentale, tenuto conto della delicatezza dei problemi di inserimento nel lavoro delle nuove generazioni di quadri, problemi che le aziende sono difficilmente in grado di affrontare singolarmente.

Quanto alla formazione specializzata è stata di recente realizzata una collaborazione tra IFAP e Italsiel per la realizzazione coordinata di due corsi, uno di tecniche per l'elaborazione automatica delle informazioni, svolto dall'Italsiel, e uno sulle metodologie di analisi dei problemi gestionali, realizzato dall'IFAP.

Per quanto concerne la formazione in azienda, l'IFAP continuerà a limitare il proprio intervento alla fase di studio, di preparazione e sperimentazione dei programmi, affidandone la esecuzione alle aziende stesse.

Per un costante adeguamento dell'azione formativa, l'IFAP continuerà a dedicare studi e iniziative all'aggiornamento dei docenti, il compito dei quali, più che nel trasmettere tec-

niche già note, consiste nell'approfondire i nuovi problemi aziendali, identificando le linee che si prospettano per la loro soluzione. La difficoltà principale, posta dall'aumento di quadri da addestrare, rimane, allo stato attuale, la relativa esiguità delle strutture di formazione esistenti.

11. — L'attività globale dell'ANCIFAP misurata in ore si prevede salga da 6.960 mila nell'esercizio 1970-71 a 8.100 mila nel biennio 1971-73 (media annua) con un incremento del 16,4 per cento. Il numero dei partecipanti a sua volta passerà da 14.100 unità nell'esercizio 1970-71 a 18.700 nel biennio 1971-73 (media annua) con un incremento del 32,7 per cento.

Il forte aumento delle attività nei confronti dell'esercizio 1970-71 è dovuto sostanzialmente al contemporaneo intensificarsi dei programmi di formazione per l'Alfa Romeo-Alfasud e per il Centro Siderurgico di Taranto dell'Italsider. Nell'insieme, l'attività dell'ANCIFAP nel Mezzogiorno rappresenterà, nel biennio considerato, il 45 per cento del totale, in termini sia di partecipanti che di ore complessive.

Per la fine del 1973 è prevista la costruzione — in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno e l'Italsider — di un nuovo centro a Taranto, data l'insufficienza di quello attuale a fronteggiare l'aumento di attività.

12. — L'attività in programma da parte dell'IFAP e dell'ANCIFAP comporterà un costo complessivo di circa 6,5 miliardi annui nei due esercizi 1971-72 e 1972-73, rispetto ai 5,7 miliardi dell'anno 1970-71. Circa il 30 per cento dei costi sarà coperto con contributi del Ministero del Lavoro ai programmi ANCIFAP.

L'INTERVENTO DELL'IRI NEL MEZZOGIORNO

1. — Nel quadro dei programmi illustrati, gli investimenti localizzati nel Mezzogiorno ammontano a 3.190 miliardi, pari al 51 per cento degli investimenti complessivi del gruppo. Come appare dalla tabella seguente, la percentuale sale al 72 per cento per i settori (essenzialmente quelli manifatturieri) nei quali può essere effettivamente esercitata una scelta in fatto di ubicazione degli impianti.

Tenuto conto anche dell'importo relativo ai progetti deliberati in fase di approfondimento tecnico (1.348 miliardi relativi al settore siderurgico ed elettronico) il programma del gruppo contempla per il Mezzogiorno un impiego di 4.538 miliardi, pari al 58 per cento del corrispondente totale previsto per l'intero territorio nazionale.

2. — Il programma aggiornato comporta anche una rapida accelerazione degli investimenti del gruppo nel Sud: nell'esercizio in corso si supereranno i 740 miliardi, importo quasi doppio di quello registrato nel 1970, che già costituiva un massimo; nel 1972 gli investimenti dovrebbero ulteriormente salire a oltre 790 miliardi. L'aumento assoluto e percentuale più rilevante nel biennio in esame sarà registrato dalla siderurgia, per l'avanzamento del programma di raddoppio del centro di Taranto; particolarmente rilevanti, altresì, gli investimenti nelle telecomunicazioni, nella meccanica (entro il 1971 dovrebbe essere ultimato lo stabilimento dell'Alfasud) e nelle autostrade ed altre infrastrutture.

**RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA NEL MEZZOGIORNO A FINE 1970
E CONSUNTIVI 1969 E 1970**

SETTORI	PROGRAMMI DEFINITI						Programmi deli- berati in fase di approfondimento tecnico		Totale programmi			
	1969		1970		1971		1972		Anni successivi		Totale	
	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale	L. mi- liardi	Mezz. in % del totale
<i>A localizzazione in- fluensabile:</i>												
Siderurgia	64,8	52,8	129,8	60,2	354,1	82,3	448,4	79,3	766,1	82,0	1.568,6	81,3
Meccanica	34,8	53,2	77,3	56,6	152,0	62,6	60,9	42,2	62,6	32,9	275,5	47,7
Elettronica	5,3	50,0	4,8	35,3	9,3	52,0	7,5	57,3	14,6	50,5	31,4	52,4
Costruzioni e ripara- zioni navali	4,0	38,8	2,5	30,1	2,7	22,5	2,5	24,3	3,3	23,4	8,5	23,4
Cemento	2,6	44,8	5,0	56,2	4,5	73,8	8,7	97,8	7,1	94,7	20,3	90,2
Alimentare	1,8	43,9	4,4	42,7	7,4	50,0	7,8	55,7	7,6	47,8	22,8	51,0
Altri	3,0	21,4	2,3	26,1	6,6	52,8	5,1	46,8	5,8	29,4	17,5	40,6
Totale I	116,3	49,9	226,1	56,2	536,6	72,8	540,9	70,5	867,1	71,6	1.944,6	71,6
<i>A localizzazione non influensabile:</i>												
Telecomunicazioni	60,0	30,7	73,6	31,8	101,7	32,0	128,2	32,1	442,0	32,0	671,9	32,0
Radiotelevisione	2,0	18,9	2,0	23,8	1,5	20,0	1,5	34,1	—	—	3,0	25,2
Altri	5,6	53,8	8,1	49,4	8,9	49,4	13,4	73,6	17,7	72,0	40,0	65,8
Totale II	67,6	31,3	83,7	32,7	112,1	32,6	143,1	33,9	459,7	32,7	714,9	32,9
Totale I+II	183,9	40,9	309,8	47,0	648,7	60,1	684,0	57,5	1.326,8	50,7	2.659,5	54,4
<i>Autostrade e altre in- frastrutture:</i>												
- autostrade	32,7	37,9	52,6	46,8	58,9	45,8	75,9	43,0	283,5	30,4	418,3	33,8
- altre infrastrutture	5,3	68,8	16,4	83,2	33,5	93,6	31,4	89,7	47,7	86,6	112,6	89,4
TOTALE GENERALE	221,9	40,9	378,8	47,9	741,1	59,5	791,3	56,5	1.658,0	46,0	3.190,4	51,0
											4.538,4	58,3

3. — Nel settore siderurgico, il programma aggiornato, per un importo di 1.569 miliardi, si impernia sulla realizzazione della parte del piano pluriennale approvato dal CIPE relativo al quadriennio 1971-74, piano che include l'ampliamento del centro di Taranto per una produzione a regime di 10,5 milioni di t di acciaio. I due centri meridionali a ciclo integrale dell'Italsider (Taranto e Bagnoli) dovrebbero raggiungere nel 1974 una produzione di 10,3 milioni di t di ghisa e di 11,7 milioni di t di acciaio, pari rispettivamente al 73 per cento e al 67 per cento del totale del gruppo. Parallelamente la quota meridionale della produzione nazionale di acciaio dovrebbe salire dall'attuale 30 per cento a circa il 45 per cento.

Per quanto attiene alla realizzazione in Calabria del V Centro Siderurgico a ciclo integrale l'IRI è in attesa, per l'avvio concreto del progetto, delle conclusioni dell'apposita commissione tecnica costituita dal CIPE. I relativi investimenti, allo stato attuale, devono considerarsi indicativi, poiché l'Italsider si è limitata ad aggiornare i precedenti preventivi di massima solo per tener conto delle revisioni in aumento dei prezzi.

In corso di approfondimento, anche sotto il profilo ecologico, sono gli adeguamenti di impianti presso il centro di Bagnoli, da realizzare dopo il 1975; fra le altre aziende siderurgiche meridionali sono da segnalare il programma di ampliamento della Ponteggi per lo stabilimento di Potenza e della Dalmine per lo stabilimento di Torre Annunziata.

Nell'insieme, includendo i progetti deliberati in corso di approfondimento tecnico (per un importo di 1.273 miliardi) gli investimenti siderurgici nel Mezzogiorno ammontano a 2.842 miliardi, pari all'85 per cento del totale nazionale del gruppo. A tale programma corrisponde un cospicuo sviluppo dell'occupazione, che dovrebbe accrescersi di 20 mila addetti (di cui circa 12 mila entro il 1974).

4. — Oltre il 90 per cento degli investimenti della *Cementir* in programma per il periodo 1971-74 riguarda il Mezzogiorno. Va ricordato che l'ampliamento del cementificio di Taranto, che raggiungerà entro il quadriennio una capacità produttiva di 1,6 milioni di t, è in fase di attuazione; nel contempo è stato deciso di portare da 0,4 a 1,4 milioni di t la capacità dello stabilimento in programma a Maddaloni (Caserta), in vista di una graduale chiusura, per considerazioni di difesa ambientale, dello stabilimento di Bagnoli (la cui produzione scenderà nel quadriennio da 1,1 a 0,3/0,4 milioni di t).

Nell'insieme, la produzione meridionale di cemento dovrebbe raggiungere nel 1974 i 2,7 milioni di t, contro i 2,2 milioni del 1970.

Gli investimenti in programma ammontano a 20 miliardi.

5. — Il programma delle aziende meccaniche operanti nel Mezzogiorno riguarda prevalentemente il completamento dello stabilimento Alfasud: l'avvio della produzione dovrebbe avvenire nel 1972 e il livello di regime (1.000 vetture al giorno) sarà raggiunto entro il 1975.

Per le attività industriali collegate all'Alfasud si è già accennato, nel capitolo dedicato al settore meccanico, al complesso di investimenti (circa 65 miliardi) e di nuovi posti di lavoro (4 mila persone) comportati dagli ampliamenti e dalle nuove iniziative a tutt'oggi decise o in corso di definizione nell'ambito delle partecipazioni statali (1).

Nel ramo aerospaziale, la formulazione del programma dell'Aeritalia è, come già detto, condizionata all'approvazione da parte del Governo del progetto per lo sviluppo tecnico e la produzione in serie, in collaborazione con la Boeing, di un aviogetto civile a decollo

(1) L'IRI concorre a questo programma con 36 miliardi circa di investimenti e 2.100 addetti (di cui 24 miliardi e 1.300 addetti in iniziative cui partecipa la SME).

corto. Tale iniziativa avrebbe importanti riflessi sul Mezzogiorno, ove sarebbero localizzati il nuovo stabilimento per il montaggio finale dell'aereo e il Centro di Ricerche e Prove Aeronautiche, che costituisce un'indispensabile struttura complementare sia del progetto che dell'ulteriore progresso del settore aeronautico nazionale. Nel frattempo, per i due stabilimenti dell'Aerfer di Pomigliano d'Arco e di Capodichino, gli investimenti in programma sono quelli richiesti dalla prosecuzione del lavoro acquisito in campo civile e militare.

Nel ramo elettromeccanico, nel quadro del piano di specializzazione e razionalizzazione delle produzioni del gruppo, gli stabilimenti meridionali dell'OCREN e dell'Alce sono stati apportati, insieme alla Costruzioni Elettromeccaniche, alla nuova società Italtrafo (con sede a Napoli): questa svolgerà la sua prevalente attività nel campo dei trasformatori presso il centro di Napoli (ex OCREN), la cui attività rappresenterà a fine 1974 il 44 per cento del totale aziendale. Circa due terzi del lavoro sono destinati ai trasformatori di grandi dimensioni, già oggi di elevato livello qualitativo, ed il resto alla produzione di avvolgimenti per motori di trazione ed ai relativi montaggi; presso lo stabilimento di Pomezia sarà sviluppata l'attività nel campo dei trasformatori medio-piccoli e piccoli, la cui incidenza sul totale aziendale salirà dal 15 per cento attuale al 30 per cento a fine 1974.

Le buone prospettive per la FMI-Mecfond, tanto nel suo principale campo di attività (quello delle presse per lamiera) quanto in quello dei macchinari siderurgici, hanno portato la società alla formulazione di un programma di ampliamento e ammodernamento dello stabilimento di Napoli. Anche per le due unità produttive meridionali (di Casoria e di S. Anastasia, entrambe presso Napoli) della FAG Italiana-CBF, che operano nel campo dei cuscinetti a rotolamento per l'industria automobilistica, è stato deciso un impegnativo programma di ampliamento degli impianti.

Con l'entrata nel gruppo della società Italtractor — cui la Finmeccanica partecipa pariteticamente con terzi e che opera nel campo della trattoristica (produzione di rulli di supporto alle cingolature, ruote motrici e tendicingolo) — la gamma delle aziende meccaniche meridionali dell'IRI si accresce della consociata Italtractor Sud, il cui nuovo stabilimento di Pomezia dovrebbe raggiungere il livello di regime entro il 1974.

La Merisinter, cui la Finmeccanica partecipa per il 49 per cento, in vista di una espansione del mercato dei beni di consumo durevole — principale utilizzatore dei materiali sinterizzati — prevede di aumentare nel quadriennio 1971-74 di circa l'80 per cento la produzione del suo nuovo stabilimento di Arzano (Napoli).

La WAISPA (a partecipazione minoritaria della Finmeccanica) — operante, con lo stabilimento di Patti (Messina) e con la fonderia di Napoli, nel campo del valvolame, soprattutto per l'industria petrolchimica — prevede un'ulteriore espansione della sua attività in rapporto alle prospettive di sviluppo dell'industria degli idrocarburi.

Nell'insieme, i programmi delle aziende meccaniche nel Mezzogiorno comportano investimenti per 276 miliardi e un incremento di occupazione, entro il 1974, di 13.500 addetti pari alla consistenza complessiva degli organici a fine 1970.

6. — I programmi delle aziende elettroniche nel Mezzogiorno costituiscono una parte sostanziale del piano di sviluppo a lungo termine del ramo, approvato dal governo agli inizi del 1970. Sulla base della definizione aggiornata degli investimenti per il periodo 1971-1975, nel comparto delle apparecchiature e sistemi la SIT-Siemens completerà la costruzione in corso del nuovo stabilimento dell'Aquila e l'ammodernamento di quello esistente, oltre alla realizzazione di una nuova unità produttiva, a Santa Maria Capua Vetere; è poi in programma un nuovo centro a Palermo, mentre la Selenia prevede l'ammodernamento dello stabilimento del Fusaro (Napoli).

Nel ramo dei componenti, l'ATES ha predisposto l'installazione di nuove linee di produzione nello stabilimento di Catania e l'ELTEL, dal canto suo, ha in programma un potenziamento degli impianti.

In complesso, il programma elettronico del gruppo nel Sud comporta, per il periodo 1971-75, un investimento di circa 31 miliardi. Si valuta che nello stesso arco di tempo l'occupazione aumenti di 9.300 addetti. Per la seconda metà degli anni settanta si prevedono ulteriori investimenti per un totale dell'ordine di 75 miliardi con la creazione di altri 14-15 mila posti di lavoro.

7. — Nel settore cantieristico sono previsti miglioramenti e rinnovi di impianti presso il cantiere di costruzione di Castellammare e presso il centro di riparazione della SEBN a Napoli; negli Stabilimenti Navali di Taranto è in corso di completamento l'installazione del secondo bacino di carenaggio da 40 mila t di spinta.

Il gruppo partecipa altresì al consorzio pubblico locale incaricato di realizzare a Napoli il grande bacino di carenaggio, i cui lavori non sono stati peraltro ancora iniziati.

Gli investimenti aggiornati per il periodo 1971-74 ammontano a poco meno di 9 miliardi.

E' infine da ricordare che è tuttora allo studio l'inserimento nei programmi del gruppo di quelli relativi al cantiere navale di Palermo, appartenente ai CNTR, in corso di liquidazione speciale. Trattasi di un problema di grande impegno, essendo tale cantiere il maggior centro di costruzione e riparazione navale del Mezzogiorno, che svolge anche una non trascurabile attività di meccanica varia.

8. — Le attività della SME nel Mezzogiorno riguardano innanzitutto il settore *alimentare*: l'iniziativa di maggior rilievo è quella della Motta per la costruzione di una gelateria a Ferentino (Frosinone), destinata ad accrescere in misura più che doppia la produzione aziendale nel ramo.

Da parte sua la Surgela ha in programma lo sviluppo delle lavorazioni nel campo dei surgelati nel quadro di una progressiva integrazione del proprio sviluppo con quello di altre aziende del complesso SME, anche per quanto riguarda la organizzazione distributiva e di vendita.

Nel ramo agricolo, oltre all'estensione dei poderi gestiti direttamente dalla Surgela, sono in progetto importanti opere di irrigazione, bonifica e riassetto colturale nelle aziende della SEBI. Infine, è previsto l'avvio di due iniziative nel Mezzogiorno per l'allevamento di bestiame da ingrasso della capacità 6-7 mila capi all'anno ciascuna.

Al di fuori del settore alimentare, la SME è presente nel Mezzogiorno, oltre che con le aziende operanti nell'accessoristica dell'automobile (di cui si è fatto cenno in precedenza trattando dell'Alfasud), con la Celdit nel ramo cartario e con l'Alfacavi in quello dei cavi elettrici e telefonici. Entrambe le società prevedono lavori di ampliamento per i rispettivi stabilimenti di Chieti e di Airola (Benevento).

Nei servizi la SME opera nel settore della grande distribuzione al dettaglio con la Generale Supermercati, che nei prossimi anni ha in programma l'apertura di 5 nuovi punti di vendita a Napoli e Bari.

Nel ramo dei risanamenti urbanistici la Bestat prevede di poter eseguire entro il 1973 buona parte del programma di costruzione del nuovo complesso commerciale e residenziale della città di Taranto; la Mededil, a sua volta, parteciperà alla realizzazione del nuovo centro Direzionale di Napoli, che rappresenta uno dei caposaldi del futuro assetto urbanistico della città; l'opera dovrebbe essere avviata nel 1972 con il completamento del complesso iter amministrativo del progetto.

Nell'insieme i programmi della SME nel Mezzogiorno comportano un investimento in impianti nel periodo 1971-74 dell'ordine di 97 miliardi ripartiti come segue: (1)

Settori	L. miliardi
Alimentare	23
Grande distribuzione	4
Cartario	1
Servizi e risanamenti urbanistici	56
Indotto automobilistico e Alfacavi	13
	<hr/>
Totale	97
	<hr/> <hr/>

9. — Di particolare rilievo appare il programma quinquennale della SIP, che nel Mezzogiorno è impegnata in una progressiva riduzione del divario esistente nel settore telefonico con il resto del Paese.

Entro il 1975 il numero degli abbonati dovrebbe accrescersi di quasi 1,2 milioni, pari a oltre l'80 per cento (contro poco più del 50 per cento nelle restanti regioni) e quello degli apparecchi in servizio dovrebbe a sua volta aumentare di circa 1,8 milioni (+ 88 per cento). Nel contempo si prevede che il traffico extra urbano raggiunga i 600 milioni di comunicazioni, quasi tutte in teleselezione (+ 118 per cento). A tali sviluppi corrisponderanno ovviamente ampliamenti altrettanto consistenti degli impianti (numero di centrale, reti urbane e rete interurbana). Alla fine del periodo la densità telefonica del Mezzogiorno, con 18,4 apparecchi ogni 100 abitanti, risulterà poco meno che raddoppiata rispetto al livello di fine 1970 (9,9). Essa passerà così dal 58 per cento al 67 per cento della densità media italiana.

Collegato agli sviluppi della SIP nel Mezzogiorno è il programma della SIRTI che prevede una notevole espansione, presso lo stabilimento di Bari, della propria produzione di accessori di linea per impianti telefonici interurbani e di contenitori per ripetitori di linea coassiale.

Gli investimenti in programma nel settore delle telecomunicazioni per il quinquennio 1971-75 ammontano in totale a 672 miliardi. L'occupazione dovrebbe salire, a sua volta, da 12.400 addetti alla fine del 1970 a 18.100 nel 1975, con un aumento pari al 46 per cento.

10. — Il programma della RAI per il 1971-72 nel Mezzogiorno è volto ad assicurare in quest'area un costante miglioramento nella ricezione dei programmi televisivi e radiofonici, oltreché una adeguata partecipazione degli studi meridionali alla produzione dei programmi stessi. Gli investimenti previsti ammontano a 3 miliardi.

11. — Nel settore delle autostrade e della viabilità metropolitana, il gruppo è impegnato nel Mezzogiorno nella realizzazione di un importante complesso di opere.

Nel 1972, dovrebbe essere completata, con un anno di anticipo, l'autostrada Bologna-Canosa, con l'apertura dei tronchi Ancona-Pescara (Km 133,9) e Vasto-Canosa (Km 156,7); nel 1973 dovrebbero essere agibili il tronco Caserta-Sarno-Mercato San Severino (Km 54,9) della Caserta-Salerno e le seconde carreggiate degli svincoli di Barra e di Capodichino

(1) Negli importi non sono comprese le quote di investimento di spettanza SME nei programmi della Infracad (9 miliardi) e della società Aerhotel (1 miliardo) esaminati nei successivi punti 11 e 12.

(Km 10), presso Napoli, dell'Autostrada del Sole; nel 1974 e nel 1975 si avrebbe l'apertura rispettivamente dei tronchi Bari-Taranto (Km 69,5) e Taranto-Metaponto (Km 40) della Bari-Sibari, mentre l'intera autostrada dovrebbe essere transitabile nel 1976 con l'apertura del tronco Metaponto-Sibari (Km 54); nello stesso anno dovrebbero infine essere aperti al traffico il tronco Sarno-Pagani (Km 6,7) della Caserta-Salerno e la terza corsia nel tratto Caserta-Napoli dell'Autostrada del Sole. Trattasi in quest'ultimo caso di un'opera individuata nel corso del 1970 al fine di prevenire il periodo di congestione che oggi si profila, tenuto conto anche delle interconnessioni in corso di realizzazione tra l'autostrada del Sole, l'autostrada delle Calabrie e la Napoli-Bari.

Anche la Caserta-Salerno appare di grande importanza per una migliore funzionalità dell'intero sistema autostradale meridionale. Essa infatti è destinata a decongestionare la Napoli-Salerno, ormai a carattere suburbano, dal traffico di lunga percorrenza fra la Milano-Napoli e l'autostrada delle Calabrie, e a collegare tale traffico con quello trasversale della Napoli-Bari, costituendo, inoltre, una importante infrastruttura per i numerosi insediamenti industriali in corso di realizzazione o previsti nell'area attraversata.

Per quanto riguarda l'autostrada tangenziale di Napoli, la società Infrasad, nonostante le rilevantissime difficoltà incontrate, prevede per la metà del 1973 l'apertura al traffico dell'opera, che rappresenta indubbiamente un notevole contributo alla soluzione dei gravi problemi posti dallo sviluppo del traffico nella maggior area metropolitana del Mezzogiorno.

Gli investimenti previsti nel settore in esame ammontano a 489 miliardi; ove si tenga conto dei programmi del gruppo SME nel campo dei risanamenti urbanistici (42 miliardi), l'importo complessivo sale a 531 miliardi.

12. — Restano da citare i programmi della Circumvesuviana, la cui rete di trasporto, in corso di radicale ammodernamento, è destinata ad assumere un'importanza considerevole in vista dei futuri sviluppi di traffico comportati dagli insediamenti industriali dell'area napoletana, e dell'Aerhotel che prevede, nel ramo alberghiero al servizio del turismo aereo, la realizzazione a Napoli di un nuovo grande albergo.

RICERCA SCIENTIFICA

1. — L'evoluzione più recente e gli sviluppi che, in base ai programmi approvati, si configurano per le attività di ricerca svolte nel gruppo IRI, sono compendiate nei dati esposti nel seguente prospetto:

ANNI	Spese correnti (a) (miliardi di lire)	Personale tecnico addetto alla ricerca (unità equivalenti a tempo pieno)
1969	32,9	4.220
1970 (preconsuntivo)	42,3	4.830
Previsioni:		
1971	51,-	5.410
1972	56,-	5.770
1975	70,-	6.400

(a) Esclusi gli ammortamenti.

Si nota che nel 1970 si è avuto un incremento, rispetto all'anno precedente, del 29 per cento per le spese correnti, mentre il personale è aumentato del 14 per cento; nel 1971 le spese aumenteranno ancora del 22 per cento e il personale del 12 per cento. Il marcato divario tra l'aumento delle spese e quello del personale occupato risulta dalla forte lievitazione dei costi, in specie di quelli del lavoro, fenomeno che è andato accentuandosi nel periodo più recente; come termine di confronto si ricorda che nel periodo 1966-69 l'aumento medio annuo delle spese correnti per ricerca del gruppo è stato dell'ordine del 25 per cento contro il 19 per cento per la consistenza del personale addetto.

Considerando la presente situazione di ridotta redditività, si colgono appieno le difficoltà per le aziende di darsi carico di programmi di espansione dell'attività di ricerca, così come richiesto per il mantenimento della loro competitività a lungo termine.

E' il caso di ricordare, al riguardo, quale sia oggi l'impegno del gruppo IRI in questo campo, misurato con riferimento a quello globalmente sostenuto dall'industria a partecipazione statale e privata e includendo sia le spese correnti sia gli investimenti. Per il 1970 i dati relativi si presentano come segue:

	Spese di ricerca (correnti + investimenti)	
	miliardi di lire	% gruppo IRI sui rispettivi totali
Gruppo IRI	50,8	—
Totale imprese a partecipazione statale	68,1	75%
Totale imprese (private e a partecipazione statale)	302,-	17%

Fonti: Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali (1970); Rilevazione periodica della Confederazione Generale dell'Industria Italiana (1970).

E' interessante rilevare che il gruppo, nell'ambito dell'industria nazionale, sostiene il 17 per cento delle spese di ricerca, mentre concorre all'8-9 per cento del valore aggiunto e al 3-4 per cento dell'occupazione.

Nonostante le difficoltà prima ricordate, gli attuali programmi prevedono per i prossimi anni un'espansione considerevole dell'attività di ricerca: dai 42 miliardi di spese correnti del 1970 si passa infatti ai 70 miliardi valutati per il 1975, con un incremento del 67 per cento. Ciò richiederà nel quinquennio 1971-75 un complesso di investimenti in laboratori e attrezzature che si valuta intorno ai 48 miliardi. In totale, le spese nel campo della ricerca nel quinquennio sommeranno a circa 350 miliardi; a sua volta, il personale occupato supererà le 6.400 unità nel 1975 (+ 33 per cento rispetto al 1970).

Va sottolineato che queste previsioni non tengono conto delle decisioni governative che potranno determinare ulteriori sviluppi di attività di ricerca in alcuni settori come il nucleare e l'aeronautico.

Devesi ribadire ancora una volta che un più adeguato sostegno finanziario pubblico alla ricerca industriale non mancherebbe di aprire nuove possibilità di lavoro ai laboratori del gruppo che, come quelli dell'industria italiana in generale, sono tuttora lontani dal ricevere l'aiuto che da anni lo Stato concede alla ricerca industriale in Francia, Germania e Gran Bretagna, per non parlare degli Stati Uniti. Il discorso è particolarmente valido per l'elettronica.

2. — Passando a un esame dei singoli settori si rileva che, nella siderurgia, il Centro Sperimentale Metallurgico sta portando avanti temi di ricerca quali l'automazione dell'altoforno, la sostituzione parziale in altoforno del coke con idrocarburi, i trattamenti termomeccanici (ausformatura). Assai significativa è la prossima installazione di proto-

tipo su scala industriale del nuovo originale processo di fabbricazione dell'acciaio con convertitore rotante (Rotovert). Particolare attenzione verrà rivolta anche ai problemi di previsione tecnologica, per studiare i quali è stato costituito un apposito ufficio nell'ambito del Centro. Per le aziende siderurgiche va poi segnalato, oltre ai temi svolti nell'ambito del CSM, il potenziamento in corso presso l'Italsider dell'attività di ricerca grazie anche all'apporto del nuovo laboratorio centrale per le metodologie analitiche. Anche la Dalmine, che sta affinando la struttura ed i collegamenti degli organismi aziendali di ricerca, e la Terni hanno in programma una espansione dell'attività di sperimentazione.

Nell'elettronica, le previsioni a lungo termine per l'attività di ricerca sono state formulate col piano di riassetto e sviluppo 1970-80, approvato dal governo: in tale piano si valutano in circa 250 miliardi le spese correnti a carico delle aziende (esclusa cioè la ricerca fatturata, essenzialmente di origine militare) e in oltre 40 miliardi gli investimenti in laboratori e attrezzature di ricerca. L'integrazione che è oggi possibile nel gruppo STET, sia delle produzioni di apparecchiature e componenti, sia dell'esercizio dei servizi di telecomunicazioni, migliora notevolmente le condizioni in cui può svolgersi la ricerca presso le aziende manifatturiere e il CSELT. Nel ramo dei componenti, poi, la recentissima acquisizione da parte della STET del controllo della SGS, in cui permane una partecipazione dell'Olivetti, affiancata pariteticamente dalla FIAT, ha posto le premesse per un più ampio arricchimento tecnico e per una concentrazione di sforzi su scala nazionale in un campo di vitale importanza per il progresso di tutta l'industria elettronica e nel quale le esigenze di ricerca sono eccezionalmente impegnative. Nell'insieme, il settore elettronico, che occupava alla fine del 1970 circa 2.600 tecnici equivalenti a tempo pieno, ne prevede 3.500 nel 1975, senza considerare ancora l'apporto della SGS.

Nell'ambito dell'indirizzo tendente a sostituire gradualmente la tecnica analogica con quella numerica, con l'obbiettivo a lungo termine della realizzazione di reti uniche attraverso le quali sarà possibile trasmettere tutti i diversi tipi di informazioni, la SIT Siemens sta conducendo esperienze che la collocano all'avanguardia in Europa nel settore delle tecniche digitali: di particolare interesse è il progetto Proteo (sistema integrato di comunicazione a divisione di tempo), svolto in collaborazione con CSELT ed ATES, per il quale è stato concesso, dopo l'approvazione del CIPE, un finanziamento dell'IMI - Fondo speciale per la ricerca.

La Selenia, grazie al successo dei progetti derivanti dalla sua autonoma attività di ricerca, ha potuto dare un crescente impulso all'espansione commerciale all'estero; la società è impegnata in programmi originali fra i quali si ricordano quelli relativi ai piccoli calcolatori di processo, ai radar di vario tipo, ai sistemi di difesa, alle antenne (particolarmente interessante è lo studio delle antenne in plastica per i satelliti artificiali).

La ELSAG sta sviluppando gli studi per la produzione di serie di apparecchiature di comando numerico di macchine utensili e per i settori « direzione armi » e « impianti per la meccanizzazione postale ».

La ATES Componenti Elettronici sta affrontando ricerche principalmente nel campo delle applicazioni alle telecomunicazioni ed all'automobile (si prescinde per ora dagli ulteriori sviluppi connessi all'ingresso nel gruppo della SGS).

Il laboratorio centrale del gruppo, il CSELT, sta sviluppando, in collaborazione con tutte le aziende del settore, ricerche relative al servizio radio-mobile, alla trasmissione dati, al traffico teleselettivo, a gruppi speciali per nuovi servizi da offrire alla utenza telefonica, al laser; a questo fine sarà dato ulteriore impulso ai corsi interni di addestramento post-universitario del personale.

La Telespazio procederà nelle attività derivanti dalla partecipazione al programma spaziale SIRIO (satellite scientifico per ricerche nel campo delle altissime frequenze), al consorzio Intelsat (sviluppo delle tecniche di assegnazione su domanda di circuiti via satellite) ed a programmi sperimentali di amministrazioni ed enti stranieri (ad es. pro-

grammi NASA per ricezione di indagini meteorologiche), sviluppando nel contempo propri originali progetti.

L'attività di ricerca della *RAI-TV* continua ad articolarsi lungo le linee tradizionali degli studi tecnici e delle applicazioni pratiche soprattutto nei settori delle riprese televisive, della trasmissione dei segnali e dei prototipi di apparecchiature.

Nel settore meccanico, presso l'Alfa Romeo l'attività di ricerca si svolge su vari temi, con particolare menzione — per il momento — di quelli inerenti alla sicurezza e all'inquinamento da motore a scoppio; l'OTO Melara prosegue i suoi studi nei settori delle armi (per alcune in collaborazione, oltre che con la marina italiana, anche con marine estere), della missilistica e spaziale (nell'ambito del progetto nazionale SIRIO); l'ASGEN ha impostato una vasta serie di ricerche sui trasformatori e sui superconduttori; l'Ansaldo Meccanico Nucleare, nell'ambito della collaborazione con la General Electric americana, acquisita la commessa per la fabbricazione della IV centrale nucleare dell'ENEL, svilupperà in particolare temi legati a questo progetto, come quelli sugli scambiatori di calore e sulle turbine; sono all'esame più vaste ricerche a lungo termine nel settore della fluidodinamica e fluotermodinamica e nell'ambito della metallurgia in generale; la Progettazioni Meccaniche Nucleari continuerà la sua partecipazione, con studi e progettazioni di componenti, nel campo dei reattori di nuovo tipo e in particolare di quelli ad acqua pesante e di quelli veloci. In proposito va ribadito che lo sviluppo delle attività nucleari del gruppo resta condizionato alla messa in atto di una politica che anche in questo settore attribuisca all'industria le competenze e i mezzi per svolgere il ruolo che le è proprio, senza dispersioni di risorse: le recenti decisioni del CIPE in materia hanno portato alla creazione di un gruppo di lavoro cui tocca tradurre in concrete misure gli indirizzi governativi che, in particolare, hanno assegnato al gruppo IRI la responsabilità preminente nel campo dei reattori nucleari di ogni tipo.

In campo aeronautico un forte impulso alla ricerca nazionale potrà derivare in breve tempo dall'approvazione, da parte del governo, del programma presentato dalla società Aeritalia, per lo sviluppo, con il sostegno finanziario dello Stato, di un tema di grande impegno quale è quello dell'aereo a decollo corto di impiego commerciale; in vista di ciò è stata anche proposta, nell'ambito del programma, la realizzazione di un centro di ricerche e prove aerospaziali.

L'impegno del settore cantieristico investe la progettazione di unità di grandi dimensioni e di unità specializzate e l'applicazione di nuove tecniche produttive. E' da segnalare il soddisfacente progresso del progetto Esquilino (automazione della condotta della nave), svolto dall'Italcantieri e dal CETENA col finanziamento del CNR, in collaborazione con l'Università di Genova.

E' da ricordare, infine, che alcune aziende del gruppo hanno visto approvate dall'IMI e dal CIPE le loro richieste di finanziamento di progetti di ricerca, attualmente in corso di svolgimento. Più precisamente a tutto giugno 1971 le aziende avevano presentato all'IMI progetti per un costo complessivo di circa 44 miliardi di lire, cui hanno corrisposto finanziamenti agevolati o concorsi spese dell'IMI per circa 15 miliardi.

E N I
ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — E' innanzitutto necessario premettere che l'ENI, per la logica stessa del settore petrolifero in cui prevalentemente opera, presenta la struttura di un grande gruppo integrato su scala internazionale. Pertanto, i problemi che esso deve affrontare riflettono l'ampiezza e la complessità di un impegno operativo di dimensioni appunto internazionali. Non v'è dubbio che ciò sia una delle ragioni per le quali l'ENI avverte prima e più direttamente di altre imprese italiane le implicazioni delle vicende mondiali dell'economia e della politica: dalla liberalizzazione degli scambi alla crisi del sistema monetario, dal processo di unificazione europea e di allargamento della CEE alla nuova politica verso l'Est, nonché alla collaborazione con le nazioni del terzo mondo.

Attualmente il problema fondamentale del settore petrolifero — posto dall'evoluzione in corso del mercato del greggio — è quello dei rapporti fra paesi produttori e consumatori di petrolio, rispetto ai quali s'impone la necessità di una impostazione su nuove basi. I primi stanno acquisendo sempre maggiore coscienza delle possibilità che l'industria petrolifera offre al loro sviluppo economico e rivendicano un più diretto controllo sulla attività petrolifera stessa; i secondi si vanno orientando verso forme di concreta partecipazione ai piani di sviluppo dei paesi produttori, nel quadro di una più articolata e vasta collaborazione che assicuri loro un'adeguata disponibilità di greggio. Non v'è dubbio che nella definizione degli auspicati nuovi rapporti, le compagnie petrolifere nazionali, per gli interessi di cui sono espressione, debbano svolgere un ruolo determinante. E poiché da quei rapporti dipenderanno le condizioni di approvvigionamento del greggio, la loro funzione viene ad assumere eccezionale rilevanza per la stessa economia dei paesi consumatori.

Giova, peraltro, ricordare che, nelle trattative della scorsa primavera per la revisione dei prezzi del greggio da corrispondere ai paesi produttori, mentre questi ultimi avevano nell'OPEC la loro rappresentanza unitaria, i paesi consumatori in quanto tali non erano analogamente rappresentati. Infatti, come si ricorderà, la CEE — che per gli Stati aderenti all'OPEC rappresenta l'area in cui si concentra la maggiore domanda di greggio — non sedeva al tavolo delle trattative.

L'ENI, fra i complessi petroliferi europei, è stato il primo ad avvertire quanto questa assenza fosse assurda e quali rischi ne potessero derivare. Perciò ha richiamato l'attenzione dei centri decisionali responsabili sulla necessità di rapporti nuovi tra paesi produttori e paesi consumatori, e soprattutto sull'attualità e sull'esigenza di una politica energetica comunitaria, intesa a coordinare e sostenere le iniziative che le compagnie europee, sia di Stato sia private, svolgono nel mercato petrolifero.

L'ENI, in altre parole, nello spirito di una politica coerentemente svolta da quasi un ventennio, ripropone, di fronte alla situazione che va delineandosi nel settore petrolifero, un'intesa fra l'Europa unita, da una parte, e i paesi produttori di petrolio, dall'altra; intesa basata su una fattiva collaborazione in ordine ai problemi che più interessano i due contraenti: lo sviluppo economico, che rappresenta il maggiore impegno delle nazioni del terzo mondo; la sicurezza dell'approvvigionamento petrolifero, che è condizione di stabilità e ulteriore progresso per le aree industriali dell'Europa.

Sul piano più strettamente aziendale, anche per fronteggiare la concorrenza delle grandi compagnie petrolifere, l'ENI deve necessariamente seguire una politica di sviluppo e di integrazione, nonché di diversificazione delle aree operative e dei settori d'in-

tervento. Infatti, di fronte al processo di diversificazione nel settore nucleare da parte dell'industria petrolifera (reso necessario sia dalla sostanziale unità del mercato delle fonti di energia e dalla crescente competitività e complementarità dei combustibili nucleari rispetto alle fonti tradizionali, sia dalle crescenti difficoltà che si incontrano nell'approvvigionamento del greggio) l'ENI, in base a quanto stabilito nella nuova formulazione dell'art. 1 della sua legge istitutiva, interviene nel settore nucleare con iniziative riguardanti la ricerca mineraria, e l'intero ciclo del combustibile nucleare.

Si aggiunga che la sua natura di impresa pubblica impone all'ENI il compito di contribuire alla soluzione di alcuni fondamentali problemi dell'economia e della società italiana nel quadro degli obiettivi e delle strategie fissate dalla programmazione.

Come si è visto, esso è innanzitutto impegnato in un'azione volta a contribuire all'approvvigionamento nazionale di fonti di energia in condizioni di massima sicurezza ed economicità.

Nello stesso tempo l'Ente contribuisce al potenziamento, alla ristrutturazione ed al rinnovamento dell'apparato produttivo attraverso i suoi interventi nell'industria chimico-tessile, in settori ad elevato contenuto tecnologico e nella ricerca scientifica e tecnologica.

Non può sfuggire, inoltre, che l'ENI rappresenta uno dei più efficaci strumenti di attuazione della politica d'industrializzazione del Mezzogiorno, cui concorre con una strategia basata sulla concentrazione nel Sud della maggior parte dei propri investimenti localizzabili e sulla realizzazione, sempre nel Mezzogiorno, di iniziative multisettoriali integrate, capaci di creare una vasta occupazione diretta e indotta, nonché di dare un sensibile apporto al miglioramento dell'assetto territoriale ed all'attenuazione degli squilibri e delle tensioni sociali.

Il ruolo dell'ENI rispetto all'impostazione e soluzione di problemi di ordine generale che riguardano la collettività nazionale nel suo insieme è confermato dalle importanti iniziative da esso assunte nel campo della lotta agli inquinamenti ed in quello della ricerca e applicazione di tecnologie per l'identificazione e lo sfruttamento delle risorse del mare.

Oltre a contribuire alla soluzione dei grandi problemi della società italiana l'ENI, non diversamente, del resto, dalle altre imprese pubbliche, ha svolto in passato, in momenti di bassa congiuntura, un'azione anticiclica a sostegno dell'economia italiana.

Si tratta di una funzione che l'ENI, insieme col sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso, può ancora una volta utilmente assolvere, nel momento di delicata congiuntura economica che il paese sta attraversando e che richiede un sollecito rilancio degli investimenti attraverso l'utilizzazione degli strumenti capaci di convogliare verso obiettivi produttivi ben individuati e fondamentali per lo sviluppo economico e sociale del paese le risorse finanziarie disponibili.

2. — L'ENI, secondo le previsioni del programma quinquennale, investirà complessivamente, nel periodo 1971-75, 3.020 miliardi di lire, di cui 2.200 in territorio nazionale e 820 all'estero.

L'ammontare degli investimenti all'estero sarà quasi interamente (800 miliardi di lire) assorbito dalle attività connesse alla linea degli idrocarburi: in particolare, dalla ricerca e produzione mineraria; dalla costruzione di metanodotti per il trasporto in Italia di gas naturale d'importazione; dalla raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi. I restanti 20 miliardi saranno investiti nella ricerca e produzione di minerali uraniferi.

Relativamente agli investimenti in territorio nazionale, 410 miliardi non sono localizzabili, poiché si riferiscono ad investimenti nella ricerca mineraria nell'off-shore, in mezzi movimentabili quali flotta, impianti di perforazione ed attrezzature per cantieri di montaggio, nonché ad investimenti in impianti chimici la cui ubicazione è ancora da definire.

Gli investimenti localizzabili risultano pari a 1.790 miliardi di lire e sono così ripartiti: 1.005 miliardi (56,1 per cento) nel Mezzogiorno e 785 miliardi (43,9 per cento) nel Centro-Nord.

La destinazione settoriale degli investimenti previsti dal programma indica che 1.935 miliardi (pari al 64 per cento) saranno assorbiti dal settore degli idrocarburi, 930 miliardi (pari al 30,8 per cento) dal settore chimico, 60 miliardi (pari al 2 per cento) da quello nucleare, 20 miliardi (pari allo 0,7 per cento) dalla meccanica, 50 miliardi (pari all'1,7 per cento) dall'industria tessile e, infine, 25 miliardi (pari allo 0,8 per cento) dalla ricerca scientifica.

Più in particolare, nell'ambito del settore degli idrocarburi, 800 miliardi di lire saranno destinati alla ricerca e produzione mineraria e i rimanenti 1.135 miliardi al comparto del trasporto e distribuzione del metano, al potenziamento della flotta, alla costruzione di oleodotti e di nuove raffinerie, nonché all'ampliamento ed ammodernamento di quelle esistenti, al potenziamento della rete di distribuzione di prodotti petroliferi, alle attività ausiliarie degli idrocarburi.

3. — Il programma dell'ENI si articola fundamentalmente nei settori energetico (idrocarburi e nucleare), chimico, tessile e meccanico, secondo una linea di sviluppo organico che si propone diversi obiettivi: rispondere alle esigenze proprie dei singoli settori, i cui problemi diventano sempre più complessi; realizzare il livello ottimale di integrazione mediante l'espansione coordinata delle attività settoriali; contribuire alla soluzione dei grandi problemi economici e civili del paese, e specialmente all'industrializzazione del Mezzogiorno, nonché alla difesa dell'ambiente dagli inquinamenti e, più in generale, dalle degradazioni derivanti dall'assenza di un corretto rapporto fra le attività produttive e il territorio.

In campo energetico l'obiettivo principale dell'ENI è quello di contribuire alla sicurezza e all'economicità dell'approvvigionamento nazionale di fonti di energia. Al riguardo costituisce un indubbio elemento di rafforzamento della posizione dell'ENI, sul piano interno ed internazionale, l'autosufficienza negli approvvigionamenti di greggio che il gruppo è prossimo a conseguire, grazie alla valorizzazione delle scoperte nell'Iran, nella Libia, nella Nigeria e, più recentemente, nel Mare del Nord.

Allo scopo, inoltre, di mantenere un soddisfacente grado di concorrenzialità delle fonti di energia sul mercato europeo, l'ENI è impegnato ad accrescere l'apporto del gas naturale all'approvvigionamento energetico del Paese, mediante importazioni dall'URSS, dall'Olanda e dalla Libia.

Non si può non ricordare, infine, che le iniziative dell'ENI in campo nucleare costituiscono un altro importante fattore della politica di approvvigionamento energetico.

Nell'industria chimica l'ENI tende innanzitutto a rafforzare la sua presenza nella chimica di base, mirando, nel contempo, ad accrescere il livello tecnologico del settore, al fine di ridurre la dipendenza dall'estero per quanto riguarda i brevetti ed il know-how; esso darà altresì il suo contributo al superamento degli squilibri dell'industria chimica italiana, iniziando ad interessarsi ad alcuni settori della chimica secondaria.

Giova far rilevare che i programmi predisposti dall'ENI in questo settore sono destinati a svolgere una funzione di notevole rilievo nel quadro della politica intesa a colmare i dislivelli economici fra il Nord e il Mezzogiorno.

Nel settore tessile il gruppo persegue, specie nelle aziende di più recente acquisizione, obiettivi generali di ristrutturazione e diversificazione delle produzioni. I programmi per i prossimi anni sono soprattutto finalizzati al conseguimento di maggiori livelli di produttività che consentano di superare le difficoltà dell'industria tessile italiana e di mantenere un elevato grado di concorrenzialità sui mercati esteri. Al riguardo,

la linea strategica seguita dall'ENI tende ad accentuare, nella Lanerossi, le caratteristiche di un gruppo tessile multifibre, non legato cioè a specifiche lavorazioni, ma capace di indirizzarsi verso le produzioni i cui mercati offrano migliori prospettive di sviluppo, e collegato da stretti rapporti di integrazione con il settore chimico.

L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1970

Nel 1970, l'ENI, coerentemente con le indicazioni della programmazione economica nazionale, ha rivolto il suo prevalente impegno a questi obiettivi, di cui è evidente l'importanza per lo sviluppo economico del paese: il potenziamento del settore energetico; il rilancio dell'industria chimica; la ristrutturazione di quella tessile; l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nell'anno in esame, le società del gruppo ENI hanno venduto a terzi beni e servizi per 1.601,2 miliardi di lire, con un aumento del 13,8 per cento rispetto al 1969. Al netto delle imposte indirette (470,8 miliardi, con un incremento di 74,5 miliardi) le vendite sono ammontate a 1.130,4 miliardi (+ 11,9 per cento). Nel 1970, l'ENI ha complessivamente investito in immobilizzazioni tecniche 453,3 miliardi di lire, con un aumento, rispetto al 1969, di 145,5 miliardi (+ 47,3 per cento), dovuto principalmente ai maggiori investimenti nel settore chimico. Le immobilizzazioni tecniche complessive hanno raggiunto i 2.922,9 miliardi (+ 20,1 per cento). Al 31 dicembre 1970 risultavano occupate nelle società del gruppo 71.690 persone, e cioè 8.957 persone in più di quelle occupate alla fine del 1969. Il costo del lavoro è aumentato, in complesso, del 25 per cento, passando da 211,9 a 264,9 miliardi; il suo incremento per addetto, è stato del 15 per cento, essendo passato da 3,39 a 3,90 milioni di lire. Le immobilizzazioni tecniche per addetto hanno raggiunto i 43 milioni di lire (+ 10,3 per cento) contro i 39 dell'anno precedente; le vendite per addetto da 16,2 sono salite a 16,6 milioni di lire (+ 2,5 per cento). Gli ammortamenti di esercizio del gruppo si sono accresciuti da 170 a 190,2 miliardi di lire, con un incremento dell'11,9 per cento, superiore a quello registrato nel 1969 (+ 10,9 per cento). I fondi complessivi di ammortamento hanno raggiunto l'importo di 1.247,2 miliardi di lire (+ 16,5 per cento); gli impianti in esercizio risultavano coperti per il 51 per cento dagli ammortamenti relativi.

Nel 1970 l'AGIP e le sue consociate hanno svolto la ricerca degli idrocarburi in 21 paesi, disponendo di titoli minerari per complessivi 1.086.000 Km². Esse hanno prodotto 9,3 milioni di t di petrolio greggio (+ 13,6 per cento) e 12 miliardi di mc di metano (+ 10 per cento).

Il nuovo accordo ventennale concluso dalla SNAM per l'importazione di 100 miliardi di mc di gas naturale dall'Olanda si aggiunge a quelli per l'importazione di gas dalla Libia e dall'URSS e consentirà di portare a 25 miliardi di mc l'offerta di gas naturale in Italia. La rete nazionale dei metanodotti ha raggiunto uno sviluppo complessivo di oltre 8.600 Km; altri 6-7.000 Km sono in fase di realizzazione, in progetto o allo studio.

Nel 1970 le 12 raffinerie che fanno capo al gruppo — 6 in Italia e 6 all'estero — hanno lavorato 28,5 milioni di t di materia prima, con un incremento del 7,9 per cento rispetto al 1969. Per quanto riguarda l'attività all'estero, è allo studio la realizzazione di una raffineria in Gran Bretagna, mentre è stata decisa la costruzione di una raffineria nello Zambia. Oltre 20 milioni di t di prodotti petroliferi (+ 20 per cento sul 1969) sono stati destinati dal gruppo al mercato italiano ed estero. Anche nel 1970 l'AGIP ha potenziato la rete di distribuzione dei prodotti petroliferi; le vendite di benzina per auto-trazione, aumentate del 7,6 per cento rispetto al 1969, hanno risentito della maggiorazione

dell'imposta di fabbricazione, entrata in vigore alla fine del mese di agosto. Al 31 dicembre 1970 l'AGIP e le sue consociate disponevano di reti di distribuzione stradale in quattro paesi europei e in diciannove paesi africani.

Nel corso dell'anno l'AGIP Nucleare e le sue consociate hanno svolto attività di ricerca nel campo dei minerali di uranio in Italia, nello Zambia, in Somalia, in Australia e negli Stati Uniti, su una superficie complessiva di circa 124.000 kmq (+ 38 per cento rispetto al 1969).

L'ANIC ha potenziato la capacità produttiva degli stabilimenti chimici di Ravenna, Gela, Pisticci e Ragusa ed ha proseguito i lavori per la realizzazione del complesso chimico di Manfredonia, della Valle del Tirso in Sardegna e di un impianto per la produzione di aromatici a Sarroch (Cagliari). Tra le nuove iniziative va citato il grande impianto elettrochimico che, assieme ad altri gruppi, sarà costruito in Sicilia. Sempre in Sicilia sorgerà, per iniziativa dell'ENI, un impianto destinato alla produzione di manufatti plastici. L'andamento delle produzioni chimiche è stato complessivamente positivo, tranne che per i fertilizzanti.

Come è noto, l'ENI ha fornito il proprio contributo agli organi della programmazione per lo studio di un piano chimico, che indubbiamente rappresenta un contributo di rilevante importanza allo sviluppo di un settore fondamentale per l'economia italiana.

Il gruppo Lanerossi, nel cui ambito sono entrate le Manifatture Cotoniere Meridionali e Il Fabbricone, che appartenevano al gruppo IRI, ha aumentato il proprio fatturato di oltre il 36 per cento e ha proseguito la riorganizzazione del settore tessile anche attraverso una più stretta integrazione dei processi produttivi ed un articolato impiego delle fibre sintetiche. La SNAM Progetti e la SAIPEM, che progettano e costruiscono impianti, hanno svolto un'intensa attività ed hanno acquisito importanti commesse in Italia e all'estero.

Nel settore meccanico, che fa capo alla Nuovo Pignone, sono state sviluppate nuove produzioni, in particolare nel campo dei calcolatori e della strumentazione elettronica.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI NEL 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Eestero	Totale
<i>Meccanica</i>	4,1	—	4,1
<i>Idrocarburi</i>	213 -	97,2	310,2
— Ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	54,2	82,9	137,1
— Trasporto e distribuzione metano	62,3	—	62,3
— Raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	80 -	14,3	94,3
— Flotta	—	—	—
— Attività ausiliarie degli idrocarburi	16,5	—	16,5
<i>Nucleare</i>	0,6	1,7	2,3
<i>Chimica</i>	122,1	—	122,1
<i>Tessile</i>	7,6	—	7,6
<i>Ricerca scientifica</i>	7 -	—	7 -
Totale	354,4	98,9	453,3

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

IDROCARBURI E ATTIVITÀ CONNESSE. ALTRE FONTI DI ENERGIA.

Considerazioni generali sul settore.

I consumi di idrocarburi liquidi e gassosi, riconfermando una tendenza in atto da parecchi anni, vanno assumendo ovunque, nel quadro dei consumi mondiali di energia, un'importanza sempre maggiore.

In particolare, il petrolio contribuisce oggi alla copertura dei fabbisogni energetici primari di tutti i paesi del mondo con il 45 per cento, contro poco più del 30 per cento con cui vi contribuiva una quindicina di anni fa. Nell'Europa occidentale il suo apporto raggiunge il 59 per cento e in Italia il 78 per cento.

Il gas naturale, i cui consumi erano pressoché inesistenti attorno al 1955, soddisfa attualmente il 7 per cento dei consumi europei di energia ed il 9 per cento di quelli italiani. E' interessante considerare che, nella struttura del nostro bilancio energetico, il gas naturale, con la indicata percentuale, ha superato, per importanza, i combustibili solidi. Secondo le previsioni, nel 1985, la metà del fabbisogno mondiale di fonti di energia dovrebbe essere coperta dal petrolio, un quinto dal gas naturale e quasi un quarto dal carbon fossile. L'incidenza dell'energia idroelettrica rimarrà modesta.

Rispetto all'approvvigionamento energetico dei paesi europei gli idrocarburi assumeranno un rilievo ancora maggiore. Infatti, nell'anno considerato l'apporto del petrolio si avvicinerà al 70 per cento, quello del gas naturale al 13 per cento e quello dei combustibili solidi e dell'energia idroelettrica rispettivamente al 10 per cento e al 7 per cento.

In Italia, alla fine dei prossimi quindici anni, la quota del petrolio, nel bilancio energetico nazionale, sarà dell'80 per cento circa, corrispondente in valore assoluto a 230 milioni di t.

Come è noto, l'Europa, il cui sviluppo economico è strettamente legato ad una disponibilità di greggio adeguata ai suoi crescenti fabbisogni, è quasi totalmente tributaria all'estero per il proprio approvvigionamento petrolifero. Finora essa si è prevalentemente rivolta alle aree mediorientali e del Nord Africa, nelle quali è localizzato oltre il 70 per cento delle riserve mondiali di petrolio, valutate, all'inizio del 1970, attorno agli 85 miliardi di t. Nonostante la scoperta di nuovi giacimenti in Alaska, nel Sud-Est asiatico e nel Mare del Nord, il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale continueranno ad avere un'importanza preminente per l'approvvigionamento petrolifero dell'Europa. In particolare, ad essi dovrà rivolgersi, con non minore intensità che nel passato, il nostro paese, tenuto conto sia dell'ampiezza delle riserve esistenti, sia della loro vicinanza geografica all'Italia.

Non si deve perdere di vista il nostro obiettivo di fondo in campo petrolifero che è quello della sicurezza fisica degli approvvigionamenti, condizionata da vari fattori, fra cui si ricordano la concentrazione delle riserve in un numero limitato di aree, nonché le tensioni economiche, politiche, militari di queste stesse aree, tensioni che influenzano il settore. Nel quadro delle situazioni in atto e che vanno maturando nei paesi produttori, la sicurezza non può essere conseguita con un'attività mineraria di tipo puramente imprenditoriale, svolta secondo i canoni tradizionali dell'iniziativa privata; essa piuttosto può essere più stabilmente conseguita con azioni od intese a livello politico.

I paesi produttori (prevalentemente quelli mediorientali ed africani) ed i paesi consumatori (quelli europei), relativamente al problema della continuità del flusso degli approvvigionamenti hanno interessi che, sebbene divergenti sul piano puramente commerciale, sono però interdipendenti — se non addirittura complementari — su quello, ben più importante in prospettiva, dello sviluppo economico.

La sicurezza è un obiettivo di portata strategica che va considerato nella proiezione di rapporti di tipo nuovo e durevolmente ispirati alla cooperazione reciproca fra paesi produttori e paesi consumatori. In questo contesto l'industria petrolifera non deve solo costituire una fonte di entrate fiscali per i primi, ma deve soprattutto garantire la partecipazione delle nazioni europee, consumatrici di greggio, al loro progresso. Al riguardo non si possono tacere alcune considerazioni: le rendite petrolifere rappresentano, per i paesi produttori, il solo mezzo di cui dispongono per attuare lo sviluppo economico. In realtà, l'esperienza ha dimostrato che esse non sono sufficienti a conseguire il fine importantissimo cui vengono destinate, che presuppone un più ampio contesto di rapporti operativi, basati sulla collaborazione tecnica, imprenditoriale, finanziaria tra le nazioni europee e quelle afro-asiatiche.

La sicurezza economica degli approvvigionamenti degli idrocarburi — cioè la stabilità delle condizioni di acquisizione dell'energia importata — rappresenta, per il nostro paese, un obiettivo non meno importante del precedente. Le sue implicazioni sul piano dell'economia generale sono evidenti. L'Italia non ha, all'interno, interessi particolari e precostituiti da proteggere in campo energetico. In queste condizioni, ove essa non perseguisse una coerente politica di bassi costi dell'energia, finirebbe, di fatto, col trasferire cospicui profitti o, comunque, potere economico a gruppi industriali non nazionali.

Un terzo obiettivo consiste in una più accentuata presenza dell'Italia nel settore delle fonti di energia; è chiaro che la tutela dei nostri interessi non può essere delegata completamente ad altri. Un intervento delle imprese nazionali in questo campo consente di avviare una politica di rapporti diretti con i paesi produttori di petrolio, attraverso molteplici forme che possono andare da un generale ampliamento degli scambi alla partecipazione ai piani di sviluppo del paese produttore, con evidenti vantaggi bilaterali.

Gli obiettivi indicati — sicurezza fisica e sicurezza economica degli approvvigionamenti, presenza nazionale nel settore energetico — si possono conseguire più efficacemente con una politica ispirata alla tutela unitaria degli interessi europei. Ciò induce a ritenere del tutto logico che i paesi consumatori si diano, in prospettiva, strutture operative che consentano ad essi di esercitare nel settore petrolifero un ruolo di sempre maggiore rilievo, facendo leva sul potere loro derivante dal fatto di essere grandi consumatori.

In questo quadro l'ENI, mentre auspica un'azione nazionale e comunitaria nel senso sopra indicato, si impegnerà anche in campagne di ricerca mineraria opportunamente diversificate per accrescere la disponibilità di risorse proprie. E' evidente che allo sforzo imprenditoriale dell'ENI dovrà accompagnarsi un'azione a livello politico che consenta di raggiungere gli obiettivi di politica energetica sui quali ci si è soffermati.

L'ENI, nel prossimo quinquennio, dovrebbe essere in grado di soddisfare con risorse proprie i suoi fabbisogni di greggio e di disporre di riserve petrolifere che gli consentano di affrontare, in una prospettiva di lungo periodo, i crescenti fabbisogni di fonti energetiche. A questi fini è rivolta l'attività del gruppo. In ogni caso, non possono essere trascurati provvedimenti con effetti più immediati, atti a promuovere la razionalizzazione delle varie fasi dell'industria petrolifera per ridurne i costi. Un interessante passo in questo senso è stato fatto con il recente provvedimento che disciplina lo sviluppo di nuovi punti di vendita di carburanti. Tuttavia molto rimane ancora da fare sia nel comparto della distribuzione, sia in quello dei trasporti e della raffinazione. E' appena il caso di ricordare che adeguati provvedimenti potrebbero anche contribuire a risolvere i problemi di tutela dell'ambiente che diventano ogni giorno più pressanti.

Previsioni e programmi.

Ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi. — L'esigenza di reperire e valorizzare ogni possibile giacimento di gas naturale e di greggio in territorio nazionale, derivante dalla pesante situazione italiana nel settore delle fonti di energia, è stata tenuta opportu-

namente presente dall'AGIP, i cui programmi prevedono che essa continui a svolgere l'intrapresa attività di ricerca in Italia sia sulla terraferma sia in mare, fino a quando non venga raggiunto il limite della convenienza operativa, limite che sarà determinato dalla produttività dei mezzi tecnici, peraltro in fase di continua innovazione. Più in particolare, nelle aree in cui l'AGIP è presente, verranno complessivamente perforati 325 pozzi, di cui 175 esplorativi. Di questi ultimi, circa 90 saranno eseguiti in mare. Anche l'attività riguardante le rilevazioni sismiche avrà un considerevole sviluppo, soprattutto fra il 1971 e il 1973.

Per quanto concerne la coltivazione in Italia si intensificheranno gli sforzi per porre rapidamente in produzione i giacimenti finora scoperti. Nel prossimo biennio entreranno in attività 5 giacimenti di gas e sarà avviata la realizzazione di un nuovo impianto di disidratazione del gas naturale.

Si deve sottolineare che i programmi sono stati elaborati in base alle reali prospettive offerte nelle aree coperte da titoli minerari ai quali l'AGIP è interessata: Pianura Padana e prospiciente zona marina; fascia appenninica; Sicilia; aree marine da qualche anno aperte alla ricerca (zone A e B); nuove aree marine ancora inesplorate (zona C).

Sia pure con riserve che sempre si devono premettere ad ogni previsione in campo minerario, le prospettive lasciano ritenere che sia possibile giungere ad apprezzabili ritrovamenti di gas naturale. Più incerto appare invece il quadro previsionale riferito alle scoperte di giacimenti petroliferi. La struttura geologica italiana non consente, infatti, di essere ottimisti.

All'estero, le previsioni sono, al riguardo, più promettenti, tenuto conto dei successi conseguiti. E' noto che l'ENI vi ha già scoperto cospicui giacimenti di greggio: quando essi saranno entrati tutti in produzione consentiranno al gruppo di coprire, per un ragguardevole numero di anni, il proprio fabbisogno. Poiché tale fabbisogno è destinato ad aumentare e le riserve, per contro, tendono a ridursi, in quanto vengono consumate, è necessario provvedere alla sostituzione delle riserve che si vanno esaurendo con altre derivanti dalla scoperta di nuovi giacimenti. Lo sforzo esplorativo dell'ENI dovrà pertanto essere proseguito anche negli anni futuri.

I programmi all'estero si riferiscono alle attività di esplorazione nelle aree in cui l'AGIP è interessata, in funzione delle prospettive minerarie e degli impegni di spesa, al completamento dello sviluppo dei giacimenti già scoperti, a previsioni per nuove iniziative di esplorazione e per mettere in produzione eventuali nuove scoperte. E' bene ricordare che tali programmi sono soggetti a revisione anche notevole, in relazione all'evolversi delle prospettive in seguito alle migliori conoscenze derivanti dall'esplorazione in corso.

Nei prossimi anni la ricerca si svolgerà prevalentemente nei permessi già ottenuti. Tuttavia sarà necessario acquisire nuovi titoli minerari per far sì che la dotazione di permessi e concessioni sia costantemente adeguata agli obiettivi da perseguire. Nell'acquisizione di nuove aree, si tenderà a conseguire una diversificazione geologica che consenta di disporre della gamma più ampia di temi di ricerca, nonché di differenziare la distribuzione geografica delle riserve.

Attualmente l'esplorazione può considerarsi ancora nella fase iniziale delle prospezioni geologiche e geofisiche o dei primi pozzi esplorativi nelle aree del Madagascar, Tanzania, Iran Egoco, Indonesia, Thailandia, Libia (nuove aree), Trinidad, Alaska e Canada. E', invece, in fase avanzata in Iran (vecchie aree), Qatar, Egitto, Nigeria, Libia e Tunisia (vecchie aree), Columbia, Abu-Dhabi, Arabia Saudita, Argentina, Mare del Nord.

L'ENI sta esaminando la possibilità di estendere il proprio intervento — in forma autonoma o in associazione con altri gruppi — a nuove aree, in particolare in Mauritania, Mare del Nord, Australia, Venezuela, ecc.

Tra i principali giacimenti nei quali sono in corso investimenti di coltivazione, si ricordano il campo Bu-Attifel in Libia, quello di Ekofisk nel Mare del Nord, di Emeraude

nel Congo Brazzaville, di Bul Hanine nel Qatar, del Rig e Doudrou nell'Iran, del Rakhsh anch'esso nell'Iran, nonché numerosi campi di piccole dimensioni, in Nigeria.

Relativamente al 1971 e 1972, i programmi prevedono la perforazione di pozzi esplorativi nei permessi di cui l'AGIP è titolare o contitolare in Iran, nell'Arabia Saudita, nell'Abu-Dhabi, nel Qatar, in Libia, in Tunisia, in Egitto, nel Congo Brazzaville, in Nigeria, Tanzania e Madagascar. Nei numerosi permessi ubicati in questi paesi verrà, altresì, ulteriormente sviluppata l'attività sismica.

La ricerca mineraria proseguirà pure nelle altre aree acquisite dal gruppo, e cioè in Argentina, in Alaska, Canada, Columbia, nonché in Indonesia in quattro distinti permessi, ubicati in massima parte nell'off-shore in bacini che presentano favorevoli caratteristiche petrolifere; nell'off-shore della Thailandia e cioè nel Golfo del Siam, ove il rilievo sismico ha evidenziato due strutture; a Trinidad e Tobago.

La ricerca continuerà, infine, nel Mare del Nord, con buone prospettive di giungere a nuovi ritrovamenti.

Per quanto concerne la produzione mineraria dei giacimenti già scoperti, i programmi relativi agli anni 1971 e 1972 prevedono che in Iran siano messi in produzione i campi Rakhsh (Iminoco) e Nowrouz (Sirip); peraltro in questo paese sono già in attività i campi Rostam (Iminoco), Barghan Shar (Sirip) e, parzialmente, quello di Hendijam (Sirip). Nel Qatar proseguirà la produzione nei campi Maydam Mahzam e Idd el Shargi e, entro la fine del 1972, comincerà a produrre greggio anche il campo di Bul Hanine. In Egitto l'esecuzione dei lavori necessari all'entrata in produzione del giacimento di gas nel campo Abu Madi — che già nel 1972 potrebbe erogare un miliardo di metri cubi di gas — è subordinata all'esito positivo dei negoziati in corso con l'Egyptian General Petroleum Corporation. In Libia, il campo A/100 potrà entrare in attività all'inizio del 1972 e raggiungere il livello di regime durante l'anno (la potenzialità del campo è stimabile in circa 10 milioni di t all'anno di greggio). L'inizio dell'erogazione del campo libico R/82 è invece previsto dopo la fine del 1972.

In Tunisia continua la produzione del campo di El Borma, nel quale verranno realizzati altri due pozzi di sviluppo.

In Nigeria al campo Eboca-Mbede, entrato in funzione nel 1970, verranno ad aggiungersi altri campi di più ridotte dimensioni.

Nel Mare del Nord è previsto il raddoppio degli impianti di coltivazione del campo di Hewett (off-shore inglese) la cui utilizzazione ha già avuto inizio; il campo Ekofisk (off-shore norvegese) entrerà anch'esso in funzione. Gli investimenti nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi ammonteranno, nel quinquennio, a 800 miliardi di lire, di cui 220 in Italia e 580 all'estero. Nel 1971 e 1972 saranno rispettivamente investiti 160 miliardi (50 in Italia e 110 all'estero) e 160 miliardi (45 in Italia e 115 all'estero).

Trasporto e distribuzione del metano. — In questo settore l'azione dell'ENI è rivolta, da un lato, ad acquisire — mediante l'accrescimento delle riserve proprie ed il ricorso alle importazioni — disponibilità di gas naturale adeguate alle esigenze di sviluppo dei consumi e, dall'altro, alla realizzazione di una rete di distribuzione estesa in tutte le aree del territorio nazionale che sia economicamente e tecnicamente possibile collegare.

Le previsioni relative allo sviluppo dei consumi di metano fanno ritenere che in Italia, nel 1980, saranno impiegati 25-30 miliardi di metri cubi di gas, per una parte prodotti in territorio nazionale e, per la parte residua, importati in base ai contratti già stipulati o che potranno esserlo nei prossimi anni. Tale integrazione viene effettuata in modo da realizzare anche la diversificazione delle provenienze.

Gli investimenti destinati all'estero si riferiscono ai programmi di importazione del gas dall'Olanda e dall'Unione Sovietica e riguardano rispettivamente la costruzione dei metanodotti dal confine olandese al confine italiano, nonché di quello dalla frontiera cecoslovacca (zona di Bratislava) al nostro confine.

La posa di queste due condotte comporterà investimenti per 180 miliardi di lire, che saranno effettuati da alcune società alle quali partecipa il gruppo ENI con quote ancora in via di definizione. Pertanto l'ammontare di 70 miliardi di lire, indicato per gli investimenti all'estero, potrà essere soggetto a variazioni.

Tali investimenti consentiranno di importare gas naturale dall'Unione Sovietica, per una durata prevista in venti anni e per quantitativi che raggiungeranno i 6 miliardi di mc/anno, nonché dall'Olanda per durata e quantitativi analoghi.

L'importazione dall'Olanda, concordata in linea di massima nel 1969, è stata definita dal contratto stipulato di recente tra l'ENI e la Società Olandese Nam Gas Export. Successivamente si è provveduto alla costituzione delle due società miste che realizzeranno i tratti tedesco occidentale e svizzero del metanodotto. Il contratto con la Nam riveste una particolare importanza ai fini della diversificazione e della sicurezza delle fonti di approvvigionamento dell'energia.

Per quanto riguarda la realizzazione del metanodotto URSS-Italia, è stata avviata la costruzione del tratto in territorio cecoslovacco ed è stata costituita, con l'azienda di stato austriaca Österreichisches Mineralöl Verwoltung-OMV, la società che realizzerà il tratto del metanodotto in Austria.

La realizzazione del programma quinquennale consentirà di mettere a disposizione del paese 20-25 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno — contro i 13 miliardi attualmente consumati — attraverso una rete che avrà un'estensione di 15.000 Km. Attualmente la sua lunghezza non supera i 9.000 Km.

Per quanto riguarda l'attività in Italia, il programma prevede:

— la realizzazione dei tratti nazionali delle condotte per la importazione di gas naturale dall'Unione Sovietica e dall'Olanda;

— la realizzazione delle attrezzature per lo sbarco e la rigassificazione del gas naturale importato allo stato liquido, oltre che presso il terminale di Panigaglia, anche presso nuovi terminali allo studio, che dovrebbero essere ubicati ad Augusta e Taranto;

— la costruzione o completamento delle dorsali già definite;

— la costruzione di nuove reti industriali e civili collegate alle dorsali;

— lo sviluppo e potenziamento delle reti nelle aree già servite;

— il potenziamento dei servizi, in connessione con l'espansione della rete di distribuzione.

Per l'importazione di gas naturale dall'URSS verranno realizzati, in territorio nazionale, il metanodotto dal confine italiano a Sergnano di 380 km, nonché due centrali di spinta ed una stazione di misura; per l'importazione dall'Olanda, una condotta da Griesspass (al confine italo-elvetico) al nodo di smistamento di Mortara della lunghezza di circa km 160, una centrale di spinta, una centrale di misura e due centri di manutenzione. La rete nazionale sarà ulteriormente sviluppata con la costruzione dei metanodotti Verona-Trento-Bolzano, Mortara-Alessandria, Sergnano-Rivolta, Rimini-Sansepolcro-Montelupo, Piombino-Follonica-Grosseto, Sansepolcro-Foligno, Recanati-Foligno, Foligno-Terni-Civitacastellana-Roma ovest-Pomezia, dorsale calabra e reti collegate.

Durante il quinquennio si porrà allo studio la realizzazione di una condotta per l'attraversamento dello stretto di Messina, così da saldare la rete dell'isola al complesso dei metanodotti del paese.

Inoltre, sempre che l'effettiva consistenza delle locali utenze potenziali lo consenta, si attuerà una maggiore articolazione delle reti regionali di distribuzione del gas, in aggiunta alle dorsali sopra indicate. In Piemonte è previsto il completamento del metano-

dotto Tortona-Alessandria-Asti-Torino, la realizzazione delle condotte Asti-Cuneo-Alessandria-Cairo Montenotte e Ivrea-Torino, delle derivazioni per Pinerolo ed Avigliana, nonché la costruzione delle relative reti.

In Lombardia verranno costruite le condotte per Sesto Calende e Casalmaggiore, la derivazione Sesto Calende-Brebbia e quella Odolo-Vobarno, nonché le reti relative.

Nel Friuli-Venezia Giulia è prevista la posa delle reti di Trieste e di Manzano Buttrio e, nel Veneto, delle derivazioni Salgareda-Belluno-Longarone, Treviso-Montebelluna e Bassano-Cornuda.

In Liguria saranno ultimate la derivazione e la rete di La Spezia; in Toscana si completeranno i collegamenti e le reti di Livorno, Pisa e Massa e verranno costruite quelle di Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Empoli e Montelupo.

Nelle regioni del Mezzogiorno si stanno realizzando le principali dorsali e sono in corso studi per estendere rapidamente la distribuzione del metano alle aree urbane non ancora servite.

Durante il 1971 proseguiranno, e in taluni casi saranno portati a compimento, i lavori per la costruzione delle condotte e delle reti in fase di costruzione già nel 1970: tra le opere di maggiore importanza vanno ricordati i metanodotti di collegamento tra la dorsale adriatica e la dorsale tirrenica.

Nel 1971 verrà inoltre eseguita la progettazione del tratto confine italiano-Sergnano del metanodotto per l'importazione del gas dall'Unione Sovietica e del tratto Griespass-Mortara per l'importazione dall'Olanda. Si prevede che saranno avviati i relativi lavori, che, l'anno successivo, dovrebbero raggiungere una fase molto avanzata.

Per quanto riguarda la rete nazionale dei metanodotti, le opere principali riguarderanno la prosecuzione della realizzazione della condotta Mortara-Alessandria, il completamento del metanodotto Foligno-Terni-Civitacastellana-Roma ovest-Pomezia.

Nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, saranno complessivamente investiti, nel quinquennio 1971-75, 415 miliardi di lire di cui 345 in territorio nazionale e 70 all'estero. Nel 1971 e 1972 gli investimenti ammonteranno rispettivamente a 50 e 70 miliardi di lire.

Flotta. — I trasporti marittimi avranno, nel quinquennio 1971-75, uno sviluppo adeguato ai crescenti quantitativi di greggio importati dal gruppo per fronteggiare il proprio fabbisogno in costante aumento e garantire un sufficiente grado di sicurezza degli approvvigionamenti. Il programma dell'ENI prevede la costruzione di grandi unità cisterriere, che consentono il trasporto sulle lunghe distanze a costi minori di quelli che l'impiego del naviglio tradizionale comporta. Inoltre il gruppo si propone di ammodernare progressivamente la flotta introducendovi le tecniche più moderne, compresa l'automazione di molte operazioni. Nel quinquennio 1971-75, l'ENI investirà nell'ammodernamento e potenziamento della propria flotta 70 miliardi di lire. Tale importo consentirà in particolare di completare le due superpetroliere da 253.000 t.p.l., in corso di allestimento presso gli stabilimenti di Trieste e di potenziare ulteriormente la capacità di trasporto propria del Gruppo con nuove unità, le cui caratteristiche sono in via di definizione.

Nel 1971 e 1972 si procederà al completamento delle due unità già in allestimento, mentre i programmi di ulteriore sviluppo verranno realizzati negli anni successivi.

Oleodotti. — Il potenziamento e lo sviluppo dei trasporti di greggio e di prodotti petroliferi per condotta si rendono necessari sia per fronteggiare le crescenti esigenze dell'ENI in questo campo, sia per non appesantire ulteriormente il traffico di superficie. Il ricorso sempre maggiore ai prodotti petroliferi per soddisfare la domanda di fonti di energia pone il problema di attuare, su scala nazionale, un programma coordinato per la costruzione di oleodotti. Nella sua impostazione si dovrà tener conto innanzitutto della

necessità di garantire le migliori interconnessioni degli stessi oleodotti con il sistema dei porti petroliferi, le raffinerie e gli impianti petrolchimici, nonché di conferire ai settori dei trasporti petroliferi e della raffinazione un elevato grado di coordinamento e, quindi, di efficienza.

Nel quinquennio 1971-75 sarà, in particolare, potenziata la capacità di trasporto del tratto italiano dell'Oleodotto dell'Europa Centrale, così da far fronte ai crescenti fabbisogni delle aree della Valle Padana occidentale, oltre che della Svizzera. Già nel 1971 sono state realizzate al riguardo, opere importanti, specialmente per aumentare l'efficienza del tronco Genova-Ferrera.

L'attività prevista per il 1972 sarà volta alla prosecuzione del programma di sviluppo dei collegamenti mediante oleodotti, nel quadro della razionalizzazione del sistema dei trasporti di cui si è detto. Il programma prevede che nel quinquennio 1971-75 saranno investiti 85 miliardi di lire, tutti in territorio nazionale.

Raffinazione. — Nel quinquennio 1971-75 proseguirà, nel settore della raffinazione, l'ampliamento e l'adeguamento degli impianti alle esigenze di mercato.

Si deve innanzitutto segnalare che la capacità della raffineria di Sannazzaro verrà portata a 10 milioni di t all'anno, per far fronte ai consumi crescenti dell'area padana occidentale. Nella raffineria di Livorno della Stanic saranno realizzati un nuovo impianto destinato alla produzione di basi per lubrificanti, nonché l'ampliamento e l'automazione di alcuni impianti esistenti; in quella di Bari si procederà al potenziamento dell'impianto di desolforazione ed alla costruzione di un nuovo reforming. Nello stabilimento di Gela è prevista la costruzione di un terzo impianto per la distillazione primaria. In tutte le raffinerie del gruppo, si costruiranno nuovi impianti e si potenzieranno quelli esistenti per la depurazione delle acque e l'abbattimento degli inquinanti atmosferici.

Per quanto concerne le raffinerie all'estero verranno eseguiti lavori di ampliamento e si tenderà a migliorare la qualità dei prodotti. In particolare, per la raffineria della SAMIR (Marocco) è previsto l'incremento della capacità produttiva da 1,25 a 2,5 milioni di t annue; nella raffineria della Stir (Tunisia) è in fase avanzata la progettazione dell'ampliamento degli impianti che ne porterà la capacità da 1 a 1,5 milioni di t all'anno; per la raffineria della Tiper (Tanzania) sono previste opere di miglioramento e potenziamento degli impianti esistenti ed altre importanti innovazioni; per le raffinerie della Ghaip (Ghana) e della Socir (Congo Kinshasa) sono allo studio l'ampliamento delle rispettive capacità di raffinazione, nonché la realizzazione degli impianti a valle delle lavorazioni; per lo stabilimento della Eriag (Germania occ.), sono in programma impianti particolari per il miglioramento dei prodotti.

In merito alle nuove iniziative, è allo studio la eventuale realizzazione di una raffineria a Canvey Island (Inghilterra). La consociata Indeni, infine, costruirà in Zambia (a N'Dola), una nuova raffineria della capacità di 1,1 milioni di t annue.

Nell'anno 1971 verrà ultimato, nella raffineria della IROM di Porto Marghera, il nuovo impianto di reforming; inoltre cominceranno i lavori per accrescere la capacità produttiva della raffineria di Sannazzaro, nonché degli impianti e dei servizi della raffineria della Stanic di Livorno.

Per quanto riguarda l'attività all'estero, sempre nel corso del 1971, è previsto, tra l'altro, l'inizio delle opere relative all'ampliamento della capacità di raffinazione della Stir in Tunisia.

Nel 1972 l'attività riguarderà principalmente l'avvio del programma relativo all'incremento della capacità di lavorazione della raffineria di Sannazzaro e all'adeguamento dei servizi ausiliari e del parco-serbatoi; nella raffineria di Livorno avrà inizio la realizzazione del programma riguardante il nuovo impianto per la produzione delle basi per lubrificanti e grassi, l'ampliamento degli impianti di desolforazione, il potenziamento della centrale termoelettrica.

In Africa si procederà al completamento delle realizzazioni avviate nel corso dell'anno precedente.

In Germania, infine, presso la raffineria Eriag, comincerà la costruzione dell'impianto per la separazione di isoparaffine nonché il miglioramento qualitativo dei prodotti.

Durante il quinquennio saranno complessivamente investiti 250 miliardi di lire, di cui 170 in Italia e 80 all'estero.

Distribuzione dei prodotti petroliferi. — E' entrata in vigore la nuova disciplina nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi. Conseguentemente, si prevede che, verso la fine del quinquennio in esame, potrà verificarsi un più contenuto impegno nello sviluppo quantitativo dei punti di vendita. Ciò consentirà di accrescere ulteriormente lo sforzo per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi offerti dalla rete esistente, allo scopo di conseguire una maggiore produttività degli impianti.

Il programma quinquennale, relativamente all'attività in territorio nazionale, prevede il potenziamento della rete di distribuzione dell'AGIP e dei servizi complementari (motels, autoparcheggi, centri di vendita), degli impianti per lo stoccaggio e la movimentazione dei prodotti petroliferi, nonché delle installazioni destinate a prevenire e contenere l'inquinamento.

Per quanto riguarda la distribuzione di prodotti petroliferi all'estero, in Europa verranno sviluppate le reti delle consociate dell'AGIP soprattutto attraverso il potenziamento degli impianti già esistenti, i quali saranno in grado di offrire una più ampia gamma di servizi e prodotti. Nei paesi africani si tenderà soprattutto a migliorare l'efficienza economica delle reti in funzione. Sulla base di quanto è già stato conseguito nella Repubblica Centrafricana, in Tanzania, in Tunisia, in Uganda ed in Zambia, si cercherà di favorire forme associative su basi paritetiche tra i governi locali e le consociate dell'AGIP.

Nel corso del 1971, in Italia, alla rete stradale di distribuzione dei carburanti (nuovi impianti e convenzionamenti) si aggiungeranno circa 200 punti di vendita e a quella autostradale 20 nuove aree di servizio.

Come è noto, presso 800 impianti sono entrati in funzione punti di vendita di prodotti accessori (Big Bon). Subordinatamente al rilascio delle relative licenze, è prevista la realizzazione di 10 centri di vendita (autobazar). Avranno altresì inizio la costruzione di un nuovo motel e l'ampliamento di altri due, nonché la realizzazione di un autoparcheggio urbano.

Nel 1972 la rete stradale di distribuzione si amplierà di circa 150 punti di vendita (nuovi impianti e convenzionamenti) e quella autostradale di 10 aree di servizio. I nuovi Big Bon presso gli impianti stradali saranno circa 100 e si prevede la realizzazione di altri 10 autobazar. E' previsto l'avvio della realizzazione di altri quattro motels e di due autoparcheggi urbani.

Nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, saranno investiti 230 miliardi di lire, di cui 160 in Italia e 70 all'estero.

Attività ausiliarie del settore degli idrocarburi. — Le attività relative alla progettazione e al montaggio di impianti e condotte ed alle perforazioni minerarie sulla terra ferma e nell'off-shore avranno, nel quinquennio 1971-75, uno sviluppo commisurato alla espansione delle altre attività del gruppo ENI, nonché al carico di ordini per conto terzi che potrà venire acquisito.

Per quanto concerne questo comparto, il programma si pone, inoltre, come obiettivo, l'ulteriore miglioramento del livello qualitativo delle prestazioni, soprattutto con riferimento alle perforazioni off-shore e ai montaggi sottomarini. E' altresì previsto il potenziamento dei mezzi per la posa di condotte sottomarine, anche di grosso diametro e in

acque profonde. Il potenziamento del settore tiene conto anche della prevedibile acquisizione di importanti commesse per la costruzione di metanodotti che convoglieranno in Italia il gas di importazione.

Relativamente al montaggio degli impianti, in vista dell'acquisizione di importanti commesse saranno adeguatamente potenziate le attrezzature.

Nel campo della perforazione si avrà un notevole ampliamento dell'attuale parco impianti per attività sia terrestri che off-shore. Verranno realizzate piattaforme di tipo jack-up per operazioni in fondali inferiori ad 80 metri e piattaforme del tipo semisommersibile per attività in fondali di maggiore profondità.

Nel campo della progettazione del montaggio di impianti e della perforazione gli investimenti previsti sono pari a 85 miliardi di lire.

Settore nucleare. — Da oltre un anno questo settore è in fase di rapida espansione in tutti i paesi industrializzati: sono in aumento gli ordini per la costruzione di impianti nucleari di elevata potenza e si intensifica l'impegno nella ricerca per lo sviluppo dei reattori veloci e per il miglioramento delle tecnologie. Tale tendenza fa presumere che nella prima metà degli anni 80 la fonte nucleare potrà assicurare la copertura di almeno un quinto del fabbisogno mondiale di energia elettrica e, con una certa probabilità, circa un quarto del fabbisogno della CEE e dell'Inghilterra congiuntamente considerate.

Per quanto concerne l'Italia, la presente situazione porterebbe ad escludere che la energia nucleare possa assumere nel prossimo decennio un'analoga rilevanza. Tuttavia si può ragionevolmente prevedere che, a più lunga scadenza, il nostro paese, caratterizzato da una strutturale carenza di fonti di energia primaria, darà notevole impulso al settore nucleare.

Nel predisporre il programma quinquennale di investimenti in campo nucleare l'ENI ha ritenuto opportuno fare riferimento, soprattutto, alle linee di sviluppo del settore nel medio e lungo termine.

I programmi del gruppo sono stati orientati verso la ricerca di minerali uraniferi, verso l'acquisizione di know-how e realizzazioni industriali nel settore dei combustibili nucleari proporzionati alla dimensione delle centrali di potenza che potranno essere realizzate in futuro in Italia.

Nel campo dei minerali uraniferi l'ENI ha predisposto un consistente programma di ricerca che contempla, nel quinquennio, una spesa di 20 miliardi di lire. Tale attività si svolgerà prevalentemente all'estero data la limitata consistenza dei giacimenti localizzati in territorio nazionale. Giova peraltro ricordare che all'estero l'ENI ha infatti acquisito separatamente, o in associazione con altri operatori, concessioni in Zambia, Kenya, Somalia, Australia e Stati Uniti. Alla fine del 1970 l'estensione complessiva delle aree (compresi i permessi in Italia) coperte da titoli minerari, era di 124 mila Km². L'ENI si è inoltre già assicurato una disponibilità di minerali di uranio attraverso la partecipazione nella Società Somair che ha la proprietà di una miniera ad Arlit nel Niger.

Le previsioni di investimenti dell'ENI nel campo di ciclo del combustibile (previsti in 40 miliardi di lire), in considerazione del programma di sviluppo non ancora definito del settore elettronucleare nazionale, sono state basate sulla realizzazione di impianti industriali connessi alla preparazione dei composti di base del combustibile, alla fabbricazione degli elementi di combustibile ed al ritrattamento del combustibile irradiato, studiati in modo tale da risultare sufficientemente flessibili per assumere, in funzione dell'evoluzione del fabbisogno generale, una definitiva configurazione.

E' noto che l'ENI ha già realizzato a Rotondella un impianto per la fabbricazione di elementi di combustibile per il rifornimento della centrale di Latina. Esso partecipa inoltre alla progettazione e realizzazione del prototipo di reattore veloce nell'ambito del progetto PEC.

INDUSTRIA CHIMICA.

Considerazioni generali sul settore.

Nel 1970 l'industria chimica italiana (incluso il settore delle fibre chimiche) ha riconfermato l'andamento incerto dell'anno precedente, con un incremento produttivo del 5,8 per cento, superiore a quello del 1969, ma inferiore alle attese del settore. Il rapporto costi-ricavi delle aziende chimiche si è ulteriormente deteriorato per effetto della generale contrazione dei profitti dovuta al sensibile aumento dei costi di produzione non compensato da un corrispondente incremento dei prezzi e da una maggiore dinamica dei consumi.

Si stima che il valore della produzione chimica in lire correnti, nel 1970, sia stato poco superiore a 4.000 miliardi di lire: esso rappresenta il 14 per cento dell'intera produzione industriale lorda nazionale.

Gli insoddisfacenti risultati conseguiti nell'industria chimica, che, nell'economia moderna, ha la funzione — del resto per molti anni svolta in Italia, con tassi di sviluppo eccezionalmente elevati — di settore trainante, riflettono, ad un tempo, fattori negativi di ordine congiunturale (presenti non soltanto nel nostro paese) e squilibri strutturali (tipici, invece, dell'industria chimica italiana), che occorre rimuovere per riportare il settore a tassi di sviluppo più elevati, in modo anche da assorbire, così come indicato nel programma di promozione dell'ISPE, un incremento di occupazione di circa 150 mila unità, nel corso del prossimo decennio.

Tra i vari squilibri caratterizzanti il settore chimico italiano va citato quello fra chimica primaria e chimica secondaria, conseguente al tipo di crescita che ha caratterizzato l'industria chimica nel nostro paese, sviluppatasi soprattutto nel dopoguerra con le grandi iniziative delle industrie di base. Tale squilibrio è messo in evidenza dal confronto con le strutture dell'industria chimica nei principali paesi industrializzati, nei quali l'incidenza, in termini di valore, della produzione chimica secondaria sulla produzione chimica complessiva è più elevata di quella che si riscontra in Italia.

L'eliminazione di questa situazione è importante sia per accrescere i livelli di occupazione, sia per ottenere una produzione di più elevato contenuto tecnologico, indispensabile al contenimento del deficit della nostra bilancia commerciale relativamente ai prodotti della chimica secondaria che, nel 1969, è stato di 150 miliardi e nel 1970 di 155 miliardi.

Si tenga conto che, nell'anno scorso, il valore medio unitario delle esportazioni dei prodotti chimici è stato di circa 116 lire al Kg.; quello delle importazioni si è invece aggirato sulle 247 lire.

Ciò conferma che occorre sviluppare la chimica secondaria ed a più elevato valore aggiunto. Tuttavia è opportuno che la chimica primaria sia comunque potenziata, specie con investimenti destinati al costante ammodernamento degli impianti, per mantenerne ed accrescerne il livello competitivo.

Lo sforzo nella chimica a maggior contenuto tecnologico — sia primaria che secondaria — implica un forte impegno nella ricerca scientifica; nel quadro di una maggiore collaborazione internazionale indispensabile ad un reale progresso scientifico e tecnico, in un ramo industriale, come quello chimico, in continua e rapida trasformazione tecnologica.

La crescente spinta competitiva sui mercati internazionali pone altresì il problema di un coordinamento dell'intero settore su scala nazionale. E' evidente che occorre tendere al superamento dei doppioni produttivi e dei complessi obsoleti o non adeguatamente dimensionati, per realizzare impianti in grado di avvalersi al massimo delle eco-

nomie di scala e localizzati in modo che risultino coordinati tra loro e con le raffinerie, i porti, le centrali elettriche, nonché con gli approvvigionamenti di materie prime.

Il rilancio del settore chimico non può attuarsi se non partendo dal coordinamento cui dianzi si è accennato che, del resto, è perfettamente rispondente alla logica della programmazione economica nazionale. Senza di esso non solo non si realizzano gli obiettivi che la politica di piano assegna all'industria chimica, ma gli stessi comparti avanzati di essa non possono svilupparsi ulteriormente.

Nell'ambito di questo coordinamento è evidente che al sistema delle aziende pubbliche — in quanto interprete e partecipe di interessi non particolari, ma dell'intera collettività nazionale — compete una funzione rilevante.

Previsioni o programmi.

La politica dell'ENI nel campo della chimica si inserisce nel quadro della situazione testè brevemente illustrata, mirando a conseguire due fondamentali obiettivi: assicurare la capacità competitiva delle produzioni del gruppo e, più in generale, dell'intero settore sui mercati internazionali; contribuire a riequilibrare lo sviluppo dell'industria chimica nazionale.

Per realizzare il primo obiettivo, l'ENI segue una strategia operativa che gli consenta di:

— raggiungere le dimensioni più economiche nelle principali produzioni di base e di intermedi (cracking olefine, estrazione e separazione degli aromatici, dell'ammoniaca, dei monomeri per fibre, ecc.);

— rafforzare la posizione di *leader* dell'ANIC nel settore delle gomme; far sì che la azienda raggiunga dimensioni produttive più adeguate nel comparto delle fibre poliestere ed acriliche e che segua il ritmo di sviluppo del mercato in quello delle resine olefiniche; rafforzare la posizione nel settore resine mediante lo sviluppo di polimeri più pregiati e nuovi;

— concentrare prevalentemente l'espansione produttiva nei centri chimici già in funzione, al fine di utilizzare in modo ottimale le infrastrutture e le possibilità di ampliamento degli impianti esistenti. Ciò consentirà inoltre di attuare, tra i complessi dell'ENI in attività ed altri centri del settore, collegamenti in grado di determinare economie di gestione e più equilibrati sviluppi reciproci (condotte per il trasporto di prodotti petroliferi e chimici tra Gela e Priolo; installazioni portuali a Gela e Ravenna per la spedizione e il ricevimento di ammoniaca liquida);

— sviluppare, nei casi in cui si richiedano rilevanti investimenti o che presentino particolari problemi, progetti coordinati con altri gruppi, così da ottenere le maggiori economie di scala, senza rendere eccessiva la verticalizzazione nelle singole imprese (produzioni di fibre nella Valle del Tirso e dei monomeri ad esse necessari d'intesa con la SNIA e la Montedison; produzioni elettrochimiche con la Montedison e l'EFIM).

Relativamente al secondo obiettivo, la strategia seguita prevede:

— l'avvio di nuovi prodotti d'avanguardia di origine petrolchimica, quali le basi per detersivi totalmente biodegradabili e successivamente le bioproteine, che presentano promettenti prospettive di sviluppo;

— l'avvio di produzioni di prodotti chimici antinquinamento, e di ausiliari per l'industria della gomma;

— un forte impulso alle produzioni inorganiche di maggiore interesse, quali quelle elettrochimiche.

Naturalmente l'azione intesa a conseguire i punti sopraindicati, che rappresentano le condizioni di fondo di un serio rilancio della nostra industria chimica, dovrà essere sostenuta da un'adeguata attività di ricerca. Al riguardo, va detto che, in tal senso, sono da tempo impegnati i laboratori dell'ENI, al fine di superare lo squilibrio nazionale esistente nel campo della ricerca scientifica, la cui più preoccupante manifestazione è data dallo scarso patrimonio di brevetti e know-how.

Il programma dell'ENI per il settore chimico prevede altresì che circa l'85 per cento degli investimenti ad ubicazione definita sia concentrato nel Mezzogiorno. Si deve precisare che alcuni dei maggiori progetti da realizzarsi nel Sud sono stati studiati in modo che possano dar luogo ad importanti insediamenti manifatturieri a valle: meritano di essere ricordati quello della Valle del Tirso per la produzione di fibre e quello per la costruzione in Sicilia di un complesso elettrochimico.

In questa stessa regione verrà realizzato uno stabilimento per la trasformazione delle materie plastiche.

Nel quinquennio l'ENI accrescerà, infine, il proprio impegno nella lotta contro l'inquinamento, installando, presso i propri centri chimici, moderni impianti anti-inquinamento.

Nella *chimica di base* il problema della realizzazione di nuovi impianti è posto da un duplice ordine di esigenze: da un lato, adeguare le dimensioni ottimali agli sviluppi delle tecnologie e dei mercati per mantenere ed accrescere la capacità produttiva delle aziende del gruppo; dall'altro assicurare agli impianti esistenti e programmati a valle un regolare flusso di materie prime.

La realizzazione di alcuni impianti è stata prevista subordinatamente anche per far fronte ad una vivace domanda estera di prodotti chimici di base (aromatici e n-paraffine) da parte di alcuni paesi industrializzati.

Gli accennati obiettivi verranno conseguiti nel quinquennio mediante: l'ampliamento degli impianti destinati alle produzioni di etilene, la cui capacità annua sarà portata a circa 500.000 t.; il raddoppio nel complesso di Gela dell'impianto di cloro-soda, che avrà così una capacità di 200.000 t. all'anno in termini di cloro; alcuni importanti ampliamenti, sempre nel predetto centro geleso, degli impianti di estrazione e separazione degli aromatici. Contemporaneamente verranno ultimati gli impianti — già in corso di montaggio — degli stabilimenti dell'ANIC di Manfredonia e della SARAS Chimica di Sarroch, per la produzione di ammoniaca (390.000 t all'anno) e di n-paraffine (500.000 t all'anno).

Per quanto concerne gli *intermedi* saranno notevolmente potenziati gli impianti — sia mediante l'aumento delle loro attuali capacità sia con la costruzione di nuove unità — al fine di ottimizzare i cicli di produzione e di produrre a costi unitari minori, nonché di assicurare agli stabilimenti del gruppo, e in certi casi al mercato italiano, i monomeri necessari per la produzione di chimica derivata (fibre, materie plastiche, gomma, fertilizzanti).

Va sottolineato in particolare che, per alcuni intermedi, l'ENI ha realizzato iniziative congiunte o coordinate con altre imprese chimiche nazionali, al duplice scopo di svolgere un'azione propulsiva nell'ambito del settore e di realizzare quelle dimensioni ottimali degli impianti che consentono di ottenere costi competitivi.

Meritano al riguardo di essere ricordate le iniziative della Chimica del Tirso a Ottana (Sardegna Centrale), per la produzione di acido tereftalico (80.000 t all'anno) destinato agli impianti di fibre poliestere ubicati nella stessa località, nonché quella della Chimica Dauna a Manfredonia per la realizzazione di un impianto di caprolattame (con una capacità di 80.000 t/annue) che servirà a fornire il monomero agli impianti di fibre poliamidiche dell'ANIC e di altri produttori chimici nazionali (SNIA Viscosa ed altri).

E' inoltre allo studio la realizzazione di un nuovo impianto per la produzione di acrilonitrile e di impianti per la produzione di monomeri per gomme sintetiche (isoprene e cloroprene).

Ampliamenti delle capacità esistenti relativamente ad alcuni intermedi (ossido di etilene, acetato di vinile, ecc.) e nuovi impianti (solventi alifatici, glicoli eteri, ecc.) saranno realizzati, infine, negli stabilimenti dell'ANIC a Gela e a Ravenna, sia per far fronte ai fabbisogni del gruppo che per soddisfare una sostenuta domanda di mercato.

Passando alla *chimica derivata*, l'impegno del gruppo ENI nel comparto dei fertilizzanti, durante il quinquennio 1971-75 riguarda principalmente il completamento del nuovo grande complesso di Manfredonia.

Il programma contempla anche l'ampliamento della capacità di stoccaggio dell'ammoniaca liquida negli impianti esistenti.

In complesso, la capacità degli impianti di nuova realizzazione sarà di circa 800 mila t annue di fertilizzanti prodotti (pari a 230.000 t di azoto).

Occorre però precisare che essa, in parte si riferisce ad impianti che sostituiranno quelli obsoleti. E' previsto, quindi, che si debba sostenere un notevole sforzo in direzione del rinnovamento impiantistico; rinnovamento volto soprattutto ad accrescere la competitività internazionale dei prodotti. Giova peraltro ricordare che l'impianto per la ammoniaca da 390.000 t all'anno e quello per l'urea da 330.000 t all'anno che adottano il processo originale SNAM Progetti a riciclo totale, sono fra i più efficienti a livello mondiale.

L'esigenza di rinnovare gli impianti consegue del resto al continuo acuirsi della situazione concorrenziale. Infatti, in questi ultimi anni si è assistito ad una accentuata tendenza all'autosufficienza dei paesi del bacino mediterraneo che ha costretto le esportazioni italiane a rivolgersi verso aree più lontane, ove la concorrenza internazionale è particolarmente vivace e ove operano paesi che godono, rispetto ad esse, di una posizione geografica più vantaggiosa di quella italiana.

Il mercato interno, malgrado difficoltà proprie del settore agricolo, tende ad un più razionale impiego dei fertilizzanti e si orienta verso i tipi a più alto contenuto di elementi nutritivi, che appunto sono quelli previsti dai nuovi programmi del gruppo ENI.

Nel comparto delle *materie plastiche*, i programmi di espansione dell'ENI prevedono, essenzialmente, che sia aumentata la capacità degli impianti esistenti e che vengano costruiti nuovi impianti (in prevalenza già in corso di realizzazione) per la produzione di resine sintetiche di tipo tradizionale (polietilene, PVC, polipropilene, acetato di polivinile).

Inoltre, è programmato nel complesso di Gela un nuovo impianto per policarbonati (10.000 t/anno, previste per il raddoppio). Esso fornirà un tipo di materiale plastico non ancora prodotto in Italia, per il quale esistono larghe possibilità di sviluppo e di mercato.

Un cenno a parte merita l'ampliamento dell'impianto di resine ABS, che raggiungerà, alla fine del quinquennio, la capacità produttiva di 64.000 t all'anno. In questo settore l'ANIC, che in Italia detiene già una posizione preminente, conta di raggiungere, negli anni '70, un'analoga posizione anche in campo europeo, grazie soprattutto alla qualità del prodotto ed alle politiche commerciali sin d'ora in atto per lo sviluppo del mercato.

In questo contesto si inserisce l'investimento per la costruzione in Sicilia di uno stabilimento destinato alla produzione di semilavorati e prodotti finiti in resine sintetiche.

Per quanto riguarda le *gomme sintetiche*, nel quinquennio 1971-75, saranno praticamente raddoppiate le capacità di gomma SBR (che saliranno a circa 250.000 t all'anno) e polibutadiene (75.000 t all'anno compresa la parte assorbita dalla produzione di resine ABS); inoltre, verranno prodotte nuove gomme sintetiche (poliisoprene, gomma butile e, alla fine del periodo considerato, anche il policloroprene), allo scopo di aumentare la tipologia delle gomme prodotte sul mercato italiano, riducendo così la dipendenza dall'estero ed andando incontro alle richieste degli utilizzatori. Saranno parimenti ampliate, nel quinquennio, le capacità di lattici e polimeri speciali destinati ad impieghi sempre più ampi e diversificati.

L'ubicazione dei nuovi impianti non è stata ancora definita, poiché è allo studio la opportunità di non concentrare ulteriormente a Ravenna la produzione di gomme.

Per le *fibre sintetiche* l'ENI sta attuando, anche in compartecipazione con altri gruppi, importanti realizzazioni che rispondono ad un duplice ordine di obiettivi: consentire all'ANIC, da un lato, di raggiungere una posizione di mercato più adeguata al suo sforzo commerciale, e, dall'altro, di intervenire in un settore innovativo, in cui recentemente si è determinato un notevole squilibrio tra domanda ed offerta.

L'incremento della produzione di fibre sintetiche è, del resto, una necessità posta, sul piano operativo, sia dal processo di integrazione a valle con il settore tessile, sia dalle relative indicazioni tecnologiche e produttive.

Com'è noto, le iniziative di maggiore impegno in questo comparto verranno realizzate nella Valle del Tirso, ove sta sorgendo il centro chimico su cui più volte (anche nelle precedenti Relazioni programmatiche) ci si è soffermati. Esso produrrà, tra l'altro, oltre 110.000 t all'anno di fibre acriliche e poliestere che, in buona parte, verranno lavorate sul posto.

Investimenti di rilievo sono contemplati per lo stabilimento di Pisticci (Valle del Basento), ove sarà accresciuta la capacità produttiva degli impianti per la produzione di fibre acriliche (24.000 t all'anno) e di fibre poliammidiche (17.000 t all'anno) e saranno installati nuovi impianti di fibre poliestere (20.000 t all'anno).

Per quanto si riferisce alla *chimica secondaria*, l'ANIC è soprattutto orientata a sviluppare le produzioni connesse all'attività della chimica primaria a cui la Società è interessata.

In questo quadro si collocano gli investimenti già definiti per la costruzione di un impianto per antiossidanti ed antiozonanti (ausiliari per gomme), nonché di un impianto di cloroparaffine (plastificanti per materie plastiche).

Diverso è il significato dell'impianto per bioproteine che il gruppo ENI intende realizzare in compartecipazione con altri gruppi in Sardegna. Le bioproteine, che trovano impiego prevalentemente nei mangimi per il bestiame, presentano un carattere decisamente innovativo nell'ambito delle produzioni chimiche. Inoltre esse consentono di entrare in mercati che offrono grandi prospettive di sviluppo e di accrescere notevolmente il valore aggiunto delle materie prime petrolchimiche (n-paraffine). Ciò spiega perché il gruppo ENI vuole assicurarsi, in questo settore, durante il decennio in corso, una posizione preminente sui mercati internazionali, sviluppando oltreché la produzione, anche ricerche di promozione del mercato.

Nel settore dell'*elettrochimica e produzioni manifatturiere* l'ENI partecipa ad una iniziativa congiunta con la Montedison e l'EFIM per la realizzazione di un grande centro elettrochimico in Sicilia. Trattasi di un complesso integrato, in linea con le più moderne tecnologie, in cui l'energia a basso costo, necessaria per il funzionamento dei vari impianti, verrà assicurata da una centrale nucleare operante in regime di autoproduzione.

I prodotti ottenuti (alluminio, in particolare) sono caratterizzati tutti da un alto assorbimento di kWh; ne consegue che la disponibilità di energia a basso costo e la sicurezza del suo approvvigionamento sono condizioni indispensabili per raggiungere un adeguato livello di competitività.

Nel centro elettrochimico è anche prevista la produzione dei semilavorati di alluminio (laminati e profilati) che, oltre a rispondere ad una esigenza di integrazione con le lavorazioni a valle dell'alluminio primario, renderà disponibili prodotti che potranno favorire l'insediamento di industrie trasformatrici. Il grande e moderno complesso va anche inquadrato nella più ampia problematica dell'approvvigionamento italiano di metalli non ferrosi.

Per quanto concerne le produzioni manifatturiere, l'ENI, seguendo la politica di sviluppare, da solo o in compartecipazione con altre aziende, attività a valle delle proprie produzioni, realizzerà alcune iniziative connesse con il settore chimico.

Tali iniziative sono rivolte a conseguire l'obiettivo di incrementare i consumi e gli impieghi di prodotti chimici, di stimolare l'evoluzione tecnologica di alcuni settori manifatturieri e di promuovere insediamenti industriali ad elevato tasso occupazionale.

Nel descritto contesto di finalità, si prevede che saranno realizzati progetti riguardanti:

- la produzione di semilavorati di alluminio (profilati e laminati);
- la produzione di semilavorati e prodotti finiti in resine sintetiche, nell'ambito della nuova importante iniziativa da localizzare in Sicilia e presso l'Industria Resine Biccari;
- la produzione di materiali poromerici (1.200.000 mq) nell'ambito della iniziativa nella Valle del Tirso;
- la produzione di filati testurizzati nell'ambito dello stabilimento di Pisticci e dell'iniziativa della Valle del Tirso e di una nuova iniziativa congiunta con altri gruppi sempre nella Valle del Basento.

Gli impegnativi e vasti programmi del gruppo ENI nel settore chimico, comporteranno, nei prossimi anni, un rilevante impegno finanziario. Gli investimenti, relativamente al quinquennio 1971-75, ammonteranno, come risulta dalla tabella seguente, a 930 miliardi di lire, di cui 865 nel settore chimico propriamente detto e 65 in quello chimico-manifatturiero.

Coerentemente con la politica intesa ad assicurare lo sviluppo e la competitività di quei comparti dell'industria chimica nei quali il gruppo è attualmente già impegnato, gli sforzi maggiori saranno indirizzati verso la chimica primaria e l'elettrochimica, mentre saranno iniziati investimenti nella chimica secondaria.

Nell'ambito della chimica primaria, 275 miliardi di lire saranno assorbiti dalla chimica derivata, 102 dalla chimica intermedia e 85 dalla chimica di base. Alla chimica secondaria saranno destinati nell'insieme 22 miliardi di lire.

A queste cifre occorre aggiungere 256 miliardi di lire per opere generali, servizi, migliorie e modifiche, che interessano tutti i comparti esaminati.

Infine, 190 miliardi (comprese le opere generali ed i servizi) costituiscono la spesa prevista per il quinquennio 1971-75 nei settori elettrochimico e delle produzioni chimico-manifatturiere.

Nel 1971 il programma di investimenti del gruppo ENI prevede una spesa di 114 miliardi di lire, così ripartita: 24 miliardi nella chimica di base; 24 miliardi nella chimica intermedia; nella chimica derivata 21 miliardi di lire; per gli impianti chimico-manifatturieri 9 miliardi; 36 miliardi per opere generali, servizi, migliorie e modifiche.

**INVESTIMENTI DEL GRUPPO ENI NEL SETTORE CHIMICO
PER IL QUINQUENNIO 1971-1975
(miliardi di lire)**

SETTORI	1971	1972	1971-1975
1. Chimica di base	24	14	85
2. Chimica intermedia	24	28	102
3. Chimica derivata	21	25	275
4. Chimica secondaria	—	—	22
5. Elettrochimica, produzioni manifatturiere e progetti allo studio	9	21	190
6. Opere generali, servizi, migliorie e modifiche ad impianti esistenti, impianti antinquinamento (a)	36	68	256
Totale	114	156	930

(a) Si riferiscono ai settori 1, 2, 3, 4 e 6; per il settore elettrochimico la cifra indicata è comprensiva di questi investimenti.

INDUSTRIA TESSILE.

Considerazioni generali sul settore.

L'industria tessile italiana, non diversamente, del resto, da quella di quasi tutti i paesi industrializzati, è travagliata da una situazione di crisi che, per il suo carattere di continuità, potremo definire endemica. L'andamento dell'import-export del settore, nell'ultimo quinquennio, ne è l'indice più evidente. Infatti, nel periodo 1965-70 (a prezzi correnti), mentre le esportazioni sono aumentate al tasso medio annuo di circa il 10 per cento, le importazioni hanno avuto un incremento di oltre il 18 per cento.

Il processo di erosione della capacità concorrenziale della nostra industria tessile — da tempo in atto, come i dati riferiti dimostrano — anziché rallentare il suo ritmo, tende ad intensificarlo. Al riguardo, l'andamento del commercio estero appare, ancora una volta, estremamente significativo: nel 1970 (sempre a prezzi correnti) le esportazioni sono aumentate, rispetto al 1969, del 3,8 per cento; per contro, le importazioni sono aumentate del 35,0 per cento. Questa situazione — in base ai risultati dei primi mesi del 1971 — non sembra che sia stata superata. Molti altri elementi confermano la pesante situazione del settore.

L'industria tessile nazionale — che comprende sia le aziende cotoniere, laniere e delle lavorazioni di fibre artificiali e sintetiche sia quelle della confezione e della maglieria — è costituita da 45.000 aziende circa, con 624.000 dipendenti, pari al 19 per cento di tutti gli addetti alle attività manifatturiere; il suo fatturato complessivo ammonta a 3.300 miliardi, di cui 1.100, cioè il 35 per cento circa, riguardano la componente estera.

Si consideri inoltre che:

— l'incremento annuo del fatturato globale — mediamente del 7,2 per cento nell'ultimo quinquennio — nel 1970 è sceso al 5,1 per cento. Si deve però tenere presente che gran parte di tale incremento è una conseguenza del maggior valore aggiunto conseguito dal comparto della confezione e maglieria;

— l'occupazione nei rami tradizionali cotonieri e lanieri si è ridotta — nel decennio scorso, ad un tasso medio annuo del 3,8 per cento: da 406.000 addetti nel 1960 a 312.000 nel 1965 ed a 282.000 nel 1970. In prevalenza la manodopera resa disponibile dai settori tessili tradizionali è stata riassorbita dalla confezione e dalla maglieria, il cui sviluppo però è ora vicino ai limiti di saturazione;

— il valore aggiunto per dipendente, nell'ultimo decennio, è aumentato ad un tasso medio annuo del 7,2 per cento, mentre l'incremento medio annuo del costo del lavoro è stato, nello stesso periodo, del 9 per cento, con una punta massima del 26 per cento nel 1970.

Infine, ad aggravare la crisi del settore tessile concorrono altri fattori, fra cui: la ridotta utilizzazione degli impianti che non ha superato, nel 1970, il 70 per cento della potenzialità installata; la dispersione dell'offerta in un eccessivo numero di piccole unità produttive; l'obsolescenza di gran parte del macchinario utilizzato per la filatura e la tessitura; gli eccessivi costi di distribuzione.

Da quanto si è brevemente detto risulta evidente che occorre predisporre un complesso di interventi capace di portare ad una nuova struttura dell'industria tessile italiana caratterizzata da forti incrementi di produttività. Allo scopo di riacquistare la competitività sul piano internazionale oggi compromessa, le aziende, ridimensionate secondo criteri ottimali, dovranno specializzarsi in opportuni segmenti di mercato, con produzioni ad alto livello qualitativo e destinate non solo all'interno ma a più ampi mercati.

Oggi infatti l'incertezza nella moda ed il disorientamento dei consumatori e della stessa distribuzione inducono tutte le aziende a produrre gamme sempre più vaste e quindi in parte sovrapposte di prodotti generici.

La specializzazione, l'integrazione, i collegamenti sempre più armonici con la moda, appaiono in definitiva come le linee fondamentali di un'azione ormai indispensabile per portare il settore fuori dall'attuale stato di crisi.

Previsioni e programmi.

Nel settore tessile, l'ENI è impegnato a consolidare le produzioni laniere, specie con riferimento ai tipi di maggiore interesse sotto il profilo dello sviluppo tecnologico e del mercato; inoltre, con l'acquisizione della Manifatture Cotoniere Meridionali ha esteso il suo intervento al settore cotoniero, nel quale deve rafforzare la sua posizione, con la ristrutturazione tecnica ed organizzativa del menzionato complesso, del resto già iniziata. Infine, esso si prefigge di sviluppare la propria attività nel campo della confezione.

Queste, in breve, le linee di un disegno operativo unitario tendente a conferire al gruppo Lanerossi la struttura e la dinamica della cosiddetta « impresa intertessile ». Si tratta di una struttura che, nei paesi industrializzati, è condizione indispensabile di una efficace gestione e del conseguente sviluppo delle aziende tessili.

L'impresa intertessile o multifibre, come viene anche chiamata, non ha preclusioni di sorta, in ordine al tipo di fibra o alle tecnologie da adottare: impiega, di volta in volta, quelle più adatte ai singoli prodotti per trarne i maggiori vantaggi in termini economici e di mercato.

La realizzazione di aziende di tale natura trova in Italia seri ostacoli, poiché si scontra con i condizionamenti derivanti dalle strutture industriali esistenti, dai relativi problemi occupazionali e dalle difficoltà di mantenere i rapporti tra costo del lavoro, investimenti e fatturato a livelli competitivi sul piano internazionale.

I problemi che l'ENI segue oggi con maggiore interesse sono quelli dell'individuazione delle produzioni più adatte ad essere realizzate in Italia, delle relative tecnologie più avanzate, nonché dell'evoluzione del sistema distributivo. Ad essi si ispira il programma quinquennale che prevede, tra l'altro, investimenti per impianti di trattamento delle acque di scarico tendenti ad eliminare le fonti di inquinamento.

L'impegno del gruppo nel *comparto laniero* è rivolto soprattutto al consolidamento delle quote di mercato dei prodotti tradizionali ed al potenziamento delle produzioni (filato acrilico e tessuti a maglia) la cui domanda è in rapida espansione. Tra l'altro, l'incremento di esso realizza anche una maggiore integrazione con le lavorazioni dell'ANIC.

Tra le iniziative in corso, è da ricordare la ristrutturazione del Fabbricone S.p.A., nella quale saranno investiti circa 4 miliardi di lire. Tale ristrutturazione si rende necessaria per dare una base economica all'attività della società ceduta al gruppo ENI nel 1970.

I programmi del *settore cotoniero* si riferiscono al progetto di ristrutturazione della Manifatture Cotoniere Meridionali che prevede la sostituzione di gran parte degli impianti, la costruzione di un nuovo stabilimento di filatura e il raggruppamento unitario delle lavorazioni di tessitura.

Nell'indicato progetto si cerca di spostare le produzioni della MCM, verso prodotti più elaborati, e quindi a più elevato contenuto di valore aggiunto. In questo quadro si darà maggiore peso relativo alla biancheria confezionata rispetto a quella a metraggio, si aumenterà la produzione dei tessuti per abbigliamento; inoltre verranno incrementati la lavorazione dei tessuti stampati e l'impiego delle fibre sintetiche.

Le produzioni di tessuti per arredamento e le confezioni di biancheria per la casa andranno ad integrare le già esistenti produzioni della Rossifloor e della Rossitex.

In tal modo, il gruppo potrà presentare al consumatore una « linea tessile per la casa » che copra tutta la gamma di prodotti — sia di tipo cotoniero, sia di tipo laniero — ed inquadri le produzioni della MCM nell'ottica dell'impresa intertessile precedentemente indicata.

Per quanto concerne le *confezioni* sarà attuato il programma di sviluppo del gruppo Lebole.

La capacità produttiva della Lebole sarà sviluppata e soprattutto verrà potenziato il settore della confezione femminile, per il quale sussistono concrete prospettive di accrescere la quota di mercato. Tali prospettive sussistono, d'altro canto, anche per le confezioni maschili.

Il maggior volume produttivo della Lebole consentirà altresì una crescente integrazione con la produzione di tessuti della Lanerossi.

Gli investimenti programmati nel quinquennio 1971-75 dal gruppo ENI ammontano a 50 miliardi di lire; di questi oltre 20 miliardi saranno destinati alla ristrutturazione ed ammodernamento della MCM e del Fabbricone.

Per il 1971 la realizzazione di questi programmi darà luogo ad un ammontare di investimenti pari a 8 miliardi di lire.

INDUSTRIA MECCANICA.

Considerazioni generali sul settore.

L'ENI opera, in questo settore, pressoché esclusivamente nei comparti della produzione dei beni di investimento. La « Nuovo Pignone », nei suoi numerosi stabilimenti, costruisce impianti petroliferi e chimici o parte di essi sia per il gruppo sia per committenti esterni, spesso in collaborazione con la SNAM-Progetti.

Il settore meccanico dell'ENI produce, quindi, in prevalenza, beni d'investimento. Tale caratteristica ne spiega una — e certamente la più importante — delle ragioni di crisi. Il rallentamento e, in certi casi, la stagnazione degli investimenti che caratterizzano da qualche anno l'andamento dell'economia italiana, non potevano non avere gravi e preoccupanti ripercussioni sul settore dei beni d'investimento. Si aggiunga che su di esso hanno altresì negativamente influito, da un lato, le recenti vicende sindacali e, dall'altro, il fatto che sia accresciuta la concorrenza sui mercati internazionali, che assorbono una quota rilevantisima delle produzioni dell'industria in esame.

Per i motivi che si sono brevemente elencati, il settore denuncia una situazione di pesantezza, di cui non sembra si possa realisticamente prevedere una positiva evoluzione a breve scadenza. Tuttavia, non v'è dubbio che essa dipenderà innanzitutto dall'andamento della congiuntura nazionale ed internazionale. In particolare, la condizione di fondo perché si esca dalla crisi in atto è che in Italia riprenda il ritmo normale degli investimenti: in altre parole, che si abbia un'inversione del trend congiunturale.

Se la ripresa degli investimenti rappresenta una condizione indispensabile, essa non è però sufficiente da sola a risolvere le difficoltà del settore. Permane l'esigenza che si possano rispettare i termini pattuiti di consegna, oggi assai aleatori, per l'impossibilità di prevedere quale sarà il livello di utilizzazione degli impianti, tenuto conto dell'eventuale insorgere di conflitti sindacali.

Inoltre non si può dimenticare che, per il settore, la componente estera ha una grande importanza e che, di conseguenza, la sua attività non può prescindere da una politica di aiuti e di sostegno alle esportazioni; politica di cui sovente si è confermata l'esigenza.

Previsioni e programmi.

In tutti gli stabilimenti della « Nuovo Pignone » sono previsti rinnovi e potenziamenti delle attrezzature e degli impianti, con l'introduzione, tra l'altro, di moderni sistemi di automazione e di controllo.

Gli investimenti più consistenti riguarderanno le attrezzature per la produzione di turbine e di compressori. Di recente ha avuto inizio un programma di ricerca di fluidodinamica tendente alla realizzazione e messa a punto di compressori di tipo particolarmente avanzato. Tale ricerca proseguirà durante tutto l'arco del quinquennio.

Gli investimenti che saranno destinati agli impianti ubicati nel Mezzogiorno sono rivolti essenzialmente alla produzione di strumenti elettronici su licenza serie GE-MAC, che assumeranno un'importanza crescente rispetto alla strumentazione pneumatica.

Sarà inoltre sviluppato, nel quinquennio, il programma relativo alle apparecchiature di teleoperazioni. In complesso, le attività meccaniche, e quindi il relativo piano di investimenti, sono stati finora condizionati dall'andamento delle commesse da parte delle industrie petrolifera e chimica alle quali, come già detto, è destinata in gran parte la produzione. In futuro si tenderà ad una maggiore diversificazione produttiva: in particolare si stanno esaminando le possibilità di sviluppo del settore della prefabbricazione e dell'edilizia industrializzata in genere.

Gli investimenti programmati per il quinquennio 1971-75 ammontano a circa 20 miliardi di lire, di cui 11 previsti nel Nord e 9 nel Mezzogiorno.

INVESTIMENTI NEL 1971

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia				Esteri	Totale	
	Non localizzati	Centro Nord	Mezzogiorno	Totale		Valore	%
<i>Idrocarburi</i>	(60)	(117)	(35)	(212)	(133)	(345)	(71,9)
— Ricerca e produzione mineraria	31	11	8	50	110	160	33,3
— Trasporto e distribuzione metano	—	45	5	50	—	50	10,4
— Flotta	10	—	—	10	—	10	2,1
— Oleodotti	—	20	—	20	—	20	4,2
— Raffinazione	—	15	7	22	8	30	6,3
— Distribuzione di prodotti petroliferi	—	25	15	40	15	55	11,4
— Attività ausiliarie degli idrocarburi	19	1	—	20	—	20	4,2
<i>Chimica</i>	—	16	100	116	—	116	24,2
<i>Nucleare</i>	—	1	—	1	2	3	0,6
<i>Meccanica</i>	—	3	1	4	—	4	0,8
<i>Tessile</i>	—	4	4	8	—	8	1,7
<i>Ricerca scientifica</i>	—	4	—	4	—	4	0,8
Totale	60	145	140	345	135	480	100 -
		285					
		50,9%	49,1%				

INVESTIMENTI NEL 1972
(miliardi di lire)

SETTORI	Italia				Esteri	Totale	
	Non localizzati	Centro Nord	Mezzogiorno	Totale		Valore	%
<i>Idrocarburi</i>	(64)	(133)	(38)	(235)	(146)	(381)	(68 -)
— Ricerca e produzione mineraria	30	9	6	45	115	160	28,5
— Trasporto e distribuzione metano	—	60	10	70	—	70	12,5
— Flotta	15	—	—	15	—	15	2,7
— Oleodotti	—	19	1	20	—	20	3,6
— Raffinazione	—	22	7	29	16	45	8 -
— Distribuzione di prodotti petroliferi	—	22	14	36	15	51	9,1
— Attività ausiliarie degli idrocarburi	19	1	—	20	—	20	3,6
<i>Chimica</i>	—	35	115	150	—	150	26,8
<i>Nucleare</i>	—	1	—	1	4	5	0,9
<i>Meccanica</i>	—	2	2	4	—	4	0,7
<i>Tessile</i>	—	7	8	15	—	15	2,7
<i>Ricerca scientifica</i>	—	5	—	5	—	5	0,9
Totale	64	183	163	410	150	560	100 -
			346				
			52,9%	47,1%			

INVESTIMENTI NEL 1971-1975
(miliardi di lire)

SETTORI	Italia				Esteri	Totale	
	Non localizzati	Centro Nord	Mezzogiorno	Totale		Valore	%
<i>Idrocarburi</i>	(305)	(593)	(237)	(1.135)	(800)	(1.935)	(64 -)
— Ricerca e produzione mineraria	154	40	26	220	580	800	26,5
— Trasporto e distribuzione metano	—	275	70	345	70	415	13,7
— Flotta	70	—	—	70	—	70	2,3
— Oleodotti	—	69	16	85	—	85	2,8
— Raffinazione	—	110	60	170	80	250	8,3
— Distribuzione di prodotti petroliferi	—	95	65	160	70	230	7,6
— Attività ausiliarie degli idrocarburi	81	4	—	85	—	85	2,8
<i>Chimica</i>	105	125	700	930	—	930	30,8
<i>Nucleare</i>	—	4	36	40	20	60	2 -
<i>Meccanica</i>	—	11	9	20	—	20	0,7
<i>Tessile</i>	—	27	23	50	—	50	1,7
<i>Ricerca scientifica</i>	—	25	—	25	—	25	0,8
Totale	410	785	1.005	2.200	820	3.020	100 -
			1.790				
			43,9%	56,1%			

ASPETTI FINANZIARI

In base alle previsioni, il fabbisogno finanziario del gruppo ENI dovrebbe complessivamente ammontare, nel 1971, a 580 miliardi di lire, di cui 480 si riferiscono ai nuovi investimenti in impianti e 100 ad altri fabbisogni.

Alla relativa copertura l'autofinanziamento concorrerà con 210 miliardi e rappresenterà il 36,2 per cento del fabbisogno totale; lo Stato — prevalentemente per ratei concernenti gli aumenti del fondo di dotazione — darà un apporto di 270 miliardi di lire, pari al 45 per cento dell'intero ammontare. La somma residua risulta così coperta: per 4 miliardi di lire (0,7 per cento) da smobilizzi e realizzi; per 145 miliardi di lire (25 per cento) dall'indebitamento netto verso il sistema creditizio, nonché da eventuali emissioni di nuove obbligazioni.

L'ammontare del fabbisogno finanziario complessivo per l'anno 1972 è previsto in 670 miliardi di lire, di cui 560 per nuovi investimenti in impianti e 110 per altri fabbisogni.

La relativa copertura sarà assicurata per 240 miliardi, pari al 35,8 per cento, dallo autofinanziamento, per 180 miliardi (26,9 per cento) da mezzi finanziari forniti dallo Stato, nonché per 290 miliardi pari al 43,3 per cento, da mezzi finanziari reperiti attraverso il sistema creditizio. Gli smobilizzi e realizzi sono previsti in 5 miliardi, corrispondenti allo 0,7 per cento, e l'apporto di terzi azionisti in 3 miliardi, pari allo 0,4 per cento. I rimborsi obbligazionari raggiungeranno i 48 miliardi.

GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1971

(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
1. Nuovi investimenti in impianti	480	1. Autofinanziamento	210
2. Altri fabbisogni	100	2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato:	
Totale fabbisogno	<u>580</u>	2.1. Fondo di dotazione:	
		A - Competenza 1970 versato nel 1971	105
		B - Competenza 1971 da versare nel 1971	100
		C - Previsione (legge in discussione)	50
		D - Previsione (per Società finanziaria)	10
		2.2. Altri apporti (contributi a fondo perduto)	5
			<u>270</u>
		3. Smobilizzi e realizzi	4
		4. Apporto di terzi azionisti	—
		5. Indebitamento obbligazionario (rimborsi)	—49
		6.7. Indebitamento netto verso banche e istituti di credito, comprese eventuali nuove emissioni obbligazionarie	145
		Totale copertura	<u>580</u>

GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1972

(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
1. Nuovi investimenti in impianti	560	1. Autofinanziamento	240
2. Altri fabbisogni	110	2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato:	
Totale fabbisogno	<u>670</u>	2.1. Fondo di dotazione:	
		A - Competenza 1972 da ver-	
		sare nel 1972	100
		B - Previsione (legge in di-	
		scussione)	75
		2.2. Altri apporti (contributi a fon-	
		do perduto)	5
			<u>180</u>
		3. Smobilizzi e realizzi	5
		4. Apporto di terzi azionisti	3
		5. Indebitamento obbligazionario (rimborsi)	—48
		6.7. Indebitamento netto verso banche e istituti	
		di credito, comprese eventuali nuove emis-	
		sioni obbligazionarie	<u>290</u>
		Totale copertura	<u>670</u>

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

Al 31 dicembre 1970 l'occupazione del gruppo ENI era pari a 71.690 unità, di cui 60.495 operanti in Italia e 11.195 all'estero.

La manodopera occupata in Italia risultava così ripartita tra i vari settori: 22.953 unità (38,3 per cento) appartenevano al settore degli idrocarburi; 11.759 (19,6 per cento) a quello chimico, compreso il cemento; 19.193 (32 per cento) all'industria tessile; 5.753 (9,6 per cento) alla meccanica e 277 (0,5 per cento) al settore nucleare. In queste cifre non sono compresi gli addetti ai trasporti marittimi.

Nel Mezzogiorno, alla data considerata, erano occupate 16.688 unità, corrispondenti al 27,6 per cento dell'occupazione nazionale complessiva. E' interessante rilevare che le aziende chimiche del gruppo ubicate nel Mezzogiorno assorbivano da sole oltre il 52 per cento dell'intera manodopera occupata nel settore; quelle tessili il 26,9 per cento.

I programmi di sviluppo del gruppo ENI relativi al quinquennio 1971-75 porteranno alla creazione di circa 17.000 nuovi posti di lavoro in Italia: gli occupati passeranno, pertanto, dagli attuali 60.495 a 77.300. I lavoratori all'estero saliranno da 11.195 a 13.000.

Il maggior incremento di occupazione sarà realizzato nel settore chimico, con oltre 10.000 unità, e interesserà per la quasi totalità il Mezzogiorno. Al termine del quinquennio, pertanto, l'occupazione del gruppo nell'industria chimica sarà localizzata per il 70 per cento nel Mezzogiorno: i 15.000 occupati del settore nel Mezzogiorno rappresentano il 52 per cento della complessiva occupazione dell'ENI nell'Italia meridionale.

Nel 1970 il sensibile sviluppo dell'occupazione e il rinnovo di numerosi contratti di lavoro hanno determinato un notevole incremento del costo del lavoro sia complessivo sia per addetto. Il costo complessivo è passato da 211,9 a 264,9 miliardi di lire, con un aumento del 25 per cento; il costo per addetto è salito da 3,39 a 3,90 milioni di lire, con un aumento del 15 per cento.

Il previsto sviluppo dei livelli occupazionali nei prossimi cinque anni comporterà un crescente, ulteriore e più diffuso impegno nel campo dell'addestramento, che, d'altro canto, si renderà necessario anche per il costante aggiornamento dei lavoratori già occupati, in relazione all'evoluzione tecnologica dei processi produttivi. Per rendersi conto delle dimensioni di tale impegno, basti considerare che durante il 1970 sono stati addestrati, nelle varie sedi di lavoro del gruppo e presso centri di formazione esterni, 5.240 lavoratori. Si può stimare che nell'arco del quinquennio, l'addestramento interesserà non meno di 40.000 dipendenti.

Come in passato, particolare rilievo sarà dato all'attività di addestramento nel settore chimico: si prevede di effettuare corsi per conduttori di apparecchiature chimiche, congegneri meccanici, allievi capituono, periti di manutenzione, operatori tessili.

Presso le società del gruppo saranno altresì organizzati in numero crescente corsi per la sicurezza sul lavoro. E' questo un settore che l'ENI considera di prioritaria importanza.

Nel quadro della politica antiinquinamento dall'ENI è stato previsto un piano per l'addestramento di personale tecnico da adibire alla difesa contro gli inquinamenti marini.

L'Istituto di Aggiornamento e Formazione, continuerà a sviluppare con sempre maggiore impegno, l'attività di recente iniziata. La stessa cosa si può dire per la Scuola « Enrico Mattei » di Studi Superiori sugli Idrocarburi: nell'ambito dell'indirizzo economico-direzionale, particolare attenzione sarà dedicata ai problemi della programmazione economica, della econometria industriale, della direzione aziendale e del marketing. I corsi

COSTO DEL LAVORO NEL 1970

(dipendenti Società operanti in Italia)

SETTORI	Costo del lavoro (milioni di lire)			
	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
<i>Meccanica</i>	11.967	9.835	698	22.500
<i>Idrocarburi</i>	59.272	70.261	8.057	137.590
— Ricerca e produzione mineraria di idrocarburi ...	4.385	8.507	994	13.886
— Trasporto e distribuzione metano	5.866	9.102	975	15.943
— Raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	22.133	22.846	1.866	46.845
— Flotta	1.195	1.476	84	2.755
— Attività ausiliarie degli idrocarburi	25.693	28.330	4.138	58.161
<i>Nucleare</i>	141	1.443	174	1.758
<i>Chimica</i>	25.350	15.633	1.725	42.708
<i>Tessile</i>	28.610	10.660	1.339	40.609
Totale	125.340	107.832	11.993	245.165

del settore tecnologico-economico mireranno ad educare i tecnici alla valutazione economica delle attività tecnologiche.

L'impostazione didattica della Scuola è stata resa flessibile attraverso l'istituzione di seminari, gruppi di lavoro e ricerche collettive che affiancano, e in parte sostituiscono, l'insegnamento tradizionale. Tale indirizzo verrà seguito anche nel prossimo futuro.

L'INTERVENTO DELL'ENI NEL MEZZOGIORNO

L'impegno dell'ENI nel Mezzogiorno si è progressivamente esteso ed intensificato in armonia con gli indirizzi della programmazione economica nazionale che ha costantemente ribadito l'esigenza che le nuove iniziative siano localizzate prioritariamente nel Meridione.

L'azione dell'ENI nelle regioni meridionali ha validamente contribuito al superamento di vecchi squilibri, alla trasformazione di strutture caratterizzate da una condizione di immobilismo economico, nonché al diffondersi di una mentalità e di uno spirito innovativi, tipici di una società industriale. Tale azione ha portato alla creazione di una solida struttura di industrie di base accanto alle quali hanno cominciato a svilupparsi — e maggiormente si svilupperanno in seguito — iniziative industriali di medie e piccole dimensioni atte a diffondere e sostenere il processo di crescita delle aree interessate.

Coerentemente con i suoi compiti istituzionali e con le sue finalità, l'ENI continuerà ad estendere la sua presenza nelle industrie di base. Nel settore chimico le iniziative in programma tenderanno a promuovere l'acquisizione e lo sviluppo di tecnologie avanzate, a conseguire un elevato grado di competitività sul piano internazionale, a contribuire al riequilibrio dello sviluppo dell'industria chimica italiana.

L'ENI, al fine di accelerare ed estendere il processo di industrializzazione del Sud, ha avviato, in collaborazione con altre aziende, alcuni tra i più significativi progetti di investimento nel Mezzogiorno. Il centro elettrochimico in Sicilia ed il complesso produttivo della Valle del Tirso costituiscono il più chiaro esempio di questa nuova fase della strategia dell'ENI nel Mezzogiorno.

Dei 1.790 miliardi di investimenti localizzabili che saranno realizzati in Italia dal gruppo ENI nel quinquennio 1971-75, 1.005 miliardi, ovvero il 56,1 per cento, verranno assorbiti da iniziative riguardanti il Mezzogiorno.

Nel settore delle fonti di energia gli investimenti nel Mezzogiorno ammonteranno a 273 miliardi di lire e costituiranno più del 31 per cento degli investimenti complessivi del settore localizzabili del quinquennio.

Tale cifra può essere meglio apprezzata qualora si considerino gli scarsi elementi di flessibilità che contrassegnano la localizzazione degli investimenti nel settore minerario: localizzazione influenzata prevalentemente da fattori naturali (ricerca e produzione mineraria), dal grado di estensione delle attività industriali (oleodotti, trasporto e distribuzione del metano), dallo sviluppo dei mercati di consumo (distribuzione di prodotti petroliferi).

L'ENI, in particolare, con l'estensione al Mezzogiorno della rete dei metanodotti fornirà un'essenziale infrastruttura economica e civile e darà un valido contributo al processo di industrializzazione in atto. In questo quadro sono da collocare la realizzazione delle principali dorsali e gli studi diretti ad estendere la distribuzione del metano alle aree urbane non ancora servite. Negli stessi termini verranno considerati gli studi ten-

denti a realizzare il collegamento tra la rete dei metanodotti siciliani e la rete nazionale, mediante una condotta che dovrebbe attraversare lo stretto di Messina.

L'impegno maggiore del gruppo ENI nel Mezzogiorno riguarda il settore chimico, nel quadro di una strategia volta a consolidare ed estendere la presenza del gruppo, a migliorare la qualità delle produzioni ed il livello tecnologico dell'industria chimica italiana.

Dei 930 miliardi che l'ENI investirà nel settore chimico, 700, e cioè oltre il 75 per cento, saranno localizzati nel Mezzogiorno, e la quota sale a quasi l'85 per cento, ove ci si limiti a considerare gli investimenti ad ubicazione definita. Rientrano tra i programmi relativi a questo settore il complesso produttivo della Valle del Tirso, il centro elettrochimico in Sicilia, lo stabilimento per la trasformazione di materie plastiche, sempre in Sicilia.

Altri impianti saranno realizzati a Gela (ampliamento della capacità di produzione di etilene, di cloro-soda, impianto per l'estrazione e separazione aromatici, nuovi impianti per la produzione di acrilonitrile, dicloroetano e policarbonati), a Sarroch (impianti per la produzione di n-paraffine), a Pisticci (potenziamento della capacità di produzione delle fibre acriliche e poliammidiche, nuovi impianti per la produzione di fibre poliestere), a Manfredonia (impianti per la produzione di ammoniaca, di urea e di caprolattame).

Anche per il settore tessile, nel quinquennio 1971-75, si registrerà un forte impegno dell'ENI nel Mezzogiorno. Gli investimenti ammontano a 23 miliardi di lire e costituiranno il 46 per cento degli investimenti complessivi. La maggior parte di questa somma sarà impiegata per la riorganizzazione della Manifatture Cotoniere Meridionali, che costituisce la maggiore impresa tessile nell'area compresa fra Napoli e Salerno. Essa, come è noto, è stata trasferita dall'IRI all'ENI, nel quadro di un programma di ristrutturazione del settore tessile facente capo alle partecipazioni statali.

Con partecipazione paritetica della Lanerossi, della Chatillon e della SNIA Viscosa è stata costituita la SARTEX, che opererà in Sardegna nel campo della filatura e tessitura di fibre artificiali, adottando le più avanzate tecnologie.

Nell'ambito del programma di ristrutturazione e diversificazione del settore confezioni, è stata, infine, costituita la Lebole Sud alla quale fanno ora capo gli stabilimenti operanti nel Mezzogiorno.

Gli investimenti nel Mezzogiorno relativi al settore meccanico ammontano a 9 miliardi e rappresenteranno oltre il 45 per cento degli investimenti complessivi. Essi riguarderanno i programmi della Pignone Sud per la produzione di calcolatori di processo e di strumenti elettronici.

RICERCA SCIENTIFICA

Il programma dell'Ente Nazionale Idrocarburi considera la ricerca scientifica come il necessario sostegno delle principali attività del gruppo relativamente al ciclo del petrolio, alla chimica, al settore nucleare, alla meccanica e all'automazione.

Nel campo dell'attività mineraria degli idrocarburi si stanno sviluppando tecniche operative subacquee per affrontare i problemi della coltivazione di giacimenti in acque profonde. Rientra nel contesto di queste finalità la recente costituzione della società Tecnomare a cui l'ENI partecipa in associazione all'IMI, alla FIAT, alla Pirelli, alla Finisider e all'EFIM.

L'AGIP Mineraria, allo scopo di migliorare continuamente le proprie tecniche operative, sta svolgendo alcune ricerche sui metodi di interpretazione dei dati sismici e di simulazione statica e dinamica dei giacimenti.

Nel settore della raffinazione, presso i Laboratori della SNAM-Progetti, verrà intensificata l'attività di ricerca su nuovi processi che già in passato ha portato ad alcuni know-how nel campo del reforming con catalizzatori al platino, dell'isomerizzazione e dell'estrazione di aromatici. La previsione di una ristrutturazione della raffineria tradizionale, che tenga conto delle richieste di prodotti idonei a ridurre gli inquinamenti, spinge a sviluppare nuovi temi di ricerca relativi ai processi di reforming catalitico, alla composizione di benzine ad alto numero di ottano « chiaro » ed ai problemi connessi con la desolfurazione. Nell'ambito delle stesse tecnologie si esplorano processi per la produzione di intermedi primari, come etilene, olefine e diolefine.

Riguardo ai lubrificanti, partendo dalle L-olefine, si sta sviluppando un processo per giungere alla formulazione di olii sintetici con caratteristiche migliori; è pure in atto lo studio della formulazione di prodotti sintetici di elevata qualità partendo da esteri e poliesteri (per questa ricerca è stato stipulato un contratto con l'IMI in base alla legge 1089 del 25 ottobre 1968).

Nel campo della chimica degli elastomeri si continuano le ricerche relative all'isoprene-poliisoprene. E' già stato conseguito un know-how che ha portato alla progettazione di un impianto industriale; si stanno sviluppando ora nuove tecnologie per migliorare il processo. Le ricerche sui terpolimeri, da tempo iniziate, hanno portato alla identificazione di termonomeri che fanno prevedere la possibilità di produrre elastomeri con elevate caratteristiche tecnologiche e covulcanizzabili con gomme dieniche.

Si sta anche lavorando su un progetto esplorativo che ha lo scopo di mettere a punto un elastomero dotato di proprietà speciali (in particolare oleoresistenza e resistenza ai solventi), partendo da certe classi di monomeri. Si è stipulato, a questo proposito, un contratto con l'IMI, in base alla citata legge 1089.

Nel campo degli intermedi per la petrolchimica si sta mettendo a punto un processo per la produzione di acrilonitrile che unisce una tecnologia a letto fisso, già sviluppata dalla SNAM Progetti (e provata con successo nell'impianto industriale di Gela), ad un catalizzatore di cui si sono acquistati i brevetti ed al quale sono stati apportati successivi miglioramenti. Si prevede che tale processo condurrà a breve termine a disporre di un know-how originale.

Nel campo delle fibre sintetiche proseguono alcune ricerche su temi di interesse del gruppo.

La SNAM Progetti sta promuovendo alcune ricerche di tipo esplorativo per mettere a punto nuove tecniche di catalisi enzimatica (Laboratori Monterotondo) e per sviluppare alcuni prodotti classificabili come intermedi per la chimica secondaria, che si prestano a sintesi economiche partendo da prodotti di base petrolchimici.

Continuano presso i Laboratori di Milano della SNAM Progetti le ricerche per lo sviluppo ed il controllo dei carburanti e lubrificanti dell'AGIP.

Presso i laboratori tecnologici dell'ANIC vengono eseguite ricerche per lo sviluppo delle applicazioni degli elastomeri, dei plastomeri e delle fibre prodotti dalla stessa Società.

Per quanto concerne l'approvvigionamento energetico mediante combustibili nucleari, l'attenzione è rivolta alle diverse fasi del ciclo del combustibile: attività mineraria, arricchimento, prodotti di base, elementi di combustibile, ritrattamento.

Relativamente all'attività mineraria si segue l'evoluzione delle tecniche impiegate tenendo conto del fatto che questi problemi sono studiati dal CNEN.

L'attività dell'ENI sull'arricchimento dell'uranio si svolge nell'ambito del Gruppo Italiano Arricchimento Uranio (GIAU) coordinato dal CNEN. In tale ambito la Nuovo Pi-

gnone sta studiando lo sviluppo di una centrifuga, di un compressore assiale e di valvole per impianti a diffusione; l'AGIP Nucleare, in appoggio al lavoro della Nuovo Pignone, sta mettendo a punto metodi di calcolo avanzati per la determinazione di sforzi e deformazioni in rotori anisotropi e, sempre in collaborazione con CNEN e Nuovo Pignone, effettua studi per lo sviluppo della strumentazione tecnica e fluidodinamica delle ultracentrifughe.

Nel campo dei prodotti di base, l'ENI ha sviluppato un processo originale per la fabbricazione di microsferi di ossidi ed ossidi misti di uranio, torio e plutonio. Questo tipo di combustibile negli anni passati interessava principalmente i reattori ad alta temperatura (HTR); più recentemente si sono aperte interessanti prospettive di applicazione per combustibili destinati ai reattori veloci.

Per ciò che riguarda gli elementi di combustibile, l'AGIP Nucleare intende convogliare gli sforzi su un programma relativo ai reattori veloci, utilizzando i prodotti di base in elementi di concezione italiana. Queste attività verranno in linea di massima svolte nel nuovo laboratorio di Medicina (Bologna), in stretto collegamento con il CNEN e con il Consorzio PEC.

Per il ritrattamento è in atto un accordo con il CNEN per il trasferimento all'AGIP Nucleare dell'esperienza operativa degli impianti EUREX e PCUT. L'obiettivo a medio termine di questo accordo è di impostare uno studio di progetto per un impianto nazionale di ritrattamento da costruire quando il volume di combustibile in Italia sarà tale da consentirne l'esercizio economico. Un altro aspetto dell'attività di ritrattamento attualmente in studio è quello riguardante il recupero di radioisotopi pregiati dai prodotti di fissione o addirittura il recupero dai medesimi di metalli nobili quali il rodio ed il palladio.

Le principali Società del gruppo, ed in particolare la Pignone Sud, sono interessate allo sviluppo di nuove tecniche di automazione.

La complessità e l'elevato grado di integrazione dei moderni impianti chimici e petrolchimici richiedono sistemi di regolazione e controllo sempre più efficienti ed automatizzati, spesso basati sull'impiego di calcolatori elettronici.

Poiché il controllo di processi è un'attività che integra competenze e sottosistemi molto diversi tra loro, una delle principali linee di ricerca dei prossimi anni (peraltro già in corso, nel quadro di una collaborazione Pignone Sud-SNAM Progetti-Università di Bologna) riguarda la progettazione integrata dei sistemi di controllo, a partire dall'identificazione del modello matematico del processo e dallo studio delle più adeguate strategie di controllo.

Per quanto riguarda i sottosistemi elettronici, la Pignone Sud, nell'ambito di un contratto con l'IMI, sta completando, con la collaborazione della SNAM Progetti, del CNR e dell'Università di Modena, la progettazione di una unità centrale, di concezione nuova, di una linea di strumentazione digitale e di una linea di sensori a stato solido.

E' stato inoltre richiesto all'IMI un finanziamento per lo studio di una nuova famiglia di calcolatori di processo. Tale studio (della presumibile durata di 4 anni) costituisce un elemento essenziale di una strategia a lungo termine, volta a conseguire autonomia e a consolidare la posizione della Pignone Sud nel campo del controllo di processi.

Sono in atto collaborazioni con aziende italiane produttrici di componenti e sottosistemi elettronici che possono essere inseriti in sistemi di controllo di processi.

Sin dal 1967 si sono iniziati studi sugli effetti prodotti dagli insediamenti industriali delle Società del gruppo sugli ambienti naturali. Ricerche sono state condotte su Ravenna, Sannazzaro, Gela e Manfredonia. Il rapporto fra insediamento industriale ed ambiente verrà studiato nei prossimi anni con una visione più ampia ed interdisciplinare che comprenda la tematica dell'inquinamento. Non si intende procedere in maniera autosufficiente, ma coordinando il lavoro svolto all'interno del gruppo con le attività di università ed enti sensibili a tali problemi. Uno studio conoscitivo preliminare è peraltro necessario per elaborare le più opportune strategie operative.

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1970

	Personale		Investimenti	Spese correnti	Stanziamen- ti per ammor- tamenti
	Addetto alle unità esclusiva- mente di ricerca	Addetto alle unità parzial- mente di ricerca			
	(unità)				
<i>Idrocarburi e chimica</i>	1.130	75	3.120	11.000	520
<i>Nucleare</i>	100	—	1.280	1.110	60
<i>Meccanica ed elettronica</i>	80	—	—	640	—
Totale	1.310	75	4.400	12.750	580

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1971

	Personale		Investimenti	Spese correnti	Stanziamen- ti per ammor- tamenti
	Addetto alle unità esclusiva- mente di ricerca	Addetto alle unità parzial- mente di ricerca			
	(unità)				
<i>Idrocarburi e chimica</i>	1.300	75	2.250	14.000	750
<i>Nucleare</i>	140	—	850	1.840	200
<i>Meccanica ed elettronica</i>	90	—	—	860	—
Totale	1.530	75	3.100	16.700	950

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1972

	Personale		Investimenti	Spese correnti	Stanziamen- ti per ammor- tamenti
	Addetto alle unità esclusiva- mente di ricerca	Addetto alle unità parzial- mente di ricerca			
	(unità)				
<i>Idrocarburi e chimica</i>	1.400	75	840	15.000	830
<i>Nucleare</i>	150	—	950	2.000	400
<i>Meccanica ed elettronica</i>	100	—	—	1.000	—
Totale	1.650	75	1.790	18.000	1.230

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO NEL 1971-1975

	Persona		Investimenti	Spese correnti	Stanziamen- ti per ammor- tamenti
	Addetto alle unità esclusiva- mente di ricerca	Addetto alle unità parzial- mente di ricerca			
	(unità)				
<i>Idrocarburi e chimica</i>	1.450	75	5.800	77.000	4.400
<i>Nucleare</i>	150	—	2.400	10.500	1.800
<i>Meccanica ed elettronica</i>	100	—	—	4.500	—
Totale	1.700	75	8.200	92.000	6.200

N.B. — Gli investimenti comprendono gli immobili, gli impianti, le macchine, le attrezzature, i mobili. Le spese correnti comprendono le retribuzioni, inclusi gli oneri riflessi e l'acquisto di beni e servizi.

E F I M

**ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO
INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Nell'attuale situazione economica e sociale, l'impresa pubblica è sollecitata a potenziare ed estendere i suoi interventi e le sue iniziative nell'intento di superare una fase di stagnazione degli investimenti, chiaramente avvertibile a livello nazionale, e di assicurare un contributo decisivo alla soluzione dei problemi strutturali di fondo, tra i quali assume un particolare rilievo quello del Mezzogiorno.

La politica seguita dall'EFIM fino dalla sua costituzione e le strutture organizzative che l'Ente si è date negli anni più recenti hanno consentito la messa a punto di una strategia di sviluppo che — pure innestandosi in larga misura sui programmi precedentemente studiati e già avviati a realizzazione — mira a dare un valido contributo alla soluzione dei problemi congiunturali e strutturali in cui si dibatte l'economia italiana.

Gli investimenti complessivi del gruppo, secondo le indicazioni programmatiche della presente relazione, assommano a 805 miliardi di lire, con un aumento di 259 miliardi rispetto a quanto previsto nei programmi elaborati nel 1970.

Gli 805 miliardi si riferiscono per quote limitate ad investimenti già effettuati nel 1970 (75,5 miliardi) e da realizzare oltre il 1975 (27 miliardi); la maggior parte di essi — per un totale di 702,7 miliardi — riguarda quindi i programmi da realizzare nel quinquennio 1971-75.

2. — Conformemente alle direttive della programmazione economica nazionale, l'85 per cento degli investimenti realizzati dall'EFIM fino al 1970 è stato localizzato nel Mezzogiorno. La percentuale, già molto elevata, è destinata ad accrescersi ulteriormente con l'attuazione dei programmi illustrati in questa relazione, secondo i quali gli investimenti nel Mezzogiorno raggiungeranno, nel 1975, circa l'89 per cento.

L'occupazione del gruppo, pari a circa 19.700 unità al termine del 1970, risulterà più che raddoppiata una volta realizzati i previsti programmi, raggiungendo 41.700 unità (con un tasso medio annuo di aumento di oltre il 15 per cento, contro tassi medi annui nazionali previsti nell'ordine dell'1-2 per cento).

Anche in termini di occupazione, l'impegno del gruppo nel Mezzogiorno, che finora ha portato alla creazione di non meno di 10.000 posti di lavoro, si accentuerà ulteriormente. Attualmente l'EFIM impiega nel Sud circa il 50 per cento della manodopera totale. Al completamento dei programmi ne impiegherà il 74 per cento. Ciò significa che una parte nettamente prevalente dell'occupazione aggiuntiva determinata dagli investimenti dell'EFIM si localizzerà nel Mezzogiorno.

Nelle aziende del Centro-Nord, per contro, i programmi dell'EFIM riguardano soprattutto gli ampliamenti che si rendono necessari per assicurare la competitività degli impianti e per gli adeguamenti tecnologici richiesti dall'evoluzione dei mercati.

3. — Un esame più dettagliato dei nuovi programmi di investimento pone in evidenza, per grandi settori, le linee di intervento alle quali si riconduce la strategia di sviluppo industriale del gruppo.

Una prima ripartizione degli investimenti programmati consente di identificare i tre settori dell'industria di base, dell'industria manifatturiera e dei servizi, ciascuno dei quali, per le sue caratteristiche specifiche e per i parametri tecnico-economici che gli sono propri, si presenta con aspetti ben delineati.

4. — Gli investimenti nell'industria di base riguardano soprattutto l'elettrometallurgia (alluminio e ferroleghes).

L'elettrometallurgia, nel quale settore l'EFIM sta realizzando o studiando nuove iniziative per la produzione di allumina ed alluminio in Sardegna, di alluminio e ferroleghes in Sicilia, costituisce un'attività di grande importanza ai fini del futuro sviluppo industriale del Paese, già largamente deficitario di questi prodotti e che sarebbe destinato — in assenza di tali iniziative — a dipendere sempre più largamente dall'estero, con tutte le conseguenze negative sul piano valutario, dei prezzi e della sicurezza di approvvigionamento.

La complessità degli impianti necessari alla produzione dell'alluminio primario e la necessità di realizzare le economie di scala possibili soltanto con le grandi dimensioni, fanno dell'elettrometallurgia una industria ad intensità di capitale per addetto relativamente elevata (75,7 milioni per addetto nel presente programma), anche se inferiore a quella richiesta da altre industrie di base. Gli investimenti dell'EFIM consentiranno comunque un'occupazione diretta di quasi 5.000 unità, oltre a costituire la premessa alla realizzazione di altre iniziative per le seconde lavorazioni dell'alluminio, con effetti occupazionali di notevole entità.

5. — L'industria manifatturiera costituisce il cardine delle attività dell'EFIM fin dall'epoca della sua costituzione.

L'orientamento verso moderni ed efficienti complessi aziendali di medie dimensioni ha rappresentato una precisa scelta dell'EFIM, che ritiene tale formula rispondente agli obiettivi di sviluppo industriale e sociale del Mezzogiorno nel contesto di una economia aperta e dinamica.

La media industria manifatturiera — non richiedendo, se non in casi particolari, fattori di localizzazione molto specifici — può infatti agevolare la soluzione di problemi regionali, offrendo inoltre (grazie ad un valore limitato del capitale per addetto) la possibilità di realizzare un rapporto favorevole fra posti di lavoro creati ed entità di capitale investito.

Poiché, d'altra parte, è intento dell'EFIM contribuire alla realizzazione di iniziative economicamente valide e capaci non solo di autosostenersi, ma di generare un flusso aggiuntivo di risorse destinate ad alimentare lo sviluppo del contesto industriale del Mezzogiorno nel suo insieme, tale rapporto non può discendere al di sotto delle soglie imposte dalla più moderna tecnologia.

Nell'assolvere la sua funzione di promozione e gestione di iniziative manifatturiere di medie dimensioni, l'EFIM mira anche a dare concretezza operativa agli effetti propulsivi esercitati da iniziative di maggiori dimensioni, attuate nelle aree meridionali da altri gruppi industriali; in questo quadro si collocano le iniziative collegate all'Alfa Sud ed il previsto potenziamento della produzione di pneumatici e di vetture per auto.

Particolare rilievo viene dato infine nel programma del quinquennio 1971-75, alla prosecuzione dell'opera di risanamento produttivo avviata per alcune aziende meccaniche ex FIM, recentemente passate sotto il pieno controllo dell'EFIM (Reggiane, Ducati Meccanica, Cantiere Navale Breda in particolare). Tale azione — che ha già dato buoni risultati, avendo consentito di migliorare i rapporti gestionali di alcuni dei menzionati complessi produttivi — verrà intensificata al fine di cogliere tutte quelle occasioni di ricon-

versione e di ammodernamento utili alla salvaguardia dei livelli di occupazione in condizioni di effettiva economicità e competitività.

Nel programma, il settore del materiale mobile ferroviario, da tempo in crisi, ha una considerazione del tutto particolare, adeguata all'importanza che esso riveste nel contesto delle attività dell'EFIM e per l'economia nazionale.

La realizzazione dei programmi di investimento — e, in specie, la costruzione del nuovo stabilimento di Pistoia — è strettamente legata ad una politica basata sullo sviluppo a tutti i livelli (nazionale, regionale, metropolitano) del trasporto su rotaia e, più in generale, del trasporto pubblico.

Questo programma, inteso a soddisfare la crescente domanda di trasporti di massa, dovrà attuarsi con la creazione di una struttura industriale produttiva adeguata ai nuovi bisogni di materiale rotabile, della quale la riorganizzazione e ristrutturazione dei centri produttivi dell'EFIM costituisce la base essenziale. Quest'opera dovrà però opportunamente integrarsi con la predisposizione di un sistema di incentivi intesi ad agevolare la riconversione ad altre attività di molte aziende produttrici di materiale rotabile ferroviario, così da pervenire a una organizzazione produttiva sufficientemente accentrata, e che si dimostri capace di competere anche sui mercati internazionali.

Il processo di questa riconversione dovrebbe essere avvantaggiato anche da una politica delle commesse ferroviarie che, consentendo l'affidamento di grandi ordinativi di materiale omogeneo a singole imprese, costituisca un incentivo alla produzione su larga scala e consenta alle imprese di trarre vantaggio dalle correlative economie, di standardizzare la produzione, di disporre dei mezzi finanziari necessari allo sviluppo di prototipi di materiali rotabili moderni.

Anche una politica di sostegno delle esportazioni si renderà necessaria per favorire l'ammodernamento ed il rilancio dell'industria nazionale costruttrice di materiale rotabile ferroviario.

Le industrie manifatturiere (escluse quelle di base) del gruppo EFIM realizzeranno, con investimenti complessivi di 251 miliardi, un'occupazione aggiuntiva di circa 12.500 unità, interamente localizzata nel Mezzogiorno, ed un investimento per addetto limitato a 20 milioni di lire.

6. — I programmi nel settore dei servizi riguardano essenzialmente il turismo. Questo si presenta con caratteristiche tali non solo da giustificare, ma da richiedere una decisa azione intesa a potenziare la presenza e l'intervento dell'impresa pubblica, specie nel Mezzogiorno.

Gli investimenti programmati dall'EFIM prevedono infatti la valorizzazione economica, mediante il turismo, di zone altrimenti destinate a restare al margine dello sviluppo del Mezzogiorno, per una serie di fattori oggettivi che renderebbero ardua ed antieconomica la ricerca di una soluzione adeguata del problema dell'occupazione su basi prevalentemente industriali.

Lo sviluppo di villaggi integrati, previsto nel programma 1971, porterà nel quinquennio ad investimenti complessivi di circa 50 miliardi, con la creazione di 4.000 posti di lavoro di occupazione diretta in Calabria, Basilicata, Puglia e Campania (l'investimento per addetto risulta di 12,5 milioni di lire). La formula scelta — adattata alle circostanze ed alle esigenze locali, in base a specifici studi di tipologia e di localizzazione — offre il vantaggio di poter disporre di una dotazione di infrastrutture ricettive e sportive a favore di aree ben più vaste di quelle direttamente investite dall'insediamento turistico promosso dal Gruppo.

La natura dell'occupazione nel settore turistico pare inoltre idonea a consentire l'impiego di forze di lavoro (donne, giovani) che troverebbero notevoli difficoltà ad inserirsi in attività industriali complesse, faticose e tali da richiedere — oltre ad una lunga qualificazione professionale — un impegno a tempo pieno, spesso ritenuto troppo oneroso.

7. — I programmi dell'EFIM danno un particolare rilievo al settore della ricerca scientifica applicata, attività che costituisce la premessa per il futuro sviluppo di molte aziende del gruppo.

Oltre alle ricerche che hanno luogo — sia per conto di aziende del gruppo, sia per conto di terzi — presso l'Istituto di Ricerche Breda, su una serie di temi che vanno dai metodi di dissalazione e di trattamento delle acque a problemi di metallurgia industriale, un programma di notevole interesse è stato recentemente avviato per la messa a punto di nuovi rotabili ferroviari dalle caratteristiche più avanzate.

Soltanto un deciso sforzo innovativo, come si è detto, potrà infatti riportare l'industria italiana del materiale ferroviario a quei livelli qualitativi che le avevano consentito di competere efficacemente sui mercati mondiali; e, una volta concluse con successo le sperimentazioni in corso e realizzati i prototipi di rotabili dalle caratteristiche più avanzate, sarà possibile presentarsi su quei mercati — oggi dominati dalla concorrenza dei Paesi dove più attiva è stata la ricerca, come il Giappone, la Francia ed il Regno Unito — con buone prospettive di successo.

A tal fine, è già in atto una stretta collaborazione tra l'EFIM e gli uffici tecnici delle Ferrovie dello Stato per la realizzazione di treni veloci a turbina ad assetto variabile, di treni per i trasporti a livello regionale e di tutte le componenti necessarie a mezzi aventi prestazioni così elevate (freni, carrelli, ecc.). L'obiettivo di questa collaborazione è di colmare il ritardo che separa l'Italia dai Paesi più avanzati e raggiungere, in alcuni casi, anche una posizione tecnologica di avanguardia.

8. — Il programma aggiornato di investimenti presentato dall'EFIM richiede un considerevole sforzo finanziario che l'Ente non può affrontare con il solo ricorso al credito. Molte delle iniziative già avviate dall'EFIM sono infatti ancora nella fase iniziale e non consentono quindi la creazione di significativi margini di autofinanziamento; del resto, la prevalenza dell'industria meccanica tra le attività del gruppo — che ha consentito nel passato la creazione di nuovi posti di lavoro e che costituisce la premessa alla realizzazione degli elevati livelli di occupazione programmati — implica un continuo confronto con la concorrenza che riduce, entro limiti molto ristretti, gli stessi margini reinvestibili.

Il programma presentato presuppone pertanto un'integrazione dei mezzi finanziari a disposizione dell'Ente, per consentire un soddisfacente equilibrio della situazione patrimoniale e finanziaria.

Rispetto ai programmi presentati nel 1969, di 400 miliardi di lire e per l'attuazione dei quali venne approvato l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM 100 miliardi di lire, l'attuale programma di investimenti presenta un incremento di 440 miliardi di lire.

Affinché gli obiettivi enunciati possano essere raggiunti nei termini previsti (entro il quinquennio 1971-75) si ritiene necessaria un'integrazione del fondo di dotazione stesso, che si valuta nell'ordine di 110 miliardi di lire. I nuovi investimenti produttivi contribuiranno, come si è detto, in misura rilevante al rilancio del sistema economico italiano (e meridionale, in particolar modo) nell'attuale fase di stagnazione, consentendo di limitarne gli effetti depressivi, o realizzando la capacità produttiva indispensabile a far sì che il sistema industriale italiano non si trovi impreparato alla successiva ripresa della domanda, italiana e internazionale.

INVESTIMENTI PER ADDETTO NEI VARI SETTORI PRODUTTIVI

Programma EFIM 1971-1975

SETTORI	Investimenti (miliardi di lire)	Occupazione (unità)	Invest. per addetto (milioni di lire)
<i>Industrie di base</i>	415,6	5.236	79,4
— Metallurgia non ferrosa (a)	370,7	4.900	75,7
— Cemento (a)	44,9	336	133,6
<i>Industrie manifatturiere</i>	250,8	12.538	20 -
— Meccanica	54,8	1.930	28,4
— Cantieri navali	15 -	283	53 -
— Altre attività manifatturiere	181 -	10.325	17,5
<i>Servizi</i>	83,9	4.616	18,2
Totale generale	750,3	22.390	33,5

(a) Comprende l'occupazione e gli investimenti già effettuati al 30 dicembre 1970.

L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1970

Nel 1970, l'EFIM è stato impegnato soprattutto nella realizzazione dei programmi in precedenza predisposti, riguardanti in particolare gli impianti metallurgici delle consociate ALSAR ed Eurallumina in corso di costruzione a Porto Vesme in Sardegna. Come è noto, l'ALSAR sta costruendo uno stabilimento per la produzione di alluminio della capacità produttiva iniziale di 120.000 t annue, elevabili, in seguito, a 200.000 t. I lavori per la costruzione di questo stabilimento sono proseguiti giungendo, nonostante gli ostacoli incontrati, ad una soddisfacente fase di avanzamento. Si deve osservare, infatti, che non è stato possibile realizzare tutte le opere previste dal programma a causa della situazione economica, produttiva e sindacale del Paese che ha creato difficoltà in molte aziende — particolarmente in quelle produttrici di carpenteria, macchinari ed attrezzature — con riflessi negativi sui termini di consegna.

La società Eurallumina, alla quale l'ALSAR partecipa con un terzo del capitale, ha iniziato la costruzione dello stabilimento per la produzione di allumina da bauxite che sorgerà nella stessa area dell'impianto per la produzione di alluminio.

Nello stesso settore è stato poi elaborato uno studio per il programmato impianto elettrometallurgico da costruire in Sicilia assieme all'ENI ed alla Montedison.

Nella metallurgia non ferrosa l'EFIM, contro una previsione di investimenti nel 1970 di 63 miliardi di lire, ha effettivamente investito 40,2 miliardi di lire, con una differenza in meno di 22,8 miliardi di lire. Lo scostamento è dovuto alle ragioni, già indicate, che hanno determinato uno slittamento dei tempi di esecuzione dei programmi dell'ALSAR e dell'Eurallumina.

Nel settore del cemento, i lavori per i progettati cementifici di Matera e di Castrovillari non hanno raggiunto i previsti livelli di avanzamento, ma lo scostamento non è di notevole entità: 7,7 miliardi di lire contro un investimento previsto di 9 miliardi.

Nella meccanica lo scostamento — da 11,7 a 8,4 miliardi di lire — è stato di 3,3 miliardi e di 1,1 nei cantieri navali: complessivamente, nei due comparti, lo scostamento è ammontato a 4,4 miliardi ed è dovuto a slittamenti nella esecuzione dei programmi della Breda Termomeccanica e Locomotive, della Ducati Meccanica, delle Fonderie Corazza, nonché del Cantiere Navale Breda.

Nelle industrie manifatturiere varie e nei servizi gli scostamenti in meno sono stati rispettivamente di 5,9 e di 3,6 miliardi di lire. Con riferimento alle industrie manifatturiere varie, si sono avuti ritardi nella conclusione di accordi concernenti le nuove iniziative complementari a quelle assunte nel Mezzogiorno dalle partecipazioni statali in campo automobilistico, nonché nell'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto dell'Italsil, dell'Osram Sud, della Cellulosa Calabria, e di altre società. Per i servizi, gli scostamenti sono dovuti allo slittamento dei programmi degli insediamenti turistici. Finora sono stati realizzati i villaggi turistici di Torre S. Stefano e di Nicotera. Gli altri — marini e montani — sono in fase avanzata di progetto e per alcuni di essi si sono già acquistati i terreni e si è proceduto ai lavori iniziali.

L'EFIM ha investito in impianti, nel 1970, 75,5 miliardi di lire contro i 113,6 programmati, con una differenza in meno di 38,1 miliardi di lire.

Il fatturato del gruppo ha registrato, nel 1970, un incremento considerevole, passando da circa 152,5 miliardi di lire nel 1969, a 187,6 miliardi nel 1970, con un incremento del 23 per cento. Tale incremento indica che l'attività di vendita delle aziende del gruppo EFIM ha continuato a svilupparsi con regolare gradualità durante tutto il 1970.

L'espansione acquista un rilievo particolare se si tiene conto delle difficili condizioni del sistema economico italiano e del fatto che tutte le nuove iniziative del gruppo sono state localizzate nel Mezzogiorno d'Italia, un'area che, se è ormai avviata verso un processo di industrializzazione, tuttavia presenta ancora condizioni ambientali assai meno favorevoli dell'Italia settentrionale. L'impegno operativo dell'EFIM nel Mezzogiorno, durante il 1970, è messo in evidenza dall'aumento del fatturato delle aziende ivi localizzate, che è risultato pari al 32 per cento del totale.

Per quanto concerne l'aumento globale del fatturato, esso è soprattutto dovuto al settore meccanico, sia per l'effetto delle nuove iniziative create nel Mezzogiorno, che stanno gradualmente iniziando e ampliando la loro attività produttiva (come, ad esempio, la Radaelli Sud a Bari, le Fucine Meridionali e la Termosud), sia delle aziende tradizionali, quali la Breda Termomeccanica e Locomotive, la Breda Fucine e la Breda Meccanica Bresciana.

L'occupazione complessiva del gruppo ha raggiunto, alla fine del 1970, le 19.664 unità, con un aumento, rispetto al 31 dicembre 1969, di 1.719 unità (pari al 9,6 per cento). Tale aumento è dovuto, in primo luogo, alla continua espansione dell'attività del gruppo nelle regioni meridionali e, secondariamente, all'adeguamento degli organici in conseguenza delle riduzioni dell'orario di lavoro previste dai contratti collettivi.

L'attività del gruppo nel campo della valorizzazione e della qualificazione professionale dei lavoratori, nonché in quello della sicurezza sul lavoro, è stata intensificata.

Per quanto concerne la prevenzione infortuni, l'Ente ha accresciuto l'azione di intervento intesa ad ottenere un miglioramento della situazione e prevede di operare anche in avvenire con sempre maggior impegno.

L'attività diretta alla formazione professionale è continuata, nel corso del 1970, e si è attuata soprattutto in funzione delle necessità di lavoro derivanti dalla realizzazione di nuovi centri produttivi e di nuovi complessi d'impianti, nonché del costante processo di razionalizzazione e modernizzazione di quelli esistenti.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI NEL 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Eestero	Totale	%
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	40,2	—	40,2	53,2
<i>Cemento</i>	7,7	—	7,7	10,2
<i>Meccanica</i>	8,4	—	8,4	11,1
<i>Cantieri navali</i>	0,3	—	0,3	0,4
<i>Chimica</i>	0,3	—	0,3	0,4
<i>Attività varie:</i>				
— <i>Manifatturiere</i>	11,3	—	11,3	15 —
— <i>Servizi</i>	7,3	—	7,3	9,7
Totale	75,5	—	75,5	100 —

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI NEL 1971

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Eestero	Totale	%
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	74,1	—	74,1	47,7
<i>Cemento</i>	20 —	—	20 —	12,9
<i>Meccanica</i>	16,9	—	16,9	10,9
<i>Cantieri navali</i>	2 —	—	2 —	1,3
<i>Chimica</i>	0,2	—	0,2	0,1
<i>Attività varie:</i>				
— <i>Manifatturiere</i>	28,2	3,1 (a)	31,3	20,1
— <i>Servizi</i>	10,9	—	10,9	7 —
Totale	152,3	3,1	155,4	100 —

(a) Trattasi degli investimenti previsti nel settore alimentare per società operanti nel campo della pesca del tonno.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI NEL 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Estero	Totale	%
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	58,7	—	58,7	37,2
<i>Cemento</i>	15 -	—	15 -	9,5
<i>Meccanica</i>	18,8	—	18,8	11,9
<i>Cantieri navali</i>	5 -	—	5 -	3,2
<i>Chimica</i>	0,1	—	0,1	0,1
<i>Attività varie:</i>				
— <i>Manifatturiere</i>	38,3	4,3 (a)	42,6	27 -
— <i>Servizi</i>	17,5	—	17,5	11,1
Totale	153,4	4,3	157,7	100 -

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI NEL 1971-1975

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Estero	Totale	%
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	330,5	—	330,5	47 -
<i>Cemento</i>	37,2	—	37,2	5,3
<i>Meccanica</i>	54,8	—	54,8	7,8
<i>Cantieri navali</i>	15 -	—	15 -	2,1
<i>Chimica</i>	0,3	—	0,3	0,1
<i>Attività varie:</i>				
— <i>Manifatturiere</i>	171,8	9,2 (a)	181 -	25,8
— <i>Servizi</i>	83,9	—	83,9	11,9
Totale	693,5	9,2	702,7	100 -

(a) Trattasi degli investimenti previsti nel settore alimentare per società operanti all'estero nel campo della pesca del tonno.

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

METALLURGIA NON FERROSA.

Considerazioni generali sul settore.

L'espansione della produzione nazionale di alluminio è stata condizionata, negli ultimi anni, dalla piena utilizzazione degli impianti esistenti, in parte divenuti tecnicamente ed economicamente obsoleti, nonché dalla carenza di nuove iniziative produttive nel settore.

La quantità di alluminio primario prodotto in Italia negli anni 1968, 1969 e 1970 è risultata pari rispettivamente a 142.000, 145.000 e 146.000 t, con un incremento complessivo trascurabile.

Agli accresciuti fabbisogni si è dovuto pertanto far fronte con importazioni di alluminio e leghe che, pari nel 1968 a 109.000 t, hanno raggiunto nel 1970 le 204.000 t, con un incremento dell'87,2 per cento. Il corrispondente esborso valutario è passato da 42 a 85 miliardi di lire.

Occorre tener presente che questa evoluzione si è verificata in anni, quali il 1969 e il 1970, caratterizzati da una espansione assai contenuta dell'industria italiana; è pertanto da prevedere che, con una ripresa dell'attività produttiva a tassi elevati, la domanda di alluminio si accrescerà ad un ritmo ancora più marcato.

A queste considerazioni di carattere generale, sembra opportuno aggiungere che i settori utilizzatori di ingenti quantitativi di alluminio stanno attualmente realizzando importanti programmi di espansione: è il caso, ad esempio, dei mezzi di trasporto veloce su rotaia, per uso sia urbano sia extraurbano, e dell'industria aeronautica.

Passando a considerare il mercato dell'alluminio, si deve innanzitutto rilevare che fino a non molti anni fa, esso era pressoché interamente controllato da pochi grandi gruppi internazionali, tra i quali l'Alcan, l'Alcoa, la Pechiney, l'Alusuisse, la Reynolds Metals, ai quali si affiancavano alcuni produttori minori (Norvegia, Germania occ., Paesi dell'Europa orientale, ecc.). Più di recente si è tuttavia venuta affermando la tendenza allo sviluppo di iniziative indipendenti, sia negli Stati Uniti sia in Europa.

I programmi in corso di realizzazione sono particolarmente impegnativi in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia e nel Regno Unito. La tendenza a localizzare gli impianti di elettrolisi presso i mercati di consumo dell'alluminio, anziché presso le zone di produzione della bauxite, si è affermata in conseguenza sia della diminuzione dei costi di trasporto del minerale, conseguibile con l'impiego di grandi mineraliere dotate di carico e scarico altamente meccanizzato, sia della maggior sicurezza all'investimento offerta dai paesi politicamente stabili quali sono i grandi paesi industrializzati consumatori di alluminio.

D'altra parte, l'imponenza dei programmi d'investimento in corso di realizzazione in Europa conferma la previsione di una dinamica particolarmente accentuata dei consumi; essa dovrebbe manifestarsi negli anni 1972-1975, anche come riflesso del lieve rallentamento registrato nei consumi mondiali nel periodo 1970-71.

Alla crescente capacità di assorbimento del mercato si dovrebbe accompagnare una rilevante stabilità dei prezzi, in linea con le tendenze storiche registrate nel settore dell'alluminio e diversamente dalle accentuate oscillazioni che caratterizzano invece le quotazioni di altri metalli non ferrosi (in particolare il rame).

Poiché, d'altra parte, uno dei principali fattori della produzione dell'alluminio è costituito dall'energia elettrica necessaria alla produzione dell'allumina, appare particolarmente interessante il progetto EFIM-ENI per l'utilizzazione di energia nucleotermoelettrica, che

sottrarrebbe in larga misura la produzione del metallo alle oscillazioni di prezzo dell'olio combustibile ed alle ricorrenti minacce di crisi nell'approvvigionamento di fonti energetiche alle quali, per la loro stessa struttura produttiva, sono sottoposti più frequentemente i paesi industrializzati (Europa e Stati Uniti).

Nello specifico caso italiano, la disponibilità di adeguate quantità di alluminio permetterà infine di far fronte sia alla maggior richiesta derivante dai programmi ai quali si è fatto cenno (trasporti veloci e aeronautica), sia al rilancio dell'edilizia (che implica un ampio uso di elementi in alluminio) senza un ulteriore aggravio dei nostri conti commerciali con l'estero.

Previsioni e programmi.

I programmi dell'EFIM nel settore dell'alluminio si inseriscono nel contesto delle considerazioni esposte. In particolare il progetto dell'ALSAR relativo alla costruzione di uno stabilimento per la produzione di alluminio della capacità produttiva di circa 128.000 t all'anno, su cui ci si è diffusamente soffermati nelle precedenti Relazioni programmatiche, pur con i ritardi determinati dalla concomitanza di un insieme di fattori sfavorevoli, è in fase di completamento e si prevede che i relativi impianti situati a Porto Vesme potranno essere avviati entro la fine del 1971.

L'investimento per la realizzazione dello stabilimento che darà occupazione a circa 800 lavoratori, supererà, nel complesso, gli 80 miliardi di lire.

Il forte incremento dei consumi di alluminio in atto nei paesi industrializzati ha inoltre suggerito di porre allo studio l'installazione di una terza linea di produzione per portare la capacità del complesso a 192.000 t annue. Ciò comporta innanzitutto che sia soddisfatta l'esigenza di una crescente disponibilità di energia elettrica. E' opportuno sottolineare che, ove non si raggiungessero, al riguardo, gli auspicati accordi con l'ENEL, si renderebbe necessario procedere anche alla costruzione di una terza unità termoelettrica. In tal caso, il costo complessivo dell'ampliamento raggiungerebbe i 33 miliardi di lire.

Per quanto concerne lo stabilimento dell'Eurallumina, che sta anch'esso sorgendo nella zona di Porto Vesme, al progetto iniziale, che prevedeva una capacità produttiva di 600.000 t all'anno di allumina, elevabile a 1.800.000 t, sono state apportate alcune modifiche per ottenere una migliore funzionalità dell'impianto. In questo quadro la sua capacità produttiva è stata elevata a 720.000 t annue.

In seguito alle modifiche apportate e alla lievitazione dei costi, si prevede che l'ammontare degli investimenti fissi dell'impianto, per la sua capacità iniziale di 720 mila t annue, debba superare gli 86 miliardi. L'impianto consentirà di dare stabile occupazione a 600 lavoratori.

Giova ricordare che la società Eurallumina dovrà produrre allumina in quantitativi tali da poter sopperire alle necessità sia del progettato centro elettrometallurgico, che sorgerà in Sicilia, sia a quelle derivanti dalla maggiore capacità degli impianti ALSAR. In considerazione, oltretutto delle indicate esigenze, del crescente fabbisogno di allumina che si avrà in Europa, è sin d'ora previsto che la capacità produttiva dell'impianto verrà pressoché raddoppiata. Si darà luogo così ad un investimento integrativo di circa 45 miliardi di lire.

La finanziaria MCS, dal canto suo, sta studiando l'opportunità di realizzare produzioni integrative e collaterali a quella dell'alluminio. Più in particolare, si tratta di due stabilimenti: uno per la produzione di criolite e fluoruro di alluminio, che comporterà un investimento di 7 miliardi di lire, ed uno per la produzione di coke da petrolio, da utilizzare nella produzione degli anodi occorrenti alla lavorazione dell'alluminio. L'investi-

mento relativo a quest'ultimo impianto si valuta nell'ordine di 17 miliardi di lire. Con riferimento ai tempi di esecuzione, si ritiene che le due iniziative possano avere inizio intorno al 1973.

La MCS ha inoltre allo studio la realizzazione di uno stabilimento per le seconde lavorazioni dell'alluminio (estrusi, laminati, fili, getti) della capacità produttiva di 80.000 t annue. Essa comporterà un investimento pari a 15 miliardi di lire. Altre iniziative, per un costo complessivo di 6 miliardi di lire, riguardano la produzione di cavi elettrici e corde, serramenti e pannellature di alluminio.

Infine, nel settore della metallurgia non ferrosa, l'EFIM — come detto in precedenza — ha in programma di realizzare, in collaborazione con l'ENI e la Montedison, un centro elettrometallurgico. Il complesso comprenderà impianti produttivi basati su tecnologie di tipo prevalentemente elettrometallurgico ed una centrale con impianti misti elettronucleari e termici convenzionali destinata a fornire l'energia allo stabilimento.

La centrale elettrica e gli impianti industriali verranno realizzati in due fasi, in relazione ad esigenze di mercato e ai tempi tecnici richiesti per la costruzione della centrale nucleare. La complessa gamma di produzioni del centro si svilupperà secondo i seguenti livelli quantitativi:

	Nella prima fase	A completamento degli impianti
	(tonnellate annue)	
Alluminio per vendite e per semilavorati	100.000	150.000
Magnesio	15.000	30.000
Fosforo	—	30.000
Prodotti da forno elettrico	90.000	135.000

La forma, le modalità e la misura delle rispettive compartecipazioni all'iniziativa dell'EFIM, ENI e Montedison non sono ancora state del tutto definite. Comunque, tenuto conto dei progetti elettrometallurgici già inclusi nel precedente programma, la quota di competenza dell'EFIM dovrebbe essere pari a 107 miliardi di lire.

Nel settore della metallurgia non ferrosa nel suo complesso l'EFIM investirà, nel quinquennio 1971-1975, 330,5 miliardi di lire, di cui 74,1 nel 1971 e 58,7 nel 1972.

INDUSTRIA MECCANICA.

Considerazioni generali sul settore.

Comparto del materiale rotabile ferroviario. — La crisi del trasporto automobilistico, con tutte le sue più evidenti conseguenze (congestione del traffico, inquinamento, ecc.) ed i crescenti costi imposti dalla necessità di costruire parcheggi, autostrade ed altre infrastrutture, talvolta sottoutilizzate, hanno imposto negli anni più recenti una generale revisione della politica dei trasporti pubblici.

Questa crisi si presenta sia nell'ambito delle aree urbane sia nei trasporti terrestri di merci e persone nelle medie e lunghe distanze.

Nell'ambito urbano, la costruzione e l'ampliamento delle linee metropolitane nelle città di maggiori dimensioni, il loro coordinamento con i trasporti pubblici di superficie urbani, suburbani e regionali condizionano programmaticamente lo sviluppo delle attività produttive che gravitano sulle grandi agglomerazioni urbane.

Quanto al trasporto di merci e passeggeri su più lunghe distanze, la rivalutazione della funzione del trasporto ferroviario appare finora dovuta (a parte interventi di tipo istituzionale, come il piano Leber tedesco) più al continuo deterioramento qualitativo del trasporto stradale, e quindi ai suoi costi crescenti, che ad un miglioramento assoluto della qualità del mezzo ferroviario. In questo campo, tuttavia, il graduale diffondersi della containerizzazione delle merci ha contribuito ad aumentare la competitività della ferrovia rispetto alla strada.

Nella prospettiva degli anni '70 si pongono però soluzioni completamente nuove, e qualitativamente migliori di quelle del passato. Nei maggiori Paesi industrializzati sono allo studio e in fase di avanzata realizzazione nuove tecnologie di trasporto terrestre sia su base tradizionale sia su base avanzata e radicalmente nuova (treni a turbina, treni a cuscino d'aria, a induzione lineare, ecc.). In questo campo il nostro Paese — pur dotato di un'ampia rete ferroviaria e di solide tradizioni industriali — ha svolto finora un'attività estremamente limitata e da ritenere — specie al confronto con i più immediati concorrenti europei — decisamente insufficiente.

La produzione di rotabili, ripartita fra un eccessivo numero di imprese di piccole e medie dimensioni, mantenute in vita da una politica di commesse spezzettate in lotti di pochissime unità, non ha potuto essere posta su solide basi tecnico-economiche, come è avvenuto, per contro, negli altri Paesi industrializzati. Conseguentemente, la produzione del materiale rotabile ferroviario ha subito nel nostro Paese un'involuzione di tipo artigianale, con riflessi negativi sia sulla qualità del trasporto ferroviario sia sulla capacità innovativa dell'industria. L'elevatezza dei costi e l'inesistenza o la scarsa consistenza di margini economici hanno impedito alle Aziende di destinare mezzi adeguati alla ricerca e sviluppo di nuovi materiali rotabili. Ciò ha avuto riflessi negativi sul grado di competitività internazionale dell'industria italiana, le cui esportazioni, un tempo considerevoli, sono cadute a livelli pressoché nulli.

La politica dell'EFIM — che controlla attualmente una capacità produttiva pari al 50 per cento circa del totale nazionale — ha mirato per quanto possibile al raggruppamento e alla specializzazione degli impianti produttivi.

Alcuni impianti sono stati riorganizzati e rinnovati, altri sono stati ridimensionati e riconvertiti ad attività similari, altri ancora sono stati creati ex-novo nel quadro della politica di industrializzazione e della riserva di commesse pubbliche a favore del Mezzogiorno.

Va tenuto presente che in alcune zone — come a Pistoia, a Matera, a Reggio Calabria — l'industria del materiale rotabile ferroviario costituisce un fattore importante dell'economia locale, soprattutto in termini di apporto al livello totale di occupazione.

Per risanare il settore ferroviario sotto il duplice profilo del servizio di trasporto e della produzione industriale di rotabili, è indispensabile una profonda ristrutturazione, che porti alla creazione di unità produttive efficienti e ben dimensionate, operanti in stretta collaborazione con gli uffici tecnici delle Ferrovie dello Stato. Solo così sarà possibile risanare una situazione che è già gravemente compromessa e che in un futuro ormai prossimo si farà insostenibile quando l'uropeizzazione delle commesse pubbliche consentirà l'intervento sul nostro mercato, a parità di condizioni con le nostre aziende, ai grandi produttori francesi, tedeschi e inglesi.

Altre produzioni meccaniche. — Questa categoria comprende numerose produzioni, cui l'EFIM è interessato, che vanno dai motocicli ai motori diesel di piccola e media potenza, dai compressori di vario genere agli impianti per il condizionamento dell'aria.

alla carpenteria media e grande, alle centrali termiche anche di tipo nucleare, ai prodotti di fucinatura e forgiatura, alle costruzioni navali, ecc.

Per la molteplicità dei comparti e per la differenza dei problemi che ne conseguono, un discorso unitario non è possibile su un piano generale. Gli opportuni riferimenti verranno fatti quando necessario illustrando gli specifici programmi dell'EFIM.

Previsioni e programmi.

Materiale rotabile ferroviario. — Per il comparto del materiale rotabile ferroviario, l'EFIM ha predisposto un vasto programma di riordinamento strutturale ed organizzativo, attualmente in fase di graduale realizzazione, che comporterà nel quinquennio un investimento di 20,4 miliardi di lire.

Il programma prevede:

— la graduale riconversione ad altre attività di alcuni reparti ferroviari (Sesto San Giovanni, Reggiane);

— la concentrazione delle attività produttive nei moderni stabilimenti di Matera (Ferrosud) e di Reggio Calabria (OMECA) e nello stabilimento in corso di costruzione a Pistoia, in sostituzione di quello ormai obsoleto operante tuttora nella stessa zona;

— la specializzazione dell'impianto dell'Avis di Castellamare di Stabia nelle riparazioni di materiale rotabile ferroviario;

— la concentrazione degli sforzi nel campo della ricerca applicata su un numero limitato di progetti di maggiore e prioritario interesse (turbotreno ad assetto variabile in curva, al fine di mantenere velocità elevate senza diminuire il comfort dei viaggiatori, treni suburbani a trazione elettrica per i viaggiatori pendolari; vetture ad assetto variabile).

Si tratta di un programma assai impegnativo, anche perché l'attività produttiva nel settore non consente margini sensibili di autofinanziamento. Occorre quindi che la ricerca applicata e lo sviluppo dei prototipi siano finanziati con mezzi adeguati da parte dello Stato.

Di decisiva importanza sarà anche l'adozione di una politica delle commesse ferroviarie che consenta all'industria di programmare la produzione di serie abbastanza ampie di rotabili omogenei, in modo da realizzare economie di dimensione e ricostituire così margini da destinare alla progettazione, alla ricerca, alla riacquisizione dei mercati esteri attraverso un'adeguata organizzazione commerciale.

Altre produzioni meccaniche. — L'EFIM è presente in numerosi altri comparti dell'industria meccanica con una complessa gamma di iniziative.

Nel comparto delle produzioni *motociclistiche* e dei piccoli e medi *motori industriali* opera, com'è noto, la Ducati.

Le difficoltà manifestatesi nel mercato motociclistico, in questi ultimi anni, hanno indotto l'azienda ad elaborare un programma di graduale e parziale riconversione della propria attività, secondo indirizzi produttivi e commerciali di cui, già nel 1970, si è sperimentata la validità.

Il piano di investimenti della Breda Termomeccanica per l'adeguamento e l'aggiornamento degli impianti destinati alla fabbricazione di grossi generatori di vapore, alimentati con combustibili tradizionali e nucleari, è in avanzata fase di realizzazione. Saranno investiti, in una prima fase, circa 5 miliardi di lire sia per l'ampliamento della capacità nel settore dei componenti nucleari, sia per l'ammodernamento e la sostituzione dei macchinari per le produzioni tradizionali.

In campo nucleare le produzioni dell'EFIM — riguardanti alcune componenti fondamentali di reattori di potenza (tipo PWR e BWR) — hanno saputo affermarsi con successo sui mercati interni ed internazionali.

La produzione di contenitori a pressione (pressure vessels) e di parti per centrali nucleari realizzata dalla Breda Termomeccanica rappresenta quanto di più avanzato sia stato concretamente realizzato in Italia sia sotto il profilo tecnologico, sia sotto quello del volume di attività svolto od acquisito in campo nucleare. Si tratta di un'attività nata sulla base delle esperienze acquisite nel settore della costruzione di grandi generatori di vapore, del quale la produzione di componenti nucleari costituisce la naturale evoluzione tecnologica.

La società Termosud ha costruito a Gioia del Colle, in provincia di Bari, uno stabilimento, già in esercizio, per la fabbricazione di impianti termici in genere e, in particolare, di generatori di vapore. In considerazione del favorevole andamento degli ordini, si è deciso di realizzare un programma di ampliamento dell'impianto al fine di accrescerne la capacità produttiva. Si prevede che i lavori saranno ultimati entro la fine del 1971.

Per quanto concerne gli investimenti della Breda Fucine non vi saranno variazioni apprezzabili rispetto alle previsioni già formulate nel 1970. Essi sono destinati alla ristrutturazione dei reparti produttivi e dei servizi ausiliari, nonché all'acquisto e alla installazione di nuove macchine ed impianti per il normale adeguamento tecnologico dell'Azienda.

I programmi della Breda Meccanica Bresciana contemplan l'ammmodernamento dei mezzi produttivi esistenti, nonché l'acquisto e l'installazione di macchinari, impianti ed attrezzature per l'avvio di nuove produzioni che si integreranno con quelle tradizionali (armi da caccia e da difesa) consentendo un più soddisfacente equilibrio gestionale.

Presso la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda (BRIF) è in atto la graduale realizzazione del piano di riorganizzazione aziendale resosi necessario per il perdurare di una difficile situazione di mercato. Una migliore scelta delle produzioni dei due stabilimenti di Saronno e di Bari e un maggiore impegno dell'Azienda nel settore motoristico, nonché l'introduzione di nuovi tipi di motori consentiranno di rilanciare la Società sul piano commerciale.

Le Fucine Meridionali, che hanno realizzato, nel 1970, la prima fase del loro programma di investimenti nel settore della produzione di catenarie, con l'installazione di due linee di stampaggio delle maglie e di due linee per la lavorazione meccanica delle maglie, completeranno il loro piano di ammodernamento e potenziamento nel 1971. Per gli anni successivi al quinquennio 1971-75 l'Azienda intende sviluppare la capacità produttiva nel campo dello stampaggio delle maglie e della lavorazione meccanica, in funzione delle possibilità di assorbimento, soprattutto del mercato estero. Nel settore della fonderia si sta potenziando il reparto per la produzione di grandi getti di acciaio, in relazione all'andamento della domanda.

La Breda Standard non ha attualmente programmi particolari, oltre quelli riguardanti il normale ammodernamento dei macchinari esistenti. Tuttavia essa ha posto allo studio un eventuale ampliamento dello stabilimento da realizzarsi nel 1972.

Gli investimenti programmati dalla Radaelli Sud si riferiscono esclusivamente a prevedibili integrazioni di macchine e attrezzature necessarie per la produzione di compressori.

La ERON prevede di ultimare i lavori dello stabilimento di Potenza — dove è già stata avviata la produzione di trattori per uso agricolo e industriale — nel 1971.

La « Fonderie Corazza » proseguirà e completerà i lavori per la costruzione dello stabilimento di Bari, destinato alla produzione di ghisa. I macchinari più importanti del nuovo complesso sono già stati ordinati.

La Società Ausiliaria Meccanica Meridionale (SAMM) è stata costituita nel gennaio 1971 con la partecipazione paritetica dell'INSUD e della Di Palo & Co. S.p.A. di Torino allo scopo di costruire uno stabilimento per la produzione di attrezzature e utensileria speciali per l'industria automobilistica. Gli impianti, in considerazione delle esigenze delle lavorazioni, che richiedono giornalieri contatti con i tecnici dell'Alfa Sud, saranno installati nella zona industriale di Avellino.

E' anche allo studio la costituzione di una società (cui parteciperà un gruppo privato) che dovrà realizzare nella zona di Reggio Calabria un'iniziativa per la costruzione di morsetteria speciale, con un ammontare di investimenti, nel quinquennio, pari a circa 3 miliardi di lire.

Infine le note difficoltà di gestione dell'industria cantieristica hanno spinto il gruppo a ricercare per il Cantiere Breda nuove soluzioni che potessero opportunamente inserirsi nel programma di rinnovamento, potenziamento e ammodernamento già incluso nei piani di investimento approvati dal Ministero delle Partecipazioni Statali. Si è giunti così all'accordo, perfezionato verso la fine del 1970, con un importante gruppo armatoriale. L'accordo prevede la partecipazione azionaria di tale gruppo al Cantiere Navale, a cui vengono in tal modo assicurate con continuità commesse di costruzione di navi di caratteristiche tipizzate.

Il programma di investimenti a suo tempo predisposto, che prevede tra l'altro la costruzione di un bacino per navi da circa 100.000 t di portata lorda e una banchina di allestimento completa degli impianti e dei servizi necessari, è stato aggiornato ed adeguato alle nuove esigenze.

E' stata infine costituita, nel febbraio 1971, la società Breda Nardi, che opererà nel settore elicotteristico.

I programmi dell'EFIM nell'industria meccanica prevedono che nel quinquennio 1971-1975 saranno complessivamente investiti 69,8 miliardi, di cui 18,9 nel 1971 e 23,8 nel 1972.

VARIE - MANIFATTURIERE.

Industria alimentare.

Il settore dell'industria alimentare va assumendo, nel contesto delle attività dell'EFIM, un'importanza crescente ed una sua particolare caratterizzazione per l'impegno del gruppo nel comparto della conservazione e surgelazione dei prodotti alimentari, cui si aprono prospettive di promettenti sviluppi, sia sul mercato nazionale sia su quelli europei.

Il discorso sull'intervento e le iniziative dell'EFIM nell'industria alimentare merita quindi un particolare rilievo.

L'industria conserviera italiana è caratterizzata in generale da un'eccessiva frammentazione che ha reso difficile alle aziende acquisire le nuove tecniche di conservazione, diversificare i tipi di prodotti e crearne di nuovi e soprattutto svolgere un'efficace opera promozionale e commerciale su larga scala. Tuttavia, è in atto un processo di razionalizzazione e di ristrutturazione estremamente importante, sollecitato, appunto, dalle nuove tendenze del consumo verso i prodotti alimentari conservati.

Ciò spiega, sul piano della logica operativa, alcune grandi operazioni di fusione tra aziende nazionali, nonché le massicce acquisizioni e concentrazioni operate da società estere (americane ed internazionali) nei comparti più dinamici.

Del processo di rinnovamento in corso l'EFIM è, d'altro canto, un protagonista, avendo contribuito con il potenziamento delle attività svolte dalle consociate ALCO e Fri-

godaunia nei settori conserviero e della surgelazione, e con la promozione di una serie di attività destinate alla valorizzazione industriale delle colture agricole ed al reperimento della materia prima da trasformare.

Di recente, inoltre, l'EFIM è entrato nella attività di distribuzione, operando secondo una linea che lo porterà ad assumere dimensioni industriali e commerciali tali da assicurare un soddisfacente equilibrio al complesso delle aziende del gruppo operanti nel settore e gli consentirà di sviluppare l'attività di ricerca e sviluppo di nuove produzioni.

La localizzazione nel Mezzogiorno delle attività dell'EFIM nel campo dell'industria conserviera è destinata a svolgere una funzione di stimolo sulla agricoltura meridionale, potenzialmente suscettibile di ulteriori sviluppi nel settore ortofrutticolo, ma tuttora ostacolata dall'esistenza di un'eccessiva pluralità di produttori e di trasformatori e dall'ineadeguatezza delle infrastrutture di mercato.

I programmi dell'EFIM prevedono un considerevole sviluppo dell'attività del gruppo in particolare nel comparto della conservazione degli ortofrutticoli e del tonno. L'attività sarà altresì estesa alla commercializzazione degli alimenti conservati di produzione esterna al gruppo. Questo aspetto appare di particolare importanza sia per le piccole aziende conserviere che non dispongono di una valida rete commerciale, sia per i produttori ortofrutticoli del Mezzogiorno.

Il programma del gruppo contempla una serie di interventi in campo commerciale, in quello industriale e nella ricerca e approvvigionamento della materia prima:

a) per la parte commerciale si tende ad intensificare la commercializzazione degli alimenti comunque conservati, sia prodotti da aziende del gruppo e sue collegate, che da altre aziende medio-piccole che non sono in grado di sostenere il peso di una efficiente organizzazione commerciale;

b) nel campo industriale è previsto:

— l'aumento della capacità produttiva delle Aziende del gruppo e di alcune collegate, già in esercizio, tra cui meritano, in particolare, di essere ricordate la Frigodaunia a Foggia e l'ALCO a Bari.

— il completamento ed il successivo potenziamento dello stabilimento de « La Irpinia » per la produzione di carni in scatola e affini in costruzione nella zona di Avellino;

— la realizzazione di nuove iniziative, tra cui: un impianto di surgelazione di ortofrutticoli nella Valle del Sangro; un impianto per la lavorazione del pesce surgelato in zona da definire; un impianto per la lavorazione delle patate nella zona del Fucino; un impianto per la lavorazione di prodotti in salamoia e sott'aceto nella zona di Cerignola;

— l'acquisizione di partecipazioni in alcune aziende già operanti nei settori della lavorazione del pomodoro, della frutta sciroppata, dei piselli e fagiolini in scatola, delle confetture, del pesce conservato (sardine, sgombri, ecc.).

c) La ricerca e l'approvvigionamento della materia prima interessano tanto gli ortofrutticoli quanto il pesce. Nel settore agricolo verrà promossa la coltivazione di terreni e la creazione di campi dimostrativi per la produzione di pesche, albicocche, ed altri prodotti ortofrutticoli da destinarsi all'industria.

Nel settore ittico, l'acquisizione del prodotto assume particolare importanza per l'impegno necessario di mezzi tecnici organizzativi e finanziari. Questa attività deve essere necessariamente svolta in zone nelle quali possano essere ottenuti risultati validi sotto il profilo qualitativo ed economico.

L'EFIM già oggi è presente nella pesca del tonno mediante la SITARP, che opera in Argentina con quattro pescherecci modernamente attrezzati. E' previsto, nei prossimi anni, di raddoppiare il potenziale di pesca di tale società e di realizzare due nuove iniziative per l'attività di pesca nel Perù (con tre pescherecci) ed in Australia (con due pescherecci).

A completamento del programma si potrà disporre di un quantitativo di tonno pari a circa un terzo del fabbisogno italiano. Si prevede che verrà lavorato per il 50 per cento presso gli stabilimenti delle aziende controllate ed il rimanente venduto ad altri operatori italiani del settore. Il programma nel settore alimentare comporta un fabbisogno di mezzi finanziari proporzionato all'investimento programmato di circa 30 miliardi di lire.

Altre manifatturiere.

La Società Cementerie Calabro Lucane è impegnata nella costruzione di due cementifici: uno a Matera e l'altro a Castrovillari, in provincia di Cosenza; il progetto relativo prevede altresì la costruzione di una centrale termoelettrica della potenza di 27 MW presso la Cementeria di Matera, nonché il collegamento mediante elettrodotto con quella di Castrovillari. La capacità produttiva di ciascun stabilimento era inizialmente prevista in 400.000 t all'anno. Il progetto è stato rielaborato, in quanto si è dovuto tener conto degli aggiornamenti tecnologici nel frattempo sopravvenuti e, con riferimento all'andamento del mercato, si è ritenuto di incrementare adeguatamente la capacità produttiva degli stabilimenti. La produzione annua di ciascun cementificio è stata così elevata a 500.000 t. Nel contempo si sono apportati miglioramenti al disegno degli impianti e soprattutto al sistema di controlli elettronici della produzione.

Per tali motivi e per la sensibile lievitazione dei costi si prevede che la spesa risulterà maggiore di quanto previsto nel precedente programma, salendo a 46 miliardi di lire.

Gli investimenti programmati dalla Ajinomoto Insud riguardano soltanto le normali sostituzioni di macchine ed attrezzature. In questo quadro riveste particolare interesse la modifica degli impianti per la utilizzazione del gas metano nella conduzione delle caldaie. Tale modifica, da tempo auspicata, è ora possibile, in quanto l'ENI sta costruendo il metanodotto che servirà Manfredonia e le zone limitrofe.

Gli stabilimenti della CRDM — Cartiere Riunite Donzelli Meridionali — in parte sono di nuova costruzione e, in parte, sono stati rinnovati o ammodernati di recente. Il programma di investimenti a medio termine della società è stato predisposto in base alla necessità di ulteriori acquisti di macchinari e di impianti atti a potenziare il già moderno apparato produttivo.

L'EFIM e l'INSUD hanno predisposto dei programmi di attività in campo forestale e in quello connesso alla cellulosa. Per la loro realizzazione è stata costituita, nel giugno del 1970, la Cellulosa Calabria, il cui obiettivo immediato consiste nel realizzare uno stabilimento per la produzione di pasta semichimica destinata all'industria cartaria. Esso utilizzerebbe, per le proprie lavorazioni, le attuali disponibilità di prodotti forestali della Calabria.

A seguito dello sviluppo del piano di forestazione della regione, concordato con la Cassa per il Mezzogiorno, la Cellulosa Calabria dovrebbe poi sviluppare un secondo impianto di dimensioni notevolmente maggiori per la produzione di cellulosa, di cui oggi si importano massicci quantitativi.

Purtroppo, le note difficoltà legate alla nuova legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno hanno praticamente bloccato l'esecuzione delle infrastrutture che il nucleo industriale di Crotone, località scelta per lo stabilimento, avrebbe dovuto eseguire. Solo da poco è stato possibile riprendere l'esame del progetto in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno e il Consorzio di Crotone. L'iniziativa è condizionata all'esecuzione delle infrastrutture, in relazione agli impegni assunti contemporaneamente dalla Cassa e dal Consorzio di Crotone e dalla disponibilità dei terreni indispensabili per l'inizio della costruzione delle opere civili. E' sperabile che il ritardo di oltre sei mesi nell'esecuzione delle infrastrutture possa essere risentito in misura minore sulla costruzione dell'impianto.

Per quanto concerne le prospettive future dell'iniziativa è ovvio che esse siano legate alla effettiva attuazione dei programmi forestali a suo tempo affidati alla Cassa per il Mezzogiorno e che, per l'avvenire, dovrebbero essere assunti dall'Ente regionale.

E' da augurarsi che l'eventuale mutamento degli organi predisposti all'esecuzione del piano di rimboschimento non comporti un considerevole ritardo nella realizzazione dei programmi, a tutto danno delle iniziative programmate.

Va comunque ricordata l'opportunità che le disponibilità boschive, che si verranno man mano a formare, siano destinate, per quanto concerne il legno da triturazione, alla produzione di paste da carta. Si tratta di soddisfare un'esigenza primaria dell'industria cartaria nazionale che si trova attualmente in gravi difficoltà nei confronti dei paesi produttori di materie prime fibrose (legno, cellulosa), che tendono a sviluppare verticalmente la loro produzione, arrivando, pertanto, fino alla fabbricazione della carta.

Le industrie di questi Paesi, aumentando il prezzo della materia prima e contenendo invece al massimo i prezzi del prodotto finito, mettono le industrie cartarie italiane e degli altri Paesi del MEC in condizioni di non poter sostenere la concorrenza nei prezzi dei prodotti cartari.

La società Brema, che nel proprio stabilimento di Bari produce pneumatici, ha raggiunto un soddisfacente livello produttivo e commerciale. In considerazione delle buone prospettive di mercato è previsto un graduale aumento della capacità produttiva, che dovrebbe passare dalle attuali 6.700 coperture al giorno a circa 18.000 entro il 1975. L'ampliamento della capacità produttiva va messo anche in relazione con i maggiori consumi derivanti dall'entrata in funzione dell'Alfasud.

I programmi della SIV — Società Italiana Vetro — prevedono l'ampliamento e l'integrazione del reparto delle seconde lavorazioni (vetrature per auto), nonché l'adeguamento tecnologico degli impianti, per rispondere alle esigenze poste dal diffondersi sul mercato di un nuovo prodotto, il vetro « float ».

La VI.ME., portato a termine il progetto esecutivo dello stabilimento per la produzione di vetro meccanico cavo (bottiglie e recipienti di vetro) che sorgerà nella zona industriale di Bari, ne inizierà la realizzazione. A tal fine sono già stati eseguiti lavori di sbancamento e sistemazione del terreno, si sono indette le gare di appalto e si sono passati gli ordini per i macchinari più importanti.

La SMAE — Società Meridionale Accessori Elastomerici — cui partecipano pariteticamente la INSUD e la Pirelli, dovrà realizzare uno stabilimento per la produzione di accessori di gomma e plastica per auto nella zona di Battipaglia. L'iniziativa è ormai in fase di avanzata progettazione e si stanno definendo i piani di produzione tenendo conto delle decisioni delle case automobilistiche sulle caratteristiche delle auto da produrre nei nuovi stabilimenti del Sud.

La società INSUD costruirà uno stabilimento per la produzione di vernici, smalti, stucchi e resine sintetiche. Il complesso sarà realizzato nell'agglomerato di sviluppo industriale di Caivano (Napoli). La capacità produttiva iniziale è determinata in 21.000 t all'anno che saranno prevalentemente assorbite dalle industrie automobilistiche in corso di localizzazione nel Mezzogiorno.

La società FREN-DO SUD dovrà realizzare nella zona di Avellino uno stabilimento per la produzione di guarnizioni di attrito per freni a disco e lastre di amianto e gomma per guarnizioni. Lo stabilimento avrà una potenzialità produttiva iniziale di 1.650.000 pezzi l'anno, da aumentare gradualmente fino a 4-5 milioni.

La società ITALIANA JAEGER SUD è stata costituita allo scopo di costruire uno stabilimento per la fabbricazione di strumenti di bordo per autoveicoli.

La FIMIT SUD è stata costituita in data 13 giugno 1970 con la partecipazione della INSUD (25,50 per cento), della SME (25,50 per cento) e della FIMIT (49 per cento). Essa

ha in programma di costruire uno stabilimento per la produzione di materiali e manufatti fono-termoassorbenti, che sarà localizzato nell'agglomerato di Caserta-Nord.

I programmi della ITALSIL prevedono la costruzione, nel comune di Melfi, di uno stabilimento per la produzione di sabbie silicee per vetrerie. Nel corso del 1971, perfezionato l'acquisto dei terreni su cui sorgerà l'impianto ed ultimata la progettazione esecutiva, sono stati appaltati i lavori edili e si sono ordinati i macchinari.

I lavori di costruzione dello stabilimento della Filatura di Foggia, ubicato ad Ascoli Satriano, sono terminati e sono state avviate lavorazioni di prova su tutti i macchinari.

La OSRAM-Sud è impegnata nella costruzione di uno stabilimento per la produzione di lampade elettriche fluorescenti e a vapori di mercurio. I lavori hanno avuto inizio nel gennaio 1971.

La Schwarzenbach-Sud Italia sta realizzando, nella zona industriale di Rieti, uno stabilimento per la tessitura di fibre artificiali e sintetiche. I lavori di costruzione sono a buon punto e si ritiene che la produzione potrà esseré avviata nella seconda metà del 1971.

La società Manifattura di Rieti è stata costituita con la partecipazione paritetica della INSUD e della Cucirini Cantoni Coats. Essa realizzerà, nella zona di Rieti, uno stabilimento di tintoria e finissaggio per filati sintetici e di cotone.

Nelle attività varie manifatturiere, ivi incluse le iniziative nei settori del cemento e della chimica, saranno complessivamente investiti, nel quinquennio 1971-75, 218,5 miliardi di lire, per lo più nel Mezzogiorno (196,6 miliardi di lire). Di essi, 51,5 saranno investiti nel 1971 e 57,7 nel 1972.

VARIE - SERVIZI.

Turismo.

1. — Il settore turistico, per l'importanza che ad esso l'EFIM attribuisce e per le iniziative che l'Ente ha realizzato o che ha in programma, merita un discorso a sé.

All'attività turistica viene riconosciuto un ruolo sempre più importante nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno e in particolar modo di quelle regioni in cui le prospettive agricole ed industriali appaiono — per ragioni obiettive — meno promettenti.

Le potenzialità della domanda di servizi turistici sono indubbiamente favorevoli, perché strati crescenti della popolazione europea ed americana vengono a trovarsi in condizioni economiche di poter trascorrere le vacanze annuali all'estero, in zone climatiche favorite e ben attrezzate. Ma la quota di questa domanda che può essere acquisita dalle regioni del Mezzogiorno dipende soprattutto dalla capacità di soddisfare le crescenti esigenze della clientela a prezzi competitivi con quelli di altre aree mediterranee. Inoltre lo sviluppo turistico va realizzato in modo da non determinare un'ulteriore degradazione dell'ambiente naturale e del paesaggio.

Queste condizioni possono essere realizzate solo attuando un programma organico di interventi coordinati sia nel campo delle infrastrutture sia in quello della capacità ricettiva.

Lo sviluppo a macchia d'olio di numerose piccole iniziative turistiche nelle zone più favorite non è più concepibile. Esso ha portato, come è noto, alla congestione delle iniziative nelle località più attraenti e quindi al loro graduale, ma inesorabile degradamento. Questo tipo di sviluppo, inoltre, è troppo lento per far fronte al ricordato aumento della domanda turistica e quindi non consente più di contenere la pressione della concorrenza da parte di altri paesi mediterranei.

La formula adottata dall'EFIM — che è alla base delle iniziative realizzate e di quelle in programma — consiste nella creazione di unità turistiche integrate, aventi dimensioni sufficienti per giustificare l'apprestamento delle infrastrutture necessarie, e nella gestione di tali unità in collaborazione con organizzazioni ben introdotte nel mercato turistico, che diviene sempre più un mercato di massa, anche se sempre più esigente quanto a qualità del servizio.

Aspetti essenziali di questa formula sono dunque l'unitarietà della progettazione, la ricerca di una dimensione economica delle singole iniziative, la collaborazione con organismi specializzati nella acquisizione della domanda turistica e nella gestione. Da questi aspetti derivano importanti conseguenze positive non solo sul piano gestionale, ma anche ai fini dell'economia locale. La notevole dimensione delle singole iniziative, infatti, costituisce un elemento importante di propulsione e di rottura di ambienti economicamente non sviluppati, mentre la dotazione di infrastrutture create per attrezzare le unità turistiche si risolve in un vantaggio anche diretto per le comunità locali.

In tal modo lo sviluppo del settore turistico perde quel carattere episodico e frammentario che lo aveva caratterizzato finora per divenire una componente organica dei programmi regionali di sviluppo economico.

2. — Il programma della INSUD relativo agli insediamenti turistici nell'Italia meridionale, opportunamente aggiornato e adeguato alle mutate condizioni di attuabilità, comporta una previsione globale di investimenti, per il quinquennio 1971-75, di circa 50 miliardi di lire.

Le iniziative, per le quali sono state costituite altrettante società, ove possibile in compartecipazione con gruppi imprenditoriali già operanti nel settore turistico, hanno cominciato ad avere esecuzione o sono in avanzata fase di studio.

In Calabria sono stati localizzati i centri turistici marini di Cassano Jonico (Cosenza), di Simeri Crichi (Catanzaro) e di Nicotera (Catanzaro), nonché il centro montano del Monte Pollino, che interessa anche il versante lucano del massiccio. Relativamente a tali insediamenti sono stati acquistati i terreni o sono in corso trattative. Il centro di Nicotera si può considerare ultimato, mentre per quello del Pollino si è ancora nella fase degli studi e delle ricognizioni.

Sono inoltre in programma altri due insediamenti: quello di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) e quello di Palmi (Reggio Calabria). Infine si sta verificando l'opportunità di localizzare un centro marino sulla costa jonica in provincia di Reggio Calabria ed un altro insediamento montano sulla Sila.

In Puglia la società « Torre d'Otranto » ha costruito il complesso turistico in località « Torre S. Stefano », che è entrato in funzione nel giugno 1970 e ha ottenuto, fin dalla prima stagione, un lusinghiero successo.

La società « Costa d'Otranto », proprietaria di un comprensorio di circa 40 ettari situato tra il lago Alimini Grande ed il mare, ha predisposto il progetto urbanistico in base al quale si potrà avviare a graduale attuazione il programma di insediamenti che prevede la realizzazione di una piccola cittadina turistica completamente attrezzata.

In Campania è stata costituita la società « Baia di Trentova » che sta trattando l'acquisto di terreni nel comprensorio di Agropoli, dove, dopo l'avvenuta approvazione da parte dei competenti organi del piano di costruzione adottato dal Comune, è prevista la realizzazione di importanti impianti alberghieri.

In Basilicata, oltre alla indicata iniziativa riguardante il Monte Pollino, è stata costituita la società « Metapontina Turistica » le cui iniziative saranno localizzate nel comprensorio del Comune di Pisticci.

Nel Lazio è in progetto un'importante iniziativa turistica nella zona dell'Appennino, al confine tra le provincie di Rieti e dell'Aquila.

Per quanto concerne l'Abruzzo, sono in corso studi per la valorizzazione turistica di località montane.

Relativamente alla Sicilia, prosegue l'indagine per la realizzazione di insediamenti turistici che dovrebbero gradualmente assicurare una disponibilità di 2.000 posti letto ed una occupazione di almeno 600 unità. Questa iniziativa, peraltro, dovrà essere avviata, pur nell'ambito del gruppo EFIM, senza la partecipazione diretta della INSUD, che — per statuto — può svolgere la propria attività promozionale solo nel territorio continentale dell'Italia meridionale.

Altri servizi.

La costante espansione dell'attività della Locatrice Italiana conferma la validità della formula « leasing ». La società è stata particolarmente impegnata nel finanziamento di attività armatoriali.

Il successo del « leasing » anche in Italia è dimostrato dal crescente interessamento degli imprenditori per tale formula e dal sorgere di numerose nuove società alle quali partecipano spesso importanti gruppi finanziari stranieri. In proposito, si segnala che la Locatrice Italiana ha assunto una partecipazione di circa il 20 per cento nel capitale sociale della « Finserv Italia S.p.A. ». Questa società, cui partecipa come socio di maggioranza il gruppo americano Studebaker-Worthington, provvederà alla locazione di prodotti delle aziende industriali del gruppo EFIM e di quelle del suddetto gruppo americano.

Il programma di investimenti dell'Istituto Ricerche Breda è rivolto al potenziamento delle attrezzature e dei mezzi di ricerca per un sempre più ampio intervento in molteplici settori di attività.

Proseguendo il programma di assistenza e agevolazioni predisposto dall'EFIM in favore dei dipendenti delle società del gruppo, la SIGMA sta attuando un piano di investimenti per la costruzione di complessi residenziali nelle zone dove sono già operanti le nuove iniziative industriali, quando la situazione ambientale non è in grado di offrire un'adeguata sistemazione al personale.

La prima realizzazione è stata portata a termine nella zona industriale di Bari con la consegna di 160 alloggi a famiglie di operai e impiegati degli stabilimenti di Bari ed è ora in corso la realizzazione dell'annesso centro sociale per i principali servizi. La SIGMA ha in programma di conseguire i medesimi obiettivi nelle zone di Vasto e San Salvo. E' allo studio la scelta di altre località e delle relative aree per gli ulteriori interventi in analoghe iniziative.

Va infine segnalato che la progettata costruzione del ponte di Messina, il notevole traffico autostradale e ferroviario, nonché l'introduzione di trasporti containerizzati hanno sollecitato l'esame della possibilità di costruire un autoporto a Reggio Calabria. Tale autoporto dovrebbe rappresentare il centro di raccolta e smistamento di tutti i grossi automezzi ed il luogo ove gli autotrasportatori ed i gestori di autolinee potranno trovare tutti i servizi occorrenti, dalle officine di riparazione ai rifornimenti di carburante e ricambi, nonché ristoranti, alberghi ed ogni altro mezzo di assistenza.

Nel quinquennio cui si riferiscono i programmi nel settore dei servizi, l'EFIM investirà 83,9 miliardi di lire (71,1 nel Mezzogiorno), di cui 10,9 nel 1971 e 17,5 nel 1972.

ASPETTI FINANZIARI

1. — Nella seguente tabella è esposto sinteticamente il piano finanziario per il biennio 1971-72.

	1971	1972
<i>Fabbisogno in miliardi di lire:</i>		
Nuovi investimenti in impianti	155,4	157,7
Altri investimenti	31,3	29,7
	186,7	187,4
<i>Mezzi di copertura:</i>		
Autofinanziamento	4,1	17 -
Mezzi dello Stato:		
Fondo di dotazione	79 -	56,5
Contributi sugli impianti	2,1	18,4
Apporti di terzi azionisti	14,4	24,5
Capitale di prestito	83,5	70,8
Varie	3,6	0,2
	186,7	187,4

Come risulta dalla tabella, per realizzare i propri programmi l'EFIM si avvarrà, oltre che dei mezzi propri, dell'apporto finanziario e tecnico di terzi azionisti.

Così come meglio precisato al successivo punto 3, nelle previsioni formulate sono stati considerati i ratei del fondo di dotazione stabiliti dalle leggi n. 99 del 20 febbraio 1968 e n. 1072 del 29 dicembre 1969; inoltre, per quanto concerne il 1972, è stata conteggiata una quota della nuova integrazione del fondo di dotazione richiesta in 110 miliardi di lire. Tale erogazione, non diversamente dalla riscossione tempestiva delle rate del fondo già assegnato, è indispensabile al fine di formare una disponibilità di mezzi propri adeguata agli oneri derivanti dal programma di investimenti e di impedire che abbiano a determinarsi gravi e pregiudizievoli alterazioni nell'equilibrio finanziario del gruppo.

2. — Il maggiore impegno finanziario è rappresentato dagli investimenti per impianti. Gli altri investimenti sono determinati sostanzialmente dall'incremento delle scorte e del capitale di esercizio, in conseguenza dell'avvio dei nuovi complessi nel Mezzogiorno e di altri che, già precedentemente entrati in attività, raggiungeranno gradualmente il normale regime di produzione.

E' opportuno ricordare che nel 1970 si è avuta una diminuzione relativamente alla voce « altri investimenti », sulla quale confluiscono, come è noto, le varianti del capitale circolante. Tale diminuzione è stata essenzialmente determinata da cause molteplici: l'utilizzo di alcune disponibilità bancarie, l'incremento del debito verso i fornitori, principalmente in aziende che stanno procedendo alla costruzione dei propri stabilimenti (ALSAR,

Eurallumina, Cementerie Calabro Lucane), la riscossione di anticipi pagati da clienti in conto forniture, la riduzione del credito verso la clientela.

Giova, peraltro, non dimenticare che nel 1970, come era già avvenuto nel 1969, le aziende hanno risentito della particolare situazione del Paese, caratterizzata da una conflittualità sindacale pressoché permanente. Ciò oltre a limitare l'attività produttiva, riduce in misura sostanziale il relativo rendimento con conseguenze molto gravi sui bilanci delle aziende; pertanto, per il 1970, l'autofinanziamento è risultato di entità molto modesta.

Permanendo una situazione sostanzialmente analoga a quella del 1970, è da prevedere che nel 1971 non sarà possibile conseguire apprezzabili miglioramenti dei risultati economici. C'è da augurarsi un migliore andamento nel 1972 e, correlativamente, un grado di autofinanziamento meno insoddisfacente.

3. — La copertura finanziaria a mezzo del fondo di dotazione è costituita dagli incassi previsti secondo le scadenze indicate nel seguente prospetto.

	1970	1971	1972
3 ^a , 4 ^a e 5 ^a rata dell'assegnazione di 20 miliardi di lire di cui alla legge 28 febbraio 1968, n. 99 ...	4 -	4 -	4 -
1 ^a , 2 ^a , 3 ^a (nel 1971) e 4 ^a rata (1972) della assegnazione di 100 miliardi di lire di cui alla legge del 29 dicembre 1969, n. 1072	—	75 -	25 -
1 ^a rata a fronte della nuova integrazione richiesta di 110 miliardi di lire	—	—	27,5
	4 -	79 -	56,5

4. — I contributi sugli impianti sono conteggiati secondo la previsione di incasso relativa ai nuovi impianti già realizzati o in via di realizzazione per le nuove iniziative nel Sud. Il sensibile incremento che si rileva nel 1972 si riferisce all'introito previsto per il complesso dell'ALSAR di Porto Vesme in Sardegna.

5. — Nel 1971 la variazione di 14 miliardi circa, relativa all'apporto di terzi azionisti, è riferita soprattutto alle società INSUD, Cementerie Calabro Lucane, Eurallumina, ALSAR e Cantiere Navale Breda.

Nel 1972 l'apporto di terzi azionisti, per 16,4 miliardi di lire, riguarda gli aumenti di capitale per la INSUD, l'Eurallumina e l'ALSAR, gli sviluppi nel settore alimentare e quelli delle nuove iniziative INSUD nelle industrie manifatturiere e nel turismo, mentre, nello stesso anno, i finanziamenti da parte di terzi azionisti ammontano a 8,1 miliardi di lire e riguardano le Cementerie Calabro Lucane e la SIV.

6. — La realizzazione del vasto programma di investimenti illustrato comporta un notevole ricorso al capitale di prestito sia mediante mutui a tassi agevolati sia mediante finanziamenti ordinari. Ciò dimostra che lo sforzo finanziario del gruppo è assai impegnativo, anche se gli oneri finanziari non risulteranno molto elevati per la incidenza dei mutui a tassi agevolati sul complesso dell'indebitamento.

7. — Nella voce « Varie » sono inseriti gli smobilizzi per partecipazioni ed alienazione di vecchi macchinari, al netto dei rimborsi relativi ai prestiti obbligazionari della Finanziaria E. Breda, delle Reggiane e della CRDM.

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA

(miliardi di lire)

1. — FABBISOGNO FINANZIARIO

	Anno 1971		Anno 1972	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. <i>Nuovi investimenti in impianti</i>		155,4		157,7
di cui per attività estere		(3,1)		(4,3)
2. <i>Altri fabbisogni</i>		31,3		29,7
di cui per attività estere		(—)		(—)
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	} 31,3		} 29,7	
di cui per attività estere				
2.2. Investimenti in scorte				
2.3. Altri investimenti				
Totale fabbisogno		186,7		187,4
		(3,1)		(4,3)

2. — COPERTURA

	Anno 1971		Anno 1972	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. <i>Autofinanziamento</i>		4,1		17 -
1.1. Ammortamenti	} 4,1		} 17 -	
1.2. Altro autofinanziamento				
2. <i>Mezzi finanziari forniti dallo Stato</i>		81,1		74,9
2.1. Fondo di dotazione e capitale	79 -		56,5	
2.2. Altri apporti	2,1		18,4	
3. <i>Smobilizzi e realizzi</i>		4,3		1,4
4. <i>Apporti di terzi azionisti (a)</i>		14,4		24,5
di cui di provenienza estera		(3,6)		(5,5)
4.1. Per capitale sociale e finanziario	14,4		24,5	
di cui di provenienza estera	(3,6)		(5,5)	
5. <i>Indebitamento obbligazionario netto</i>		— 0,7		— 1,2
5.1. Rimborsi	— 0,7		— 1,2	
6. <i>Mutui a medio e lungo termine</i>		} 83,5		} 70,8
7. <i>Indebitamento a breve verso banche</i>				
		186,7		187,4
di cui mezzi di finanziamento esteri		(3,6)		(5,5)
(a) di cui: SOFID		0,5		2,5
SME		0,1		0,2

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

Nella tabella seguente sono esposti i dati relativi all'occupazione fino al 1972.

OCCUPAZIONE A FINE ANNO	1969	1970	1971	1972
	(numero unità)			
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	82	275	1.019	1.360
<i>Cemento</i>	—	53	151	336
<i>Meccanica</i>	9.671	10.445	11.119	11.802
<i>Cantieri navali</i>	1.414	1.474	1.582	1.667
<i>Chimica</i>	224	222	225	230
<i>Finanziarie</i>	145	141	150	156
<i>Attività varie:</i>				
a) <i>Manifatturiere</i>	6.193	6.847	7.234	9.614
b) <i>Servizi</i>	216	207	728	774
	17.945	19.664	22.208	25.939
<i>Variazioni rispetto all'anno precedente</i>	—	+ 1.719	+ 2.544	+ 3.721

Come si è già visto in sede di consuntivo, alla fine del 1970 l'occupazione dell'EFIM ammontava a 19.664 unità. Rispetto alla fine del 1969 si è avuto un incremento del 9,6 per cento. Un forte aumento è previsto a conclusione del triennio 1970-72 (circa 8.000 unità, pari al 13 per cento annuo composto), in relazione all'entrata in esercizio di nuove unità produttive e alle ulteriori riduzioni degli orari di lavoro.

Nel settore della metallurgia non ferrosa l'incremento maggiore si avrà alla fine del 1971, poiché in tale data verranno avviati gli impianti dell'ALSAR.

Nell'industria del cemento si avrà un aumento graduale fino al 1972, anno in cui verranno completati gli organici previsti per il normale esercizio degli stabilimenti di Matera e Castrovillari.

Nell'industria meccanica l'occupazione si svilupperà secondo un andamento costante, interessando alcune aziende tradizionali, quali la Breda Termomeccanica e Locomotive, la BRIF e la Breda Fucine ed alcune nuove iniziative della INSUD che via via entreranno in esercizio: Radaelli Sud, Eron, Fonderie Corazza, SAMM e Breda Nardi.

Nel comparto dei cantieri navali il previsto lieve incremento è da mettere soprattutto in relazione all'assunzione di personale destinato a talune lavorazioni complementari a quella cantieristica, che precedentemente venivano svolte da ditte esterne e che si è ritenuto necessario trasferire all'interno del cantiere.

Anche per le attività manifatturiere, ove si tenga conto che nel 1971 sono stati esclusi gli organici della Me.Ca. e dell'Elettrografite (complessivamente circa 444 unità) — per le

quali l'INSUD ha ceduto o cederà la propria partecipazione ai soci — si avrà un aumento continuo dell'occupazione, con una punta massima nel 1972, in seguito all'avvenuta realizzazione degli impianti di varie iniziative dell'INSUD: la VIME, la OSRAM-Sud, quelle concernenti altre attività varie e quelle complementari al settore automobilistico.

Tra le attività dei servizi, non si avranno variazioni degne di nota. Infatti l'occupazione relativa ai massicci investimenti riguardanti gli insediamenti turistici sarà assorbita successivamente al 1972.

Il problema dei rapporti con il personale, cui il Gruppo attribuisce la massima importanza, va visto nel contesto più ampio del dialogo con i sindacati, la cui funzione è ovviamente indispensabile in una società industriale progredita. Come già in passato, anche per l'avvenire, l'EFIM, attraverso la propria rappresentanza sindacale, manterrà rapporti costanti con le organizzazioni dei lavoratori. Nel contempo, le aziende, dal canto loro, tenderanno a sviluppare contatti diretti e sistematici con gli organismi istituzionali dei dipendenti di fabbrica, nel pieno e costante rispetto delle vigenti norme contrattuali.

Nei due anni precedenti si sono avute numerose astensioni dal lavoro che, con 550.000 ore di lavoro perdute nel solo 1970, nell'ambito del gruppo, hanno creato un clima di conflittualità permanente, di cui si sottolineano i pericoli per tutti, specie in questa delicata fase dell'economia italiana.

Nel campo della qualificazione professionale dei lavoratori, nonché in quello della sicurezza sul lavoro, il gruppo intensificherà i suoi sforzi. Purtroppo il problema della carenza del personale qualificato si acuisce sempre di più e, ove non lo si resolvesse, costituirebbe un grave ostacolo allo sviluppo, specie in vista dell'entrata in funzione dei nuovi impianti. Il fenomeno, particolarmente avvertito nelle regioni meridionali, si manifesta anche nelle regioni ad alto tasso di industrializzazione ove, peraltro, la presenza di complessi produttivi altamente meccanizzati o automatizzati che non richiedono specifiche qualificazioni professionali induce la manodopera giovanile disponibile ad occuparsi ancor prima di aver conseguito una specializzazione di base.

Nel quadro delle attività addestrative e formative dell'EFIM, il Centro di Addestramento Professionale Breda di Sesto S. Giovanni continuerà a svolgere un ruolo di primaria importanza.

L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO

L'EFIM è, in rapporto alle sue dimensioni, il complesso di aziende pubbliche maggiormente impegnato nel Mezzogiorno, ove, nel quinquennio 1971-75, localizzerà il 90,2 per cento dei suoi investimenti, con una punta massima del 90,5 per cento nel 1971. Questo si spiega con il completamento, nel corso di tale anno, di alcuni impegnativi programmi, fra i quali, in primo luogo, quello dell'ALSAR per la realizzazione, nella zona di Porto Vesme, di uno stabilimento destinato alla produzione di alluminio.

L'intervento del gruppo è, quindi, rivolto in misura nettamente preponderante alle regioni meridionali, nelle quali saranno ubicate tutte le nuove iniziative previste dai programmi. Il 9,8 per cento degli investimenti assorbito dal Centro-Nord interessa, infatti, quasi esclusivamente la realizzazione di ampliamenti di impianti già esistenti o l'ammmodernamento dei macchinari obsoleti, in relazione all'esigenza di conservare ed accrescere la capacità competitiva delle produzioni aziendali.

Si deve sottolineare che, nel quadro del più articolato intervento delle imprese pubbliche nel Meridione, l'EFIM opera in base a criteri e secondo una linea strategica che differenziano la sua azione da quella degli altri gruppi a partecipazione statale.

La maggior parte delle iniziative intraprese dall'EFIM riguarda il campo, assai vasto e differenziato, delle industrie manifatturiere di medie dimensioni (anche se le iniziative assunte dall'EFIM in associazione con altri grandi gruppi industriali nei settori di base ancora bisognosi di una vigorosa azione promozionale, come la produzione di metalli non ferrosi, assorbono una quota ingente delle risorse finanziarie del gruppo).

Nel campo della media impresa permane tuttora, nel Mezzogiorno, una preoccupante situazione di carenza operativa a causa della scarsa propensione degli imprenditori privati ad investire nel Sud.

Il potenziamento della media industria, d'altro canto, è un elemento essenziale e condizionante di uno sviluppo economico strutturalmente solido ed autopropulsivo.

Le iniziative nei settori di base certamente hanno anch'esse un'importante funzione di rottura in una regione economicamente arretrata, ma non possono rimanere isolate. Ove lo rimanessero, i loro effetti sarebbero assai modesti anche perché, comportando un'elevatissima quota di capitale investito per addetto, danno un apporto limitato al problema della disoccupazione. Il ruolo essenziale delle industrie di base è di attirare nuove iniziative in altri comparti dell'industria manifatturiera; iniziative a minore intensità di capitale e a maggiore intensità di lavoro. L'impresa manifatturiera di medie dimensioni consente per l'appunto di creare posti di lavoro con un investimento unitario piuttosto modesto.

E' opportuno anche tener presente che una situazione di sottosviluppo può essere « aggredita » in due modi, opportunamente integrati fra di loro: da un lato, con la concentrazione di massicci investimenti in un numero necessariamente limitato di iniziative di base; dall'altro, con la diffusione territoriale di numerose iniziative industriali moderne di medie dimensioni.

L'EFIM, pertanto, completa ed integra la funzione delle aziende pubbliche nel Mezzogiorno, promuovendo una serie di iniziative industriali destinate ad infittire e ad irrobustire la trama del processo di sviluppo del Meridione.

Sui programmi del gruppo si è diffusamente detto in precedenza. Poiché essi riguardano in via quasi esclusiva il Mezzogiorno, pare superfluo illustrare, in questo capitolo, la parte che si riferisce alle regioni meridionali. Tuttavia, sarà opportuno riepilogare, al riguardo, qualche considerazione. Il settore di maggiore impegno, in termini di investimenti, rimane quello della metallurgia, con la realizzazione di importanti complessi per la produzione di alluminio, di allumina da bauxite, di ferroleghe e di altri metalli e prodotti del forno elettrico. Tutti i complessi in programma saranno realizzati nel Mezzogiorno che diverrà così, tra l'altro, l'area nazionale di approvvigionamento di un metallo sempre più largamente usato in un numero crescente di lavorazioni, qual è l'alluminio.

Di rilevante interesse, nel campo delle industrie manifatturiere varie, le iniziative destinate a realizzare gli effetti moltiplicativi dell'Alfasud, mediante attività connesse all'industria automobilistica o ad essa ausiliarie. Nello stesso campo vanno ricordate le iniziative, in via di rapida espansione, nel settore alimentare, che si inseriscono in un contesto di rapporti con l'agricoltura meridionale e con le industrie private al fine di realizzare un profondo rinnovamento culturale, tecnico ed organizzativo.

Infine, per la vastità dell'intervento che, praticamente, interessa tutto il Mezzogiorno, nonché per l'originalità di soluzioni con cui esso si realizza, meritano di essere ricordati i programmi in campo turistico che integrano i programmi industriali in una visione organica di tutte le prospettive concretamente realizzabili nelle varie regioni del Mezzogiorno.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO NEL 1970
E PREVISIONI D'INVESTIMENTI NEL QUINQUENNIO 1971-1975

(miliardi di lire)

SETTORI	1970	1971-1975	Di cui nel 1971	Di cui nel 1972
<i>Metallurgia non ferrosa</i>	40,2	330,5	74,1	58,7
<i>Cemento</i>	7,7	37,2	20 -	15 -
<i>Meccanica</i>	3,6	27,3	8,1	7,8
<i>Chimica</i>	0,3	0,3	0,2	0,1
<i>Attività varie:</i>				
— Manifatturiere	9,3	159,1	26,9	34,2
— Servizi	3,9	71,1	8,5	15,1
Totale	65 -	625,5	137,8	130,9

RICERCA SCIENTIFICA

1. — L'alta incidenza dei costi del lavoro sui costi totali dei prodotti e la necessità di fare largo ricorso alle licenze, brevetti e know-how esteri impongono all'industria italiana uno sforzo di continua innovazione tecnologica e produttiva. Ciò pone l'esigenza di una revisione e di un ammodernamento della politica di ricerca e di sviluppo finora seguita nel nostro Paese.

Purtroppo, le attività di ricerca scientifica stanno attraversando in Italia una crisi profonda. L'inadeguatezza degli stanziamenti pubblici e privati è aggravata da un loro utilizzo eccessivamente frammentario e non coordinato da parte di oltre 2.000 istituti universitari e non universitari, dalle carenze organizzative e amministrative dei maggiori Enti di ricerca nazionali (CNR e CNEN) ed internazionali (EURATOM, ELDO, ESRO), nonché delle università, che dovrebbero preparare ricercatori qualificati.

In questo difficile contesto, l'EFIM ha continuato a svolgere nel 1970 le sue attività di ricerca, in misura che, a causa della scarsa disponibilità di risorse sia interne che esterne, è ancora inadeguata alle esigenze del gruppo.

2. — L'attività di ricerca nell'ambito del gruppo viene svolta sia dall'Istituto di Ricerche Breda presso i laboratori di Milano e di Bari, sia da singole aziende.

Nel quadro delle attività per terzi svolte dal predetto Istituto, sono proseguite le ricerche metallurgiche sulle proprietà d'impiego degli acciai per conto della CECA e dell'ASSIDER, cui si è accennato nelle precedenti relazioni. Inoltre, sempre in collaborazione con la CECA-Assider, si è iniziata la ricerca concernente l'applicabilità dei principi della meccanica della frattura ad acciai debolmente legati. E' stata, poi, sviluppata la ricerca sull'origine delle inclusioni non metalliche esogene nell'acciaio mediante l'uso di radioisotopi, ricerca che era rimasta sospesa nel 1969 a causa degli scioperi nelle acciaierie, ove il lavoro doveva in parte essere svolto. Essa sarà completata nei primi mesi del 1971.

Una nuova ricerca è pure stata avviata in collaborazione con l'Aeronautica Militare, mirante al completamento di uno studio — già iniziatosi — sulla corrosione sotto tensione.

Per quanto riguarda la ricerca sulla corrosione degli acciai in acque marine in diverse condizioni di temperatura e pressione è stata completata la costruzione di un circuito sperimentale in vetro e Hastelloy per prove con acqua in pressione sino a tre atmosfere.

3. — Nel settore metallurgico è stata ultimata la ricerca sulle caratteristiche della zona termicamente alterata nelle saldature, per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive.

Nel quadro delle ricerche finanziate in parte dall'IMI, sempre per conto della Breda Termomeccanica, è in corso un'indagine sulla formazione della ferrite delta nelle saldature di acciai inossidabili al cromo-nichel e sui metodi per la determinazione quantitativa della stessa ferrite delta.

E' proseguito lo studio sulla purezza del vapore; la messa a punto di un apparecchio, progettato e costruito in Istituto, per la determinazione diretta di piccole quantità di solidi contenuti nel vapore, che aveva incontrato notevoli difficoltà così da ritardare sensibilmente lo sviluppo del programma di ricerca, è stata completata e l'apparecchio è ormai in uso pratico da diverso tempo.

Nel settore della dissalazione è continuata l'attività di ricerca sull'impianto sperimentale di dissalazione ad espansioni multiple, al quale è stato aggiunto un impianto a scambio ionico allo scopo di prevenire la formazione di incrostazioni di solfato di calcio anche con temperature di funzionamento del dissalatore a 112° C.

Nel corso dell'anno è stata avviata una ricerca sperimentale per giungere alla progettazione e costruzione di un impianto prototipo di dissalazione per elettrodialisi. Si è giunti alla definizione delle forme e delle dimensioni dei separatori, dei distributori e di altre parti ed è stata effettuata una prima sperimentazione con esito soddisfacente. Si prevede ora di aver pronto un prototipo sperimentale completo entro la metà del corrente anno. La ricerca viene effettuata con la collaborazione di esperti dell'Istituto delle Acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha anche messo a disposizione un proprio impianto di elettrodialisi per alcune prime prove sperimentali.

E' stato completato uno studio statistico relativo ai giacimenti di molassa silicea di Melfi e si è provveduto a definire le caratteristiche costruttive dei necessari impianti industriali per lo sfruttamento delle sabbie.

Contemporaneamente si è iniziata in Istituto una ricerca per la possibile utilizzazione nell'industria ceramica (per rivestimenti e apparecchi sanitari) delle frazioni granulometriche di sabbia inferiore a circa 0,15 mm. Sono state effettuate prove di laboratorio sia in Istituto che presso industrie ceramiche con esito soddisfacente.

Per conto della SIV si sono eseguite una serie di esperienze nel settore del condizionamento delle acque dello stabilimento di S. Salvo.

4. — Nei programmi dell'Istituto di Ricerche Breda, per il 1971 ed anni successivi, è prevista la continuazione di vari studi ed indagini pluriennali quali:

— la ricerca sulla frattura fragile degli acciai ad alto limite di snervamento;

— le ricerche sulla dissalazione dell'acqua marina per distillazione, nonché per elettrodialisi sino alla realizzazione di un prototipo industriale commerciabile con l'uso di quest'ultimo processo;

— la ricerca sulla depurazione delle acque inquinate.

5. — La Breda Termomeccanica e Locomotive ha svolto studi sulla realizzazione di nuove tecniche nella costruzione e nell'esercizio di generatori di vapore (realizzazione di un'apparecchiatura che controlli le fiamme dei bruciatori in generatori di vapore per una completa automazione dell'esercizio e per il miglioramento della qualità della combustione), nonché ricerche relative a processi di lavorazione dei materiali con riguardo agli impianti in uso per le diverse produzioni (studi per la realizzazione di nuove serie di soffiatori Diamond IK/500).

La Isotta Fraschini e Motori Breda ha messo a punto un nuovo tipo di motore diesel ad alta velocità di media potenza ed ha compiuto vari studi per il perfezionamento delle sue applicazioni.

La Ferroviaria Breda Pistoiesi ha svolto un'intensa attività di studio, progettazione e sperimentazione per la realizzazione di nuovi rotabili ferroviari (treni veloci, turbotreni).

La Ducati Meccanica è stata impegnata nello studio e la messa a punto di un sistema di comando valvole desmodromico per motocicli veloci a quattro tempi; nella messa a punto di un sistema di lavaggio brevettato per motori a due tempi adottato sui motori fuoribordo; nella ricerca sulla combustione nei motori a scoppio con testa a due e quattro valvole per cilindro, in relazione alla forma dei condotti, della camera di scoppio e del pistone e ha progettato, sperimentato, messo a punto e realizzato un nuovo motociclo da 750 cmc.

La « Reggiane » ha iniziato ricerche sul processo di estrazione a bassa temperatura e di depurazione del succo zuccherino della barbabietola e della canna.

La Breda Meccanica Bresciana, la Breda Standard e la Radaelli Sud hanno sviluppato studi connessi con le esigenze del miglioramento tecnologico e per l'ampliamento della gamma delle proprie produzioni.

Nel settore delle attività varie, la CRDM ha eseguito ed ha in corso studi miranti alla fabbricazione di nuovi prodotti, oltre che al miglioramento qualitativo di quelli tradizionali.

Nel comparto della metallurgia l'ALSAR ha in corso studi per la soluzione di problemi connessi con il miglioramento dei rendimenti dei processi tecnologici di riduzione dell'allumina.

E G A M
ENTE GESTIONE AZIENDE MINERARIE

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — L'EGAM — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Minerarie, istituito con decreto presidenziale del 5 luglio 1958 — è divenuto operante in data 25 giugno 1971 con la nomina, da parte del Ministero delle Partecipazioni Statali, del Presidente dell'Ente, nonché dei componenti del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

All'EGAM è stato affidato il compito di inquadrare le partecipazioni dirette del Ministero non ancora organizzate in Enti di gestione, attuando così il dettato legislativo (Art. 3 della legge n. 1589 del 1956) e gli impegni assunti in tal senso nei confronti del Parlamento.

A questo fine, sin dall'inizio, è stata demandata all'Ente la gestione delle società del gruppo Cogne, operanti nei tradizionali settori minerario-metallurgico e meccanico, il cui inquadramento è illustrato dallo schema seguente.

A completamento di tale schema è opportuno aggiungere che le miniere di Cogne, gli impianti elettrici della Valle d'Aosta e lo stabilimento refrattari di Castellamonte si inseriscono nel contesto operativo dello stabilimento siderurgico di Aosta.

EGAM — AZIENDE E RELATIVE ATTIVITÀ

SOCIETÀ	Sede attività	Sede legale
<i>Settore siderurgia speciale:</i>		
SIAS - Società Italiana Acciai Speciali	Direzione generale e commerciale - Milano	Torino
Nazionale Cogne	Stabilimento Aosta - Stabilimento Vittuone	Torino
Breda siderurgica	Stabilimento Milano	Milano
Tecnocogne.....	Stabilimento Scafati - Nuovo stabilimento (progetto) Mezzogiorno	Napoli
<i>Settore meccano-tessile</i>		
SIMATES - Società Italiana Macchine Tessili	Direzione generale e commerciale - Milano	Milano
Cognetex	Direzione e stabilimento - Imola	Imola
Nuova San Giorgio	Direzione e stabilimento - Genova	Genova
<i>Settore attività varie</i>		
ISAI - Iniziative e Sviluppo Attività Industriali	Direzione generale - Roma	Roma
Acciaierie di Modena	Direzione e stabilimento - Modena	Modena
Acciaierie del Tirreno	Nuovo stabilimento (progetto) Milazzo	Messina
SBE - Società Bulloneria Europea	Stabilimento Monfalcone	Monfalcone
SADEA	Nuovo stabilimento (progetto) Valle d'Aosta	Valle d'Aosta

2. — Il fatto che si sia reso operante l'EGAM si ricollega al riordinamento strutturale delle iniziative pubbliche in alcuni settori che rivestono un'importanza strategica per l'economia del Paese. Occorre tenere presente che il Ministero delle Partecipazioni Statali, in considerazione della complementarità delle specializzazioni produttive della Società Breda Siderurgica e della Cogne ha disposto, di recente, il trasferimento a quest'ultima della prima, coerentemente, d'altro canto, con gli orientamenti e gli indirizzi del programma siderurgico delle imprese a partecipazione statale, a suo tempo esaminato ed approvato dal CIPE.

La decisione del Ministero è avvenuta in seguito alla verifica dei programmi della Breda Siderurgica e della Cogne. Come è noto, entrambe operano nel comparto dei profili laminati lunghi, fucinati e fusi in acciaio speciale (fini al carbonio, legati da costruzione, da utensili, inox, refrattari, rapidi, a caratteristiche fisiche speciali), mentre le aziende della Finsider sono presenti nel campo dei laminati piatti (acciai comuni e legati) e dei laminati lunghi (acciai comuni e fini al carbonio). In base ai risultati dello studio compiuto, il Ministero ha ravvisato l'opportunità di attuare il coordinamento delle due aziende con particolare riguardo all'assetto organizzativo e produttivo nel comparto degli acciai speciali e delle superleghe.

In tal modo è stata realizzata, nel settore della siderurgia qualificata, una concentrazione industriale, con una capacità produttiva annua pari a 700.000 t, la cui politica è costantemente ispirata all'interesse che il settore degli acciai speciali riveste nell'economia del Paese e, quindi, all'esigenza di maggiore impegno pubblico della siderurgia altamente specializzata.

Questa politica trova, tra l'altro, conferma nel progetto della Tecnocogne per la costruzione di uno stabilimento nel Meridione destinato alla fabbricazione di superleghe e di acciai speciali ad altissimo tenore di lega. Si tratta di materiali rientranti nella categoria dei prodotti « strategici », che, non realizzati in Italia, determinano per le industrie utilizzatrici operanti nei settori tecnologicamente più avanzati (aeronautico, missilistico, nucleare, termonucleare, turbine a gas per alte temperature, ecc.) una completa dipendenza dai rifornimenti esteri.

Il relativo programma, che prevede l'installazione di modernissimo macchinario (per esempio, forni di fusione funzionanti sotto vuoto), ha ottenuto l'approvazione del Ministero e del CIPE.

3. — Nella primavera 1971 il Ministero delle Partecipazioni Statali ha inoltre disposto il trasferimento alla Cogne dell'intero pacchetto azionario della Società Nuova San Giorgio (già Finmeccanica). Si è dato così concreto inizio all'opera di riorganizzazione e ristrutturazione del settore meccano-tessile italiano a partecipazione statale, diretta anche ad esercitare una positiva sollecitazione sulle corrispondenti aziende private, con le più importanti delle quali si potrà verificare la possibilità di realizzare un piano comune di ricerca applicata.

Il programma del gruppo prevede la progettazione e la messa a punto di nuovi tipi di macchine tessili per la preparazione e la lavorazione delle fibre naturali (lana e cotone), ma soprattutto delle fibre sintetiche, il cui consumo, in tutto il mondo, è in forte aumento, grazie alla molteplicità della loro applicazione non solo nei tradizionali campi dell'abbigliamento e dell'arredamento, ma anche in ogni settore di attività industriale.

Per rendersi conto dell'importanza dei programmi dell'EGAM in questo ramo industriale occorre non dimenticare che la bilancia commerciale italiana per il macchinario tessile destinato alla lavorazione delle fibre sintetiche è nettamente passiva.

4. — Per accrescere la verticalizzazione della lavorazione dell'acciaio speciale prodotto negli stabilimenti del gruppo e, quindi, al fine di aumentare il valore aggiunto, l'attività produttiva della SBE verrà sempre più orientata, mediante la progressiva dotazione di

adeguate attrezzature, verso la fabbricazione di bulloneria ad alta ed altissima resistenza, nonché in acciaio inossidabile resistente alla corrosione ed al calore. Analogamente, il gruppo ha deciso di potenziare la lavorazione meccanica di pezzi a disegno (fucinati o fusi) in acciaio speciale (per esempio, cilindri per laminatoi a freddo ed a caldo, per laminatoi Sendzimir ed a passo di pellegrino, mandrini per tubifici, ecc.), affidando alla SADEA il compito di progettare e costruire in Valle d'Aosta uno stabilimento specializzato per le lavorazioni meccaniche e per i trattamenti di finitura. Questo impianto sarà alimentato con semiprodotto provenienti dallo stabilimento siderurgico aostano. Nel settore, infine, dei profilati particolari in acciaio comune, produzioni che in genere non interessano la grande siderurgia a ciclo integrale — dotata di impianti di laminazione ad elevata produttività ma piuttosto rigidi come elasticità di lavoro —, il gruppo ha in programma la costruzione, a cura delle Acciaierie del Tirreno, di un piccolo stabilimento siderurgico in Sicilia, per soddisfare i crescenti fabbisogni locali di questi prodotti che provengono, ora, quasi completamente, da aziende localizzate nel Nord Italia, con notevole aggravio (sino al 15 per cento) di costo, a causa del sensibile onere dei trasporti.

L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1970

1. — Il 1970 è stato, per la Nazionale Cogne, un anno caratterizzato da numerose difficoltà di vario ordine. In particolare, si ricordano fra di esse: l'andamento regressivo del mercato; il fortissimo aumento dei costi del lavoro (+ 26 per cento); le difficoltà di reperimento di capitali di prestito a breve scadenza, concessi inoltre con tassi assai gravosi.

Ciò nonostante, sia gli investimenti totali sia il fatturato hanno registrato un sensibile aumento nei confronti dei rispettivi valori del 1969; i loro livelli rappresentano, per tutte le aziende del gruppo, il conseguimento di obiettivi mai precedentemente raggiunti. Infatti, nel 1970, gli investimenti sono ammontati a 21,3 miliardi di lire contro i 10,3 miliardi del 1969. L'incremento è stato del 107 per cento, cioè eccezionalmente elevato. Anche il fatturato ha avuto, con il 24 per cento, un tasso di sviluppo considerevole. In valore assoluto esso è passato da 53,8 miliardi di lire, nel 1969, a 66,6 miliardi di lire, nel 1970.

2. — Gli investimenti totali che hanno largamente superato i 18,8 miliardi previsti dai programmi, sono stati così ripartiti:

	(miliardi di lire)
— Investimenti in impianti	10,8
— Altri investimenti (magazzini merci e prodotti, crediti alla clientela, nuove partecipazioni azionarie, ecc.)	10,5
Totale	21,3

Fra le più importanti realizzazioni impiantistiche, occorre annoverare, in particolare, l'entrata in funzione, presso lo stabilimento di Aosta, della acciaieria ad ossigeno per gli acciai speciali (unica in Italia), con risultati qualitativi del tutto soddisfacenti, di un moderno treno di laminazione per profili medi e piccoli e di una nuova stazione di trasformazione elettrica, che permette di assicurare il rifornimento continuo dell'energia elettrica attraverso un collegamento in parallelo fra la rete di distribuzione delle centrali Cogne a 50.000 Volts e quella internazionale dell'ENEL a 220.000 Volts.

Nello stabilimento per i refrattari di Castellamonte è stato completamente ricostruito ed ammodernato il grande forno di ricottura.

Nelle altre aziende del gruppo Cogne (Cognetex, SBE, Acciaierie di Modena) gli investimenti effettuati rappresentano solo la parte degli investimenti complessivi destinata alla fase iniziale del programma di sviluppo che verrà completato nel quinquennio 1971-1975.

Il notevole aumento della produzione realizzata dalle varie società del gruppo (soprattutto per quanto riguarda il forte incremento nella fabbricazione di acciai speciali, da parte dello stabilimento siderurgico di Aosta) ha comportato un investimento finanziario aggiuntivo in scorte di 8,2 miliardi di lire. Nel corso del 1970 si è peraltro provveduto alla ricostruzione delle giacenze dei prodotti finiti (fortemente diminuite nell'autunno 1969 per il rallentamento produttivo connesso alle agitazioni per i rinnovi contrattuali) nei depositi periferici di vendita, il cui numero è stato inoltre accresciuto con la creazione di nuovi punti di vendita in diverse regioni italiane.

Le spese di ricerca, i crediti alla clientela e le nuove partecipazioni azionarie hanno assorbito altri 2,3 miliardi. La stagnazione del mercato, tuttora in atto dal secondo semestre 1970, ha purtroppo determinato un aumento nella situazione creditoria verso la clientela.

Nel 1970 non figura invece alcun investimento per le nuove iniziative della Tecno-cogne, delle Acciaierie del Tirreno e della SADEA, in quanto esse erano ancora in fase di progetto.

3. — Per quanto concerne la copertura finanziaria, le società del gruppo, anche durante il 1970, hanno dovuto continuare ad avvalersi in misura sensibile del credito « a breve ».

Tale fonte di finanziamento, per un ammontare complessivo pari a 10,4 miliardi di lire, contro i 7,0 miliardi previsti, ha rappresentato il 49 per cento del fabbisogno finanziario totale della Cogne. L'alto costo del denaro ha influenzato negativamente l'esercizio economico e, quindi, le possibilità di autofinanziamento.

Il finanziamento a medio e lungo termine ha fornito al gruppo 5,4 miliardi di lire (25 per cento del totale), al netto dei pagamenti delle rate di mutuo in scadenza nell'anno.

L'autofinanziamento ha concorso a sostenere gli investimenti con 2,5 miliardi di lire (12 per cento del totale); nell'anno è stata versata la penultima quota di 3 miliardi di aumento del capitale sociale.

Le previsioni di 18,8 miliardi di lire, formulate in merito alla copertura degli investimenti per il 1970, sono state, pertanto, globalmente molto vicine al consuntivo (21,3).

4. — Il fatturato del gruppo Cogne, nonostante lo sfavorevole andamento congiunturale del secondo semestre, sia nel settore siderurgico che in quello meccano-tessile, ha avuto, in virtù della più accentuata specializzazione produttiva, il forte aumento dianzi specificato. Tale incremento, molto superiore a quello medio nazionale per analoghi settori di attività, è solo parzialmente influenzato dall'aumento dei prezzi unitari conseguente alla crescita dei costi delle materie prime, del lavoro e dei servizi.

L'aliquota maggiore della variazione del fatturato è stata infatti determinata dalla qualificazione dei prodotti siderurgici (acciai speciali, ghisa da fonderia a basso tenore di impurezze e ferroleghie) dello stabilimento di Aosta.

Risultati positivi economicamente validi sono stati raggiunti nel 1970 da tutte le altre aziende del gruppo: Cogne, Acciaierie e Ferriere di Modena e SBE.

Il fatturato delle vendite all'estero per il settore siderurgico (acciai speciali e ghise) ha segnato un aumento del 28 per cento.

Per il settore meccano-tessile si è registrata invece una forte flessione (— 70 per cento) a causa delle restrizioni relative ai crediti all'esportazione per vendite differite.

L'andamento del fatturato delle aziende del gruppo negli ultimi anni è messo in evidenza dalla tabella seguente.

FATTURATO
(in milioni di lire)

	Nazionale Cogne	Bulloneria europea	Acciaierie Modena	Gruppo Cogne
1965	23.503	—	—	23.503
1966	31.129	—	—	31.129
1967	31.386	193 (a)	4.170 (a)	31.386 (a)
1968	34.194	603 (a)	4.383 (a)	34.194 (a)
1969	46.687	1.186	5.943	53.816
1970	57.670	2.121	6.726	66.587
Variazione:				
1970-1969	+ 23,5%	+ 84,7%	+ 13,2%	+ 23,7%
1970-1965	+ 145,5%	—	—	—

(a) Le società SBE ed Acciaierie di Modena sono state acquisite dalla Cogne all'inizio del 1969.

5. — I livelli di produzione e di fatturato realizzati presso le aziende del gruppo nel 1970 hanno consentito di assorbire, nonostante il forte aumento dei costi del lavoro (+ 26 per cento), una maggiore occupazione di 272 unità (+ 3,7 per cento).

Alla fine del 1970 il personale occupato ammontava a 7.374 dipendenti. In tale cifra non era compreso ancora quello delle aziende Breda Siderurgica e Nuova San Giorgio, entrate a far parte del gruppo il 1° semestre 1971.

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

SIDERURGIA SPECIALE.

Considerazioni generali sul settore

L'andamento della siderurgia italiana e di quella della CECA nel 1970 ha confermato le previsioni già formulate nella precedente relazione programmatica.

La produzione della CECA di *acciai comuni* è rimasta sostanzialmente stazionaria (+1,7 per cento); quella italiana, pari a 14,5 milioni di t, è risultata ancora inferiore (— 2,1 per cento) al livello massimo di 14,9 milioni di t raggiunto nel 1968.

Per gli acciai speciali è continuata invece la tendenza espansiva, con un incremento superiore al 10 per cento, sia in Italia (+ 16,9 per cento; da 2,3 a 2,7 milioni di t) che nei vari paesi della CECA (+ 11,6 per cento; da 11,0 a 12,3 milioni di t). E' opportuno sottolineare che l'aumento produttivo degli stabilimenti di Aosta (Nazionale Cogne) e di Milano (Breda Siderurgica) è stato molto più elevato (+ 27,9 per cento).

La produzione di acciai speciali delle due aziende si è avvicinata alle 600.000 t.

Il maggiore incremento ha riguardato gli acciai più qualificati, nel cui settore la Cogne ha una presenza determinante. Conseguentemente si è avuta una sensibile espansione

della produzione italiana di acciai da utensili (+ 29,6 per cento), di acciai rapidi (+ 50,2 per cento) e di acciai inossidabili al Cr. (+ 50,9 per cento).

Ciò nonostante, come risulta dalla tabella seguente, l'incidenza della produzione italiana su quella complessiva della CECA, per quanto concerne gli indicati tipi di acciaio, è ancora molto lontana dai livelli necessari per consentire al nostro Paese di conseguire l'autosufficienza rispetto al fabbisogno di questi prodotti.

PRODUZIONE ACCIAI SPECIALI

(Tonn. × 1.000)

	L i n g o t t i						Totale lingotti	Getti le-gati	Totale acciai speciali
	Acciai fini al C	L e g a t i				Totale le-gati			
		Utensili cusci-netti costru-zione	Rapidi	Inox e refrat-tari	A carat-terist. fisiche e ma-gnetiche				
CECA:									
1969	3273,4	5953,1	53,4	1124,5	14,2	7145,2	10418,6	163,2	10581,8
1970	3660,9	7090,6	54,4	1213,2	16,4	8374,6	12035,6	163,1	12198,7
%	111,8	119,1	101,9	107,9	115,5	117,2	115,5	99,9	115,2
Germania:									
1969	1147,8	3397,2	37,2	484,8	11,5	3930,7	5078,5	111,1	5189,6
1970	1236,2	4219,9	32,6	503 -	13 -	4768,6	6004,8	105,1	6109,8
%	107,7	124,2	87,6	103,8	113 -	121,3	118,2	94,6	117,7
Francia:									
1969	871,8	1435,1	14,7	418,9	1,8	1870,5	2742,3	28,1	2770,4
1970	974 -	1532,9	19,7	462,6	2,4	2017,6	2991,6	32,9	3024,6
%	111,7	106,8	134 -	110,4	133,3	107,9	109,1	117,1	109,2
Italia:									
1969	1054,9	968,6	1,5	213,5	0,8	1184,4	2239,3	20,6	2259,9
1970	1211,5	1164,1	2 -	239,6	1 -	1406,7	2618,2	21,9	2640,1
%	114,8	120,2	133,3	112,2	125 -	118,8	116,9	106,3	116,8
% Italia su CECA:									
1970	33,1	16,4	3,7	19,7	6,1	16,8	21,8	13,4	21,6

Da: CECA — Bollettino speciale di statistica, marzo 1971.

Previsioni e programmi.

1. — Nel campo della ricerca e della produzione di minerali (minerale di ferro e quarzo) si stima che, nel 1971, gli investimenti siano ammontati a 2,3 miliardi di lire. Essi si riferiscono a programmi rivolti ad elevare il grado di meccanizzazione del sistema di perforazione, abbattimento ed estrazione del minerale, semplificando il lavoro manuale dell'operatore e realizzando una maggiore produttività.

Nel 1971, è stata avviata la coltivazione di ammassi di quarzo puro affioranti in località Rocce Bianche nel comune di Castelnuovo Nigra (Torino).

Nel settore della siderurgia speciale e delle attività connesse, in seguito all'inserimento nel gruppo della Breda Siderurgica, ha avuto inizio l'attuazione di un programma di integrazione produttiva e gestionale fra lo stabilimento di Aosta e quello di Sesto San Giovanni al fine di realizzare in ogni singola azienda una più elevata specializzazione produttiva, concentrandone le attività in una gamma limitata di acciai e di profili. Ciò consentirà di ottenere una più elevata produttività degli impianti e, quindi, un aumento quantitativo nella produzione di acciai speciali.

Si prevede di conseguire degli importanti risultati dall'attuazione del programma: in particolare, una riduzione dei costi di lavorazione, una maggiore partecipazione alla produzione italiana di acciai speciali, che dovrebbe determinare una conseguente riduzione dell'aliquota delle relative importazioni, ed infine una economia globale negli investimenti, sia per la possibilità di concentrare le singole produzioni su pochi impianti funzionanti a produttività più elevata, sia per l'eliminazione di alcuni casi di duplicazione.

Nel settore della siderurgia speciale e delle attività connesse, nel corso del 1971 gli investimenti dovrebbero raggiungere 17,7 miliardi di lire, di cui 2,6 per la produzione di energia elettrica e 0,8 per la produzione di refrattari.

Si tratta di investimenti che riguardano la prosecuzione presso lo stabilimento di Aosta del piano di riconversione che dovrebbe consentire di ottenere prodotti molto trasformati e, quindi, ad alto valore aggiunto. E' opportuno precisare che, attualmente, sul piano del risultato economico globale dell'esercizio industriale non ci si può ancora avvantaggiare delle capacità produttive dei nuovi impianti sinora realizzati (acciaieria ad ossigeno e treno di laminazione a profili medi, interessanti le prime fasi del ciclo produttivo), a causa dell'inadeguatezza degli altri impianti di lavorazione, compresi i mezzi ausiliari e quelli di finitura.

Il piano di investimenti predisposto per il settore della siderurgia speciale prevede non solo di completare il proporzionamento delle varie lavorazioni dello stabilimento di Aosta, ma anche di potenziare e soprattutto qualificare alcuni reparti dello stabilimento di Milano (Breda Siderurgica), collegati alla produzione e alla lavorazione di acciai speciali.

La riconversione dell'attività produttiva della Breda Siderurgica, il cui fatturato 1970 era stato ottenuto per il 27,5 per cento ancora attraverso la vendita di prodotti in acciai comuni, prevede, relativamente al solo 1971, una spesa di 4,7 miliardi.

Si prevede che la Tecnocogne completerà nel 1971, presso lo stabilimento di Scafati, la prima fase dell'installazione e l'avviamento produttivo degli impianti di trafilatura (a freddo e a caldo) e di rettifica per la lavorazione di acciai con elevato tenore di lega e caratteristiche speciali (inox, rapidi e da utensili).

Per facilitare l'attività di vendita e rendere più efficace la presenza del gruppo sul mercato italiano degli acciai speciali, fortemente sottoposto all'influenza della concorrenza estera, è stato costruito un grande magazzino centrale meccanizzato nelle vicinanze di Milano. Esso svolgerà un ruolo importante nella vendita diretta dei prodotti finiti e nel rifornimento dei depositi periferici di filiale; inoltre funzionerà come centro di servizi per la clientela, in quanto verrà dotato di tutte le attrezzature necessarie per eseguire rapidamente ogni fase di lavorazione a freddo e di trattamento di finitura sugli acciai speciali.

Per quanto concerne il settore delle superleghe e, in particolare, degli acciai molto qualificati, si prevede di poter effettuare entro il 1971 la scelta definitiva del terreno su cui dovrà essere costruito il nuovo stabilimento della Tecnocogne, secondo il progetto di dettaglio elaborato con la consulenza della Latrobe Steel Corp.

L'appalto dei lavori esecutivi potrebbe già incominciare ad essere concesso alla fine del 1971 o all'inizio del 1972, compatibilmente con il reperimento dei necessari mezzi finanziari.

2. — D'intesa con il Ministero delle Partecipazioni Statali, il gruppo Cogne aveva elaborato per il settore siderurgico un programma di investimenti approvato dal CIPE. Successivamente, in seguito al passaggio della Breda Siderurgica dalla Finsider al grup-

po Cogne (giugno 1971), il programma è stato completato con il piano di sviluppo della Breda Siderurgica, la cui impostazione, pur non discostandosi molto dal progetto inizialmente formulato dalla Finsider, è ora integrata con tutto il piano di potenziamento della siderurgia speciale dell'EGAM.

Il programma aggiornato per il periodo 1971-1975 contempla investimenti in impianti per 109,8 miliardi di lire. Esso prevede il completamento del piano di riconversione e potenziamento avviato nel 1965, che ha comportato investimenti per 64 miliardi di lire fra il 1965 e il 1970.

Una quota di detta somma, pari a 24 miliardi di lire, verrà investita nel Mezzogiorno per la costruzione dello stabilimento della Tecnocogne destinato alla fabbricazione ed alla lavorazione di superleghe e di acciai ad elevato tenore di lega utilizzati in lavorazioni molto impegnative di alta affidabilità.

Alla fine del quinquennio, la produzione dei due stabilimenti di Aosta e di Milano dovrebbe interessare solo gli acciai speciali. Conseguentemente verrebbero abbandonate le produzioni di acciai comuni che ancor oggi hanno un certo rilievo.

L'avviamento di una produzione nazionale di superleghe costituirà inoltre uno stimolo alle iniziative industriali nei settori a tecnologia avanzata, il cui sviluppo è tuttora condizionato dalla totale dipendenza dall'estero per i rifornimenti di questi prodotti metallurgici di elevata qualificazione.

SETTORE MECCANO-TESSILE.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Le industrie nazionali operanti nel settore meccano-tessile hanno dovuto affrontare, nel corso del 1970, una situazione congiunturale molto pesante a causa della crisi — tuttora non risolta — dell'industria tessile utilizzatrice del macchinario. L'acuirsi della crisi ha riproposto il problema della struttura da dare all'industria meccano-tessile italiana, caratterizzata da un notevole frazionamento di aziende medie e piccole, che da sole non riescono ad acquisire i mezzi finanziari e tecnici per far fronte alle alternative congiunturali e per essere competitive sia sul mercato nazionale che su quelli esteri.

Già da qualche tempo in tutte le nazioni europee — in particolare in Inghilterra, che vanta una rinomata ed estesa industria tessile — si sono realizzati accordi fra le aziende del settore in esame per la progettazione comune di nuovi tipi di macchinario, per la sua costruzione e distribuzione, nonché per offrire alla clientela un rapido ed efficace servizio di assistenza tecnica.

Tali forme di collaborazione si rendono necessarie soprattutto per costruire le elaborate macchine tessili destinate alla preparazione e lavorazione dei filati in fibre sintetiche, il cui consumo in tutto il mondo è in forte espansione.

Nell'area della CEE si prevede che il consumo pro-capite di fibre sintetiche, ora inferiore ai 3 Kg annui, aumenti entro il 1980 a circa 7 Kg, mentre i consumi della lana rimarranno stazionari e quelli del cotone subiranno una flessione.

Previsioni e programmi.

1. — Con l'assorbimento nel gruppo della Società Nuova San Giorgio (ex Finmeccanica) è stato possibile iniziare fin dalla primavera del 1971 un'azione di coordinamento e di integrazione produttiva e organizzativa fra lo stabilimento della Cognetex (Imola) e quello della Nuova San Giorgio (Genova).

Le due aziende, entrambe produttrici di macchine tessili, stanno orientando sempre più la loro attività sulla base di una specializzazione produttiva dei rispettivi stabilimenti.

Ad Imola la Cognetex curerà la messa a punto e l'allestimento delle macchine per lavorare le fibre a taglio laniero e le fibre sintetiche a bava continua; a Genova Sestri la Nuova San Giorgio si orienterà, invece, esclusivamente verso la produzione di macchine per la lavorazione delle fibre a taglio cotoniero ed analoghe fibre chimiche.

E' peraltro opportuno riferire che la pesante situazione finanziaria dell'azienda di Genova, all'epoca del suo trasferimento dalla Finmeccanica alla Cogne, ha reso necessaria una forte svalutazione del capitale sociale. Si aggiunga che l'alluvione del '70 aveva fortemente danneggiato gli impianti della Nuova San Giorgio, in parte ripristinati, grazie ad un massiccio impegno organizzativo, nel corso del 1971.

Durante il 1971, le due aziende hanno iniziato in comune la definizione di un progetto per una iniziativa industriale da localizzarsi in Calabria, destinata alla costruzione di apparecchiature elettromeccaniche di regolazione e di controllo per le macchine tessili. Lo studio completo di questo progetto è però condizionato dalla elaborazione definitiva dell'intero piano di sviluppo delle due aziende per ogni tipo di macchinario che dovrà essere prodotto nel prossimo quinquennio.

Gli investimenti previsti per il 1971, per i soli impianti, ammontano a 26,9 miliardi di lire.

Un'aliquota di questa somma è stata assorbita dalle attrezzature necessarie per la costruzione e la messa a punto di nuovi prototipi di macchinari per la lavorazione delle fibre sintetiche poliammidiche, poliestere e acriliche.

L'aumento del costo di lavoro, verificatosi in questo ultimo periodo, ha posto in seria difficoltà economica le aziende tessili nazionali dotate di macchinario a bassa produttività.

Una parte di esse ha già iniziato la sostituzione del macchinario tecnicamente obsoleto, rivolgendosi spesso a industrie estere per l'acquisto dei nuovi impianti.

La possibilità, per le due aziende del gruppo, di reinserirsi con peso determinante nel mercato italiano delle macchine tessili è pertanto collegata alla tempestività con cui saranno approntati nuovi modelli di macchine tessili capaci di prestazioni adeguate alle richieste attuali dell'industria utilizzatrice ed allineate a quelle ottenibili con macchinario di fabbricazione estera.

2. — Nel quinquennio le aziende del gruppo operanti nel settore mecano-tessile attueranno il programma di sviluppo messo a punto nel 1971, che prevede una spesa globale per investimenti in soli impianti di 37 miliardi di cui 5,4 miliardi verranno spesi nel Mezzogiorno per la nuova, già citata, iniziativa in Calabria.

L'attuazione del programma mecano-tessile è aderente agli orientamenti che, in campo internazionale, hanno portato alla conclusione di numerosi accordi di fusione e di collaborazione fra aziende analoghe. Inoltre esso dovrebbe consentire di superare le difficoltà esistenti in Italia in questo settore anche per le corrispondenti aziende private, con le più importanti delle quali verrà attuato un piano comune di ricerca applicata.

ATTIVITÀ VARIE.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Continua a mantenersi soddisfacente, almeno nei confronti della domanda generale dei prodotti siderurgici, la richiesta di profilati in barre di acciaio comune, di bulloneria di qualità e di pezzi a disegno, fucinati o fusi, finiti di lavorazione meccanica, pronti per l'impiego.

Pertanto, i programmi di sviluppo previsti per le aziende interessate del gruppo trovano una loro giustificazione e conferma anche nella delicata situazione congiunturale del Paese.

E' opportuno sottolineare che, soprattutto per i pezzi a disegno, esistono interessanti prospettive di vendita all'estero, in quanto sino ad ora il gruppo ha potuto soddisfare solo una modesta aliquota delle richieste pervenute da diversi Paesi europei ed extra europei.

La limitata capacità di lavorazione meccanica di pezzi a disegno attualmente presso lo stabilimento siderurgico di Aosta non consente alla Cogne di essere competitiva sui mercati internazionali esclusivamente per quanto concerne i termini di consegna, che risultano eccessivamente dilazionati rispetto a quanto viene garantito dalla concorrenza. Sarebbero, per contro, del tutto competitive le quotazioni di prezzo del gruppo.

Previsioni e programmi.

1. — Nel campo della produzione di profilati in barre di acciaio comune è stato ulteriormente sviluppato, nel 1971, il programma di ammodernamento e potenziamento degli impianti dello stabilimento di Modena. Tale programma, iniziato nel 1970, ha lo scopo di realizzare una maggiore produttività sia relativamente alla fabbricazione dell'acciaio che alla laminazione a prodotto finito.

Inoltre, verrà elaborato il progetto esecutivo del nuovo stabilimento siciliano da costruirsi a cura della Società Acciaierie del Tirreno, destinato sempre alla fabbricazione di profilati in barre in acciaio comune per soddisfare i consumi locali di questi prodotti. Tale programma è già stato approvato dal CIPE.

L'area industriale, individuata nella zona di Milazzo e per il quale il gruppo ha già ottenuto un diritto di opzione, presenta aspetti di ottima funzionalità per lo smistamento sia via mare che per ferrovia dei materiali di consumo e dei prodotti fabbricati.

Inoltre, per quanto compatibile con le possibilità attuali degli impianti, è previsto di fare assorbire dalle Acciaierie Ferriere e Fonderie di Modena una aliquota della produzione e lavorazione di acciai comuni ancora facenti parte dell'attività della Breda Siderurgica.

Nel campo della produzione della bulloneria di qualità, lo stabilimento della SBE di Monfalcone inizierà nel 1971 l'attuazione del programma di investimenti, da completarsi entro il 1975. Esso ha come obiettivo di triplicare l'attuale quantitativo di bulloneria prodotta e di ampliare la gamma della produzione più qualificata (per esempio bulloneria in acciaio inossidabile).

E' allo studio la possibilità di realizzare anche la lavorazione di prodotti stampati a caldo o a freddo con attrezzature e cicli di lavorazione analoghi a quelli utilizzati per l'allestimento dei bulloni.

Il programma di investimenti, inizialmente previsto per la SADEA, riguardava la lavorazione di finitura di pezzi a disegno. Nel corso del 1971 esso è stato modificato in seguito all'invito rivolto dal Ministero delle Partecipazioni Statali ad esaminare la possibilità di assorbimento nella SADEA della Società Brambilla di Verres (Aosta), in procinto di cessare l'attività produttiva. Pertanto, anche in funzione della nuova eventuale localizzazione (Verres al posto di Villeneuve), è stato completamente rielaborato il progetto impiantistico.

Per tale progettazione è ora in corso la valutazione economica che tiene conto del contributo finanziario che verrà fornito dal governo regionale della Valle d'Aosta.

L'inizio dei lavori per lo stabilimento della SADEA, se le trattative in corso fra gli attuali proprietari della Brambilla, il governo regionale e la Cogne andranno presto a buon termine, potrà avvenire a fine 1971 o nei primi mesi del 1972.

2. — Nel quinquennio 1971-1975 il gruppo realizzerà, con stabilimenti di limitate dimensioni (Acciaierie Ferriere e Fonderie di Modena, Acciaierie del Tirreno - Sicilia) specifiche produzioni integrative della siderurgia di massa nella gamma dei profilati particolari in acciaio comune.

Nel comparto delle lavorazioni meccaniche, cui sono interessate le società SBE e SADEA, si realizzerà un processo sempre più spinto nella lavorazione degli acciai speciali forniti dalle altre aziende del gruppo, aumentando pertanto il valore aggiunto dei prodotti offerti sul mercato.

Durante il quinquennio, nel settore delle aziende interessate a queste iniziative, verranno investiti, in soli impianti, 25,6 miliardi di lire, di cui 8 nel Mezzogiorno, per la costruzione dello stabilimento siderurgico delle Acciaierie del Tirreno.

Anche per questo gruppo di aziende la possibilità di realizzare interamente il programma di investimenti previsto è strettamente legata alla soluzione dei relativi aspetti finanziari.

RIEPILOGO INVESTIMENTI IN IMPIANTI NEL QUINQUENNIO 1971-1975
(in milioni di lire)

SETTORI	Totale	Nel Mezzogiorno
<i>Siderurgia speciale</i>		
Nazionale Cogne	45.000	—
Breda Siderurgica.....	40.800	—
Tecnocogne	24.000	24.000
	109.800	—
<i>Meccano-tessile:</i>		
Cognetex	13.200	—
Nuova San Giorgio	18.400	—
Iniziativa calabra	5.400	5.400
	37.000	—
<i>Iniziative varie</i>		
Acciaierie di Modena	7.000	—
Acciaierie del Tirreno	8.000	8.000
SBE	4.600	—
SADEA	6.000	—
	25.600	—
Totale generale ...	172.400	37.400

ASPETTI FINANZIARI

Gli investimenti in programma comportano un complessivo fabbisogno di mezzi finanziari, durante il quinquennio 1971-75, dell'ordine di circa 400 miliardi.

Limitatamente agli anni 1971-72 il fabbisogno finanziario è previsto in 91,3 miliardi di lire, di cui 69,7 saranno destinati alla copertura degli investimenti in impianti e 21,6 ad altri investimenti.

Nel prospetto seguente vengono riepilogati gli oneri per gli investimenti riguardanti il biennio indicato e le relative fonti di finanziamento.

FABBISOGNO FINANZIARIO

	1971	1972
<i>Per investimenti in impianti:</i>		
Siderurgia ed attività connesse	17,7	25,8
— Ricerca e produzioni minerali	2,3	1,3
— Produzione siderurgica	12 -	21,9
— Produzione energia elettrica	2,6	1,8
— Produzione refrattari	0,8	0,8
Meccanica	9,2	17 -
Totale	26,9	42,8
<i>Per altri investimenti</i>	6,4	14,6
Totale investimenti	33,3	57,4

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO

	1971	1972
Autofinanziamento	3,2	3,8
Aumento fondo di dotazione	33 -	40 -
Mercato finanziario	— 2,9	13,6
Totale finanziamenti ..	33,3	57,4

Negli anni 1971-1972 il fabbisogno finanziario per impianti ammonterà, secondo le previsioni, rispettivamente a 26,9 e 42,8 miliardi di lire.

Giova, peraltro, ricordare che la quota riservata agli investimenti nel Mezzogiorno aumenterà progressivamente nel corso del quinquennio sia in valore assoluto che in percentuale. Nel 1971 si prevede che tale quota ammonti a 3 miliardi di lire, pari all'11,1 per cento del totale degli investimenti in impianti; nel 1972 essa registrerà un rapido aumento, salendo a 9,5 miliardi, pari al 22,2 per cento del totale.

Il mercato finanziario fornirà nel biennio 10,7 miliardi di lire, un ammontare cioè relativamente modesto che può essere ritenuto accettabile.

La quota di autofinanziamento risulta in percentuale esigua rispetto al totale fabbisogno finanziario. Ciò si spiega con il fatto che nel prossimo quinquennio il completamento del programma per lo stabilimento siderurgico di Aosta e la realizzazione delle nuove iniziative (conversione produttiva dello stabilimento di Milano della Breda Siderurgica, costruzione del nuovo stabilimento della Tecnocogne nel Mezzogiorno, riparazione dei danni provocati dall'alluvione nello stabilimento di Genova della Nuova San Giorgio, conversione ed ammodernamento dello stesso, nonché dello stabilimento di Imola della Cognetex, la realizzazione della nuova iniziativa meccano-tessile in Calabria, ecc.), comporteranno un notevole esborso finanziario e conseguenti notevoli interessi passivi, mentre consentiranno un aumento di redditività e di autofinanziamento solo in un secondo periodo ad avviamento ultimato dei nuovi impianti. In altre parole il periodo 1971-75

deve essere ancora considerato di transizione per l'assestamento finanziario del gruppo nel suo insieme.

E' opportuno considerare che l'attuale struttura finanziaria dell'Ente è appesantita da rilevanti situazioni debitorie pregresse e dalla conseguente massa di interessi passivi derivati dalla realizzazione, nel periodo 1965-1970 — mediante capitale di prestito bancario a breve e a medio termine, senza alcun ricorso a prestiti obbligazionari agevolati — di una parte consistente (65 miliardi di lire) del programma siderurgico, a suo tempo approvato dal Ministero e dal Parlamento.

Occorre tenere presente che il fabbisogno finanziario globale per il gruppo per il periodo 1971-1975 deve comprendere le seguenti voci:

— fabbisogno finanziario per l'esercizio industriale, pari a 343 miliardi di lire (investimenti in impianti 172,4 miliardi, capitale circolante 140,2 miliardi, altri impegni 30,2 miliardi);

— acquisto della Breda Siderurgica, che comporta un onere di circa 20 miliardi;

— sistemazione delle deficitarie situazioni patrimoniali delle aziende assorbite (Nuova San Giorgio e Breda Siderurgica).

Da quanto sopra esposto risulta pertanto indispensabile e urgente un adeguato aumento del capitale di rischio da parte dello Stato, unico azionista dell'Ente; aumento che eviti un deterioramento — altrimenti inevitabile — della struttura finanziaria del gruppo.

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Tenendo conto anche del personale delle aziende Breda Siderurgica e Nuova San Giorgio, inserite nel gruppo nel primo semestre 1971, la realizzazione del programma di investimenti predisposto per il 1971 dovrebbe consentire di elevare l'occupazione complessiva a 12.000 dipendenti, con un aumento di circa 500 nuovi posti di lavoro rispetto alla situazione esistente alla fine del 1970.

Se la soluzione del problema finanziario consentirà di dare corso all'attuazione completa del piano di investimenti elaborato per tutte le aziende del gruppo e se esso potrà essere ultimato entro il 1975 si valuta che sia possibile assorbire durante il quinquennio 4.070 nuovi dipendenti, di cui 2.300 (pari al 57 per cento) nelle nuove iniziative del Mezzogiorno.

La distribuzione dei nuovi posti di lavoro risulta dalla tabella seguente.

All'indicato aumento dell'occupazione diretta si accompagnerà una occupazione indiretta di entità non esattamente individuabile ma che si può stimare attorno al 25-30 per cento.

2. — Dall'autunno del 1969 i costi del lavoro denotano un andamento costantemente ascensionale. Le cause del fenomeno possono così essere individuate: rinnovi contrattuali, scatti di contingenza, contratti integrativi aziendali, riduzioni orario di lavoro.

V'è un solo modo per contenere questo crescente onere, evitando nel contempo che esso si ripercuota negativamente sui prezzi di vendita o sui risultati economici aziendali: realizzare una serie di investimenti per aumentare la produttività degli impianti, elevando il loro grado di meccanizzazione.

Il programma elaborato per gli anni 1971-1975 soddisfa la duplice esigenza di garantire ed accrescere l'occupazione, nonché di realizzare contemporaneamente il necessario equilibrio fra costi e ricavi attraverso una riduzione dei costi di produzione.

Si deve peraltro sottolineare che qualora persistesse anche negli anni a venire l'attuale situazione di conflittualità permanente, che caratterizza da troppi mesi l'attività sindacale in Italia, l'Ente si troverebbe in condizioni di estrema difficoltà gestionale per l'impossibilità pratica di realizzare i programmi predisposti.

EGAM — AUMENTO DEI POSTI DI LAVORO CONSEGUENTI AGLI INVESTIMENTI 1971-1975

	Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia	Emilia- Ro- magna	Friuli- Venezia Giulia	Liguria	Mezzogiorno	Totale
<i>Settore siderurgia speciale:</i>						
Nazionale Cogne:						
Stabilimento Siderurgico .	450	—	—	—	—	450
Stabilimento refrattari ...	100	—	—	—	—	100
Breda Siderurgica	170	—	—	—	—	170
Tecnocogne	—	—	—	—	1.500	1.500
<i>Settore meccano-tessile:</i>						
Cognetex	—	200	—	—	—	200
Nuova San Giorgio	—	—	—	100	—	100
Stabilimento calabrese	—	—	—	—	350	350
<i>Settore iniziative varie:</i>						
Acciaierie di Modena	—	250	—	—	—	250
Acciaierie del Tirreno	—	—	—	—	450	450
SADEA	300	—	—	—	—	300
SBE	—	—	200	—	—	200
	1.020	450	200	100	2.300	4.070

Le produzioni ad elevato valore aggiunto, che caratterizzano quasi tutte le attività del gruppo Cogne, determinano una forte incidenza dei costi del lavoro sul costo totale del prodotto.

Ne consegue che la necessità di effettuare forti investimenti al fine di accrescere la produttività è più sentita dalle aziende del gruppo Cogne che non da quelle che eseguono lavorazioni a basso contenuto di valore aggiunto.

L'INTERVENTO DELL'EGAM NEL MEZZOGIORNO

1 - Le iniziative che l'EGAM ha in programma di realizzare nel Mezzogiorno sono state studiate perché rispondano contemporaneamente ad una pluralità di esigenze. Queste si possono così suddividere:

a) attività specializzate per produzioni ad alto valore aggiunto. Esse tendono a ridurre le carenze produttive nazionali, particolarmente gravi, in certi casi, per la situazione di dipendenza dall'estero in cui vengono a trovarsi alcune aziende nazionali che eseguono lavorazioni di elevato contenuto tecnologico;

b) attività produttive che soddisfino esigenze di consumi locali;

c) attività che non implicino la contemporanea realizzazione da parte degli enti regionali e della Cassa del Mezzogiorno di costose ed impegnative infrastrutture di base.

Le predette iniziative sono state concepite secondo questi requisiti: abbiano dimensioni medio-piccole e siano dotate di notevole elasticità ed ampia autonomia gestionale; assorbano apprezzabili aliquote di manodopera locale, da qualificare per i singoli posti di lavoro, con un periodo di tirocinio presso le altre aziende del gruppo.

2 - Con un ritardo di circa un semestre, dovuto allo slittamento delle consegne da parte dei fornitori, ha avuto inizio, nei primi mesi del 1971, la messa in marcia degli impianti dello stabilimento Scafati della Tecnocogne, in cui si esegue la lavorazione a freddo di acciai di elevata qualificazione (rapidi, inossidabili, ecc.).

Non appena sarà stato assicurato il relativo finanziamento, avrà inizio la realizzazione dell'intero programma della Tecnocogne — già approvato dal CIPE — che prevede la costruzione di uno stabilimento per la fabbricazione, con impianti e tecnologie del tutto particolari (per esempio forni di fusione sotto vuoto, ecc), di superleghe e di acciai speciali, destinati ad impieghi di alte prestazioni ed affidabilità nelle industrie tecnologicamente più avanzate (aeronautica, aerospaziale, nucleare, turbine ad alta temperatura, motoristica, ecc.). L'importante iniziativa, che darà lavoro a 1.500 dipendenti, comporterà un investimento complessivo di 24 miliardi di lire.

Per l'elaborazione del progetto esecutivo di questo impianto il gruppo si è avvalso della collaborazione della « Latrobe Steel Co. » (Pennsylvania), una delle più quotate aziende mondiali produttrici di superleghe con la quale la Cogne ha concluso un accordo di assistenza, consulenza e « know-how », sia per la costruzione dello stabilimento che per la sua messa in funzione.

3 - La Cagnetex e la Nuova San Giorgio stanno elaborando il progetto per la installazione in Calabria di uno stabilimento destinato a produrre apparecchiature di regolazione e controllo da installarsi sulle macchine tessili. L'impianto assorbirà circa 350 dipendenti e la sua realizzazione richiederà un investimento di 5,4 miliardi di lire.

INIZIATIVE VARIE.

Le Acciaierie del Tirreno realizzeranno in Sicilia (Milazzo) un impianto siderurgico (si prevede che saranno inizialmente investiti 8 miliardi di lire e che il complesso offrirà stabile occupazione a 450 lavoratori) destinato alla fabbricazione di profilati particolari in acciai comuni.

Trattasi di profili speciali in barre che non interessano, di norma, i grossi impianti di laminazione degli stabilimenti a ciclo integrale. I consumi di questi prodotti — che aumentano notevolmente con la progressiva industrializzazione della Sicilia e con la ripresa dell'attività edilizia in forme più moderne — provengono ora quasi totalmente dall'Italia settentrionale; il che ha negativi riflessi sui prezzi per la forte incidenza dei costi di trasporto, che si valuta pari al 15 per cento.

Il progetto completo dell'impianto è in fase di definizione ed è già stato acquisito il diritto di opzione per il terreno.

SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE.

Analogamente a quanto è stato fatto per la formazione professionale del personale occupato presso lo stabilimento di Scafati, tutti gli addetti ai nuovi stabilimenti della Tecnocogne, delle Acciaierie del Tirreno ed a quello meccanico della Calabria seguiranno dei corsi di addestramento negli impianti corrispondenti delle altre aziende del gruppo (siderurgico di Aosta e stabilimenti meccanici di Imola e Sestri Ponente).

A completamento dei programmi, si prevede che l'occupazione negli impianti realizzati dalle aziende dell'EGAM nel Mezzogiorno ammonterà a 2.300 unità, di cui 1.500 negli stabilimenti della Tecnocogne, 450 in quello delle Acciaierie del Tirreno e 350 nel complesso mecano-tessile che sarà ubicato in Calabria.

RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1970 sono stati particolarmente sviluppati numerosi ed importanti temi di ricerca. In particolare per quanto riguarda la fabbricazione di acciai speciali (legati da costruzione) al convertitore ad ossigeno con successivo trattamento sotto vuoto mediante processo RH, i positivi risultati raggiunti hanno già permesso di passare dalla fase della ricerca applicata alla fase di normale e continua produzione industriale.

Tale forma di ricerca, che rientra fra quelle che fruiscono di un finanziamento agevolato da parte dell'IMI, verrà ora estesa alla fabbricazione di acciai inossidabili, sempre al convertitore ad ossigeno e successivo trattamento sotto vuoto RH.

Questa seconda parte della ricerca si presenta di più difficile elaborazione a causa della limitata esperienza internazionale esistente in proposito.

Altro tema è stato quello della fabbricazione di superleghe. In attesa di dare l'avvio alla costruzione del relativo impianto, sono proseguiti, da parte della Cogne, in sede nazionale o soprattutto internazionale, i contatti con società ed enti specializzati che producono o utilizzano detti materiali.

Sono state inoltre eseguite delle prove di fabbricazione presso stabilimenti di terzi (all'estero) di alcuni tipi di superleghe per le quali le successive fasi di lavorazione sono state effettuate ad Aosta.

Inoltre, nel campo degli acciai altamente qualificati, con l'entrata in funzione dell'impianto di rifusione sotto scoria elettrofusa, la Cogne ha potuto dare l'avvio alla fabbricazione di particolari acciai (omologati per impieghi aeronautici) che esigono un elevato grado di purezza.

Per alcune prove di fabbricazione molto impegnative la Cogne si è servita dell'assistenza dell'International Nickel.

Relativamente alla fabbricazione dell'acciaio al convertitore Rotovert, alla fine del 1970 hanno avuto inizio i contatti col Centro Sperimentale Metallurgico per studiare la possibilità di installare, presso lo stabilimento siderurgico di Aosta, tale convertitore.

Lo schema di funzionamento del Rotovert consente di fabbricare acciai con un tenore di impurezza inferiore a quello normalmente ottenuto con gli altri convertitori ad ossigeno, pur partendo da una carica con più elevata incidenza di rottame.

Infine presso lo stabilimento di Imola della Cognetex è proseguita la messa a punto della fabbricazione di un prototipo di macchinario per la lavorazione delle fibre sintetiche poliammidiche, poliestere e acriliche.

Analoga azione di ricerca applicata verrà ora iniziata anche dall'altra azienda meccano-tessile — Nuova San Giorgio — che opera nel settore della costruzione del macchinario per la lavorazione delle fibre naturali e sintetiche a taglio cotoniero.

Queste due aziende hanno poi allo studio un programma di collaborazione, nel campo della ricerca applicata, soprattutto con i grossi complessi italiani produttori di fibre sintetiche (Snia, Montedison, ENI).

Le modalità di realizzazione di studi e di esperienze in comune, oppure di scambio di risultati, potranno essere diverse in funzione del particolare problema da risolvere.

Questa iniziativa che le aziende meccano-tessili della EGAM intendono perseguire trova corrispondenza in altri esempi di collaborazione realizzati all'estero fra analoghe attività industriali.

A M M I

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'AZIENDA

Il settore dei minerali non ferrosi, nel quale opera l'AMMI — ed in particolare il comparto piombo-zincifero che assorbe la preminente attività della Società — versa, da anni, in una situazione assai grave di crisi, che è divenuta difficilissima da sostenersi, in seguito alla integrale applicazione dei trattati di Roma. L'abbattimento di qualsiasi misura protezionistica ha avuto le conseguenze che era, del resto, facile immaginare sul settore, di cui l'AMMI ha cominciato il riordinamento — basato su un impegnativo programma di ristrutturazione e di ammodernamento tecnico — sin dal 1967-68.

Alternative al generale riordinamento strutturale del settore, che assume, per l'economia italiana, un'importanza strategica, non ve ne sono. Occorre riaffermare la necessità che siano sfruttate, nel modo più razionale possibile, tutte le occasioni di reperimento delle risorse minerarie — anche modeste — esistenti sul nostro territorio, per accrescere i margini di autonomia del paese di fronte all'approvvigionamento di materie prime indispensabili ad una gamma sempre più vasta di lavorazioni industriali. L'AMMI ha svolto, al riguardo, una funzione di grande rilievo. La stessa funzione dovrà assolvere per l'avvenire.

Il programma di ristrutturazione e potenziamento dell'azienda è il presupposto della più generale riorganizzazione del settore. Tenendo conto di queste considerazioni, l'AMMI, verso la fine del 1970, ha concluso le trattative per il rilievo degli stabilimenti metallurgici Monteponi, San Gavino e Porto Marghera della società Monteponi e Montevecchio, facenti capo, com'è noto, alla Montedison, che ha deciso di ritirarsi dal settore. Si realizza, in tal modo, una concentrazione produttiva che consentirà all'AMMI di attuare la prevista riorganizzazione, conseguendo più adeguate economie di scala. Si aggiunga che l'AMMI assume, attraverso le due menzionate aziende, il controllo del mercato del piombo e dello zinco in Italia, raggiungendo, nel contempo, dimensioni di valido interlocutore, a livello europeo, sia per quanto concerne l'approvvigionamento dei minerali sia per la vendita dei prodotti.

Meritano, d'altro canto, di essere sottolineati gli importanti aspetti sociali dell'operazione che consentono di mantenere in vita attività, non facilmente sostituibili, in una zona — la Sardegna — ove si pone il problema di sviluppare nuove iniziative, conservando e potenziando quelle esistenti.

La situazione sociale ha sempre influenzato — né poteva essere diversamente — la soluzione della crisi del settore minerario italiano, ed in specie del comparto piombo-zincifero; crisi che — occorre considerarlo — poteva essere affrontata in modo diverso e, da un punto di vista puramente tecnico-economico, di certo più efficace, ove si fosse potuto prescindere dallo stato di depressione delle regioni nelle quali sono localizzate le miniere dell'AMMI.

Il programma di investimenti per nuove iniziative da realizzare nel quinquennio 1971-1975, che contempla una spesa complessiva di 135 miliardi di lire, tiene conto degli aspetti delineati. Esso, che è stato approvato dal CIPE nello scorso aprile, prevede la realizzazione di alcuni stabilimenti metallurgici, specie nelle aree interessate alla ristrutturazione mineraria, cosicché, con operazione tecnicamente valida, vengono offerte soluzioni occupazionali di ricambio ai minatori che dovranno lasciare il loro posto in miniera.

Il programma quinquennale prevede, tra l'altro, il potenziamento degli stabilimenti metallurgici della Monteponi e della Montevecchio e la partecipazione dell'AMMI ad una Società mineraria — SOGERSA — che avrà il compito di ristrutturare le miniere piombo-zincifere già della Monteponi & Montevecchio, e di sviluppare le ricerche minerarie nell'isola.

Il piano aziendale è finalizzato ad obiettivi che dovrebbero modificare profondamente la situazione dell'azienda, ristabilendone in senso positivo gli equilibri gestionali.

ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1970

L'attività dell'AMMI in campo minerario si svolge nel comparto piombo-zincifero e in quello dell'antimonio. Questi due comparti sono integrati, a valle, con impianti metallurgici, che adottano processi originali appositamente studiati per una più razionale utilizzazione delle produzioni minerarie.

Le miniere dell'AMMI, nel settore del piombo e dello zinco, di Gorno, Monteneve e Raibl (nell'Italia continentale) e di Iglesias-Masua (in Sardegna), gestita dalla consociata AMMI-Sarda, hanno complessivamente prodotto, nel 1970, 808.113 t di grezzi, da cui si sono ottenuti i seguenti quantitativi di concentrati: 41.700 t circa di blenda, oltre 4.400 t di colamina rapportata e calcinata, poco meno di 5.000 t di galena, 28 t di calcopirite e 3.300 t di solfuri misti (bulk).

Nella miniera di Gorno è stata mantenuta in coltivazione una sola sezione, a seguito di un'opera di ristrutturazione, nel cui quadro sono state eseguite ricerche, grandi preparazioni e si sono installati nuovi impianti; in quella di Monteneve sono proseguite le esplorazioni, mentre nella miniera di Raibl, nonostante difficoltà di vario ordine, la produzione ha raggiunto livelli normali.

Nelle Miniere di Iglesias-Masua, ove la produzione è stata di poco superiore a 262.000 t di grezzi, sono proseguiti i lavori di grande preparazione e, secondo quanto era stato previsto, sono stati installati nuovi impianti.

Nel settore dell'antimonio sono state prodotte oltre 47,7 mila t di grezzi con una resa di concentrati pari a 2.320 t.

Tale produzione è stata ottenuta nella sola miniera di Manciano (Grosseto) poiché in quella di Villasalto (Sardegna) è cessata ogni attività, in attesa di conoscere i risultati delle ricerche che sono state invece intensificate.

Complessivamente, nella ricerca e produzione mineraria l'AMMI ha investito, nel 1970, 4,2 miliardi di lire.

Passando alla metallurgia, occorre innanzitutto rilevare che, nel comparto piombo-zincifero, si sono ottenute le seguenti produzioni: zinco in pani 27.841 t, lega zinco-alluminio 243 t, lega per pressofusi 2.428 t, zinco in polvere 659 t, cadmio 41 t, acido solforico 29.242 t, piombo in pani 3.315 t, argento fino 0,5 t, rame in catodi 3 t.

Nello Stabilimento di Ponte Nossa si sono raggiunti degli elevati livelli produttivi per quanto concerne sia lo zinco — con 34 mila t di zinco in catodi — sia l'acido solforico.

Relativamente allo stabilimento di Porto Vesme si è nella fase di completamento degli impianti. Sono già in funzione tutti i fabbricati civili e quelli relativi ai servizi generali dello stabilimento. Infatti, alla fine del 1970, è stato possibile sottoporre a prove di marcia a vuoto gli impianti di processo per il trattamento di grezzi, provenienti dalle miniere

di Iglesias-Masua (impianto di frantumazione, di messa a parco, forni Waelz), gli impianti di produzione dell'acido solforico e dello zinco.

Il comparto metallurgico dell'antimonio ha prodotto 959 t di regolo, 42 t di solfuro e 93 t di ossido commerciale.

Durante il 1970 hanno avuto inizio i lavori per la realizzazione della nuova fonderia nell'area della miniera di Manciano.

Nella fonderia di Villasalto, ove è stato raggiunto, nel 1970, un livello di produzione più che soddisfacente, si sono realizzate prove sperimentali e studi allo scopo di migliorare il processo produttivo.

Al settore metallurgico sono stati destinati, nell'anno in esame, investimenti per 14,4 miliardi di lire.

Alla fine del 1970 il personale dell'AMMI ammontava a 2.459 unità. Il costo del lavoro, in tale anno, è stato pari a 8.667 milioni di lire.

INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	1 9 7 0	
	Valori assoluti	%
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	18,6	100 -
Ricerca e produzione di minerali non ferrosi	(4,2)	(22,6)
Produzioni metallurgiche	(14,4)	(77,4)
<i>Produzione prodotti chimici</i>	—	—
Totale	18,6	100 -

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA NON FERROSA.

Considerazioni generali sul settore.

Il settore minerario italiano nel comparto dei metalli non ferrosi è caratterizzato generalmente da giacimenti a basso tenore. Ciò rende spesso antieconomica la loro coltivazione che si è continuata a svolgere per motivi d'ordine prevalentemente sociale, dato che le miniere sono ubicate, come è noto, in zone di accentuata depressione economica.

Il rilancio del settore minerario presuppone, come condizione di fondo, una nuova politica, per la cui attuazione sono allo studio appositi strumenti legislativi ispirati alla necessità di ritrovare giacimenti sul territorio nazionale, nel quadro di una strategia intesa ad assicurare il rifornimento delle materie prime all'industria metallurgica e manifatturiera nazionale.

Si tenga conto anche che, tra l'altro, incide pesantemente sul settore minerario dei metalli non ferrosi il notevole campo di oscillazione dei loro prezzi, che hanno registrato,

per vari motivi, flessioni fra il 7 per cento e il 40 per cento, influenzate, in parte, lo scorso anno, dal perdurare della stasi dei consumi dell'industria americana.

Pur essendo utile, con riferimento ai metalli prodotti dall'AMMI, assicurare una certa autonomia di approvvigionamento in territorio nazionale, è fatale che una notevole aliquota dei metalli prodotti derivi dai minerali di importazione trattati dagli impianti metallurgici nazionali.

Nel 1970, su un consumo complessivo di 185,2 mila t di piombo siamo stati tributari all'estero per 111,7 mila t; per lo zinco le importazioni hanno contribuito con 50 mila t alla copertura del fabbisogno interno, che è stato di 180,5 mila t.

Si deve tener presente che il consumo italiano di piombo è sensibilmente aumentato nel corso del 1970. Si ritiene, però, che il forte incremento sia stato assorbito dalla ricostituzione delle scorte degli utilizzatori, eccezionalmente basse alla fine del 1969.

Il consumo di zinco è rimasto invece stazionario per il rallentamento avutosi nelle consegne al settore della zincatura a caldo.

La pesante dipendenza dall'estero pone il problema — per ora solo in termini di ipotesi, ma che il potere politico dovrà affrontare — di valutare se i margini di autonomia del paese, di fronte al proprio approvvigionamento di metalli non ferrosi, la cui disponibilità — giova sottolinearlo ancora una volta — condiziona lo sviluppo dell'industria moderna, non possano essere convenientemente accresciuti, mediante la diretta partecipazione di gruppi italiani ad attività minerarie fuori dei confini nazionali; attività che potrebbero svolgersi in base alla formula delle « joint ventures », già favorevolmente sperimentata in campo petrolifero. Le partecipazioni statali, per le responsabilità che, specie rispetto ai grandi problemi del regolare flusso delle materie prime, sono state ad esse demandate e sentono d'avere, non possono non sollevare il problema. In ogni caso, si pone l'esigenza di sviluppare un'industria metallurgica di dimensioni adeguate; industria che sarà alimentata, in prevalenza, con materie prime provenienti dall'estero.

Le aziende che operano in tutto l'arco delle attività del settore piombo-zincifero, mentre riducono il loro intervento nel comparto minerario, per le ragioni che si sono dianzi indicate, non possono che accrescerlo in quello della metallurgia. Esse compensano, tra l'altro, la necessaria perdita di posti di lavoro in miniera con la creazione di nuovi posti nell'industria metallurgica. Si tratta di un aspetto che non va trascurato in una situazione socio-economica come quella esistente nel Mezzogiorno d'Italia.

Previsioni e programmi.

L'AMMI ha predisposto, per il quinquennio 1971-75, un programma — già approvato dal CIPE — con il quale si prefigge di conseguire due obiettivi fondamentali: la riduzione dell'attività mineraria; lo sviluppo del settore metallurgico e di altri settori affini.

In questo quadro, sin dal 1971, verrà ridotta o sospesa l'attività in alcune miniere (in particolare, Gorno); in altre sarà mantenuta attorno ai livelli normali (miniera di Raibl, ove ha avuto inizio la produzione di grezzi ossidati); in altre ancora (Iglesias-Masua) essa sarà aumentata in conseguenza della ristrutturazione tecnica ed organizzativa sinora realizzata in base al programma 1966-70. In queste ultime miniere, il livello produttivo, nel corso del 1971, verrà portato a 2.250 t al giorno di grezzi, di cui 2.000 t di ossidati e 250 t di solfuri.

Per quanto concerne il comparto dell'antimonio, la miniera di Manciano manterrà il ritmo produttivo del 1970, che costituisce un record, poiché la produzione raggiunta in tale anno ha coperto l'intero fabbisogno italiano.

L'AMMI è poi interessata, attraverso varie consociate, ad altre attività minerarie minori: nella zona di Timau e Monte Coglians, nella Venezia Giulia, effettuerà rilevamenti geo-minerari nel comparto del piombo; nell'area del Monte Argentario i previsti sondaggi riguardano soprattutto accertate formazioni di pirite.

Nel settore minerario l'AMMI investirà, durante il quinquennio 1971-75, circa 5 miliardi di lire. L'entità degli investimenti è ovviamente condizionata dai provvedimenti legislativi allo studio del Governo sulla politica mineraria.

Per quanto concerne il settore metallurgico, il programma quinquennale è assai ampio e prevede una serie di ammodernamenti e di nuove iniziative.

In particolare, nello stabilimento di Ponte Nossà si stima che siano portati a termine, nel 1971, tutti i lavori relativi al potenziamento degli impianti per la produzione di leghe di zinco adatte alla pressofusione; nella seconda metà dell'anno sarà completato l'impianto per la produzione di polvere di zinco, nonché l'impianto per la produzione degli ossidi di zinco.

Anche la costruzione della fonderia di Manciano dovrebbe essere ultimata ed avviata entro l'anno.

Come si è accennato in altra parte della relazione programmatica, l'AMMI ha rilevato i tre stabilimenti metallurgici di Montepioni, S. Gavino, Porto Marghera, appartenenti alla Montedison. Si tratta di un'operazione che rafforzerà, come si è già avuto modo di considerare, la posizione dell'AMMI, consentendole di svilupparsi, in stretta coerenza con gli indirizzi programmatici, nel settore metallurgico.

Si prevede che entreranno gradualmente in marcia, alla fine del 1971, tutti i reparti dello stabilimento di Porto Vesme, ove saranno trattati i concentrati delle miniere di Iglesias-Masua, integrati da minerali reperibili localmente e d'importazione.

Nella fonderia di Villasalto i programmi prevedono il rinnovo di alcune attrezzature di modesta entità per migliorare i processi di produzione.

Nel 1969 la Regione Trentino-Alto Adige segnalava all'AMMI che la SET — Società Elettro Termo-Chimica di Scurelle (Trento) — produttrice di corindone, richiedeva un intervento regionale per realizzare l'ampliamento dei propri impianti al fine di fronteggiare le crescenti richieste del mercato italiano. Le trattative al riguardo intraprese hanno portato alla conclusione che sarebbe stato opportuno un rilievo dell'azienda da parte dell'AMMI. Ciò si è concretato di fatto dal 1° giugno del 1971. Gli investimenti relativi a detta operazione si aggirano sui 2,6 miliardi di lire.

Continuando nell'elencazione delle nuove iniziative dell'AMMI, particolare rilievo assume la realizzazione di un impianto metallurgico per la produzione di rame nel comprensorio industriale di Aussa-Gorno, nei pressi di Monfalcone. Al riguardo sono stati assunti impegni con la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Questa iniziativa viene a colmare una grave lacuna dell'apparato produttivo italiano, quasi totalmente tributario all'estero per il rame metallico.

E' già stato predisposto un progetto di massima per la costruzione dello stabilimento in questione, che comporterà una prevedibile spesa di circa 48 miliardi di lire. Esso entrerà in funzione nel 1975.

Inoltre l'AMMI, nel quadro della ristrutturazione delle miniere sarde di piombo e zinco, si è interessata per promuovere, nel comprensorio di Porto Vesme, il sorgere di nuove iniziative rivolte ad alleggerire il fenomeno della disoccupazione.

In considerazione che proprio a Porto Vesme un'altra azienda a partecipazione statale — la società ALSAR — ha avviato la costruzione di un impianto di grandi dimensioni per la produzione di alluminio, l'AMMI, in collaborazione con la SFIRS (Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna) ed il gruppo Bugnone di Torino, ha intrapreso, fin dal 1968, lo studio per la realizzazione, nella stessa area industriale, di uno stabilimento destinato alla produzione di laminati di alluminio.

A tale scopo l'AMMI, la SFIRS e il gruppo Bugnone hanno costituito la società « COSMAL », a cui partecipano rispettivamente con il 40 per cento, il 20 per cento e il 40 per cento.

Secondo il progetto — già in corso di realizzazione — il complesso avrà una capacità produttiva di 25 mila t annue di laminati di alluminio. Le sue lavorazioni saranno ali-

mentate da alluminio allo stato liquido fornito dall'ALSAR. Per rendere agevole tale rifornimento, lo stabilimento sarà ubicato in area contigua a quella sulla quale sta sorgendo l'impianto ALSAR.

Gli investimenti totali per la realizzazione dell'opera — i cui lavori dovrebbero avere inizio entro la fine del 1971 — sono stati calcolati nell'ordine di 19,8 miliardi di lire.

Sempre in relazione all'esigenza di creare nuovi posti di lavoro, è stata presa in considerazione la possibilità di costruire in Sardegna un complesso per la produzione di sali di bario. Relativamente a questa iniziativa si stanno svolgendo i necessari studi, condotti anche su impianti pilota, per determinare il ciclo produttivo ed il macchinario necessario.

Un altro progetto riguarda la realizzazione in Calabria di uno stabilimento per la produzione di bicromato. Si pensa che venga messo a punto fra il 1971 e il 1972.

Nel prossimo quinquennio l'AMMI si propone altresì di realizzare le seguenti iniziative:

— uno stabilimento per la produzione di manufatti zincati, che sorgerà in provincia di Bergamo. Questa iniziativa è stata studiata allo scopo di mantenere l'attuale livello occupazionale nelle valli bergamasche, da dove provengono i lavoratori impiegati nella miniera di Gorno. Il costo complessivo dell'impianto è previsto in 2,8 miliardi di lire;

— uno stabilimento per le seconde lavorazioni di metalli ferrosi e non ferrosi, che sarà ubicato a Tarvisio (Udine). Esso consentirà di utilizzare la manodopera impiegata nella miniera di Raibl, che fin dal 1969 è entrata in fase involutiva. Il relativo investimento si aggira sui 6 miliardi di lire;

— uno stabilimento in Sardegna per la produzione di argilla espansa, allo scopo di occupare il personale attualmente impiegato presso l'unità di Villasalto. La miniera di Villasalto, come è noto, è esaurita, mentre la fonderia è mantenuta in funzione con modifiche di emergenza, al fine di assicurare il lavoro al personale.

La spesa per la realizzazione degli impianti è stata calcolata in 2,25 miliardi di lire;

— uno stabilimento, da ubicarsi nell'area di Porto Vesme in Sardegna, destinato alle altre lavorazioni dell'alluminio. Il costo, come stima di larga massima, può essere ipotizzato in 30 miliardi di lire.

Si tratta, come si ha modo di considerare, di una vasta ed articolata gamma di iniziative che, nel quinquennio, comporteranno investimenti per 168,9 miliardi di lire, di cui 57,6 verranno spesi nel 1971 e 26 nel 1972.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI: PREVISIONI 1971-1972 E QUINQUENNIO 1971-1975

(miliardi di lire)

SETTORI	1971		1972		1971-1975	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
<i>Siderurgia, metallurgia, e attività connesse</i>	59,6	92 -	26,8	78,6	173,9	86,1
Ricerca e produzione di minerali non ferrosi	(2 -)	(3,1)	(0,8)	(2,3)	(5 -)	(2,5)
Produzioni metallurgiche ..	(57,6)	(88,9)	(26 -)	(76,3)	(168,9)	(83,6)
<i>Produzioni prodotti chimici</i> ...	5,2	8 -	7,3	21,4	28 -	13,9
	64,8	100 -	34,1	100 -	201,9	100 -

ASPETTI FINANZIARI

Anche per l'AMMI gli aspetti finanziari vengono considerati nella prospettiva del biennio comprendente gli esercizi 1971 e 1972.

Relativamente al primo anno, le valutazioni del fabbisogno e della rispettiva copertura possono considerarsi delle stime, più che delle previsioni.

Il *fabbisogno*, rispetto alle singole voci di impegno, risulta dal prospetto seguente:

	(milioni di lire)
— Perdita di esercizio	2.169
— Investimenti:	
— tecnici	51.988
— oneri da ammortizzare	1.270
— aumento scorte materiali e prodotti	8.525
— interessi intercalari	2.700
— spese di sede	300
	<hr style="width: 100px; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>
	62.783
— Liquidazione personale	100
— Rimborsi:	
— mutui e prestiti obbligazionari	346
	<hr style="width: 100px; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>
Totale	<u>67.398</u>

Sull'esercizio viene a gravare ancora una sensibile perdita, conseguenza della situazione di crisi del settore minerario, su cui ci si è precedentemente soffermati e che particolari situazioni sociali hanno sconsigliato di risolvere con l'adozione di misure drastiche. Si è invece, più correttamente, puntato sulla ristrutturazione che ha assorbito capitali di investimento per ammodernamenti tecnici, nuove ricerche, acquisto di impianti e macchinari, che apporteranno benefici, in termini di redditività, nei prossimi anni.

Per la *copertura* del fabbisogno finanziario si stima che si sia avuta questa composizione:

	(milioni di lire)
— Diminuzione crediti	1.000
— Quote aumento capitale sociale	5.000
— Quota nuovo aumento capitale sociale	11.000
— Contributi regione sarda per ricerche	150
— Mutuo Credito Ind. Sardo per impianti in Sardegna	7.500
— Mutui Credito Ind. Sardo per impianto alluminio	3.000
— Mutuo Mediocredito Toscano per impianto Manciano	1.500
— Mutuo per case a Porto Vesme	100
— Mutui per operazione corindone	1.300
— Mutui per impianto rame Friuli e sali di bario	4.000
— Pagamenti da effettuare nei prossimi anni	26.000
— Partecipazioni di terzi	1.310
— Aumento debiti verso banche e diversi	5.538
	<hr style="width: 100px; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>
Totale	<u>67.398</u>

Si consideri che la voce « quote nuovo aumento capitale sociale » si riferisce alla decisione del CIPE di approvare il proposto aumento del capitale sociale dell'AMMI di 55 miliardi di lire. Tuttavia esso non è ancora operante, poiché non è stato approvato dal Parlamento.

Per quanto concerne il fabbisogno, nell'esercizio 1972, si osserva che esso risulta inferiore a quello del 1971. Ciò si spiega con il fatto che, nel 1971, vengono ad essere completati alcuni importanti progetti, specie nel settore metallurgico. In particolare, entro la fine dell'anno considerato, dovrebbe entrare in funzione lo stabilimento metallurgico di Porto Vesme.

a) <i>Fabbisogno finanziario nel 1972.</i>		(milioni di lire)
— Perdita di esercizio		1.400
— Investimenti:		
— tecnici	24.110	
— aumento scorte materiali e prodotti	10.000	
		<u>34.110</u>
— Liquidazione personale		100
— Rimborsi:		
— debiti a breve		17.132
— mutui e prestiti obbligazionari		358
		<u>53.100</u>
	Totale	<u><u>53.100</u></u>

Si segnala in particolare la contrazione della perdita di esercizio, dovuta ai riflessi dei programmi di riordinamento minerario e di potenziamento del comparto metallurgico che dovrebbero farsi sentire, in particolare, negli anni successivi.

All'indicato fabbisogno si provvederà nei modi seguenti:

b) <i>Copertura.</i>		(milioni di lire)
— Quota aumento capitale sociale		4.500
— Quote nuove aumento capitale sociale		11.000
— Contributi Cassa Mezzogiorno e Regione Sarda per impianti in Sardegna		10.000
— Residuo mutuo Credito Industriale Sardo per impianti in Sardegna		10.960
— Mutui Credito Industriale Sardo per impianti laminati di alluminio		2.200
— Mutui per impianto rame Friuli, sali di bario, bicromato		11.500
— Partecipazioni di terzi (per impianto laminati di alluminio, sali di bario, bicromato)		2.940
		<u>53.100</u>
		<u><u>53.100</u></u>

Permane elevato il ricorso, in varie forme, al capitale di prestito che minaccia di deteriorare la struttura finanziaria dell'azienda, caratterizzata da un livello modesto di capitale proprio o di rischio.

La situazione che risulta in tutta evidenza dai prospetti più sopra riportati riconferma l'esigenza di una sollecita approvazione del nuovo apporto finanziario dello Stato.

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

Il previsto sviluppo dell'attività in campo metallurgico e nei comparti complementari dovrebbe consentire non solo di riassorbire la manodopera che si renderà superflua per il lavoro minerario, ma anche di accrescere notevolmente i livelli occupazionali.

Già alla fine del 1971 le unità occupate dovrebbero ammontare a 2.750 contro le 2.459 del 1970. Nel 1975 la complessiva occupazione dell'AMMI dovrebbe salire a 7.500 lavoratori così ripartiti: 740 nel settore minerario; 5.900 nel settore metallurgico; 1.010 in altri settori (prevalentemente quello chimico).

Il trasferimento dei lavoratori dal settore minerario a quello metallurgico comporterà un notevole impegno nel campo dell'addestramento, della formazione e della riqualificazione professionale. Al riguardo verranno organizzati, come in passato, corsi particolari, che si aggiungeranno alla normale attività dell'azienda in questo campo.

Anche per quanto concerne la prevenzione infortunistica, l'AMMI svolgerà un'intensa azione, cui saranno chiamati a partecipare, mediante l'organizzazione di apposite riunioni informative, i lavoratori della società.

L'INTERVENTO DELL'AMMI NEL MEZZOGIORNO

I programmi dell'AMMI, nel quinquennio 1971-75, riguardano in prevalenza il Mezzogiorno e, in particolare, con la sola eccezione dell'iniziativa per la costruzione di uno stabilimento in Calabria nel comparto del bicromato, esclusivamente la Sardegna. Nell'intero arco dei cinque anni considerati verranno destinati al Mezzogiorno, cioè in pratica alla regione sarda, 121,2 miliardi di lire, corrispondenti al 60 per cento dei complessivi investimenti della società in tutto il territorio nazionale: 93 miliardi di lire saranno investiti nel comparto della metallurgia, che assorbirà pertanto il 55,1 per cento degli investimenti totali effettuati dall'AMMI nel settore; 3,7 miliardi riguarderanno la ricerca e produzione mineraria e 24,5 le lavorazioni chimiche. Tali cifre corrispondono rispettivamente al 74 per cento e all'87,5 per cento della spesa globale sostenuta dall'AMMI nei due settori.

Nel 1971 e 1972 gli investimenti nel Mezzogiorno, con 44,3 e 18,3 miliardi di lire rappresentano il 68,4 per cento e il 53,7 per cento del totale nazionale. Anche nei singoli comparti le quote relative alle iniziative nel Sud sono elevate: rispettivamente il 71,7 per cento e il 40,7 per cento nella metallurgia; il 50 per cento e l'87,5 per cento nella ricerca e produzione mineraria; il 38,5 per cento e il 95,9 per cento nelle lavorazioni chimiche.

La legge del 1957 che fa obbligo alle partecipazioni statali di localizzare nelle regioni meridionali almeno il 40 per cento dei loro complessivi investimenti è rispettata, con un largo margine, dall'AMMI, che riconferma, anche con i programmi per il quinquennio 1971-75, la sua vocazione meridionalistica.

L'indirizzo dell'azienda e le operazioni che da esso conseguono, come ad esempio il rilievo della Monteponi e della Montevercchio, si ispirano a due obiettivi fondamentali:

accrescere i posti di lavoro in Sardegna; localizzare nell'isola una moderna industria verticalizzata nel comparto piombo-zincifero che rappresenti il fulcro dell'approvvigionamento nazionale dei due importanti metalli non ferrosi.

Con riferimento al primo obiettivo, i livelli occupazionali dell'AMMI in Sardegna dovrebbero passare dalle attuali 900 unità circa ad oltre 3.000 unità nel 1975. Per quanto concerne il secondo, è evidente lo sforzo di inserire la Sardegna, con iniziative economicamente valide, nella dinamica dell'economia nazionale, da cui è stata, da sempre, emarginata.

Le attività che verranno create, riguardando prevalentemente un settore di base, quale la metallurgia, comportano un elevato investimento di capitale per addetto: tuttavia inferiore allo standard medio di altre industrie di base, quali la siderurgia e la petrolchimica. Si deve aggiungere che l'AMMI ha articolato le proprie iniziative in maniera che esse, pur nel rispetto della esigenza dell'economicità, consentano il massimo assorbimento di manodopera. Di tali iniziative si è diffusamente parlato nel capitolo destinato agli investimenti. Sembra comunque opportuno indicarle per brevi cenni, al fine di avere un quadro sinteticamente completo dell'apporto dell'AMMI allo sviluppo del Mezzogiorno: un apporto settorialmente specializzato e qualificato, che svolge un suo ruolo specifico e inconfondibile.

Le iniziative cui dianzi si è fatto cenno riguardano due fondamentali settori: il minerario ed il metallurgico, con qualche collegamento nel comparto della chimica. Quelle prevalenti — e lo si è visto dall'ammontare degli investimenti — si riferiscono alla metallurgia, nel cui contesto assume particolare importanza il riassetto, su basi produttivistiche, dei ricordati impianti della Monteponi e della Montevecchio, in assenza del quale, non solo non si sarebbero creati posti addizionali di lavoro, ma oltre 1.000 lavoratori sarebbero stati estromessi — in una situazione senza alternative — dal processo produttivo. Lo stabilimento di Porto Vesme, di cui è previsto l'avvio entro la fine del 1971, rappresenta un altro aspetto di rilievo nella strategia operativa dell'AMMI: esso è un punto « cardine » di tutta l'azione di rilancio aziendale.

Per valutare le finalità — sempre anche sociali — dei programmi predisposti dalla azienda relativamente al prossimo quinquennio, è opportuno ricordare, inoltre, il progettato stabilimento per la produzione di argilla espansa, destinato a riassorbire la manodopera attualmente impiegata nella fonderia di Villasalto, nonché quello per lavorazioni dell'alluminio che sorgerà nell'area di Porto Vesme.

INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO: CONSUNTIVO 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	1 9 7 0	
	Valori assoluti	% Mezz./ Italia
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	16,1	86,7
Ricerca e produzione di minerali non ferrosi	(2,3)	(53,4)
Altre produzioni metallurgiche	(13,8)	(96,6)
<i>Produzioni chimiche</i>	—	—
Totale	16,1	86,7

INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO: PREVISIONI 1971, 1972 E QUINQUENNIO 1971-1975
(miliardi di lire)

SETTORI	1971		1972		1971-1975	
	Valori assoluti	% Mezz./ Italia	Valori assoluti	% Mezz./ Italia	Valori assoluti	% Mezz./ Italia
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	43,8	68,8	12,5	41,4	101,6	54,7
Ricerca e produzione di minerali non ferrosi	(2,5)	(41,8)	(1,9)	(46,3)	(8,6)	(50,7)
Altre produzioni metallurgiche	(41,3)	(71,7)	(10,6)	(40,7)	(93 -)	(55,1)
<i>Produzioni chimiche</i>	2 -	38,2	7 -	95,9	24,5	87,4
Totale	45,8	66,5	19,5	52,1	126,1	60 -

E A G A T

ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE TERMALI

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Si deve innanzitutto premettere che sull'Ente grava una situazione di pregresse passività, dovute alle difficoltà gestionali più volte denunciate e al mancato aumento del fondo di dotazione, da tempo invocato.

Il termalismo è in costante espansione, tantoché negli stabilimenti termali si registra un sensibile aumento delle presenze a cui, però, non corrisponde un proporzionale incremento degli introiti. Ciò è dovuto, in gran parte, al livello non sufficientemente remunerativo delle tariffe pagate dagli istituti mutualistici e previdenziali, in base alle convenzioni in atto. D'altro canto i noti squilibri nei bilanci di tali Istituti non consentono di ottenere il pagamento di tariffe più adeguate al reale costo della prestazione termale. Queste considerazioni non sono in contrasto con uno degli obiettivi fondamentali dell'EAGAT che consiste nel promuovere lo sviluppo del termalismo sociale. Il che non vuol dire che l'Ente debba sopportare oneri finanziari che non gli competono e che limiterebbero — come in realtà limitano — la sua azione, intesa a creare le condizioni tecnico-organizzative di quel tipo di termalismo. L'Ente, non da oggi, chiede che le cure termali siano parificate a tutte le altre forme di assistenza sanitaria obbligatoria, in modo che sia riconosciuto ai lavoratori il diritto di accedervi attraverso le normali prestazioni mutualistico-previdenziali. Il discorso è assai ampio e si inserisce nel più vasto contesto della riforma della previdenza sociale in Italia. Ovviamente non è questa la sede per trattare il problema, da tempo alla considerazione dei sindacati e dei gruppi politici.

E' tuttavia significativo che siano stati presentati al Parlamento progetti di legge intesi ad assicurare l'assistenza termale ai lavoratori di tutte le categorie. Se i progetti andassero in porto, l'attività in campo termale cesserebbe di essere stagionale e coprirebbe tutto l'arco temporale dell'anno, dato che l'elevato numero di presenze renderebbe necessario il loro scaglionamento. In tal modo si avrebbe la continua utilizzazione degli impianti con evidenti ed impliciti riflessi positivi sulla gestione delle singole società.

Le prospettive della realizzazione del termalismo sociale impongono all'EAGAT di continuare nell'opera intrapresa di rinnovamento e ammodernamento degli impianti e del patrimonio immobiliare, secondo i progetti predisposti e in parte attuati. L'Ente, in altre parole, deve essere in condizioni di efficienza tecnica e scientifica che gli consentano di affrontare i compiti nuovi che gli si presentano.

I fenomeni dell'inquinamento atmosferico e delle acque, nonché quello dell'urbanesimo, che ha assunto dimensioni e manifestazioni preoccupanti per la salute dell'uomo, conferiscono un'importanza eccezionale al termalismo. Una corretta politica in campo termale è un aspetto imprescindibile di una più vasta ed articolata politica della sanità pubblica.

Le partecipazioni statali, anche in questo settore, hanno soprattutto presente l'interesse della collettività nazionale.

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEL SETTORE

In assenza dell'invocato provvedimento relativo all'aumento del fondo di dotazione, ritenuto indispensabile per sanare una situazione finanziaria particolarmente pesante, l'EAGAT si è limitato ad elaborare un programma minimo, concernente solo gli investi-

menti necessari a ristabilire le condizioni di economicità gestionale delle aziende. Si tratta, tuttavia, di investimenti per i quali non è prevista la relativa copertura, che hanno un valore orientativo, anche ai fini della determinazione dell'aumento del fondo di dotazione. Gli stessi tempi in cui verranno effettuati gli investimenti vengono indicati in via molto approssimativa. Comunque, essi possono essere ripartiti come segue: investimenti da effettuarsi nel biennio 1971-72; investimenti riguardanti gli anni successivi.

Nel prossimo biennio dovrebbero essere investiti 7.610 miliardi di lire. Le quote maggiori si riferiscono alle Terme di Chianciano, con 1 miliardo, alle Terme di Recoaro con 900 milioni, a quelle di SINT, Castrocaro e Salsomaggiore rispettivamente con 900, 800, 630 milioni di lire. Negli anni successivi saranno investiti 3.720 miliardi di lire.

Più in particolare gli interventi programmati riguardano l'ampliamento dei reparti di cura per la Società Terme di Acqui, la costruzione di un albergo termale in S. Cesarea e dello Stabilimento Sillene a Chianciano, la ristrutturazione del vecchio stabilimento e delle attrezzature delle Terme di Salice e delle Terme di Recoaro, la realizzazione di una piscina termale a Salsomaggiore, nonché di un nuovo stabilimento a Castrocaro e, da parte della SALVAR, del secondo lotto dello stabilimento termale di Merano.

ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER IL CINEMA

INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Il cinema italiano si è imposto, nel dopoguerra, all'attenzione della critica mondiale per gli alti livelli raggiunti sul piano artistico-culturale e per l'impegno con cui ha affrontato i problemi etico-sociali del nostro paese e, più in generale, della società contemporanea. La rinuncia ai temi di elevato contenuto, nonché la scelta di un prodotto cinematografico di natura prevalentemente commerciale e — tolte alcune eccezioni, che riconfermano la perdurante vitalità potenziale del cinema italiano — sostanzialmente diseducativo, hanno impoverito la nostra cinematografia, soprattutto di idee, togliendole, conseguentemente, quell'originalità di ispirazioni e di impostazioni che la distinguevano dalle concorrenti.

E' chiaro che l'intervento pubblico nel settore non è inteso soltanto a sostenere una attività che ha una sua specifica rilevanza nel contesto dell'economia nazionale, ma anche a collegare l'importanza economica dell'industria cinematografica ad un preciso e insostituibile impegno di carattere culturale, civile e sociale nei confronti della collettività. L'Ente del Cinema, nell'attuale situazione di generale pesantezza del comparto, ha una sua inconfondibile funzione: favorire il rilancio della nostra cinematografia, mediante iniziative che siano valide, sia per l'apporto creativo delle idee, sia per i modi tecnico-organizzativi della loro realizzazione. Non dimentichiamo che il cinema, per una serie di fattori, sta attraversando un momento di transizione. Ci si avvia, in altre parole, verso forme nuove, affatto diverse dalle tradizionali, di « consumo » del prodotto cinematografico. Ciò impone allo Stato di intervenire per orientare nel senso di una positiva evoluzione la nostra industria cinematografica, che intanto sarà valida in quanto saprà esprimere un messaggio di elevato valore socio-culturale, capace di giungere a tutti e di farsi comprendere. Non dimentichiamo che l'arte, quando è vera e genuina, non è mai un fenomeno che può essere capito solo da ristretti club di élités: essa si apre alla comprensione e all'interesse generale.

Nella produzione del lungometraggio — cioè del film tradizionale — l'industria cinematografica italiana riesce ancora a dare qualche isolato prodotto di pregio. Essa è, invece, assolutamente carente per quanto concerne i film per ragazzi, i documentari, l'impiego, sempre più diffuso all'estero, degli ausiliari audiovisivi nell'insegnamento. Ecco un insieme di settori particolari, nei quali l'intervento pubblico dovrà svolgere un ruolo importante di sollecitazione e di promozione, affinché la grande efficacia del cinema, come mezzo di comunicazione, sia posta al servizio di comunità sempre più vaste.

Più stretta dovrà farsi, inoltre, la collaborazione fra l'Ente Autonomo di Gestione e la Radiotelevisione, a cui esso dovrà offrire film, documentari, nonché molti servizi necessari alla programmazione televisiva.

Altro vasto campo di crescente interesse per l'iniziativa dello Stato è quello dello studio e sperimentazione delle nuove tecniche audiovisive, nel quale è evidente l'esigenza che Ente del Cinema e RAI-TV agiscano di concerto.

Infine, non si può escludere la presenza pubblica nel settore dell'esercizio cinematografico, ove ciò si rendesse necessario per dare uno sbocco concreto e valido alla produzione. C'è da tener presente, al riguardo, che, come si è accennato, ci si avvia verso una profonda trasformazione tecnologica, alla quale gli imprenditori privati potrebbero non adeguarsi con tempestività, creando, in tal modo, le condizioni dell'intervento delle partecipazioni statali. Nel quadro di questi compiti si colloca la revisione operativa del gruppo, i cui poteri sono stati accentrati nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente. Le tre società dipendenti sono state affidate ad altrettanti amministratori unici. Si vuole così

conseguire unicità di indirizzi e di azione, la cui mancanza è stata causa non ultima dei risultati insoddisfacenti del decorso decennio.

Da quanto si è sinteticamente detto emergono con sufficiente chiarezza le ragioni del rinnovato impegno finanziario dello Stato per il settore del cinematografo a partecipazione pubblica. Sono ragioni che si ricollegano ai problemi di crescita civile e democratica del paese, di fronte alle quali il Governo non può essere indifferente.

PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

Considerazioni generali.

Da anni si sta manifestando una minore propensione del pubblico verso lo spettacolo cinematografico che, nel 1970, ha registrato un'ulteriore contrazione del numero degli spettatori, valutabile nell'ordine del 2 per cento. Tuttavia, gli incassi delle sale cinematografiche sono in continua ascesa. L'apparente contraddizione si spiega con il costante aumento del prezzo medio dei biglietti d'ingresso.

Il fenomeno della flessione quantitativa della vendita dei biglietti non sembra potersi considerare esaurito; tutto lascia presumere che esso si manifesterà anche nei prossimi anni. La perdurante crisi dello spettacolo cinematografico — su cui influisce la televisione, ma anche la più vasta ed articolata gamma di svaghi offerti oggi dalla motorizzazione, dal turismo, da una più intensa vita di rapporti sociali — non è priva di negative conseguenze per il comparto della produzione. Nel 1970 l'industria del cinema ha complessivamente investito circa 61 miliardi di lire nella produzione di 234 pellicole: una somma abbastanza modesta, cui fa riscontro un fatturato — per film nazionali e stranieri — di 182 miliardi di lire, che è da ritenersi assolutamente insoddisfacente.

Le prospettive, come si faceva osservare, non sono ottimistiche. Il rapido progresso tecnologico in atto nel settore della comunicazione visiva non potrà non danneggiare, in diversa misura, l'attività delle sale di proiezione. Tra un paio d'anni si prevede che diverranno funzionanti le cine-video-cassette e, forse, la trasmissione a domicilio di qualsiasi immagine per mezzo di ultramicronde, per captare le quali si potrà utilizzare il telefono, opportunamente adattato. Inoltre sarà possibile ricevere le trasmissioni televisive da moltissime stazioni di tutto il mondo, grazie all'impiego dei satelliti.

Tutte queste innovazioni avranno dei riflessi negativi non tanto sulla produzione di film, che anzi potrà esserne incentivata, quanto sulla distribuzione e l'esercizio cinematografico.

Quando si parla di crisi della produzione si deve tener presente che ci si riferisce a quella destinata alle sale cinematografiche. Per i film assorbiti dalla televisione non si può certo parlare di crisi. Quindi, a risentire della situazione di difficoltà saranno soprattutto i mezzi di trasmissione dello spettacolo cinematografico. I riflessi dell'introduzione delle cine-video-cassette saranno presumibilmente di rilevantissima portata. Ciò pone il problema di una tempestiva programmazione in campo cinematografico per impedire che al « gap tecnologico » si aggiunga il « gap culturale ». Sembra necessario realizzare, entro tempi relativamente brevi, film e documentari di carattere culturale al fine di prevenire l'invasione del prodotto di importazione.

Previsioni e programmi.

Nella descritta situazione è evidente che la cinematografia dello Stato dovrà accrescere il suo ruolo mediante un'efficace programmazione delle proprie attività. Il che postula innanzitutto la disponibilità di mezzi finanziari adeguati. Tali mezzi sono stati

assicurati solo di recente, mediante l'approvazione, da parte del Parlamento, di un aumento del fondo di dotazione dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema, pari a 40 miliardi di lire. Si tratta di un apporto che rende possibile predisporre quei programmi, di cui è stata finora rinviata l'elaborazione per la pesante situazione finanziaria dell'Ente. Pertanto non si possono ancora fornire dati ed indicazioni precisi di ordine programmatico. Tuttavia, nell'elaborazione dei programmi, l'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema si ispirerà agli obiettivi fissati dal D.P.R. del 25 gennaio 1971 per le società inquadrate nell'Ente stesso. Tali obiettivi, per ciascuna società, sono così definiti:

Istituto Luce. — La società dovrà svolgere compiti di produzione con speciale riguardo alla cinematografia didattica e specializzata, anche in ordine a film di notevole rilevanza culturale, di natura sperimentale. In particolare e in conformità alle disposizioni della legge 1213 essa deve provvedere a:

— curare la produzione e la diffusione di corto, medio e lungo metraggio a carattere didattico e di film adatti alla gioventù;

— curare la produzione e la diffusione di film italiani e stranieri per ragazzi, in accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione, nonché la diffusione dei più significativi film della storia del cinema;

— realizzare i documentari commissionati dalle amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici, nonché degli enti sociali e delle società a prevalente partecipazione statale;

— favorire la sperimentazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate, garantendo la libertà di espressione;

— favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione.

Cinecittà. — La società dovrà svolgere essenzialmente attività di servizio, predisponendo, a tal fine, le necessarie strutture operative. In particolare essa curerà la gestione di stabilimenti destinati alla produzione cinematografica, alla sincronizzazione, allo sviluppo e stampa. Inoltre, in campo tecnico, favorirà, per quanto possibile, e con la necessaria gradualità, la ricerca sperimentale e di laboratorio, nonché l'ammodernamento degli strumenti cinematografici.

Italnoleggio Cinematografico. — La società dovrà:

— operare sul mercato, allo scopo precipuo di distribuire film che possano elevare gradualmente il gusto del pubblico; svolgere altresì tutte le operazioni, anche inerenti agli impegni di produzione, necessarie all'acquisizione dei suddetti film;

— curare la diffusione di film di carattere culturale, prodotti dall'Istituto Luce;

— diffondere all'estero i film acquisiti in distribuzione o gli altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio;

— provvedere alla gestione di sale cinematografiche ed eventualmente al loro acquisto, nell'ambito di una politica pubblica dell'esercizio che risponda a criteri di severa e rigorosa economicità aziendale.

Si è ritenuto opportuno riportare, pressoché integralmente, gli obiettivi specifici assegnati a ciascuna società. I programmi che saranno elaborati in una prospettiva temporale di medio termine saranno coerenti con quegli obiettivi. C'è da aggiungere che essi terranno conto — per l'apporto che sono destinati a dare alla soluzione delle presenti difficoltà del settore e all'economia nazionale — delle indicazioni della programmazione economica in ordine allo sviluppo dell'industria cinematografica.